

# RAPPORTO SUL VOLONTARIATO

E SULL'IMPEGNO  
SOLIDALE IN  
**ALTO ADIGE 2011**



AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

PROVINCIA AUTONOMA DE BULSAN - SÜDTIROL



---

Rapporto sul  
**VOLONTARIATO**

---

e sull'impegno solidale  
in **ALTO ADIGE 2011**

**Committente**

Provincia Autonoma di Bolzano –  
Alto Adige Presidenza  
Ufficio Affari del gabinetto  
Palazzo 1, Via Crispi 3  
I-39100 BOLZANO  
Tel.: +39-0471-412130  
Fax: +39-0471-412139  
presidenza@provincia.bz.it

**Istituto incaricato**

apollis - Centro di ricerca sociale e demoscopia  
Piazza Domenicani 35  
I-39100 BOLZANO  
Tel. +39-0471-970115  
Fax. +39-0471-978245  
info@apollis.it

Cit: Schnock, Brigitte / Hermann Atz – Edit. (2011): Rapporto sul volontariato e sull'impegno solidale in Alto Adige. Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva (2011), Bolzano: apollis.

Coordinatore progetto: Hermann Atz

In collaborazione con: Elena Vanzo, Iris Maria Vinatzer (apollis)

Contributi esterni di: Lois Ellecosta, Susanne Elsen, Karin Giroto, Christoph Hauser/Udo Perkmann, Stefano Zamagni

Traduzione dal tedesco: Michela Caracristi, NTL Traduzioni

Bolzano, 2011

# Indice

<b>1. Il volontariato – definizioni, funzioni e sfide.....</b>	<b>11</b>
1.1 Introduzione .....	12
1.2 Volontariato, lavoro a titolo gratuito, libero impegno personale: proviamo a fare chiarezza .....	12
1.3 Volontariato: un universo eterogeneo .....	13
1.4 Volontariato: le difficoltà di una distinzione precisa .....	15
1.5 Il volontariato in Europa .....	16
1.6 Il (delicato) rapporto tra vecchio e nuovo volontariato .....	19
1.7 Il valore aggiunto .....	19
1.8 Coesione sociale e integrazione attraverso il volontariato .....	21
1.9 Impegno civile e innovazione sociale (di Susanne Elsen) .....	23
1.10 Potenziali attuali e futuri del volontariato .....	28
<b>2. Strutture del volontario in Alto Adige .....</b>	<b>33</b>
2.1 Modelli organizzativi e contesto normativo .....	34
2.2 Partecipazione all’impegno volontario .....	37
2.3 Servizio civile volontario e Servizio sociale volontario .....	52
<b>3. Il mondo del volontariato in Alto Adige .....</b>	<b>55</b>
3.1 Premessa .....	56
3.2 Cultura, educazione e formazione .....	58
3.3 Sport e tempo libero.....	67
3.4 Sanità e servizi sociali .....	70
3.5 Protezione civile, tutela dell’ambiente e del paesaggio.....	77
3.6 Il volontariato in Val Gardena e Val Badia - L’orientamento delle vallate ladine plüdadio y encö (di Lois Ellecosta).....	82
3.7 Organizzazioni e associazioni di persone immigrate (di Karin Giroto).....	87
<b>4. Organizzazione del volontariato – nuovi sviluppi e sfide .....</b>	<b>95</b>
4.1 Introduzione .....	96
4.2 Contesti e risorse .....	97
4.3 Strutture e forme del volontariato.....	99
4.4 Reclutamento, qualificazione e motivazione dei volontari .....	102
4.5 Le sfide future – Risultati del sondaggio online .....	105



<b>5. Motivazione dell'impegno volontario – punti di vista ed esperienze individuali .....</b>	<b>100</b>
5.1 Introduzione .....	110
5.2 Motivazioni al volontariato .....	111
5.3 Motivazioni personali del funzionario volontario .....	112
5.4 Importanza dei fattori collaborazione, competenze e coesione sociale .....	115
5.5 Reclutamento e motivazione dei volontari .....	116
<b>6. La rilevanza economica del volontariato .....</b>	<b>121</b>
6.1 Introduzione .....	122
6.2 Approcci metodologici .....	123
6.3 Base dati.....	124
6.4 Risultati.....	125
<b>7. Capitale sociale e impegno civico: prospettive di sviluppo .....</b>	<b>129</b>
7.1 Capitale sociale – Un concetto fa carriera (di Christoph Hauser e Urban Perkmann) .....	130
7.2 Volontariato, democrazia deliberativa, sviluppo civile (di Stefano Zamagni) .....	135
<b>8. Allegati .....</b>	<b>139</b>
8.1 Gruppo di coordinamento “Relazione sul Volontariato 2011” .....	140
8.2 Allegato al capitolo 4: lista delle persone che hanno presenziato ai focus group.....	141
8.3 Allegato al capitolo 5: lista delle persone intervistate.....	142
8.4 Bibliografia .....	143



*Il Presidente della Provincia  
dott. Luis Durnwalder*

## Saluto del Presidente della Provincia

Il volontariato è un pilastro della società europea. Per questo motivo l'Unione europea ha dichiarato, su iniziativa del Parlamento europeo, l'anno 2011 come "Anno europeo del volontariato", per dare risalto a coloro che gratuitamente ovvero per puro idealismo mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze per il perseguimento di una buona causa.

La nostra provincia può vantare una molteplicità di associazioni e organizzazioni che si impegnano in vari modi per il prossimo, dando così un esempio di solidarietà attiva e vissuta. Il fatto che, rispetto alla media europea, il numero di associazioni di volontariato in Alto Adige sia assai elevato è certamente motivo di orgoglio.

Oggi l'efficienza di una società è commisurata troppo spesso ai soli risultati economici che essa può vantare, senza tener conto dei valori portanti che costituiscono la base di un sistema economico e politico stabile e proficuo. Sono dell'opinione che il volontariato debba rimanere un elemento irrinunciabile in una società che si ritiene essere libera e giusta. Per questo motivo la Provincia autonoma di Bolzano ha colto l'occasione dell'"Anno europeo del volontariato 2011" per offrire una panoramica della situazione del volontariato nella nostra provincia.

Già nel 2001, in occasione dell'Anno internazionale del volontariato, era stato pubblicato un primo rapporto sulla situazione del volontariato in Alto Adige. La presente pubblicazione ha lo scopo di evidenziare quali tendenze si sono consolidate negli ultimi dieci anni e quali nuove prospettive si profilano, dando altresì la parola agli stessi volontari, cioè a coloro che sono coinvolti in prima persona.

Questo rapporto si prefigge pertanto due obiettivi: porre in evidenza l'importanza dell'attività di volontariato nella nostra provincia e contribuire affinché l'impegno di migliaia di donne e uomini nelle nostre associazioni di volontariato ottenga il riconoscimento che si merita.

## Premessa

A distanza di dieci anni dal primo rapporto sul volontariato in Alto Adige, l'amministrazione provinciale ha inteso pubblicare una nuova edizione di questa indagine.<sup>1</sup> Lo scopo era tracciare un quadro rappresentativo del fenomeno volontaristico in Alto Adige, e in tal modo sensibilizzare all'importanza e al valore del libero impegno gratuito, nonché promuovere l'interesse per un'attività duratura nel volontariato sia tra coloro che già vi si dedicano, sia tra coloro che non hanno (ancora) esperienza al riguardo.

L'analisi comprende tutti i principali settori del volontariato altoatesino così come definiti nel "Registro provinciale delle associazioni di volontariato", e cioè: "cultura, educazione e formazione", "sport e tempo libero", "sanità e servizi sociali" e "protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio". Oggetto analizzato sono le organizzazioni che si avvalgono di prestazioni di lavoro volontario, le attività svolte a titolo gratuito, la divisione dei compiti e le mansioni concrete, come pure le persone che si dedicano ad attività volontarie o rivestono cariche onorifiche. L'ambizione è fornire un'esauriente "panoramica" del volontariato in Alto Adige dagli anni passati fino ai nostri giorni, sia illustrando in termini quantitativi e qualitativi le forme tradizionali dell'impegno gratuito, sia esaminando le nuove tendenze di tale fenomeno.

Il presente volume è rivolto a tutti coloro che si interessano di volontariato, in particolare alle persone e alle organizzazioni impegnate attivamente nel settore.

La trattazione si apre con la domanda su quali siano gli elementi che qualificano l'attività in questione. Dopo un breve excursus tra i termini utilizzati per definire l'impegno gratuito a favore della collettività, si accenna dapprima alla molteplicità di forme e contesti in cui il volontariato può esplicarsi e alle difficoltà che insorgono quando si tenta di distinguerlo in modo chiaro da altre attività. Di seguito, basandosi su un confronto internazionale, viene evidenziato come il fenomeno del volontariato sia intimamente connesso alla cultura, alle tradizioni e ai modelli di welfare esistenti nei diversi paesi; inoltre vengono illustrati i trend di sviluppo del volontariato che vanno delineandosi in Europa e in Alto Adige. L'attenzione si sposta quindi su alcuni aspetti salienti dell'attuale dibattito sul tema: l'evoluzione dal vecchio al "nuovo" volontariato, la questione del suo valore economico e dei metodi per misurarlo, l'estrema importanza del volontariato ai fini della solidarietà, dell'integrazione e della coesione sociale. Il primo capitolo si conclude con una breve analisi internazionale volta a comprendere dove risiedano i potenziali del volontariato nella società contemporanea.

Il capitolo 2 si sofferma anzitutto sulle disposizioni di legge che determinano forme e attività delle organizzazioni altoatesine in cui operano collaboratori volontari (paragrafo 2.1). Sulla base di dati ISTAT e ASTAT passa quindi a descrivere quali e quante persone si dedicano al volontariato in Alto Adige e quali sono le aree di intervento (paragrafo 2.2). Nel paragrafo 2.3 si parla di Servizio civile volontario e Servizio sociale volontario, due forme di impegno che hanno un ruolo chiave, specie nel settore sociale, per garantire determinate prestazioni alla collettività, sebbene si tratti di servizi non classificabili come volontariato in senso stretto.

Il capitolo 3 sintetizza un'ampia ricerca condotta presso numerose organizzazioni altoatesine che si avvalgono di collaboratori volontari. Traendo le informazioni da presentazioni, relazioni sull'attività, statistiche e altre fonti scritte, come pure da interviste con i responsabili di associazioni e federazioni, vengono descritti i vari enti suddivisi per settori e gli aspetti che li caratterizzano: la loro missione, la struttura organizzativa, le attività svolte, i volontari che vi collaborano, i problemi attuali e i possibili sviluppi futuri. Il risultato è un'istantanea del variegato "mondo del volontariato in Alto Adige". Considerata la molteplicità degli attori presenti e dei servizi offerti, tale rassegna non può certo avere pretese di esaustività. Tuttavia cerca quantomeno di dare conto dei principali ambiti dell'intervento volontario, come pure delle maggiori organizzazioni e federazioni di settore, illustrando altresì il loro operato sulla scorta di alcuni esempi selezionati.

Sempre nel capitolo 3, Lois Ellecosta analizza il fenomeno del volontariato in Val Gardena e Val Badia attraverso i suoi sviluppi storici e le principali aree di intervento, ossia cultura, sport e prestazioni sociali. Un contributo di Karin Giroto descrive infine la realtà relativamente nuova dell'associazionismo che ha per protagonisti gli immigrati in Alto Adige; in particolare evidenzia le dimensioni, le finalità, i settori e le modalità attuative dell'impegno volontario degli stranieri presenti nella provincia.

Il capitolo 4 è dedicato alle sfide organizzative con cui le associazioni di volontariato altoatesine sono chiamate a confrontarsi. Sulla base dei risultati di quattro gruppi di discussione costituiti da esperti dei vari ambiti del volontariato, vengono analizzate le disposizioni legislative e i vincoli burocratici in capo alle varie formazioni, le risorse umane e materiali di cui dispongono, le loro strutture di cooperazione, decisione, partecipazione e collaborazione, nonché le strategie attuate per il reclutamento e il mantenimento di volontari motivati e qualificati. Il capitolo si chiude con i risultati di un sondaggio online che interroga le locali organizzazioni di volontariato sulle sfide per il futuro.

Il capitolo 5 si basa di nuovo su un'indagine empirica effettuata appositamente per questa pubblicazione. A tal fine sono state condotte sedici interviste ad altrettanti rappresentanti di associazioni e federazioni per conoscere le ragioni che li spingono ad assumere incarichi direttivi o esecutivi di natura volontaristica e a impegnarsi in prima persona per il bene della comunità.

Nel capitolo 6 ci si interroga su possibilità e modi di misurare il valore economico delle prestazioni di volontariato, come pure sull'apporto del volontariato al rendimento economico dell'Alto Adige. Pur ammettendo le notevoli difficoltà metodologiche connesse a un calcolo del genere, e nonostante la lacunosità dei dati disponibili, si evince che è comunque possibile stabilire degli ordini di grandezza e tradurre quindi l'apporto del volontariato in termini monetari.

A completare il quadro della presente indagine sono gli interventi di tre operatori in merito alle prospettive di sviluppo del volontariato. Susanne Elsen analizza criticamente le politiche sociali in atto e descrive la funzione cruciale dell'impegno civico quale espressione di una comunità solidale fondata su valori di condivisione, partecipazione e reciprocità. Christoph Hauser e Udo Perkmann illustrano l'enorme importanza del volontariato ai fini dell'integrazione sociale e del benessere di una comunità – un fenomeno che oggi viene ampiamente indagato nel contesto del dibattito sul capitale sociale. Stefano Zamagni estende infine questo concetto parlando del cosiddetto capitale civile e giungendo alla conclusione che l'impegno personale e volontario è un requisito essenziale per il buon funzionamento di una comunità moderna e democratica.

La presente pubblicazione non sarebbe stata possibile senza l'apporto di un folto numero di persone, alcune delle quali vorremmo qui espressamente citare. Un sentito ringraziamento va a tutti i responsabili e le responsabili di associazioni e federazioni che ci hanno permesso di accedere a dati e materiali riguardanti il proprio ente; ai rappresentanti delle organizzazioni che hanno partecipato alle interviste individuali, al sondaggio online e ai gruppi di discussione predisposti per la nostra ricerca; alle autrici e agli autori dei contributi esterni che, muovendo dalle proprie esperienze e conoscenze, hanno illustrato aspetti particolari del volontariato in Alto Adige; al gruppo tecnico di controllo del progetto (v. allegato 3) per la sua preziosa collaborazione, i consigli di merito e il supporto organizzativo.

Desideriamo infine ricordare che il presente lavoro è stato realizzato grazie all'assiduo e qualificato impegno di tutti i nostri diretti collaboratori e collaboratrici, a cominciare da Elena Vanzo, Iris Maria Vinatzer, Thomas Benedikter e Davide Giacometti.

*Bolzano, ottobre 2011*

*Brigitte Schnock, Hermann Atz*

1. La precedente indagine risale appunto al 2001: "Il volontariato in Alto Adige & Censimento Nonprofit in Alto Adige. Forme, strutture e settori d'intervento del volontariato e delle organizzazioni senza scopo di lucro". Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Bolzano, 2001.

---

UNO

---

**Il volontariato –  
definizioni,  
funzioni e sfide**

# Il volontariato – definizioni, funzioni e sfide

## 1.1

### Introduzione

Volontariato, lavoro a titolo gratuito, impegno civico: esistono molteplici definizioni per indicare la pluralità di interventi che vengono resi in modo spontaneo e non retribuito allo scopo di favorire una migliore organizzazione della società civile.

Che si tratti di attività in un'associazione sportiva o culturale, nel soccorso alpino o nei vigili del fuoco, in un centro per i giovani o per gli anziani, in un gruppo ambientalista, un'associazione bibliotecaria o un servizio di assistenza telefonica: i volontari sono presenti in tutti o quasi gli ambiti della nostra vita quotidiana.

L'impegno personale può esplicarsi in associazioni laiche, circoli parrocchiali, partiti, sindacati, fondazioni, comitati, cooperative sociali, enti territoriali ecc. In Europa, e dunque anche in Alto Adige, vanno aumentando anche le prestazioni erogate da organismi non inquadrabili giuridicamente, come i gruppi di auto-aiuto,<sup>2</sup> nonché i servizi forniti su base eminentemente privata e informale, come l'aiuto di vicinato.<sup>3</sup>

Ma quali sono esattamente gli elementi che qualificano il "volontariato"?

## 1.2

### Volontariato, lavoro a titolo gratuito, libero impegno personale: proviamo a fare chiarezza

Considerata la realtà plurilingue in cui nasce questa pubblicazione, abbiamo ritenuto opportuno illustrare i principali termini utilizzati per definire il volontariato nel contesto tedesco e in quello italiano.

Il termine tedesco *Ehrenamt* (lett. "incarico onorario") indicava in origine una carica pubblica ricoperta a titolo onorifico e senza scopo di lucro. Nel XIX secolo, quando fu coniato, aveva una duplice accezione: da un lato si riferiva alle funzioni politico-amministrative esercitate da alcuni cittadini (maschi) nell'interesse della comunità locale, dall'altro designava le forme di impegno umanitario o di carità cristiana praticate dalle donne del ceto borghese nell'ambito dell'assistenza pubblica a poveri e bisognosi.<sup>4</sup>

Oggi per *Ehrenamt* si intende essenzialmente l'impegno personale e gratuito reso attraverso un'organizzazione di volontariato. In certi casi il termine è usato con riferimento alle sole mansioni direttive – ad esempio quelle svolte dai funzionari volontari –, ma normalmente assume un significato generico includendo anche i compiti di ordine pratico.<sup>5</sup>

Il concetto di *Ehrenamt*, pur riconducendosi ai principi dell'altruismo e della gratuità, non esclu-

de a priori un tornaconto personale. Anzi, è lecito che chi fa volontariato ne tragga anche un qualche vantaggio per sé, ad esempio che possa in tal modo acquisire nuove conoscenze e competenze, allargare la rete di relazioni interpersonali o anche, semplicemente, sentirsi gratificato dal fatto di prestare il proprio aiuto laddove necessario.

Più recentemente nei paesi tedescofoni si è diffuso anche il termine *Freiwilligentätigkeit* (attività volontaria), che traduce l'inglese *volunteering* così come utilizzato nelle comunicazioni ufficiali della UE. Analogo è il senso di *Freiwilligenarbeit* (lavoro volontario), che compare nel primo rapporto sull'impegno volontario in Austria (2009)<sup>6</sup>. A differenza di *Ehrenamt*, queste ultime due definizioni pongono l'accento sul carattere lavorativo dell'impegno. Il lavoro volontario, tuttavia, si differenzia da quello retribuito perché prestato in modo gratuito e spontaneo, vale a dire senza un vincolo contrattuale; al contempo si differenzia dal lavoro domestico e di cura familiare, in quanto svolto a favore di soggetti non appartenenti alla stretta cerchia parentale.<sup>7</sup> Il citato rapporto austriaco individua nove diversi settori di intervento: cultura, sport, religione, protezione civile, politica, educazione, assistenza sociale, tutela ambientale e impegno per la propria comunità locale.

Meno ampia è invece l'accezione del termine italiano "volontariato", pur indicando anch'esso un impegno spontaneo e disinteressato a favore di chi necessita di aiuto o assistenza. Le sue origini, come nel caso di *Ehrenamt*, risalgono al XIX secolo, quando in Italia cominciarono a proliferare le iniziative promosse da privati cittadini per aiutare i bisognosi e supplire così alle carenze del sistema assistenziale pubblico. Esso implica dunque un atteggiamento fondato sul senso di responsabilità sociale e sull'aspirazione a un generale miglioramento della vita collettiva. Inoltre presuppone la gratuità dell'impegno a favore del prossimo, sancita dalla stessa normativa italiana in materia. Nondimeno, il termine "volontariato" risulta tuttora impiegato in prevalenza con riferimento alle prestazioni socio-sanitarie.

In ambito germanofono è da segnalare anche il concetto di *bürgerschaftliches Engagement* (impegno civico), emerso dal dibattito della relativa *Enquete-Kommission* (Commissione di studio) creata dal Parlamento federale tedesco. Questa locuzione allude sempre ad attività finalizzate al bene comune e a una migliore qualità di vita, le quali però presentano connotati più marcatamente politici.<sup>8</sup> Secondo questa accezione allargata, sono classificabili come impegno civico sia le attività solidaristiche tradizionali e moderne nell'ambito di associazioni, unioni e parrocchie, sia le numerose varianti dell'auto-aiuto, l'assunzione a titolo gratuito di cariche pubbliche e le pratiche di compartecipazione politica.<sup>9</sup>

In Italia questo coinvolgimento personale nella vita collettiva si definisce come "cittadinanza attiva", espressione che indica "la pluralità di forme con cui i cittadini si uniscono, mobilitano risorse e agiscono nel ciclo delle politiche pubbliche esercitando poteri e responsabilità al fine di tutelare diritti, curare beni comuni e sostenere soggetti in difficoltà".<sup>10</sup>

## 1.3 Volontariato: un universo eterogeneo

Il breve excursus lessicale di cui sopra chiarisce un punto: il volontariato può esplicitarsi in una varietà di forme e contesti pressoché infinita.<sup>11</sup>

In linea di principio è un fenomeno che può riguardare qualunque ambito della vita sociale, anche se di fatto si concentra in determinati settori. In molti paesi europei, tra cui l'Austria e la Germania, la maggior parte dei volontari opera nell'ambito dello sport, del tempo libero, dello sviluppo della comunità locale e della cultura.<sup>12</sup> Di particolare importanza per la collettività è il volontariato nel campo dell'assistenza socio-sani-

taria e dell'educazione. Pur trattandosi di settori nei quali lo Stato è tenuto ad assolvere funzioni specifiche e che si basano sul lavoro di professionisti retribuiti, anche qui i volontari costituiscono una presenza rilevante; basti pensare che in Italia quasi il 60% delle organizzazioni di volontariato riconosciute operano nella sanità e nei servizi sociali.<sup>13</sup> Significativa, sebbene con quote variabili da paese a paese, è altresì la presenza dei volontari nella protezione civile.

L'impegno personale e gratuito trova espressione anche nelle organizzazioni di natura politica quali partiti, sindacati, associazioni professionali e imprenditoriali, come pure nelle iniziative civiche e nei gruppi d'azione. In simili casi i volontari aspirano a influire direttamente o indirettamente sui processi politico-decisionali, a favorire il bene comune, a difendere i diritti fondamentali e civili dei soggetti deboli, a migliorare le condizioni di vita degli individui in generale. Ai loro occhi, la politica non è un compito esclusivo di professionisti debitamente eletti, ma piuttosto una sfera di azione e partecipazione aperta a tutti i cittadini. Resta il fatto che partiti politici, sindacati e associazioni di categoria, nonostante si reggano spesso e in misura consistente sul lavoro volontario, non sono ammessi nel Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato.

Connotati volontaristici si ravvisano talora anche nei servizi di natura privata e informale a favore di persone della propria ristretta cerchia sociale o in altre attività di tipo organizzato.

I collaboratori volontari possono costituire la colonna portante di un'organizzazione oppure supportare e integrare il lavoro svolto dai dipendenti retribuiti. In Alto Adige, le organizzazioni di volontariato sono definite come unioni spontanee di persone che svolgono la propria attività prevalentemente attraverso la collaborazione volontaria dei soci. Ciò non toglie che esse possano avvalersi delle prestazioni di personale retribuito o di lavoratori autonomi, ma solo nella misura necessaria

a migliorare i servizi o per svolgere in modo più efficiente i propri compiti.<sup>14</sup>

Attività che in origine erano di volontariato possono talora mutare in prestazioni professionali retribuite, come nel caso dell'istituzionalizzazione di nuovi servizi di assistenza all'infanzia. Dall'altro lato accade sempre più di frequente che determinate prestazioni professionali siano integrate dall'attività dei volontari, ad esempio perché costoro hanno orari più flessibili o perché svolgono mansioni che non sarebbero finanziabili come lavoro retribuito, quali i servizi di visita agli anziani che si affiancano all'assistenza domiciliare istituzionale.

Alcuni dedicano al volontariato una quota regolare e rilevante del proprio tempo, altri si impegnano solo per poche ore o in modo saltuario. Inoltre si distingue tra volontariato tradizionale, prestato in seno ad associazioni e organizzazioni, e nuove forme di impegno sociale su "progetto", ossia per periodi determinati e con obiettivi specifici.

Le stesse attività di volontariato possono differire profondamente. Possono cioè rivolgersi alle persone – come i servizi di assistenza, cura e accompagnamento o le offerte di consulenza, qualificazione e formazione – ma anche consistere in compiti pratici di carattere organizzativo, amministrativo o di pubbliche relazioni.

I volontari si suddividono secondo il ruolo ricoperto all'interno dell'organizzazione. Negli organi direttivi troviamo i funzionari, ossia figure generalmente elette come i presidenti e i revisori contabili. Alle mansioni pratiche (esecutive) provvedono invece i collaboratori in senso stretto, come i soccorritori, i vigili del fuoco volontari, i prestatori di assistenza a soggetti bisognosi, gli attivisti di gruppi ambientalisti ecc. Ogni organizzazione di volontariato include inoltre dirigenti e responsabili che hanno appunto il compito di guidare, coordinare e/o formare i soci e i volontari; rientrano in questa categoria i direttori delle

bande musicali, i coordinatori di gruppi giovanili, i formatori ecc.<sup>15</sup>

Differenze sostanziali riguardano pure il livello di qualificazione richiesto ai volontari. In certi casi le mansioni da svolgere non necessitano di alcuna formazione particolare. Spesso, tuttavia, sono proprio le competenze chiave dei volontari a determinare la qualità del loro impegno a favore del prossimo. Non di rado, essi trasferiscono nell'attività a titolo gratuito anche le proprie competenze professionali. In generale si riscontra una sempre maggiore attenzione nei riguardi della formazione dei volontari, tanto che molte organizzazioni offrono ormai ampi programmi di qualificazione conformi all'attività svolta e all'area di intervento. La domanda di competenze, tuttavia, può inibire e ridurre la disponibilità all'impegno gratuito. Non meno demotivante per un volontario può essere la consapevolezza di non possedere le conoscenze e le qualifiche che servirebbero per essere all'altezza delle proprie mansioni.

Va ricordato infine che l'impegno spontaneo può esplicarsi, oltre che a livello individuale, anche nell'ambito del *corporate volunteering*, noto in italiano come "volontariato aziendale" o "volontariato d'impresa" e in tedesco come *Förderung des Mitarbeiterengagements*. L'attore in questo caso è l'impresa che, anziché limitarsi alla donazione di denaro o di beni materiali, opera in sinergia con organizzazioni di volontariato per l'attuazione di progetti oppure mette gratuitamente a disposizione propri dipendenti affinché prestino il loro tempo e know how nell'ambito di una determinata iniziativa.<sup>16</sup>

## 1.4 Volontariato: le difficoltà di una distinzione precisa

Il volontariato non si caratterizza solo per la sua natura intrinsecamente eterogenea, ma anche per il fatto di non essere sempre facilmente distinguibile da altri settori, di sottrarsi sovente a una definizione chiara e inequivocabile. Vediamo alcuni esempi.

Pur essendo il volontariato un impegno a titolo gratuito, in certi casi è comunque previsto un rimborso a copertura delle spese (chilometriche, telefoniche ecc.) sostenute ai fini del suo svolgimento. La differenza sostanziale rispetto a un rapporto lavorativo convenzionale, è l'assenza di un compenso economico per il tempo dedicato all'azione volontaria. L'unica deroga a questo principio si riscontra nello sport amatoriale: i volontari che collaborano all'organizzazione di eventi sportivi dilettantistici possono infatti ricevere un rimborso escluso dal reddito imponibile fino a 7.500 euro annui (articolo 90, comma 3, legge n. 289/2002, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato").<sup>17</sup>

Un caso limite è poi quello del Servizio civile volontario, della durata di un anno, durante il quale i giovani lavorano a tempo pieno e percepiscono un rimborso mensile di entità non trascurabile, oltre a un'adeguata copertura assicurativa e previdenziale.

Il volontariato è cosa diversa anche dal lavoro domestico e familiare. Dunque non è volontariato l'attività di cura per la propria ristretta cerchia parentale, mentre tale può dirsi il servizio gratuito di visita a soggetti terzi in stato di bisogno.

Resta infine da chiarire in quale misura possano considerarsi volontariato le attività ricreative. Chi canta in un coro lo fa per piacere personale o per

il pubblico presente ai concerti? Chi gioca in una squadra di calcio si impegna per sé o per i propri tifosi? Da questo punto di vista appare difficile inquadrare con precisione anche l'opera dei gruppi di auto-aiuto: sebbene i loro membri partecipino a incontri e riunioni per proprio beneficio, talvolta svolgono anche attività di consulenza e divulgazione aperte al pubblico, il che rappresenta di nuovo una forma di volontariato.<sup>18</sup>

## 1.5 Il volontariato in Europa

### 1.5.1 Propensione all'impegno sociale in Europa e in Alto Adige

Il volontariato rispecchia puntualmente il contesto culturale, economico e politico, come pure le tradizioni specifiche di un paese.<sup>19</sup>

Naturalmente ciò si verifica anche all'interno dell'Unione Europea, dove la propensione all'impegno sociale è molto variabile da uno stato all'altro.<sup>20</sup> I livelli più alti in tal senso si riscontrano in Danimarca, Svezia e Finlandia, ma anche in Austria, Germania, Olanda e Gran Bretagna, dove si dedica ad attività gratuite tra il 35 e il 48% della popolazione sopra i 15 anni.<sup>21</sup> Al centro della classifica troviamo paesi come la Francia, il Lussemburgo, l'Estonia e la Lettonia, che presentano percentuali di volontari variabili tra il 24 e il 30% dei rispettivi abitanti. Tassi minori si registrano nel resto dell'Europa orientale (Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia), nel sud del continente (Spagna, Portogallo, Malta, Cipro), nonché in Belgio e in Irlanda, dove i volontari rappresentano tra il 10 e il 19% della popolazione. Fanalino di coda, con meno del 10% di volontari, sono infine la Bulgaria, l'Ungheria, la Grecia, come pure l'Italia.

I dati disponibili non consentono un confronto diretto con l'Alto Adige, dove peraltro la propensione all'impegno sociale è sicuramente molto più alta rispetto a quella rilevata per l'Italia nel suo complesso. Analizzando in dettaglio le statistiche esistenti, specie la cosiddetta "Indagine multiscope", risulta che la provincia di Bolzano, con una percentuale minima stimata di volontari pari al 25% degli abitanti, si colloca tranquillamente nella fascia media europea (v. paragrafo 2.2).

Un problema in questo confronto internazionale è dato dalla variabilità delle basi di dati raccolte dai singoli paesi. Le statistiche ufficiali austriache, ad esempio, considerano sia le attività svolte in (tutte le) organizzazioni di volontariato, sia le prestazioni informali e le azioni di buon vicinato.<sup>22</sup> Se applichiamo questo sistema allargato all'Italia, ecco che anche qui la percentuale dei volontari cresce sensibilmente. Lo dimostra un'indagine del Censis, secondo cui, valutando sia le attività in contesti organizzati che informali, si dedica al volontariato il 26% degli italiani.<sup>23</sup> Un'altra situazione ancora è quella della Svizzera, dove si considerano volontariato persino le donazioni di denaro o di beni materiali.<sup>24</sup> Ovviamente, queste differenze inducono a prestare particolare attenzione nel confronto internazionale dei dati.

Interessanti sono tuttavia alcune specifiche tendenze riscontrate nei diversi Stati membri. Dal 2001 – primo Anno Internazionale del Volontariato – ad oggi si è registrato un generale aumento dei volontari attivi in tutta l'Unione europea. Ciò si deve, tra l'altro, alle misure statali per la promozione del volontariato, a una sempre maggiore sensibilità degli europei per i temi sociali e ambientali, all'incremento delle organizzazioni di settore, alla mutata percezione dell'impegno sociale nei paesi di nuova adesione, alla crescente diffusione di prestazioni assistenziali volontarie per gli anziani, all'aumento di soggetti impegnati in progetti specifici e temporanei, ma anche al maggiore fabbisogno di volontari per garantire l'erogazione di servizi pubblici.<sup>25</sup>

### 1.5.2 Volontariato nel contesto dei diversi sistemi di Stato sociale

Ciò che determina forme e modalità del volontariato nei singoli paesi – specie nel settore socio-assistenziale e sanitario – è essenzialmente il modo in cui si suddividono le responsabilità tra Stato, economia e società civile, oltre alle aspettative nutrite da ciascun paese, in ragione della propria cultura politica e sociale, riguardo alla propensione all’impegno volontaristico dei propri cittadini.<sup>26</sup>

Di seguito illustriamo dunque le caratteristiche del volontariato in funzione dei diversi sistemi di welfare nazionali.

Nei paesi con un modello di welfare liberale si riscontra un basso livello di spesa sociale.<sup>27</sup> Il settore non profit è relativamente vasto, ma gode di scarso sostegno da parte dello Stato. L’assicurazione del benessere sociale non è considerata come un compito prioritario dello Stato, bensì come un dovere dei cittadini, i quali vi adempiono attraverso l’impegno privato. Questo modello è tipico dei paesi anglosassoni, come ad esempio la Gran Bretagna, dove la quota di cittadini dediti al volontariato è infatti molto alta.

Un modello di welfare socialdemocratico è quello adottato dai paesi scandinavi, dove la spesa pubblica per il sociale è decisamente elevata, ma vi sono anche moltissimi cittadini impegnati nel volontariato.<sup>28</sup>

Nell’Europa centrale, ad esempio in Francia, Belgio, Olanda, Austria e Germania, prevale invece il modello corporativo (conservatore).<sup>29</sup> Lo Stato svolge cioè un ruolo centrale come gestore di servizi socio-assistenziali e sanitari, ma collabora assiduamente anche con le organizzazioni non profit. Un caso particolare è rappresentato dalla Germania, la cui politica sociale si fonda sul principio della sussidiarietà. L’erogazione di servizi assistenziali e sanitari è garantita principalmen-

te dalle cosiddette associazioni della *Freie Wohlfahrtspflege* (associazioni private senza scopo di lucro), le cui prestazioni e offerte hanno la precedenza su quelle dello Stato. Ciò comporta tuttavia il rischio che, se le casse si svuotano, lo Stato si defili e finisca per lasciare ai gestori privati anche le prestazioni che sarebbero di sua competenza, ma che non è più in grado di finanziare.

Nei paesi est-europei si parla di un mix tra il modello di welfare statale e quello socialdemocratico, con un livello di finanziamenti pubblici elevato – ma pur sempre inferiore a quello dell’Europa occidentale – e un settore non profit poco sviluppato. In questi paesi, l’atteggiamento della popolazione nei riguardi dell’impegno sociale è ancora piuttosto negativo, un retaggio evidente dell’epoca comunista, quando i cittadini erano obbligati a svolgere attività volontaristiche in organizzazioni controllate dallo Stato. I livelli del volontariato nell’Est europeo, benché cresciuti negli ultimi anni, rimangono complessivamente ancora bassi. A ciò concorre il fatto che una larga parte della popolazione locale continua a ritenere i servizi sociali come una competenza dello Stato, e non dei privati cittadini.<sup>30</sup>

Ampiamente ispirato al modello corporatistico (conservatore) sarebbe anche il welfare italiano. Tuttavia, la crisi finanziaria dei primi anni ’90 ha indotto lo Stato italiano a coinvolgere sempre di più le organizzazioni non profit private, impiegandole specialmente per coprire il fabbisogno di prestazioni socio-assistenziali e, in misura minore, di quelle sanitarie. Un dato interessante a questo proposito riguarda il numero delle fondazioni,<sup>31</sup> che tra il 1999 e il 2005 è cresciuto del 57% a livello nazionale (tranne in Alto Adige); questo incremento, peraltro, si spiega in larga parte con la conversione delle “istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza” (IPAB) in fondazioni.<sup>32</sup> Anche in Alto Adige – analogamente al resto d’Italia, ma diversamente da altri paesi con politiche sociali di tipo corporativo – i servizi socio-assistenziali ed educativi sono gestiti in prevalen-

za da enti pubblici, sebbene a livello privato non si possa trascurare il ruolo delle organizzazioni ecclesiali.

Ad ogni modo, anche l'Alto Adige ha assistito a importanti cambiamenti negli ultimi due decenni: numerosi servizi e strutture socio-assistenziali che prima dipendevano direttamente dall'ente pubblico, benché sostenuti ancora con fondi pubblici, sono oggi affidati alla gestione di cooperative, associazioni e federazioni private. Dall'iniziativa privata sono inoltre scaturiti nuovi servizi che nel frattempo godono di riconoscimento ufficiale e del sostegno finanziario pubblico. Fondamentale per la posizione dei gestori privati nel quadro dei servizi sociali è stata la legge provinciale n. 13/1991 ("Riordino dei servizi sociali"), la quale stabilisce appunto che all'attuazione dei servizi sociali concorrono anche le istituzioni private di assistenza e beneficenza.<sup>33</sup> Per quanto concerne il finanziamento, gli enti privati, comprese le organizzazioni di volontariato, possono essere sostenuti e promossi dall'ente pubblico mediante la stipula di contratti (convenzioni) o la concessione di contributi.<sup>34</sup>

### **1.5.3 Trend di sviluppo del volontariato in Europa e in Alto Adige**

In molti paesi europei – a prescindere dal sistema di welfare vigente – si riscontra una sempre minore capacità dello Stato di finanziare i servizi socio-sanitari e una tendenza alla esternalizzazione a organizzazioni non profit. Ciò è quanto sta accadendo in Austria e in Italia,<sup>35</sup> come pure in altri paesi dove il progressivo invecchiamento della popolazione, da un lato, e la maggiore partecipazione femminile al lavoro, dall'altro, hanno fatto emergere la grande importanza del volontariato in un campo come quello dell'assistenza alle persone anziane o ammalate.<sup>36</sup> In Germania, a fronte di un'analoga situazione, si può osservare come l'aumento del volontariato nei settori della scuola, dell'assistenza sociale e dei servizi per i giovani<sup>37</sup>

costituisca una risposta al moltiplicarsi delle sfide sociali.<sup>38</sup> Per colmare i deficit nell'assistenza all'infanzia, ad esempio, si ricorre con sempre maggiore frequenza ai gestori privati o alle iniziative spontanee dei genitori.<sup>39</sup>

La crescita del volontariato in campo socio-sanitario è una tendenza che nell'ultimo decennio ha interessato anche l'Alto Adige. In particolare, dal 2000 ad oggi, il numero dei volontari attivi nei servizi sociali è quasi quadruplicato.<sup>40</sup> Ciò sembrerebbe indicare che anche qui, per motivi di costi, l'amministrazione pubblica tende a trasferire un numero crescente di competenze proprie nelle mani di organismi (di volontariato) privati. Dall'altro lato potrebbe però significare che gli enti pubblici stanno imparando a coinvolgere la cittadinanza nella programmazione e attuazione di misure sociali, così come prescritto dalla legge n. 328/2000 ("Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali").<sup>41</sup>

In diversi Stati membri si registra invece una contrazione delle attività volontaristiche in settori quali lo sport, le attività ricreative e lo sviluppo della comunità locale,<sup>42</sup> ovvero ambiti la cui promozione non rientra negli obblighi dell'apparato pubblico, ma che rivestono una grande importanza per la qualità di vita dei cittadini, in particolare delle famiglie con bambini e anche della popolazione rurale.<sup>43</sup> In Germania è ormai evidente come la drastica diminuzione di volontari nel settore sportivo, specie con riguardo ai quadri esecutivi (allenatori, preparatori, arbitri e giudici), stia mettendo a repentaglio la sopravvivenza di non pochi club e società.<sup>44</sup>

## 1.6

# Il (delicato) rapporto tra vecchio e nuovo volontariato

A questo punto si pone la domanda di come le trasformazioni sociali in atto influiranno sulla propensione al volontariato.

Individualismo, mutamento di valori, declino della famiglia, nuove condizioni di lavoro: sono alcuni dei termini agitati da chi preconizza un futuro tutt'altro che radioso per l'impegno sociale. Elementi come la fede religiosa, gli ideali politici e l'interesse per lo sport attivo sono state leve determinanti per lo sviluppo del volontariato, che appunto nella Chiesa, nei partiti e nelle associazioni sportive ha trovato per decenni i suoi principali spazi di espressione. Ma all'interno di una società in trasformazione come quella attuale, anche le ragioni che inducono all'impegno gratuito sono destinate a mutare, a trarre linfa non tanto da convinzioni morali e religiose, quanto piuttosto da considerazioni di ordine strumentale e individualistico. La conseguenza è che al posto del volontariato tradizionale, inteso come impegno di vita all'interno di un'organizzazione operante per una buona causa e a favore del prossimo, vanno prendendo piede attività volontaristiche a tempo determinato, volte a ottenere risultati concreti o a perseguire obiettivi variabili. Attività che in definitiva comportano anche un tornaconto personale, come la possibilità di allacciare nuove relazioni o di disporre di servizi e aiuti.

Per il futuro è dunque prevedibile che le forme di volontariato tradizionali continueranno ad avere rilevanza, ma accanto ad esse se ne affermeranno anche di nuove. Sebbene valori come l'autorealizzazione e l'emancipazione personale stiano assumendo sempre maggior peso, ciò non significa comunque che la solidarietà e l'orientamento al bene comune scompariranno. La gente ha anco-

ra voglia di aiutare il prossimo, ma dall'attività gratuita vorrebbe nel frattempo trarre anche un qualche vantaggio per sé. Il volontario moderno desidera svolgere attività appaganti, partecipare attivamente alla loro organizzazione, come pure trarne un profitto in termini di competenze e di rapporti sociali.

Questa evoluzione rappresenta una nuova sfida per le organizzazioni di volontariato tradizionali, una sfida alla quale l'Alto Adige sta già dando risposta. Si pensi ad esempio alla recente iniziativa "72 ore", curata da youngCaritas, Südtiroler Jugendring, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI) e Südtirols Katholische Jugend, che concedeva ai ragazzi coinvolti 72 ore di tempo per attuare un progetto di carattere sociale.<sup>45</sup> Il programma "To do!" della Caritas, invece, offre ai giovani l'opportunità di partecipare a tempo determinato a uno dei 21 progetti proposti da sei diverse strutture dell'organizzazione medesima.<sup>46</sup> Del tutto simile è l'iniziativa della Federazione per il Sociale e la Sanità, che permette ai giovani di entrare in contatto con il mondo del volontariato collaborando a progetti nei mesi estivi.<sup>47</sup>

Questo tipo di iniziative dimostra la fondatezza delle conclusioni contenute nel Rapporto Europeo sul Volontariato, ossia che la principale difficoltà per buona parte dei paesi non consiste nel creare un bacino sufficientemente ampio di volontari, bensì nel rimuovere le discrepanze tra le esigenze delle organizzazioni di volontariato e le aspettative delle nuove generazioni di volontari.<sup>48</sup>

## 1.7

# Il valore aggiunto

Nel quadro di un sistema socio-economico, il volontariato costituisce un fenomeno che si colloca al di fuori sia dello Stato sia del mercato. Mentre lo Stato esercita funzioni sovrane attraverso

strutture gerarchiche e burocratiche, e il mercato si concentra sulla concorrenza e la massimizzazione dei profitti, il volontariato rientra nel “terzo settore”, fondato sulla solidarietà, la cooperazione e l’integrazione sociale, nonché sulla gratuità dei servizi resi.

Ma come si può misurare il “prezioso” contributo fornito dal volontariato al contesto sociale? E come rappresentare questa componente del rendimento economico di una comunità?

Il lavoro volontario, non essendo retribuito, non concorre neppure alla determinazione del prodotto interno lordo, il quale oggigiorno costituisce il principale indicatore del benessere e della qualità di vita di un paese, nonostante si limiti a rilevare beni e servizi valutabili in base a un prezzo di mercato.

Pur sfuggendo a questa logica, il volontariato ha comunque un valore di tipo economico. Il problema è come determinarlo. Quali unità di misura si possono impiegare per un calcolo del genere? E come stimare il carattere specifico del volontariato, ossia il suo essere espressione e frutto della convivenza sociale?

L’impresa è senz’altro ardua, ma non impossibile. Esistono infatti dei metodi (v. capitolo 6) che permettono di tradurre in cifre il valore aggiunto dell’impegno volontario e i suoi benefici per la collettività. Nel rapporto sul volontariato in Austria, ad esempio, sono state prese a riferimento le ore lavorate a titolo gratuito. Secondo questo calcolo, i volontari austriaci nel 2006 hanno prestato settimanalmente quasi 8 mln di ore di lavoro in organizzazioni e altri 6,7 mln di ore nell’ambito di attività informali. La somma di questi due dati corrisponde a 425.000 occupati a tempo pieno, ossia il 13% dei lavoratori dipendenti in Austria.<sup>49</sup>

In Italia, sempre per il 2006, sono stati stimati 3,2 mln di ore di volontariato alla settimana, equivalenti a 80.600 unità di lavoro a tempo pieno.<sup>50</sup>

Secondo alcuni tentativi di stima, il volontariato

rappresenterebbe meno dell’1% del prodotto interno lordo in Italia, dall’1 al 2% in Germania e dal 3 al 5% in Austria.<sup>51</sup> Quanto alla sua incidenza sull’economia dell’Alto Adige, si rimanda al capitolo 6 della presente pubblicazione.

Ancora oggi, il valore economico delle attività volontarie viene percepito prevalentemente nel campo assistenziale e sanitario, dove esse offrono un apporto specifico al sistema pubblico. Ciò vale però anche per altri settori – ad esempio la cultura, lo sport e il tempo libero – dove certe prestazioni sarebbero sicuramente meno accessibili senza il contributo dei volontari, o perché lo Stato dovrebbe stanziare maggiori fondi per sostenerle o perché le tariffe richieste ai fruitori subirebbero drastici aumenti e molte persone non potrebbero più permettersi di pagarle.<sup>52</sup> Il lavoro volontario svolge dunque una irrinunciabile funzione di supporto a numerosi servizi di utilità sociale, come dimostra anche la relativa indagine svolta in Germania, laddove indica che il volontariato nel settore “sport e attività fisica” va soprattutto a beneficio di bambini, giovani e famiglie.<sup>53</sup>

Non si deve dimenticare neppure che il volontariato, indipendentemente dal settore in cui si esplica, assolve comunque importanti funzioni sociali e partecipative. La stima del suo valore economico rimane perciò controversa e molti argomentano a questo riguardo che il suo valore primario risieda proprio nel fatto di essere un’attività non retribuita. Rispetto alle strutture gestite su base professionale, ad esempio, le organizzazioni di volontariato sono spesso più tempestive nel recepire e rispondere a nuovi bisogni. Inoltre vantano un tasso di burocrazia alquanto ridotto, mentre l’assenza di finalità lucrative può contribuire notevolmente a costruire un “rapporto di fiducia con il cliente”.<sup>54</sup>

L’impegno spontaneo e gratuito è anche uno strumento straordinario per coltivare e tutelare le tradizioni e la cultura di un territorio, così come per incentivare la solidarietà e la coesione sociale. In

definitiva rappresenta la dimensione extradomestica nella quale viene agita la comunità per amore della comunità. Il volontariato è dunque un generatore di capitale sociale, e in questo senso un bene di inestimabile valore.

## 1.8 Coesione sociale e integrazione attraverso il volontariato

Il volontariato fornisce un contributo determinante alla convivenza civile, alla coesione sociale e alla solidarietà.

Esso offre ai singoli individui l'opportunità di partecipare alla vita collettiva, di impegnarsi attivamente al di fuori della propria sfera familiare, parentale e amicale, come pure dell'ambiente professionale. In tal senso soddisfa un bisogno primario dell'uomo, ossia quello dell'interazione con gli altri. Un alto tasso di volontariato, come ad esempio quello riscontrabile in Alto Adige nei settori della cultura, dell'educazione e della formazione, è emblematico di come l'impegno gratuito possa farsi veicolo di partecipazione sociale dell'individuo e di sviluppo culturale di un territorio.

Al contempo, il volontariato garantisce le attenzioni e il sostegno da parte di soggetti terzi, dai quali noi tutti dipendiamo per stare bene, per mantenerci in salute dal punto di vista fisico e spirituale, per meglio superare le difficoltà della vita quotidiana. Considerato inoltre l'indebolirsi di reti sociali tradizionali come la famiglia e il vicinato, l'impegno volontario può divenire una dimensione importante per dare risposta al nostro bisogno di riconoscimento e apprezzamento, di appartenenza e comunanza, di aiuto e sostegno. Un bisogno che trova soddisfazione ad esempio

nelle squadre sportive, nelle quali viene promosso e agito lo spirito di gruppo e di condivisione, come pure nelle associazioni di mutuo aiuto, che si reggono sullo scambio di esperienze e di consigli. Un altro significativo veicolo di coesione sociale è il volontariato nei servizi di soccorso, che non si limitano all'aiuto da individuo a individuo, ma in caso di calamità offrono protezione e assistenza a tutta la popolazione.

Il sociologo americano Robert D. Putnam parla di "capitale sociale" esistente in una comunità quando i suoi cittadini si basano su norme sociali quali la fiducia e la reciprocità, si sostengono vicendevolmente e si attivano in reti associative.<sup>55</sup> L'adesione a gruppi o associazioni è importante per generare legami di fiducia e quindi per promuovere la coesione sociale, non da ultimo anche con riferimento a gruppi socialmente emarginati come le persone disabili, i senzatetto o i migranti. Forme di cooperazione e reti di impegno civico sono altresì determinanti per la produzione di benessere in una società.<sup>56</sup> Il volontariato nel settore socio-sanitario integra e sostiene i sistemi assistenziali pubblici, svolgendo un'importante funzione complementare o correttiva e colmando lacune prestazionali che né lo Stato né il mercato riescono a coprire, come fanno ad esempio i gruppi di autoaiuto. Le associazioni di volontariato svolgono un ruolo centrale anche laddove lo Stato sociale non è in grado di reagire tempestivamente ai mutati bisogni o si avverte l'esigenza di misure e progetti innovativi. Emblematico in tal senso è il servizio di Tagesmutter, nato in Alto Adige su iniziativa spontanea di alcuni gruppi di donne che operavano "in parallelo" ai servizi pubblici per l'infanzia offrendo microstrutture di assistenza connotate da orari flessibili e carattere locale. Con il passare del tempo, queste strutture sono diventate una componente essenziale dell'offerta di servizi alla famiglia sostenuti con risorse pubbliche. Emerge così un'ulteriore funzione sociale del volontariato, il quale si attesta come una forma di autorganizzazione, di aggregazione di interessi e di partecipazione allo sviluppo della comunità.

Impegnarsi a titolo gratuito per la tutela dell'ambiente, per lo sviluppo del proprio territorio o simili significa impegnarsi per promuovere la società civile e la democrazia. Il volontariato rappresenta dunque una formidabile opportunità per i cittadini di assumere responsabilità comuni e di influire sulle scelte sociali e politiche (v. paragrafi 3.2.9, 3.5.5).

## 1.9

# Impegno civile e innovazione sociale (di Susanne Elsen)

### 1.9.1 Impegno civile e politica sociale

L'impegno civile coincide con la volontà dei cittadini di assumersi le proprie responsabilità per ciò che riguarda il proprio e l'altrui interesse in tutti gli ambiti sociali, tanto in politica e in economia, quanto in ecologia, nel settore culturale e in quello comunitario. L'impegno civile, quale espressione della democrazia vissuta nella società civile, è l'elemento trainante dell'integrazione sociale e dell'innovazione.

L'impegno civile è deputato a svolgere funzioni di capitale importanza tanto nell'ambito politico, quanto in quello del lavoro sociale: entrambi infatti vivono grazie al coinvolgimento di cittadini responsabili che percepiscono il sociale per quello che è: qualcosa che riguarda ognuno di noi. Svincolato da interessi materiali, l'impegno dei cittadini è volto a rafforzare, integrare e talvolta a correggere gli aiuti professionali nel sociale, garantisce continuità nell'applicazione delle norme assistenziali e si fa portavoce delle problematiche sociali più urgenti. Dialogando con gli aiuti professionali nella cultura del sociale<sup>57</sup>, dà

vita a forme di solidarietà e di assistenza autonome che vanno oltre il mero disbrigo amministrativo. Come si è detto, l'impegno civile può anche colmare le lacune strutturali insite negli aiuti professionali, ma di certo, proprio in virtù della sua volontarietà, non può sostituirsi a una legislazione sociopolitica. I cittadini attivi nel sociale non vanno considerati dei profani: in quanto esperti delle proprie e delle altrui esigenze ne sono i portavoce più attendibili, agiscono da innovatori, da sentinelle sempre all'erta in grado di segnalare con prontezza le situazioni di crisi. Gli aiuti professionali sono fisiologicamente destinati ad attivarsi con un certo ritardo in risposta a problematiche sociali che si manifestano su di un lungo periodo. Per questo motivo, la segnalazione tempestiva di situazioni di miseria, violenza e ingiustizia è possibile solo grazie all'apporto di cittadini attenti, disponibili a impegnarsi in prima persona e a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle emergenze in ambito socio-politico, sollecitando risposte adeguate da parte delle istituzioni competenti. I professionisti che si adoperano nel settore assistenziale agiscono nell'ambito di una cornice istituzionale che non sem-



Susanne Elsen

*Susanne Elsen è professoressa associata presso la Libera Università di Bolzano. Si dedica all'insegnamento, alla ricerca e allo sviluppo in ambito comunitario, nel settore dell'economia solidale e in quello della politica sociale.*

pre consente un'azione immediata e incisiva sul piano sociale e umanitario.

Tanto i provvedimenti istituzionali del sistema assistenziale, quanto la professionalità degli operatori nel lavoro sociale, sono sostenuti e incoraggiati dall'impegno civile nell'accezione descritta poc'anzi. L'impegno civile per una causa comune può esprimere anche una critica costruttiva e propositiva al sistema assistenziale.

Quanto detto finora è la premessa necessaria a un argomento che mi sta particolarmente a cuore. Credo sia importante cercare di capire chi è disposto a impegnarsi in ambito civile, chi non lo è, e chi dovrebbe trarre beneficio da questo impegno. L'impegno civile nel sociale, dal punto di vista di chi si adopera in prima persona, è profondamente significativo. La consapevolezza positiva di fare del bene aiuta a sentirsi utili. Rispetto agli appartenenti ai ceti socioculturali medio-alti, la clientela "classica" del lavoro sociale, costituita da persone a basso reddito, dotate di un livello di istruzione generale e professionale piuttosto basso, prive di una voce pubblica abbastanza forte da essere chiaramente udibile, fatica a trovare uno spunto di impegno civico, nutrendo poche speranze in un riconoscimento del proprio contributo da parte della società.<sup>58</sup> Se è vero che le persone socialmente svantaggiate hanno più tempo libero a disposizione, è altrettanto vero che raramente arrivano a mettersi in gioco in contesti di impegno civile. Volenti o nolenti, sono relegati al ruolo di beneficiari degli aiuti professionali e volontari, e a loro non resta che l'onere di esprimere gratitudine per queste opere di bene. Alcuni esempi concreti di impegno civile ascrivibili alla responsabilità sociale d'impresa (in inglese *Corporate Social Responsibility*, CSR) risultano quasi provocatori nel rendere ancora più manifesta l'asimmetria tra benefattori e beneficiari appena descritta:

I programmi "Switch", dei servizi sociali di Monaco, e "SeitenWechsel", della Società Svizzera di Utilità Pubblica SSG, offrono a dirigenti provenienti dal mondo dell'economia e da quello

del servizio pubblico la possibilità di inserirsi in istituzioni del sociale, permettendo loro di acquisire un insegnamento pratico e un'esperienza sul campo. Ciò dovrebbe favorire un confronto con i problemi della società dal punto di vista dei disavvantaggiati. Questi progetti corrono il rischio di sfruttare il mondo degli svantaggiati, degli emarginati, e dei poveri per trarre forza motivazionale dal confronto con le domande esistenziali che assillano chi è relegato ai margini della società.<sup>59</sup> Manca un riconoscimento reciproco da parte di tutte le parti in causa, non essendo previsto che un senza tetto, poniamo il caso, faccia delle esperienze al di fuori del proprio ambito sociale. Solo i privilegiati hanno possibilità di scelta – mentre a coloro che vivono in quegli ambienti assurdi a "palestra di vita", paradossalmente, non è nemmeno chiesto di esprimere un esplicito consenso. La mancanza di reciprocità umilia coloro che devono limitarsi ad accettare doni a senso unico.

Ormai penso sia chiaro che il mio interesse non è rivolto tanto ai vantaggi che il volontariato porta a sostegno del contesto professionale dei servizi socio-sanitari e dei suoi collaboratori. Pur senza volerne sminuire l'importanza, è necessario indagare nuove soluzioni che valorizzino l'autogestione e la partecipazione democratica di persone disagiate e bisognose di sostegno. A mio parere è fondamentale ampliare le opzioni decisionali e partecipative, ideare spazi sperimentali entro i quali il singolo e la collettività possano provare a superare le loro condizioni di vita problematiche, escogitare nuove forme del dare e del ricevere guardandosi negli occhi e, per finire, destinare un riconoscimento non più solo simbolico a quei cittadini che hanno contribuito a titolo gratuito al benessere della società, e che, oggi come allora, sono soprattutto donne.<sup>60</sup>

Da decenni, a buon diritto, le cooperative altoatesine in generale e quelle a carattere sociale in particolare, sono portate ad esempio nel dibattito europeo sull'innovazione della politica sociale e del lavoro sociale. Le cooperative, infatti, basate

su principi solidaristici e democratici e improntate all'autogestione, affondano le radici nel territorio e nel suo tessuto sociale. Questo potenziale merita di essere maggiormente valorizzato anche a livello nazionale.

Favorire l'autoaiuto e l'autogestione è il compito centrale della sociologia e del lavoro sociale. Questo apre innovativi scenari di apprendimento e di sperimentazione utili a escogitare soluzioni ai problemi sociali.<sup>61</sup> Seguono alcuni esempi volti a illustrare in concreto queste premesse.

### **1.9.2 Cooperative di anziani – nuove comunità solidali nella “società che invecchia”**

Stando alle indicazioni dell'ONU, nel 2050 il numero delle persone di età compresa tra i 65 e gli 84 anni, da 400 milioni, salirà a 1,3 miliardi. Solamente nei paesi OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), le rendite pensionistiche scoperte ammontano a 35 bilioni di dollari. Se si calcolano in aggiunta i costi dell'assistenza sanitaria, il conto raddoppia. Pesa particolarmente constatare come la povertà privata e quella pubblica siano conseguenze delle opere assistenziali.<sup>62</sup>

Per venire a capo dei problemi sorti in seguito alle mutate condizioni demografiche non è sufficiente risolvere il problema del finanziamento delle pensioni e dei costi assistenziali; si impone un radicale cambio di paradigma praticamente in tutti gli ambiti sociali. La domanda centrale è quali siano i bisogni essenziali nella vita delle persone e delle comunità: poter contare su di un'assistenza premurosa, vivere occasioni di condivisione e coesione socioculturale, continuare a praticare un'attività produttiva, intrattenere buoni rapporti con il prossimo e avere un'abitazione confortevole, in parole povere, godere di una buona qualità di vita.<sup>63</sup>

“Vecchiaia” non vuol dire solo essere fragili, bisognosi di assistenza e un peso per la società; è soprattutto un sinonimo di conoscenza, prontezza nel farsi coinvolgere, esperienza e padronanza del proprio tempo. Oggigiorno gli anziani, per le funzioni che ricoprono, per le loro abilità e per la loro disponibilità all'impegno non sono paragonabili a chi si trovava in questa stessa fascia d'età solo pochi decenni fa.<sup>64</sup> Non si possono dunque ridurre a oggetto di assistenza e di cure, ma sono da considerarsi come i protagonisti della ricerca e della realizzazione di soluzioni innovative.

La paura legittima della povertà, della solitudine e dell'alienazione insita nella vecchiaia, da un lato, e la disponibilità all'impegno e la voglia di sperimentare, dall'altro, hanno portato alla fondazione di cooperative di anziani e a nuovi stili di vita e formule abitative in una società che invecchia. Calate nel territorio, le cooperative si fondano sulla reciprocità e sul capitale sociale all'interno della comunità.<sup>65</sup> Il principio di identità cooperativa e il principio democratico sono garanzia di autocontrollo, autogestione e autodeterminazione in quelle problematiche che toccano nel profondo la vita delle persone coinvolte.

Un esempio tra tutti: la cooperativa per la terza età di Riedlingen, in Germania, fondata nel maggio del 1991. Cittadini impegnati assistono anziani bisognosi in modo affidabile, affettuoso e sicuramente meno costoso rispetto agli operatori professionali del settore assistenziale. Anche gli stessi membri attivi godono di numerosi vantaggi. Lavorano per un'ideale comune: invecchiare in maniera dignitosa e in un ambiente sociale confortevole. I membri attivi portano il cibo, preparano la colazione, portano i bisognosi dal medico o in ambulatorio. La cooperativa mette a disposizione degli anziani alloggi senza barriere e offre un servizio di assistenza a domicilio. All'epoca della sua fondazione, la cooperativa contava 20 persone impegnate nel servizio attivo. Oggi vi lavorano 654 membri e 113 aiutanti. I collaboratori possono scegliere tra diversi possibili onorari:

percepire un salario in denaro in base al numero delle ore, oppure segnare le ore di lavoro su di un apposito conto. Alcuni cittadini che se lo possono permettere lavorano senza percepire compenso orario o economico. Ma in genere, per una questione di reciprocità e di affidabilità, l'onorario riveste grande importanza per i soci.<sup>66</sup>

### 1.9.3 Banche del tempo – Banche per il capitale sociale

Le valute complementari basate sul tempo (banche del tempo), costituiscono l'aspetto più importante delle cooperative di anziani. Non da ultimo consentono ai volontari di ricevere un onorario per il loro impegno.<sup>67</sup> Le valute complementari sono molto diffuse in Giappone, Nuova Zelanda, USA e Canada e da diversi anni stanno prendendo sempre più piede anche in Europa, soprattutto come reazione alla crisi finanziaria.<sup>68</sup> In questi sistemi di valuta, il tempo riveste le stesse funzioni del denaro: è merce di scambio, unità di misura e riserva di valore. In confronto alla moneta corrente, il tempo presenta determinati vantaggi: il suo valore è stabile e non è soggetto a fluttuazioni nel lungo periodo. Tutti dispongono di tempo, anche e soprattutto quelle persone che non hanno molto denaro e che non riescono a spendere le proprie competenze lavorative sul mercato monetizzato. Nell'ambito di una comunità, utilizzando il tempo come moneta di scambio, è possibile svolgere lavori per committenti pubblici e privati che non dispongano di denaro. Nel frattempo, l'avvento dei computer ha consentito lo sviluppo di nuovi modelli gestionali e di coordinamento delle prestazioni; in alcune parti del mondo, le valute basate sul tempo sono già riuscite a superare i confini locali e regionali.

### 1.9.4 “Mittenmang” – l'impegno civile di persone affette da disabilità mentale

Solitamente i disabili sono fruitori di servizi socio-sanitari a carattere professionale. E se invece fossero loro a diventare soggetti di impegno civile? Chi ha contatti con persone disabili sa che possiedono molta energia e voglia di fare e che sono desiderose di vedere riconosciute le proprie qualità. La rete di volontari “Mittenmang”, nello Schleswig-Holstein, prende sul serio la premessa secondo cui le persone disabili che soffrono di limitazioni sociali rappresentano una parte consistente della popolazione, e che anche loro, proprio come tutti gli altri, hanno diritto alla cittadinanza attiva. Nell'ambito dell'associazione e dell'impresa sociale “Mittenmang” (in mezzo) prestano servizio persone di età compresa tra i 13 e gli 80 anni. Di questi, il 60% circa soffre di una disabilità, una malattia cronica o una tossicodipendenza. Dare e ricevere, in questo contesto, hanno molte sfumature e sostanzialmente si equilibrano. I confini tra chi presta servizio e chi ne fruisce, tra benefattori e beneficiari, sono davvero molto labili. L'ambiziosa opera di intermediazione e di formazione è svolta da professionisti dell'agenzia di volontariato “Mittenmang”.<sup>69</sup>

Le premesse di completa integrazione sociale formulate nella “Convenzione sui diritti delle persone disabili” dell'ONU, trovano piena conferma in questa impostazione, come del resto in quella degli influenti movimenti “self advocacy”, “people first” e “independent living” che hanno fatto della piena partecipazione sociale il loro caposaldo.

### 1.9.5 “Lichttaler” – una moneta di scambio per promuovere le proprie competenze e la reciprocità

Il quartiere di Hasenberg, nella città di Monaco, non ha mai goduto di una buona fama. I bambini e i giovani che vi abitano, sono spesso costretti a lottare contro difficili condizioni di vita che rendono quasi impossibile scoprire e sviluppare le proprie inclinazioni e competenze, avendo di rado la possibilità di mostrare le proprie capacità personali e di ottenere per esse la gratificazione di un riconoscimento adeguato. Questo è uno dei motivi fondamentali per cui i bambini e i giovani socialmente disabili si presentano apparentemente come soggetti poco volenterosi e non disposti a prestare aiuto al prossimo. A prima vista, a un osservatore esterno che ha scarsa dimestichezza con questo ambiente, il rapporto tra dare e avere, nell’ottica della reciprocità, appare sbilanciato e fortemente disturbato. La vita in questi quartieri degradati testimonia e rispecchia fedelmente il disagio sociale. I bambini e i giovani imparano presto che da parte loro non è né richiesto né tantomeno gradito alcun tipo di apporto alla vita comunitaria, e traggono logiche conclusioni, agendo di conseguenza. Il criterio della reciprocità è ritenuto valido nel contesto familiare, nel gruppo dei pari e nel quartiere, ma per questi ragazzi varcare i confini che li separano dal mondo esterno è un’esperienza sempre dolorosa e connessa a un senso di esclusione.

Il “Lichttaler” è una particolare moneta di scambio locale, un medium molto semplice che assolve a diverse funzioni: favorisce le norme di reciprocità, premia le prestazioni e le competenze, incoraggia a mettere a frutto il potenziale individuale e aiuta a realizzare i desideri. Come funziona questa valuta? I bambini e i giovani mettono a disposizione i propri talenti sotto forma di un impegno civico nella cornice del Kinder- und Jugendzentrum Hasenberg-Nord (centro giovanile e per l’infanzia). I più grandi leggono ai più piccoli, li aiutano a fare i compiti o insegnano loro la

breakdance. Giovani che parlano lingue diverse si riuniscono in gruppi di studio. Guadagnano dunque “Lichttaler”, con cui possono pagare le prestazioni che desiderano, come ad esempio lezioni di musica, oppure finanziare un proprio CD rap.<sup>70</sup> La sfida dei pedagoghi professionisti che operano in questo settore consiste nell’estrarre l’oro dalle macerie della svalutazione e della mancanza di autostima. A buon diritto questo modello ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

## 1.10 Potenziali attuali e futuri del volontariato

Come dimostrano numerosi studi condotti in tutta Europa, la disposizione al volontariato è influenzata da una serie di fattori socio-demografici.<sup>71</sup> Determinante ai fini di questa scelta è anzitutto la fase di vita attraversata dalle persone: la scuola, la formazione, il lavoro, la creazione di una famiglia, il pensionamento ecc. sono momenti cruciali che possono ripercuotersi in maniera positiva o negativa sulla volontà di impegnarsi socialmente.<sup>72</sup>

Assai importante è anche il grado d'istruzione: la disposizione volontaristica degli europei è tanto maggiore quanto più alto è il loro titolo di studio.<sup>73</sup> Alla luce di questo dato si presume che in futuro, con la progressiva crescita dei livelli educativi della popolazione, possa aumentare anche l'interesse all'impegno spontaneo e gratuito.<sup>74</sup>

Sulla propensione al volontariato influisce senza dubbio anche la professione esercitata, sebbene con effetti diversi da quelli che ci si potrebbe aspettare: a parte alcune eccezioni, in Europa fanno più volontariato le persone occupate che quelle inattive (ad esempio disoccupati o pensionati).<sup>75</sup> Da ciò si desume che l'ingresso nel mondo del volontariato non dipende solo dal tempo libero disponibile, quanto piuttosto dalla prospettiva di intrattenere contatti e di aderire a reti sociali. Potrà inoltre sorprendere il fatto che siano più interessati a fare volontariato coloro che per un qualche motivo – ad esempio per lavoro – si spostano di frequente sul territorio. Tale atteggiamento, dopotutto, non è poi così difficile da comprendere: una persona appena trasferita, infatti, è più stimolata a integrarsi nel nuovo luogo di residenza e più di altri necessita di servizi di informazione e consulenza.<sup>76</sup> Ciò sembra dunque smentire la tesi secondo cui la crescente pressione

derivante dall'attività professionale o dalla mobilità territoriale determini una minore propensione all'impegno sociale.

La disponibilità di tempo libero incide invece in modo sostanziale sul grado di impegno sociale delle donne e degli uomini: in quasi tutti i paesi dell'Unione europea con una lunga tradizione di volontariato, tra cui anche l'Italia, la quota di volontari di sesso maschile è sistematicamente superiore a quella femminile.<sup>77</sup> Una partecipazione sotto la media si registra soprattutto tra le donne nella fase di accudimento dei figli: in Austria e in Germania, i meno coinvolti in attività volontarie sono coloro che si trovano in congedo di maternità o paternità, e tra questi specialmente le donne con figli in età prescolare.<sup>78</sup> Anche nel caso del volontariato si ripresenta il problema della conciliazione di un'attività extradomestica con il lavoro di cura familiare.

Gli uomini fanno volontariato soprattutto nel settore sportivo e politico, le donne privilegiano invece le attività caritative, ecclesiali e sociali.<sup>79</sup> Un'alta componente maschile si rileva inoltre nelle cariche elettive e direttive, mentre alle donne competono per lo più mansioni esecutive. Se ne deduce quindi che le opportunità di partecipazione, gli spazi di azione individuale e gli incarichi di prestigio non sono equamente ripartiti tra i due sessi nemmeno nel volontariato.<sup>80</sup>

Interessante è infine la struttura dei volontari per classi d'età. Alla luce dei cambiamenti demografici in corso, il dibattito sul futuro del volontariato pone l'accento sul potenziale rappresentato dai giovani e dagli anziani.

Il calo delle nascite e l'allungamento della vita media hanno determinato un invecchiamento della popolazione. Da un lato si riscontra perciò un incremento del fabbisogno di servizi socio-sanitari per la terza età. Dall'altro, l'auspicio è che con l'aumentare del numero di persone anziane in buona salute aumentino anche i volontari a di-

sposizione. In effetti, negli ultimi anni, la quota dei volontari anziani in paesi quali Austria, Germania, Francia e Svezia è cresciuta sensibilmente,<sup>81</sup> e risulta notevole anche in Italia, dove quasi il 36% di chi fa volontariato ha superato i 55 anni.<sup>82</sup> In Austria, i volontari tra i 50 e i 64 anni sono impegnati in particolare nell'ambito della religione, della cultura, del soccorso nelle emergenze e dello sport.<sup>83</sup> In Germania gli anziani operano a titolo gratuito nei settori dello sport, dell'attività fisica, del tempo libero e dello sviluppo della comunità locale; inoltre si attivano nella cultura, nella musica e, in misura minore, anche negli enti religiosi/ecclesiali e nell'assistenza sociale. La speranza di coprire il fabbisogno di prestazioni socio-sanitarie grazie al volontariato degli anziani non sembra perciò così facile a realizzarsi. Come dimostrano varie indagini sul tema, condizioni importanti affinché tali soggetti assumano un impegno volontario sono la buona salute, la facilità di accesso al luogo dell'attività ed eventuali esperienze pregresse in campo sociale.<sup>84</sup> Da notare che anche gli anziani – al pari delle donne giovani – indicano le incombenze familiari (assistenza ai nipoti, cura di parenti ecc.) come uno dei principali ostacoli a un eventuale impegno nel volontariato.<sup>85</sup>

Da più parti si sostiene che i giovani siano poco interessati ai temi sociali. Eppure, analizzando la loro propensione al volontariato, questa critica trova solo parziale conferma. L'indagine condotta in Germania mostra che la disponibilità dei giovani verso impegni prolungati e gratuiti è effettivamente diminuita,<sup>86</sup> ma per converso sono aumentate le attività autorganizzate nell'ambito di iniziative e progetti giovanili.

Anche in Alto Adige le organizzazioni di volontariato fanno molto per incentivare l'impegno sociale dei giovani. Resta però il fatto che non tutti costoro sono attratti dall'idea di impegnarsi in una realtà associativa e che le organizzazioni devono imparare ad aprirsi a nuove forme di partecipazione, come risulta anche dal rapporto sui giovani in Austria.<sup>87</sup> È poi interessante notare

come anche per i giovani, al pari degli adulti, la scelta di fare volontariato sia strettamente connessa al grado d'istruzione. Un fattore che invece condiziona negativamente la loro propensione volontaristica è la carenza di tempo dovuta agli impegni con cui solitamente si devono confrontare, ossia la scuola, la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro. In molti casi, i giovani si aspettano che l'attività gratuita permetta loro di acquisire competenze che possano in seguito tornare utili nello svolgimento della professione.<sup>88</sup> Restano infine da menzionare le nuove opportunità d'azione e condivisione offerte da internet. Tra queste rientrano ad esempio i social network come *twitter* e *facebook* o la disponibilità di strumenti open source quali applicazioni, forum di esperti e giornali online, ai quali ciascuno può accedere gratuitamente attraverso il web.<sup>89</sup>

L'offerta di servizi online rappresenta un'ennesima sfida anche per le organizzazioni di volontariato e per tutti gli operatori del settore attivi in Alto Adige: nemmeno questa provincia può infatti ignorare che, accanto alle tradizionali forme di impegno sociale e a quelle nuove "su progetto", si sta delineando una terza dimensione assolutamente inedita di fare rete. Gli sviluppi anzidetti dimostrano che il sostegno e lo scambio reciproci, così come agiti nel mondo del volontariato, rimangono un elemento essenziale anche nella moderna società interconnessa e globalizzata, sebbene le modalità di erogazione e di fruizione dell'aiuto solidale assumano, almeno in parte, forme del tutto nuove.

2. Cfr. Piano sociale provinciale 2007-2009, 2008, p. 53 sgg.
3. Cfr. Volontariato in Alto Adige & Censimento Nonprofit in Alto Adige, 2001, p. 81 sgg.
4. Cfr. Sachße, Chr., 2002
5. L'impegno volontario a livello pratico-esecutivo viene talora definito come *Freiwilligenarbeit* (lett. "lavoro volontario"), così da distinguerlo dall'*Ehrenamt* in senso stretto, ossia riferito solo all'attività dei funzionari.
6. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009
7. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 20; Arbeitsdokument über Freiwilligentätigkeit als Beitrag zum wirtschaftlichen und sozialen Zusammenhalt, 2007
8. Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009
9. Cfr. Klein, A., 2007
10. Cfr. [www.cittadinanzattiva.it](http://www.cittadinanzattiva.it)
11. Cfr. in seguito anche Hollerweg, E., 2001
12. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 79
13. Cfr. [www.ispro.it/site/content/volontariato-sono-826mila-i-volontari-italia](http://www.ispro.it/site/content/volontariato-sono-826mila-i-volontari-italia)
14. Cfr. Organizzazioni di volontariato in Alto Adige – 2004, 2005
15. Cfr. Il volontariato in Alto Adige & Censimento Nonprofit in Alto Adige, 2001, p. 22 sgg.
16. Anerkennung von Ehrenamt, s.a.
17. Die Vergütung im Sport, 2003
18. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 9
19. Cfr. Evers, A./Olk, Th., 2002, pp. 6-14
20. Cfr. di seguito Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 57 sgg.
21. Secondo l'indagine Eurobarometro, nella quale gli intervistati valutavano personalmente la misura del loro impegno sociale, l'austria sarebbe al vertice di questa classifica europea, registrando addirittura un 60% di popolazione dedita ad attività volontaristiche. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 64
22. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009
23. Cfr. 44° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese, 2010, p. 77
24. Cfr. Stadelmann-Steffen, I., 2009, p. 26
25. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 66 sgg.
26. Cfr. Evers, A./Olk, Th., 2002, pp. 6-14
27. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 47
28. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 47
29. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 47
30. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, pp. 47-49
31. Per una panoramica generale sul tema si veda: Le Fondazioni in Italia. Anno 2005, 2009
32. Cfr. Le Fondazioni in Italia. Anno 2005, 2009, p. 13 sg.
33. Sono esclusi i servizi che comportano mansioni legate alla tutela di diritti fondamentali (come la garanzia del minimo vitale e la tutela dei giovani) o mansioni di competenza dell'autorità statale.
34. Cfr. Piano sociale provinciale 2007-2009, 2008, p. 53 sg., 59 sgg.
35. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 126
36. Cfr. Ricerca & Formazione per i Sistemi Sanitari: Salute & Volontariato, 2003, p. 11
37. Cfr. Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009, p. 31
38. Cfr. Monitor Engagement, 2010, p. 23
39. Cfr. Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009, p. 105 sgg.
40. Cfr. Relazione sociale 2010, p. 120, ed edizioni precedenti
41. Cfr. Piano sociale provinciale 2007-2009, 2008, p. 55

42. Per la situazione in Germania cfr. Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009, p. 31
43. Cfr. Monitor Engagement, 2010, p. 18
44. Cfr. Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009, p. 31 sg.
45. Cfr. [www.youngcaritas.bz.it/it/you-active/72-ore-senza-compromessi/9-20.html](http://www.youngcaritas.bz.it/it/you-active/72-ore-senza-compromessi/9-20.html)
46. Cfr. [www.youngcaritas.bz.it/it/you-active/to-do/9-22.html](http://www.youngcaritas.bz.it/it/you-active/to-do/9-22.html)
47. Cfr. [www.dsg.bz.it/download/136dextrwSOIw.pdf](http://www.dsg.bz.it/download/136dextrwSOIw.pdf)
48. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 228.
49. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 20
50. Cfr. Study on Volunteering in The European Union, Country Report Italy, s.a., p. 18
51. Cfr. Study on Volunteering in The European Union, Executive summary DE: Freiwilligentätigkeit in der EU, s.a., p. 8
52. Cfr. Study on Volunteering in The European Union, Executive summary DE: Freiwilligentätigkeit in der EU, s.a. p. 8
53. Cfr. Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009, p. 100
54. Cfr. Anerkennung von Ehrenamt, s.a.
55. Cfr. R.D. Putnam, 2000
56. Cfr. Evers, A./Olk, Th.2002, pp. 6-14
57. “Cultura Socialis” è il nome dell’innovativa iniziativa promossa dalla provincia di Bolzano all’insegna dell’apertura a nuove forme di impegno nel sociale. V. paragrafo 3.4.10. Cfr. Gunsch, R., 2011.
58. Cfr. Herriger, N., 2002, p. 137.
59. Cfr. Prantl, H., 2004, p. 170.
60. Pur non essendo questa la sede per un approfondimento, si noti che il dibattito sull’eventualità di includere l’impegno civico nel computo della pensione nei paesi europei ha subito un forte ritardo.
61. Cfr. Elsen, p., 2007, p. 51 segg.
62. Un esempio terra terra: un posto in casa di cura costa circa 3.000 € solo per vitto e alloggio. La pensione media in Germania, ammonta a 500 € per le donne, a 900 € per gli uomini. Le prestazioni sanitarie secondo il SGB XI variano a seconda della catalogazione: 220-680 € per l’assistenza a domicilio, 440 – 1.500 € per l’assistenza ambulatoriale e tra i 1.000 e i 1.500 € per le cure ospedaliere.
63. Cfr. Beetz, St., 2007, p. 247.
64. Cfr. Dietzel-Ppakyriakou, M./Gohde, J./Kruse, A./Lehr, U., 2007, pp. 49-70.
65. Cfr. Elsen, S., 2003, pp. 57-79.
66. Cfr. Friemel, K., 2010, pp. 123 – 127.
67. Cfr. Lietaer, B., 2002, p. 326.
68. Attualmente l’esempio più interessante è rappresentato da RegioSTAR e.G, di Berchtesgaden.
69. [www.verantwortung-unternehmen.org](http://www.verantwortung-unternehmen.org)
70. [http://www.verantwortung.muc.kobis.de/Projekte/F4/lichttaler/soziale\\_projekte.htm](http://www.verantwortung.muc.kobis.de/Projekte/F4/lichttaler/soziale_projekte.htm)
71. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010; Freiwilliges Engagement in Österreich, 2009
72. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009
73. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, Brussels, February 2010, p. 74 sg.
74. Cfr. Monitor Engagement, 2010, p. 21
75. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 76 sg.
76. Cfr. Monitor Engagement, 2010, p. 22
77. Cfr. [www.ispro.it/site/content/volontariato-sono-826mila-i-volontari-italia](http://www.ispro.it/site/content/volontariato-sono-826mila-i-volontari-italia)
78. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009
79. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 69 sg.
80. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009

81. Cfr. Volunteering in The European Union. Final Report, 2010, p. 70 sgg.
82. Cfr. [www.ispro.it/site/content/volontariato-sono-826mila-i-volontari-italia](http://www.ispro.it/site/content/volontariato-sono-826mila-i-volontari-italia).
83. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 127
84. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 009, p. 120 sgg.; Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, 2009, p. 42 sgg.
85. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 133
86. Cfr. Monitor Engagement, 2010, p. 27 sgg.
87. Cfr. Zentner, M., 2003
88. Cfr. Monitor Engagement, 2010, p. 30 sg.
89. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 107

---

DUE

---

**Strutture  
del volontario  
in Alto Adige**

# Strutture del volontario in Alto Adige

## 2.1

### Modelli organizzativi e contesto normativo

#### 2.1.1 Forme giuridiche

Il libero impegno personale si esplica prevalentemente all'interno delle cosiddette organizzazioni non profit, le quali possono assumere diverse forme giuridiche.

Buona parte delle attività di volontariato si svolge in seno ad associazioni, intese come sodalizi di persone liberamente costituiti per perseguire un fine comune di natura ideale e non economica. Le associazioni si caratterizzano per la presenza di uno statuto che stabilisce, tra l'altro, le rispettive finalità, le condizioni di ammissione dei soci e le regole di amministrazione interna. Inoltre devono avere una struttura democratica e non possono distribuire, né direttamente né indirettamente, il proprio patrimonio tra i soci.

Le associazioni si distinguono in soggetti di diritto privato riconosciuti e soggetti non riconosciuti. La maggior parte delle associazioni di volontariato dell'Alto Adige non possiedono personalità giuridica e perciò non sono riconosciute. Non sussistendo alcun obbligo di registrazione in capo a questi organismi, il loro numero complessivo è ignoto, anche se sicuramente si attesta al di sopra delle 3.000 unità, una quota già superata all'epoca del censimento non profit del 1999.

Un'altra forma giuridica del non profit è rappresentata dalle fondazioni. A differenza delle associazioni, caratterizzate dall'insieme di persone

che perseguono un determinato fine comune, l'elemento centrale delle fondazioni è il patrimonio da impiegare ai fini di un preciso scopo ideale, stabilito per statuto o per testamento dal fondatore. Le fondazioni possono essere create per qualunque finalità non lucrativa ammessa dalla legge. Tra i soggetti non profit si annoverano anche i comitati. Queste unioni di persone si distinguono dalle associazioni ed anche dalle fondazioni, in quanto hanno come obiettivo la costituzione di un patrimonio da impiegare per una finalità stabilita. Di norma raccolgono fondi per soccorrere persone bisognose, promuovere opere pubbliche, organizzare mostre ecc.

Il volontariato, tuttavia, non si esplica solo in organizzazioni strutturate, ma anche nel contesto di sodalizi di carattere informale o come aiuto prestato su base eminentemente privata. Queste pratiche si svolgono prevalentemente nel settore dell'assistenza a malati, anziani o bambini, nelle parrocchie o ancora sotto forma di aiuto di vicinato, di supporto pratico alle famiglie nella gestione della vita quotidiana ecc.

#### 2.1.2 Associazioni e fondazioni riconosciute

Le fondazioni e le associazioni che svolgono la loro attività esclusivamente in Alto Adige possono acquisire la personalità giuridica di diritto privato mediante decreto del presidente della Provincia e quindi iscriversi al Registro provinciale delle persone giuridiche istituito presso l'Ufficio

Affari di Gabinetto.<sup>90</sup> In tale registro sono indicati gli organi amministrativi, nonché i fatti salienti nella vita dei vari enti.

Le associazioni riconosciute hanno la stessa struttura di quelle non riconosciute, ma in più sono fornite di personalità giuridica. Ciò ha il vantaggio che i membri del consiglio direttivo godono di una limitazione di responsabilità e che i creditori dell'ente possono rivalersi solo sul patrimonio sociale. Ne deriva dunque che gli associati non rispondono con il loro patrimonio privato.

Il conseguimento della personalità giuridica, facoltativo nel caso delle associazioni, risulta invece obbligatorio per le fondazioni. Mentre le associazioni si distinguono in riconosciute e non riconosciute, tale differenza non sussiste nel caso delle fondazioni le quali, se non riconosciute, si configurano alla stregua di comitati.

Attualmente in Alto Adige sono riconosciute come persone giuridiche 323 associazioni e 41 fondazioni (situazione settembre 2011).

### **2.1.3 Organizzazioni non profit e ONLUS**

Le organizzazioni non profit, a prescindere dalla loro forma giuridica, si caratterizzano per l'orientamento non lucrativo e per il perseguimento di un fine ideale. Come tali si collocano tra lo Stato e le imprese economiche, rientrando in quello che si definisce appunto il "terzo settore". Per quanto concerne la forma giuridica, possono configurarsi come associazioni, fondazioni, comitati o cooperative sociali. Inoltre possono essere partiti politici, sindacati o rappresentanze di interessi economici. Per lo svolgimento della loro attività possono avvalersi dell'apporto congiunto di collaboratori volontari e personale retribuito oppure affidarsi unicamente all'opera gratuita dei propri soci.

Laddove prevalgono le prestazioni di lavoro gratuito, si parla di organizzazioni di volontariato, le quali costituiscono a loro volta degli enti non profit.

Un'ulteriore componente del settore è costituita dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS). Le ONLUS non rappresentano un soggetto giuridico a sé stante, ma sono organizzazioni di utilità collettiva che hanno la facoltà di iscriversi in un apposito registro istituito presso l'Agenzia delle Entrate e in tal modo beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.<sup>91</sup>

In linea di principio possono essere riconosciute come ONLUS le associazioni, le fondazioni, i comitati, le società cooperative e altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica. Accanto alle ONLUS iscritte alla relativa anagrafe presso l'Agenzia delle Entrate, beneficiano dei loro stessi vantaggi anche le organizzazioni non governative, le cooperative sociali e le organizzazioni di volontariato iscritte nell'apposito registro.

### **2.1.4 Organizzazioni di volontariato**

Il principale riferimento normativo in materia è la legge provinciale n. 11/1993 ("Disciplina del volontariato e della promozione sociale"), redatta in conformità ai principi indicati dalla legge n. 266/1991 ("Legge-quadro sul volontariato"). Il suddetto testo definisce le organizzazioni di volontariato come unioni spontanee di persone che svolgono la propria attività prevalentemente attraverso la collaborazione volontaria dei soci. Oltre al divieto di perseguire finalità lucrative, impone loro di operare esclusivamente per motivi di solidarietà umana e di responsabilità sociale, nonché di possedere una struttura democratica. Le cariche sociali devono essere elettive.

Settori di attività	Numero	Percentuale delle organizzazioni	Percentuale dei settori
Sanità e servizi sociali	251	13%	11%
Cultura, educazione e formazione	1.098	56%	50%
Sport e tempo libero	408	21%	19%
Protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio	439	22%	20%
<b>Totale organizzazioni</b>	<b>1.954</b>	<b>112%</b>	<b>100%</b>

Tabella 1 - Organizzazioni di volontariato per settore di attività (situazione: 09.09.2011)

Fonte: Ufficio Affari del gabinetto

La legge provinciale fornisce dunque chiare indicazioni in merito ai requisiti necessari per l'iscrizione nel Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato (istituito con deliberazione della Giunta provinciale 29 novembre 1993, n. 7350). Per accedere al registro, le organizzazioni devono reggersi sostanzialmente su prestazioni a titolo gratuito, sebbene non sia del tutto escluso il ricorso a personale retribuito.<sup>92</sup> L'essenziale è che le prestazioni fornite dai volontari prevalgano su quelle degli addetti retribuiti e dei lavoratori autonomi.

La maggior parte delle organizzazioni di volontariato si configurano come associazioni riconosciute o non riconosciute. Dal citato Registro provinciale sono invece escluse le cooperative sociali e le fondazioni, le quali in genere non soddisfano tutti i requisiti previsti dalla legge provinciale n. 11/1993. Le fondazioni, ad esempio, non sono ammesse perché solitamente mancano di una struttura democratica. Ciò non significa che il volontariato non possa assumere un ruolo significativo al loro interno: basti pensare alla Caritas dell'Alto Adige, che si configura appunto come fondazione e nondimeno si avvale in misura consistente di prestazioni volontarie e gratuite.

La legge provinciale n. 11/1993 fornisce una definizione vincolante dell'attività di volontariato, definizione che invece non si ritrova nelle normative di tanti altri stati europei, comprese l'Austria e la Germania.<sup>93</sup> Ai fini della suddetta legge si intende per attività di volontariato quella presta-

ta in modo personale, spontaneo e senza fini di lucro, anche indiretto. Ai volontari possono però essere rimborsate le spese sostenute per lo svolgimento dell'attività (spese chilometriche, telefoniche ecc.), entro i limiti preventivamente stabiliti dall'organizzazione di appartenenza.

Al 2011 risultano iscritte nel relativo Registro provinciale 1.906 organizzazioni di volontariato. La tabella 1 rappresenta la loro distribuzione secondo macrosettori di intervento; si noti che lo stesso organismo può comparire anche in più settori.

Le organizzazioni di volontariato iscritte nell'apposito Registro provinciale beneficiano di svariate agevolazioni fiscali e di altri vantaggi, tra cui la semplificazione degli adempimenti amministrativi. Ad esse esclusivamente è riservato anche l'accesso al Fondo speciale per la realizzazione di progetti di volontariato.<sup>94</sup>

### 2.1.5 Organizzazioni di promozione sociale

Questa categoria associativa è stata introdotta con la legge-quadro n. 383/2000 ("Disciplina delle associazioni di promozione sociale") al fine di promuovere e valorizzare tutti gli organismi classificabili come "non profit" e finalizzati alla tutela di interessi collettivi generali. Anche per queste organizzazioni esiste un apposito registro provinciale, istituito dalla Giunta provinciale di Bolzano con deliberazione 29 marzo 2004, n. 953. Anche

nel loro caso, l'iscrizione nel registro provinciale determina una serie di agevolazioni fiscali e altri vantaggi.

Le organizzazioni di promozione sociale svolgono le attività istituzionali soprattutto a beneficio dei propri associati e dei loro familiari. Ove necessario, gli associati possono stipulare un contratto di lavoro con l'organizzazione di appartenenza, cosa che è invece vietata ai membri delle associazioni di volontariato. Le organizzazioni di promozione sociale sono enti senza fini di lucro. Possono operare nei medesimi ambiti in cui operano le associazioni di volontariato, nonché nel settore "promozione del turismo sociale, tutela dei consumatori, diritti umani, pari opportunità e cooperazione allo sviluppo".

Al 2011 risultano iscritte nel relativo Registro provinciale 44 organizzazioni di promozione sociale (situazione settembre 2011).

Non tutte le associazioni operanti in Alto Adige sono iscritte in uno dei due registri sopra menzionati. Per questo motivo non è dato sapere in quante di esse l'attività volontaria dei soci rivesta un ruolo preminente.

### **2.1.6 Organizzazioni di natura politica e di impegno civico**

La classica tipologia di formazione volontaristica nel campo della politica sono i partiti e i sindacati, i quali peraltro non sono ammessi all'iscrizione nel Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato.

Secondo i risultati dell'Indagine multiscopo condotta dall'ISTAT, il numero degli iscritti a partiti e sindacati risulta in calo negli ultimi dieci anni. Tuttavia, la quota di impegno volontario al loro interno è rimasta pressoché stabile (v. paragrafo 2.2). Questo dato è tanto più interessante, in quanto partiti e sindacati si trovano a compete-

re con un crescente numero di altre aggregazioni finalizzate all'impegno civico. La gamma spazia dalla semplice lista civica ai gruppi di sostegno di candidati alle elezioni locali, dalle associazioni con orientamento politico (ad esempio il Südtiroler Heimatbund) alle filiali e sezioni di organismi e reti nazionali o internazionali (ad esempio Cittadinanzattiva ONLUS, ATTAC, Amnesty International, UNICEF), dalle iniziative civiche (ad esempio Plattform Pro Pustertal, Arbeitsgemeinschaft Lebenswertes Unterland) ai gruppi di azione di ambientalisti, operatori culturali e studenti. Sul numero e la struttura di tutti questi soggetti mancano ad oggi statistiche precise.

## **2.2 Partecipazione all'impegno volontario**

### **2.2.2.1 Approcci metodologici**

Il lavoro volontario può essere svolto nelle forme più disparate in associazioni, in altre organizzazioni di pubblica utilità senza fini di lucro e nelle istituzioni pubbliche, oppure può assumere tratti molto informali, come nel caso dell'aiuto al vicino o quando è frutto dell'aggregazione spontanea di persone accomunate dallo stesso orientamento.

È molto difficile tradurre questa multiformità in dati numerici: stabilire quanti sono i volontari in Alto Adige e come si suddividono in base all'età, al sesso, alla professione, al luogo di residenza, al grado d'istruzione, ecc. – un problema che si pone anche nel caso di raffronti con la situazione internazionale (v. paragrafo 1.5.1). La base dati è insufficiente e, variando la prospettiva e la metodologia di rilevamento, si può giungere a risultati molto diversi. Per prima cosa è dunque consigliabile analizzare le variabili dell'indagine e le fonti dei dati a nostra disposizione.

Sostanzialmente vi sono due approcci metodologici. Il primo consiste nel chiedere a un campione rappresentativo della popolazione se, in quale ambito e per quanto tempo ha prestato servizio di volontariato. In Alto Adige questo tipo di dati è raccolto su base annua tramite l'Indagine multiscope dell'ISTAT.

Il secondo metodo affida alle associazioni di pubblica utilità il compito di autocertificare quanti membri attivi, funzionari non retribuiti e collaboratori volontari militano tra le sue file. L'ultimo censimento di questo tipo ha avuto luogo in Italia nel 1999<sup>95</sup> e i suoi risultati sono da considerarsi ormai datati; una nuova edizione è prevista per il 2012. Nel 2004, l'Istituto provinciale di statistica ASTAT ha condotto un'indagine analoga rivolta unicamente agli enti che a quel tempo risultavano iscritti nel locale registro delle associazioni di volontariato. Successivamente, in momenti diversi, sono state condotte delle inchieste su realtà differenti per ambito (associazioni sportive, enti per la promozione di eventi culturali, istituzioni pubbliche attive nel sociale) e forma giuridica (fondazioni, cooperative sociali) al fine di certificare il numero dei membri (attivi) e/o dei volontari.

La principale differenza tra i due approcci metodologici deriva dal fatto che solo nelle inchieste condotte su di un campione rappresentativo della popolazione è possibile desumere quali fasce demografiche si impegnano nel volontariato, ragione per cui i dati non si possono sommare. D'altro canto le associazioni sono molto più qualificate a fornire dati precisi sulle attività svolte dai volontari, sul tempo che richiedono ecc. Ne consegue che solo la visione d'insieme dei due tipi di dati consente di compilare un quadro statisticamente accurato delle persone che si dedicano al volontariato.

## 2.2.2 Risultati di un sondaggio demoscopico

### 2.2.2.1 Formulazione del questionario e attendibilità dei dati

Il più importante sondaggio – e *de facto* anche l'unico affidabile – sul tema dell'impegno volontario è l'Indagine multiscope dell'ISTAT. In Alto Adige questa ricerca è condotta annualmente dall'Istituto provinciale di statistica – ASTAT in conformità alle direttive statali.

In tutto il questionario vi è una sola domanda riguardante eventuali attività non retribuite svolte nella cornice formale di organizzazioni: “Negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato?” (“*Haben Sie in den letzten 12 Monaten unentgeltlich für Freiwilligenorganisationen oder Gruppen gearbeitet?*”).

Il problema, data la formulazione di questa domanda, è che la risposta dipende interamente da come l'intervistato intende i termini “associazioni o gruppi di volontariato” (“*Freiwilligenorganisationen oder Gruppen*”).<sup>96</sup> Pur non avendo questi concetti un significato univoco, nel questionario mancano precisazioni o esempi concreti. Inoltre è verosimile che gli italofoeni e i tedescofoeni intendano tali concetti in maniera diversa (v. paragrafo 1.2).

Un'altra questione riguarda le associazioni “non di volontariato”: “Negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuita per una associazione non di volontariato?” (“*Haben Sie in den letzten 12 Monaten unentgeltlich für einen Verein (keine Freiwilligenorganisation) gearbeitet?*”).

È ipotizzabile che non tutti gli intervistati sappiano con certezza se l'associazione in cui si impegnano gratuitamente sia da annoverare tra le organizzazioni di volontariato oppure no. Di conseguenza le risposte a queste domande non possono che essere incerte. Con ogni probabilità, un gran nu-

mero di persone che dichiarano di lavorare in una “associazione non di volontariato”/”*Verein (keine Freiwilligenorganisation)*” andrebbero considerate alla stregua di volontari. Purtroppo non è dato sapere con certezza quanto grande sia questo gruppo.

L’Indagine multiscopo dell’ISTAT non consente dunque di stabilire in maniera attendibile quale percentuale della popolazione sia impegnata in attività di volontariato nel senso corrente del termine a livello internazionale. La fonte dei dati, comunque, è estremamente preziosa in quanto l’inchiesta viene ripetuta ogni anno, rendendo possibile individuare tendenze a lungo termine. Inoltre, i risultati possono essere articolati sulla base delle caratteristiche personali dei singoli individui evidenziando i diversi livelli di impegno nelle varie fasce della popolazione, come andremo a vedere tra breve.

Non si deve perdere di vista il fatto che si tratta di un’indagine campionaria. I dati sono soggetti a un margine di errore statistico. Ogni anno in Alto Adige vengono intervistate quasi 600 famiglie per più di 1.400 componenti.<sup>97</sup> Visto e considerato che le domande sopra indicate possono

essere rivolte solo a individui che abbiano compiuto 14 anni, la base dati è costituita dalle risposte di circa 1.100 intervistati che rappresentano la totalità dei quasi 420.000 abitanti dell’Alto Adige. Sebbene l’ASTAT non indichi apertamente il margine di fluttuazione statistica, la teoria ci dice che tale margine dovrebbe essere compreso tra i due e i tre punti percentuali sui risultati complessivi (ad esempio il tasso di partecipazione della popolazione) che sale a cinque punti percentuali se si prendono in considerazione sottogruppi più grandi della popolazione. Da un anno con l’altro, oscillazioni di quest’ordine di grandezza possono essere casuali e non implicano necessariamente che si sia verificato un autentico cambiamento. Si rende dunque necessaria un’analisi accurata del trend per escludere queste fluttuazioni casuali.

### 2.2.2.2 Evoluzione nel tempo del tasso di partecipazione

Per tasso di partecipazione si intende quella parte di popolazione o di determinate fasce demografiche che svolge attività di volontariato. Sulla base delle indicazioni fornite dagli stessi intervistati, si calcola che tra il 2009 e il 2011 la percentuale

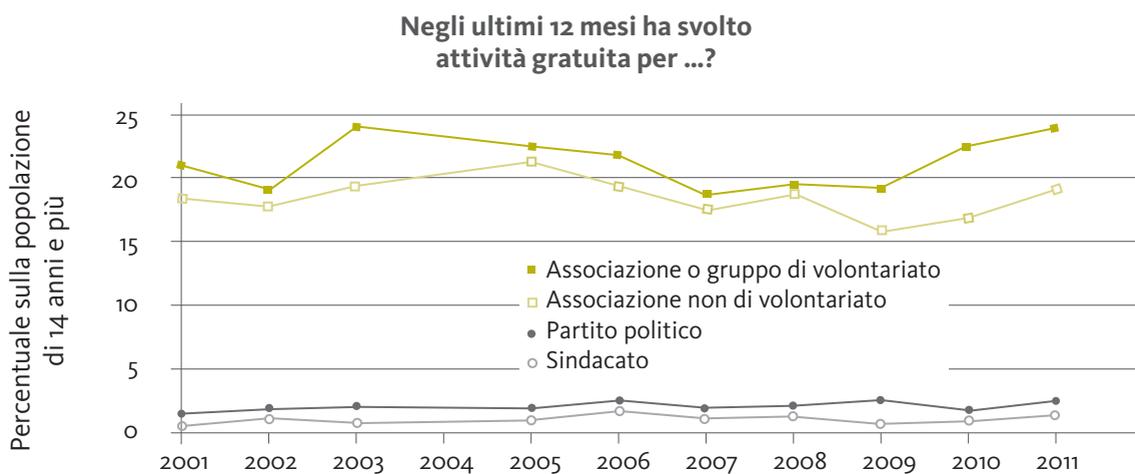


Grafico 1 - Quote di partecipazione per settori del volontariato – dal 2001 al 2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

media degli altoatesini sopra i 14 anni di età che hanno partecipato gratuitamente a una organizzazione di volontariato sia del 21,5%, pari a circa 90.000 persone.<sup>98</sup> Il valore percentuale è praticamente identico alla media del triennio 2001-2003, attestata sul 21,4%, dunque non si può parlare di una tendenza di crescita o di decrescita nel lungo periodo. Nel corso degli anni i risultati della ricerca hanno mostrato qualche fluttuazione che però non si presta a un'interpretazione significativa. In ogni caso, dopo un calo nel triennio 2007-2009 si è registrata una leggera ripresa che però non può essere considerata statisticamente probante (v. grafico 1).

Per le motivazioni illustrate nel paragrafo precedente, anche l'impegno nelle cosiddette "associazioni non di volontariato", in parte, può rientrare nella categoria. Per questo tipo di volontariato la quota partecipativa nel triennio 2009-2011 si attesta al 17,0%, che tradotto in cifre equivale a ben 70.000 persone. Anche questa quota si è mantenuta sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio. In definitiva anche la militanza non retribuita in un sindacato o in un partito politico va considerata alla stregua del volontariato. Nel triennio 2009-2011 le quote di partecipazione a un partito politico o a un sindacato sono rispettivamente dell'1,9% (8.000 persone circa) e dell'1,0% (4.000 persone circa), e non sono andate incontro a cambiamenti significativi durante il periodo di osservazione.

I suddetti valori non possono essere sommati, dal momento che l'11% circa degli intervistati sono impegnati tanto in associazioni di volontariato quanto in quelle di non volontariato, come dimostra un'analisi straordinaria dell'ASTAT.<sup>99</sup> Se la somma raggiunge addirittura il 41%, il numero di persone realmente attive in questo settore – per via dei doppi conteggi e a motivo del fatto che l'impegno gratuito in organizzazioni non di volontariato non sempre possiede i requisiti necessari – dovrebbe tutt'al più avvicinarsi a quel 28% calcolato in Austria nel 2006 nell'ambito di una

ricerca molto più precisa sul cosiddetto lavoro volontario formale, quello svolto, insomma, nella cornice di una associazione.<sup>100</sup>

Dal momento che l'indagine multiscopo è condotta su base nazionale, questi dati possono essere confrontati con le quote partecipative del resto d'Italia. Appare evidente che in Alto Adige la partecipazione alle organizzazioni di volontariato è più o meno doppia rispetto alla media nazionale del 9,2% (riferita all'anno 2009). Ancora più netta è la differenza relativa ai dati dell'impegno in associazioni non volontarie, dove la percentuale altoatesina è addirittura quintupla rispetto alla media nazionale. Sensibilmente più contenuto è il divario con la vicina provincia di Trento: qui la quota per le associazioni di volontariato supera leggermente quella altoatesina, mentre è la metà circa per le associazioni non di volontariato.<sup>101</sup>

Per entrambe le quote, l'Alto Adige conquista un primato rispetto al resto d'Italia (affiancata dal Trentino per le associazioni di volontariato). In Italia, l'Alto Adige è spesso definito la "terra delle associazioni". Rispetto ad Austria e Germania, l'Alto Adige si colloca invece nella media.

### 2.2.2.3 Fisionomia dei volontari

Prendendo in esame il fenomeno del volontariato nel suo complesso, viene spontaneo chiedersi quali siano i gruppi di persone più coinvolti nelle attività di volontariato e le caratteristiche principali che li contraddistinguono.

Per prima cosa consideriamo il sesso. In ambito associativo la partecipazione maschile è tradizionalmente superiore a quella femminile, e ciò vale anche per le organizzazioni di volontariato in senso stretto. Nel triennio 2009-2011, la quota femminile risulta inferiore di cinque punti percentuali rispetto a quella maschile (19% contro 24%). In altre parole, in Alto Adige una donna su cinque e un uomo su quattro sopra i 14 anni ha dichiarato di prestare servizio in un'associazione

di volontariato. Di conseguenza, la partecipazione femminile nel volontariato formale è ferma al 45% (v. grafico 2).

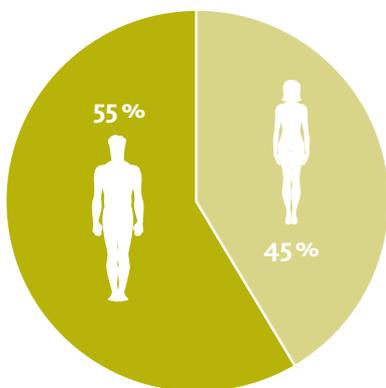


Grafico 2: Persone attive in associazioni di volontariato, per sesso – media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

A questo proposito è opportuno notare che per l'Alto Adige, purtroppo, non sono disponibili dati relativi all'impegno volontario informale. I sondaggi effettuati in altri paesi indicano che questo genere di attività è svolto per la maggior parte da donne; in Austria, ad esempio, la quota femminile nel 2006 ha raggiunto il 52%.<sup>102</sup>

Nel corso dell'ultimo decennio, la quota partecipativa maschile e quella femminile si sono evolute sostanzialmente in parallelo, anche se il divario tra i due sessi si è ridotto. Se nel triennio 2001-2003 la quota femminile era ancora quasi di un terzo inferiore rispetto a quella maschile, secondo l'ultimo rilevamento, come accennato, la differenza si è ridotta a un quinto.

Nelle altre tre categorie le differenze tra uomini e donne sono nettamente più marcate, non solo nel settore dell'impegno in partiti politici e in sindacati, ma anche nelle organizzazioni non volontarie (v. grafico 3). In quest'ultimo ambito il divario tra uomini e donne in questi dieci anni non si è attenuato, ma resta fermo a un buon 40%.

In una prospettiva futura, l'età delle persone impegnate in attività a titolo gratuito costituisce un dato estremamente significativo. Si sente spesso esprimere preoccupazione per l'eventualità che i giovani diventino meno ricettivi e che le persone di mezza età siano sempre più prese dal lavoro e dalla famiglia.

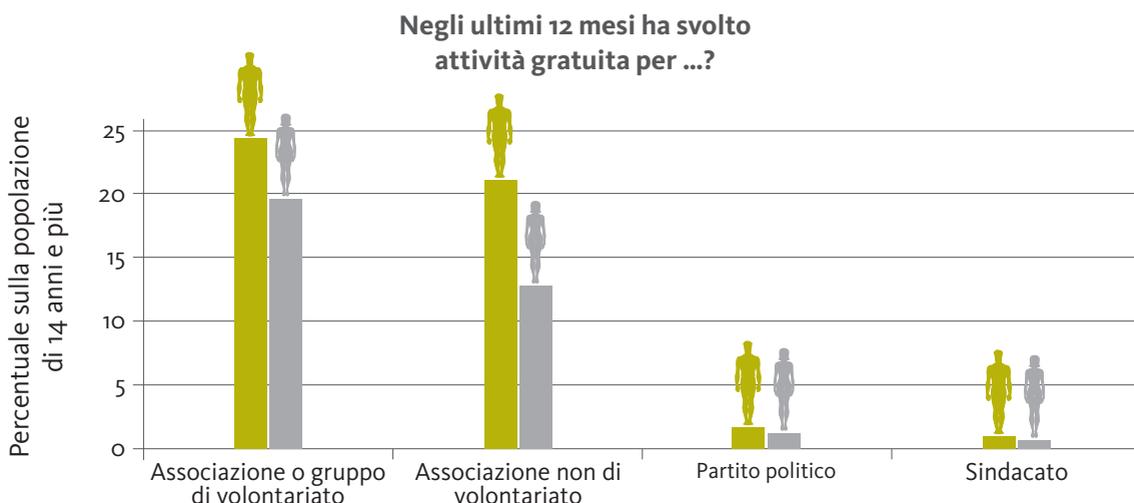


Grafico 3 - Quote di partecipazione per istituzione di volontariato e sesso – media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

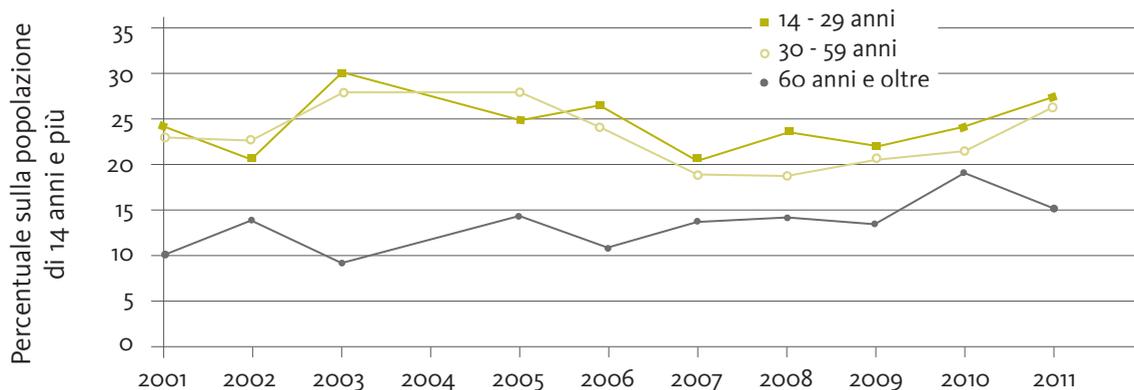


Grafico 4 - Quote di partecipazione alle associazioni di volontariato per classi d'età - 2001-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

In entrambi i casi – stando ai risultati dell'indagine multiscopo – l'allarmismo sembra immotivato. Un giovane ogni quattro o cinque lavora a titolo gratuito in un'associazione di volontariato: la stessa percentuale che si riscontra nella fascia di mezza età. Il tasso di partecipazione più alto è quello delle persone di età compresa tra i 40 e i 60 anni. Una volta raggiunta l'età pensionabile di 66 anni, il valore si dimezza. Comunque, se si considera che l'attività di volontariato è preclusa a individui particolarmente anziani o fragili, si può concludere che tra i più "giovani" esponenti della generazione degli ultra sessantaseienni, la percentuale che si dedica al volontariato è piuttosto consistente. Non è comunque possibile fornire le cifre esatte, dal momento che i dati non consentono una ulteriore suddivisione.

Con il passare del tempo, dall'inizio del nuovo millennio, non si intravede una chiara tendenza al ribasso nelle giovani generazioni; anzi, il tasso di partecipazione delle persone al di sotto dei 30 anni e quello delle persone tra i 30 e i 59 anni, in complesso, si sono rivelati stabili e si sono sviluppati sostanzialmente in parallelo. Piuttosto, è particolarmente positivo che tra gli anziani vi sia una sensibile ripresa dell'impegno nel volontariato: dall'inizio del secolo a oggi, la loro quota è salita dal 10% circa al 15% (v. grafico 4).

La composizione dei volontari in base all'età rivela un quadro ancora diverso. Quasi un quarto di coloro che prestano servizio in seno a un'associazione di volontariato hanno meno di 30 anni, mentre un quinto circa ha superato i 60 anni. Una netta maggioranza di volontari hanno dunque un'età compresa tra i 30 e i 59 anni, e tra questi, un quinto è rappresentato dalla generazione del *babyboom*, tra i 40 e i 49 anni (v. grafico 5). Un quadro molto simile si profila per coloro che prestano gratuitamente la loro attività in seno ad

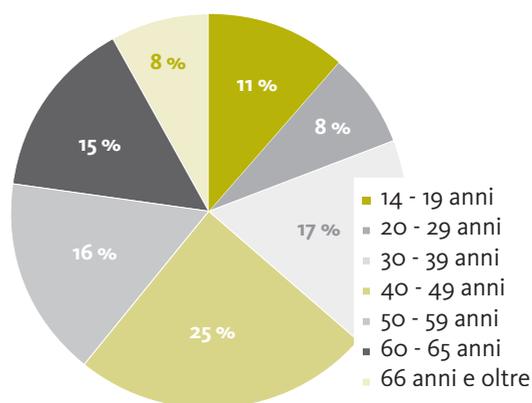


Grafico 5 - Persone attive in associazioni di volontariato per classi d'età - media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

associazioni non di volontariato. Una piccola differenza è data dal fatto che in questo gruppo si riscontra una leggera predominanza dei giovani sugli anziani.

Strettamente connessa all'età è la situazione occupazionale: i giovani sono perlopiù studenti, mentre tra i volontari di età avanzata vi è una prevalenza di pensionati e casalinghe. A conferma del fatto che le giovani generazioni – come indicato pocanzi – partecipano più spesso alle attività di volontariato, le quote dei lavoratori e degli studenti nel triennio 2009-2011, rispettivamente 25% e 24%, sono più alte rispetto al 17% e al 14% di pensionati e casalinghe.

Che quello dei lavoratori sia il gruppo demografico più consistente, si rispecchia nella composizione dei volontari: oltre il 70% ha un'occupazione retribuita, un quinto è in pensione, un decimo è composto in parti quasi uguali da studenti e casalinghe (v. grafico 6). Ancora più rilevante è la predominanza dei lavoratori tra coloro che prestano servizio gratuito in associazioni non di volontariato: essi rappresentano i tre quarti del totale.

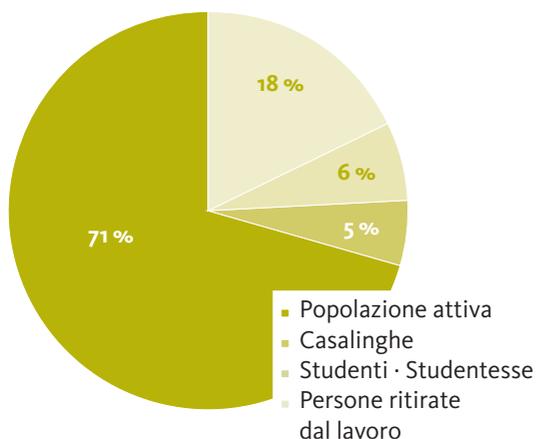


Grafico 6 - Persone attive in associazioni di volontariato per condizione occupazionale – media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

Il grado di istruzione (formale) di una persona in Alto Adige, diversamente che all'estero, sembra avere scarsa influenza sulla sua predisposizione a svolgere un'attività di volontariato. Il tasso di partecipazione tra i laureati è pari al 27%, nettamente al di sopra della media; lo stesso vale però anche per le persone che hanno conseguito un diploma professionale ottenuto dopo due o tre anni di scuola superiore. Un po' meno frequenti sono i volontari che hanno la maturità come unico titolo di studio, e ancora meno sono quelli che possiedono solo la licenza di scuola media (la loro percentuale è esattamente nella media, sempre riferita al triennio 2009-2011). Si collocano molto al di sotto della media le persone che posseggono solo la licenza di scuola elementare; ciò dipende dal fatto che si tratta principalmente di anziani, meno attivi sul piano del volontariato per altri motivi (v. grafico 7).

L'anomalia relativa ai titolari di un diploma professionale, caratterizzati dunque da un livello medio di istruzione scolastica, è ancora più evidente se si prendono in esame le associazioni non di volontariato: questo gruppo demografico ha il più alto tasso di partecipazione, superiore di sei punti percentuali rispetto alla media. Dato che il diploma professionale è tipico dei tedescofoni, per la maggior parte uomini e residenti in zone rurali, sembra probabile che in questo caso le differenze di sesso e di estrazione culturale (v. sotto) siano più determinanti rispetto al titolo di studio.

A prescindere da queste considerazioni, è un fatto assodato che persone con un diverso grado di istruzione scolastica si impegnano in misura simile tanto nelle associazioni di volontariato quanto in quelle di non volontariato. Quasi un terzo dei volontari ha un titolo di istruzione superiore (laurea o maturità), mentre due terzi si sono fermati alla scuola dell'obbligo o hanno conseguito un diploma professionale.

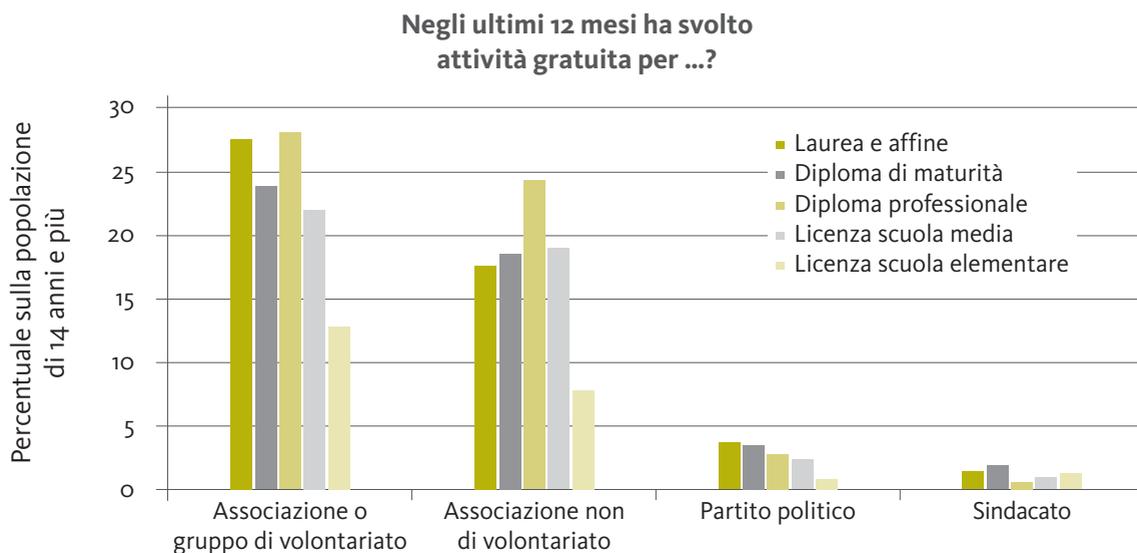


Grafico 7 - Quote di partecipazione per istituzione di volontariato e grado d'istruzione – media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

Del tutto diversa si prospetta la situazione relativa ai partiti politici, dove la disponibilità al volontariato aumenta a fronte di un crescente livello di istruzione.

È noto che la vita associativa gioca un ruolo più rilevante in un contesto rurale che in città. Nelle associazioni non di volontariato, i residenti in comuni con meno di 10.000 abitanti sono quasi due volte e mezzo più numerosi di coloro che vivono in città e nei grandi comuni. Ma anche nelle associazioni di volontariato in senso stretto sono più attivi gli abitanti dei piccoli comuni che non quelli dei centri urbani (26% e 16%). Lo schema si ripete per i partiti politici; per il volontariato nei sindacati, invece, non vi è molta differenza tra le quote di partecipazione (v. grafico 8).

Un quadro sostanzialmente simile emerge quando si prende in esame l'appartenenza linguistica e culturale degli intervistati, desunta in base alla lingua in cui hanno risposto al questionario. Le persone che hanno compilato il questionario in tedesco sono essenzialmente più attive in tutti i settori del volontariato – esclusi i sindacati – rispetto

alle persone che hanno risposto in italiano. Per ciò che concerne le associazioni di volontariato, le differenze sono minori in confronto a quelle derivate dalla grandezza del comune. Al contrario, i contrasti si acuiscono nel caso delle associazioni non di volontariato. Fermo restando che un'analisi più precisa sarebbe possibile solo sulla base dei dati individuali, è comunque possibile trarre la seguente conclusione – tenendo presente che la popolazione italoфона si concentra nei comuni più grandi del territorio:

Una parte significativa delle differenze tra i comuni urbani e quelli rurali in relazione al volontariato è una conseguenza della diversa struttura sociale, più che delle differenze linguistiche e culturali tra i gruppi etnici. Questa constatazione è tanto più vera se si prende in esame la partecipazione a organizzazioni di volontariato, che ha una tradizione anche nel gruppo linguistico italiano. Nel caso delle organizzazioni non di volontariato, al contrario, l'eclatante discrepanza a seconda della lingua di compilazione del questionario, indica che l'associazionismo è molto più radicato nei gruppi etnici tedesco e ladino piuttosto che in quello italiano.

	Associazione o gruppo di volontariato	Associazione non di volontariato	Partito politico	Sindacato
Quota di partecipazione (Percentuale sulla popolazione in età di 14 anni e oltre)				
<b>Sesso</b>				
Maschile	24,0	21,5	2,7	1,2
Femminile	19,2	12,8	1,2	0,7
<b>Classi di età (anni)</b>				
14-19	21,8	18,1	0,4	0,4
20-29	23,1	20,4	2,2	0,4
30-39	20,2	18,8	2,2	1,3
40-49	26,4	21,4	2,5	1,1
50-59	26,5	18,7	2,2	1,5
60-65	22,7	16,1	1,6	1,7
66 e oltre	12,5	7,3	1,3	0,4
<b>Titolo di studio</b>				
Laurea e affine	27,1	17,7	3,1	1,3
Diploma di maturità	23,9	18,3	2,9	1,6
Diploma professionale	27,4	22,8	1,9	0,5
Licenza scuola media	21,3	18,6	1,7	0,7
Licenza scuola elementare	12,9	7,7	0,7	0,8
<b>Condizione professionale</b>				
Popolazione attiva	24,7	21,0	2,5	1,1
Casalinghe	13,6	9,5	0,4	1,7
Studenti/studentesse	23,9	14,7	0,8	0,0
Persone ritirate dal lavoro	17,0	11,3	1,6	0,8
<b>Tipo di comuni</b>				
Comuni >10.000 abitanti	16,3	9,5	1,1	1,1
Comuni <10.000 abitanti	25,6	22,8	2,6	0,9
<b>Lingua (di compilazione del questionario)</b>				
Italiano	17,3	6,2	1,2	1,0
Tedesco	24,0	23,3	2,3	0,9
<b>Totale</b>	<b>21,5</b>	<b>17</b>	<b>1,9</b>	<b>1,0</b>

Tabella 2 - Volontari per settore di attività e caratteristiche personali – media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

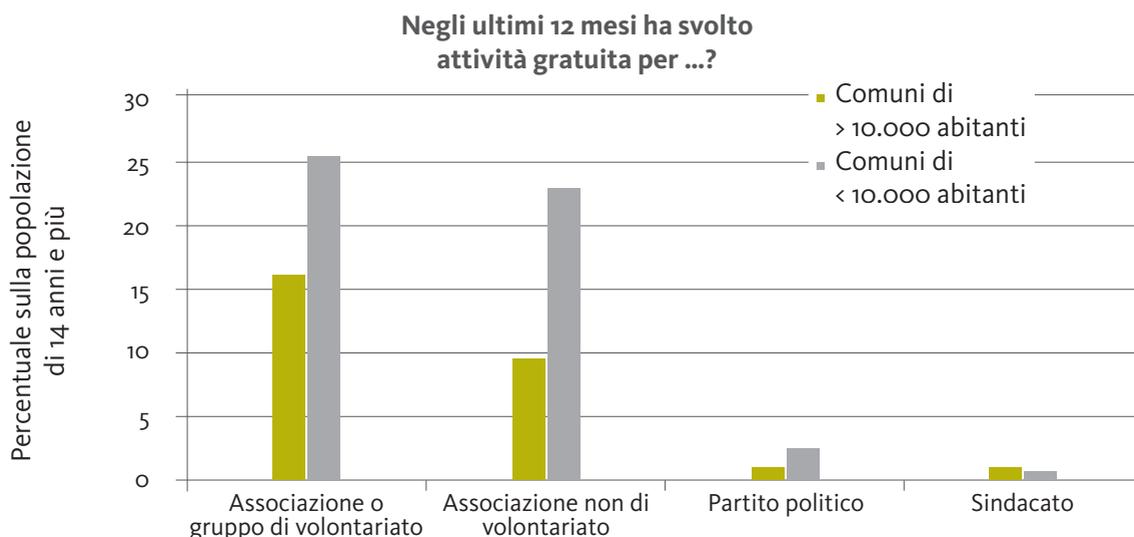


Grafico 8 - Volontari per istituzione di volontariato e grandezza del comune – media 2009-2011

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

### 2.2.3 L'appartenenza ad associazioni di volontariato

Fondamentalmente un'associazione è costituita dai membri che ne fanno parte. Spesso, però, i confini tra volontari e membri sono labili. Questo paragrafo affronta il tema dell'appartenenza alle organizzazioni di volontariato o ad associazioni di altro tipo.

Sono diverse le motivazioni che portano i cittadini a iscriversi in un'associazione. Alcuni la sostengono finanziariamente in qualità di membri passivi e in cambio della loro adesione chiedono di essere informati o godere di determinati benefici. Altri preferiscono contribuire attivamente all'associazione e alle sue attività. Solo in questo secondo caso sono da considerarsi volontari. Poiché il rapporto numerico tra membri attivi e passivi può essere molto variabile, il numero di soci non permette di conoscere il numero esatto di persone che svolgono una collaborazione attiva. Comunque sia, il numero dei membri e la loro composizione in base al sesso è indicativo per cercare di capire la partecipazione della popolazione

ai diversi settori di attività che si affidano in misura significativa al volontariato.

Secondo i dati dell'Indagine multiscopo dell'ASTAT, le associazioni con il maggior numero di membri sono quelle culturali, ricreative e di altro tipo: in proiezione si parla di circa 120.000 membri nella media per il triennio 2008-2010.<sup>103</sup> Al secondo posto seguono le associazioni o gruppi di volontariato, con circa 72.000 associati, che precedono sindacati, associazioni professionali o di categoria e partiti politici.<sup>104</sup> All'ultimo posto si collocano le associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace, con circa 10.000 membri. Eccettuato quest'ultimo settore, la superiorità numerica degli uomini in qualunque tipo di associazione è evidente. Tra i membri delle associazioni di volontariato la percentuale maschile del 62% è leggermente superiore alla media complessiva del 60% (v. grafico 9). A questo proposito si noti che, all'interno delle singole categorie, ogni persona è stata contattata solo una volta, mentre invece è possibile appartenere contemporaneamente a più associazioni di diversa natura; ne consegue dunque che i numeri dei partecipanti non possono essere sommati.

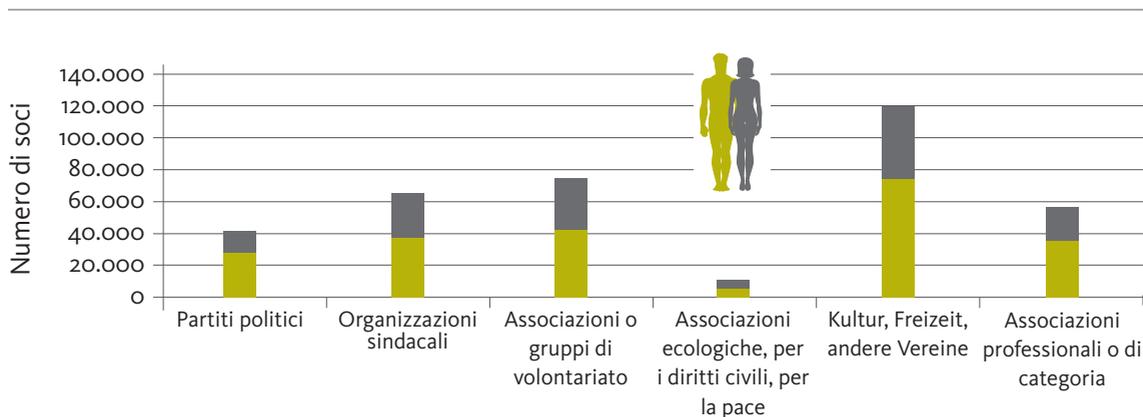


Grafico 9 - Soci per tipo di associazione – media 2008-2010

Fonte: ASTAT (Indagine multiscopo), elaborazione apollis

#### 2.2.4 Impegno nel volontariato – un'indagine presso le associazioni

Un altro sguardo sul numero e sulla composizione dei volontari in Alto Adige diventa possibile quando sono le stesse organizzazioni di pubblica utilità a rendere conto dei volontari che operano al loro interno. Questo tipo di approccio metodologico – come illustrato nel paragrafo 2.1.1 – presenta sia vantaggi che svantaggi. Se da un lato consente una maggiore precisione nello specifico, dall'altro risulta praticamente impossibile tracciare un quadro d'insieme.

A dimostrazione di quanto appena affermato, il Censimento Nonprofit del 1999 ha dato due risultati contrastanti. L'inchiesta a tutto campo condotta nel 2000 su base nazionale prendeva in esame le diverse tipologie di associazioni non profit (private). Restavano esclusi gli enti pubblici, le istituzioni religiose e il volontariato informale. Complessivamente sono state censite quasi 4.000 associazioni altoatesine, di cui quasi 3.000 si appoggiavano principalmente sull'attività di volontari.<sup>105</sup>

Secondo i dati ASTAT, i volontari all'epoca ammontavano a 82.855 e nell'arco di un mese totalizzavano quasi un milione di ore lavorative non retribuite. L'ISTAT, invece, arrivava a contare 102.265 volontari nelle associazioni non profit altoatesine.<sup>106</sup> Questa discrepanza è dovuta al fatto che mentre l'ASTAT ha circoscritto l'indagine alle sole associazioni e organizzazioni iscritte nel relativo registro provinciale, l'ISTAT ha cercato di valutare anche quelle non iscritte.

Oltre ai dati relativi al settore, al tipo e alla grandezza dell'associazione, nonché all'entità delle collaborazioni volontarie, il censimento rendeva conto anche del sesso dei collaboratori. In antitesi ai risultati dell'Indagine multiscopo, tra i volontari è stata riscontrata un'ampia predominanza maschile, pari a quasi i tre quarti del totale (73,5%).<sup>107</sup>

Nel 2004 l'ASTAT ha condotto una rilevazione delle associazioni iscritte nel Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato. È stato possibile raccogliere informazioni per il 90% delle 1.505 organizzazioni iscritte; 1.309 erano di fatto attive.<sup>108</sup>

Il conto ammontava a 238.435 membri (inclusi quelli contati due volte), di cui il 69,1% erano uomini e il 30,9% donne. Il numero complessivo dei collaboratori volontari è stato stimato pari a 110.412, di cui il 62,1% uomini e il 37,9% donne. Per la suddivisione dei soci e dei collaboratori in base agli ambiti di attività si rimanda al capitolo 3.

### **Sondaggio online condotto tra le organizzazioni di volontariato nel 2011 – metodologia e dati principali**

*Il sondaggio ha preso in esame tutte le associazioni iscritte nel Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato e nel Registro provinciale delle organizzazioni di promozione sociale. Quando era noto l'indirizzo e-mail, le associazioni sono state contattate per via telematica dall'Ufficio provinciale Affari di Gabinetto e invitate a fornire la loro collaborazione. Inoltre, diverse federazioni si sono prestate a inoltrare l'e-mail alle loro associazioni aderenti.*

*Il sondaggio ha avuto inizio il 1° luglio 2011 e si è concluso a distanza di un mese circa. In questo lasso di tempo sono state inviate altre due e-mail di sollecito (e ringraziamento) al fine di incrementare la partecipazione. In ultima istanza, il questionario è stato compilato da 657 associazioni, pari a circa un terzo di quelle contattate. Se si considera il numero dei soci, allora le associazioni che hanno risposto al sondaggio annoverano il 70% circa dei soci di tutte le associazioni iscritte nel Registro provinciale, ossia 240.000 su 347.000 individui in totale (i soci che aderiscono a diverse associazioni sono stati contati più volte).*

*Mentre alle domande sulle principali attività svolte e sulle problematiche connesse sono state date risposte perlopiù esaurienti, le richieste di informazioni sui collaboratori retribuiti (comprese le spese del personale) e sui volontari (compreso il monte ore lavorate) hanno evidentemente presentato qualche difficoltà ai responsabili, dato che si è riscontrato un tasso relativamente alto di lacune. Per questo motivo non è facile interpretare le informazioni raccolte, le quali possono fornire dunque solo lo spunto per stime più o meno fondate (v. capitolo 6).*

Purtroppo mancano dati ufficiali più recenti forniti dalle organizzazioni. Un sondaggio online promosso da **apollis** nell'ambito del presente progetto ha tentato di colmare – almeno in parte – questa lacuna.

Sebbene sia stato raggiunto solo un terzo circa delle associazioni iscritte nel Registro provinciale, tra di esse figurano evidentemente le più importanti e con il maggior numero di soci. Solo così, infatti, si spiega come mai le 657 organizzazioni rilevate abbiano dichiarato complessivamente quasi 240.000 soci, tra cui quasi 100.000 attivi. Maggiore è la discrepanza rispetto all'indagine

ASTAT del 2004 per quanto concerne il numero dei volontari: le associazioni interpellate hanno dichiarato appena 30.000 persone in totale, un dato fortemente ridotto rispetto al numero effettivo di collaboratori a titolo gratuito. I risultati dell'indagine, comunque, forniscono dati strutturali interessanti sulla composizione dei volontari in base al sesso, all'età e al tipo di attività svolta.

Anzitutto trova conferma il fatto che nelle organizzazioni di volontariato prevale la componente maschile (63%), a cominciare dal settore della protezione civile e ambientale (92% di uomini) e da quello dello sport e del tempo libero (76% di

uomini). Negli altri due ambiti d'intervento considerati, il rapporto tra i sessi è invece molto equilibrato. Superiore alla media (71%) è la presenza maschile negli organi elettivi, ossia dirigenziali.

Quasi un terzo dei volontari è rappresentato da giovani sotto i 30 anni, una buona metà da individui di età compresa tra i 30 e i 59 anni e il restante 15% dalla generazione degli over 60. Le differenze relative all'ambito di attività sono meno marcate rispetto al sesso. L'unico dato che colpisce è la preponderanza dei giovani nel settore della cultura e dell'educazione (nel quale rientrano tuttavia anche i servizi per i giovani) a scapito della fascia di mezza età.

Settore	Maschi	Femmine
Sanità e servizi sociali	49%	51%
Cultura, educazione e formazione	50%	50%
Sport e tempo libero	76%	24%
Protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio	92%	8%
<b>Totale</b>	<b>63%</b>	<b>37%</b>

Tabella 3 - Volontari per settore di attività e sesso – 2011

Fonte: Sondaggio online di apollis, 2011

Settore	14-29 anni	30-59 anni	60 anni e oltre
Sanità e servizi sociali	25%	56%	19%
Cultura, educazione e formazione	45%	41%	13%
Sport e tempo libero	24%	63%	14%
Protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio	29%	54%	18%
<b>Totale</b>	<b>32%</b>	<b>53%</b>	<b>15%</b>

Tabella 4 - Volontari per settore di attività e classi d'età – 2011

Fonte: Sondaggio online di apollis, 2011

## 2.2.5 Impegno volontario in ambiti specifici

### 2.2.5.1 Organizzazioni di promozione culturale

L'Istituto provinciale di statistica ASTAT conduce regolarmente un'indagine specifica sulle organizzazioni di promozione culturale. Nel 2010 in Alto Adige sono state censite 731 organizzazioni di questo tipo,<sup>109</sup> rappresentate quasi esclusivamente da associazioni (96%), mentre solo un 4% sono cooperative, fondazioni, enti pubblici, persone private e altro.

In complesso, le suddette organizzazioni si avvalgono della collaborazione di 6.842 persone, la maggior parte delle quali (90%) lavora a titolo gratuito (3.457 uomini e 2.681 donne, corrispondente a una rappresentanza femminile del 44%) attivandosi nei seguenti settori: 3.760 volontari nel settore artistico, 536 nel settore tecnico e 1.566 in quello amministrativo.

Globalmente le associazioni in parola annoveravano 43.618 soci attivi, di cui 23.174 uomini e 20.444 donne (pari a una rappresentanza femminile del 47%).

### 2.2.5.2 Organizzazioni sportive

Secondo un'altra indagine ASTAT, nel 2008 in Alto Adige operavano circa 800 organizzazioni sportive con quasi 140.000 soci, di cui oltre 92.000 sportivi praticanti.<sup>110</sup> Esclusi gli sportivi e i meri sostenitori, queste organizzazioni erano dirette e coadiuvate da 13.519 persone, di cui 8.313 funzionari e coordinatori di vario genere e 5.737 specialisti e collaboratori occasionali (inclusi doppi conteggi).

Mentre funzionari e dirigenti erano per la maggior parte volontari, tra gli specialisti e i collaboratori vi erano ben 2.000 persone che percepivano un compenso. Resta però il fatto che anche in

questo gruppo il numero dei volontari era preponderante. In complesso, il settore sportivo può contare su circa 11.500 volontari. La componente maschile sul totale dei funzionari e degli altri collaboratori anzidetti raggiunge quasi l'85%, perciò si presume che analoga sia la percentuale di uomini tra i volontari.

### 2.2.5.3 Servizi sociali pubblici

La ripartizione Politiche Sociali della Provincia di Bolzano rileva ogni anno il numero di volontari che supportano il personale retribuito operante nei servizi sociali pubblici e convenzionati. Nel 2009 ha registrato esattamente 2.939 assistenti volontari. Ciò significa che una struttura su quattro si avvale di collaboratori a titolo gratuito, i quali provengono in parte da associazioni o federazioni, e in parte agiscono di propria iniziativa. Secondo i dati della Relazione sociale, la maggior parte dei volontari presta servizio in ospizi e case di cura (1.400 circa) o nell'assistenza domiciliare (1.000 circa), lavorando in media 6,3 ore al mese. Non è stato possibile ottenere informazioni su età, sesso o altre caratteristiche personali di tali soggetti. Stando alla tipologia di attività svolta, è comunque presumibile che la maggior parte siano donne.

Bene illustrata è invece l'evoluzione temporale dei volontari nei servizi sociali. Da un livello minimo iniziale, nell'ultimo decennio si è assistito a un rapido incremento del loro numero: se nel 2000 essi non raggiungevano le 800 unità, nel 2006 superavano per la prima volta la soglia delle 2.000 unità, per raggiungere un picco massimo di 3.858 unità nel 2008 e infine calare nuovamente sotto le 3.000 nel 2009, anno dell'ultimo rilevamento.

Al contrario, il numero di operatori in servizio civile, rimasto relativamente costante intorno alle 200 unità fino al 2004, ha subito un tracollo in seguito all'abolizione della leva militare obbligatoria e alla conseguente trasformazione del servizio

civile sostitutivo in un'attività a carattere volontaristico. Il valore minimo è stato nel 2006 con 7 operatori, per poi salire di nuovo nel 2009 a 31 operatori (v. paragrafo 2.3).<sup>111</sup>

#### 2.2.5.4 Cooperative sociali e fondazioni

I volontari sono attivi in organizzazioni di vario tipo (per ulteriori dettagli sulle forme giuridiche v. paragrafo 2.2). Nel corso degli ultimi anni, due forme giuridiche in particolare sono state oggetto di indagini specifiche dell'ASTAT: le cooperative sociali e le fondazioni.

Alla data di rilevamento del 31 dicembre 2005 erano attive in Alto Adige 77 cooperative sociali.<sup>112</sup> Quasi due terzi offrivano servizi sociosanitari ed educativi (tipo A), meno di un terzo si occupava di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (tipo B), il restante 4% era composto da consorzi. Le cooperative sociali si avvalgono perlopiù di personale retribuito. All'epoca, comunque, l'inchiesta aveva rilevato, specie in cooperative di tipo A, la presenza di 293 volontari, 7 religiosi e 2 obiettori di coscienza; tra questi le donne, con il 63%, erano in netta maggioranza.

Tra il 2006 e il 2007, l'ASTAT ha condotto anche la prima rilevazione delle fondazioni altoatesine.<sup>113</sup> In totale ha registrato 36 fondazioni, tra cui prevalevano le fondazioni miste e "operative" (in grado di realizzare direttamente servizi di pubblica utilità, mentre solo 7 erano fondazioni puramente erogative. Fino all'inizio del 2011, il numero delle fondazioni iscritte nel relativo registro ufficiale è salito a 41. I volontari attivi nelle fondazioni, specie quelle a carattere misto, che includono le organizzazioni a sostegno di alcune case di riposo, erano 3.308 (compresi religiosi e operatori del servizio civile volontario), di cui due terzi rappresentati da donne.

#### 2.2.6 Riassunto

La struttura frammentaria e il carattere spesso obsoleto dei dati disponibili rendono difficile tracciare un quadro statistico attendibile del volontariato in Alto Adige. In particolare è impossibile stabilire quale sia il numero esatto di volontari. Dai dati dell'Indagine multiscope è possibile desumere, pur con la dovuta cautela, che un buon quarto della popolazione altoatesina di età superiore ai 14 anni si dedica al volontariato nell'ambito di organizzazioni. Tradotto in cifre assolute si tratta di 110.000-120.000 persone circa. Restano esclusi da questo computo i volontari attivi in ambito informale, sui quali, in Alto Adige, non sono mai state compiute rilevazioni statistiche.

L'approssimazione di questa stima deriva soprattutto dal fatto che i collaboratori operanti a titolo gratuito in associazioni classificate come non volontaristiche, partiti politici, cooperative o unioni professionali, sono da considerarsi come volontari solo se il loro impegno non va a beneficio esclusivo dei soci dell'associazione di appartenenza, ma interessa anche altri gruppi della popolazione. Se questo criterio è rispettato o meno, andrebbe tuttavia valutato caso per caso.

I dati disponibili consentono comunque di trarre alcune conclusioni:

- l'impegno volontario in Alto Adige è un fenomeno trasversale che coinvolge tutte le fasce della popolazione: donne e uomini, giovani e anziani, residenti in città e nei comuni rurali, persone diverse per grado di istruzione e gruppo linguistico.
- Esistono tuttavia differenze molto nette nel grado di partecipazione, specie tra la popolazione cittadina e quella rurale e tra i tre gruppi linguistici. Tendenzialmente gli uomini e le persone con un'istruzione superiore fanno più volontariato rispetto alle donne e alle persone con un basso livello di istruzione. Sotto il profilo anagrafico prevalgono gli individui di età compresa tra i 40 e i 60 anni.

- La situazione si rivela sorprendentemente stabile nel corso del tempo, con solo lievi variazioni generalmente in positivo: negli ultimi dieci anni, la propensione al volontariato è rimasta pressoché uguale tra i più giovani, mentre è leggermente aumentata tra gli anziani. Anche il divario esistente tra uomini e donne si è un poco ridotto.
- Infine non si può fare a meno di notare come nell'impegno volontario permanga una chiara distinzione tra domini maschili e femminili. Lo sport, la politica, le associazioni di categoria si declinano perlopiù al maschile, e anche nel settore della cultura e del tempo libero prevalgono gli uomini. Più l'attività di volontariato è a carattere sociale, più aumenta invece il tasso di partecipazione femminile. Tali circostanze spiegano perché nelle associazioni di volontariato in senso stretto si riscontri un rapporto sostanzialmente equilibrato tra i sessi; occorre tuttavia ricordare che le donne continuano tuttora ad essere le più soggette alla problematica della conciliazione di un'attività extradomestica con il lavoro di cura familiare.

Il volontariato in Alto Adige, a prescindere da alcune innegabili tendenze al cambiamento, si attesta dunque come un settore contraddistinto da una sostanziale stabilità.

## 2.3 Servizio civile volontario e Servizio sociale volontario

Altre forme di impegno personale per il bene comune sono il Servizio civile volontario e il Servizio sociale volontario. In Alto Adige, queste attività sono disciplinate dalla legge provinciale n. 7/2004 ("Disposizioni per la valorizzazione del servizio civile volontario in Provincia di Bolzano"). Mentre per il servizio civile è stata sostanzialmente recepita una legge dello Stato, il servizio sociale volontario è un'iniziativa messa in atto dalla Provincia Autonoma di Bolzano.

Il Servizio civile volontario<sup>114</sup> offre ai giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni l'opportunità di impegnarsi per 12 mesi al servizio di bambini, giovani o anziani oppure di svolgere attività in campo sociale, culturale o ambientale. Introdotto con la legge n. 64/2001 ("Istituzione del Servizio civile nazionale"), permette di fare un'importante esperienza formativa e professionalizzante e può essere prestato in tutti gli enti accreditati. Essendo previsto un rimborso mensile di quasi 450 euro, non può tuttavia dirsi un'attività prettamente volontaristica.

L'anno di servizio civile è riconosciuto utile ai fini dell'inquadramento economico e della determinazione dell'anzianità per il calcolo della posizione previdenziale, sia nel settore pubblico che privato. Durante il suo svolgimento, i volontari godono altresì dell'assicurazione sanitaria nazionale. Esso può inoltre valere come credito formativo o tirocinio ai fini del compimento di periodi obbligatori di pratica professionale o di specializzazione per il successivo esercizio di determinate professioni o mestieri.

Numerosi sono i progetti che gli enti accreditati elaborano e presentano periodicamente secondo le modalità previste dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile. Il bando ordinario per la selezione dei progetti viene indetto una volta l'anno. Nel marzo del 2011 è uscito anche un bando straordinario per la selezione di 22 volontari e volontarie da impiegare in progetti di servizio civile in provincia di Bolzano.

In Alto Adige, tra il 2005 e il 2010, hanno prestato servizio civile complessivamente 384 giovani. La quota annuale è cresciuta dai 30 volontari e volontarie del 2005 ai 97 del 2010. La maggioranza è rappresentata da donne (55%). Quasi la metà degli operatori attivi nell'arco temporale esami-

nato, precisamente il 47%, hanno svolto il servizio nella Croce Bianca ONLUS, il 14% nel Verein für Kinderspielplätze und Erholung/Associazione Campi Gioco e Ricreazione (VKE), tra il 7% e il 3% si sono impegnati invece presso la Croce Rossa, la Provincia Autonoma di Bolzano, la sezione Caritas del gruppo linguistico italiano e il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA). Il resto dei volontari del servizio civile risulta distribuito in enti territoriali, fondazioni, scuole, associazioni provinciali e altre organizzazioni operanti in particolare nel settore sociale ed educativo.<sup>115</sup>

Il Servizio sociale volontario,<sup>116</sup> rivolto alle persone di età superiore ai 28 anni, offre l'occasione di impiegare le proprie competenze ed esperienze a favore della collettività. Anche questo servizio non è un'attività puramente volontaria. A seconda del contingente orario svolto ogni settimana, è previsto un compenso fino a un massimo di 450 euro mensili.

Il Servizio sociale volontario è stato istituito con legge n. 7/2004 ("Disposizioni per la valorizzazione del servizio civile volontario in Provincia di Bolzano"). L'obiettivo è promuovere l'impegno degli adulti di età superiore ai 28 anni, dando loro un'ulteriore possibilità di contribuire allo sviluppo sociale e culturale del territorio in cui vivono. Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2010 – pur con le debite variazioni annuali – hanno prestato servizio sociale complessivamente 149 persone, pari a una media di quasi 40 operatori l'anno. Nel primo semestre 2011 risultano in servizio sociale 23 persone, dunque è presumibile che la media anzidetta sarà rispettata anche per l'anno in corso. Gli operatori e le operatrici sono distribuiti tra diverse organizzazioni, in particolare enti dediti ad attività di soccorso, di assistenza sanitaria e sociale, di assistenza agli anziani e di formazione. L'organizzazione con il maggior numero di operatori in servizio sociale è ancora una volta la sezione provinciale della Croce Bianca, seguita dalla fondazione "Università Popolare – Centro

Studi Università Popolare delle Alpi Dolomitiche" (UPAD) con la sua "Università della Terza Età e del Tempo Libero".<sup>117</sup>

Rimane infine da citare il Servizio di volontariato europeo (SVE), realizzato nell'ambito del programma "Gioventù in Azione" della Commissione europea. Esso permette ai giovani dai 18 ai 30 anni di età (in casi particolari dai 16 anni in su) di effettuare un periodo di volontariato all'estero. Per lo svolgimento dell'attività, che può avere durata compresa tra i 2 e i 12 mesi, i giovani ricevono un rimborso. L'ente locale accreditato e autorizzato dall'Agenzia Nazionale per i Giovani a effettuare il collocamento dei volontari all'estero è l'Ufficio Servizio Giovani della Ripartizione provinciale per la Cultura tedesca. L'ufficio offre consulenza, fornisce informazioni pratiche e sostiene gli interessati nella ricerca di un progetto di volontariato all'estero a cui partecipare; inoltre permette di svolgere tutte le formalità per la richiesta di finanziamento di progetti presso il Fondo Sociale Europeo.



---

TRE

---

**Il mondo del  
volontariato in  
Alto Adige**

# Il mondo del volontariato in Alto Adige

## 3.1 Premessa

Il volontariato si caratterizza – anche e soprattutto in Alto Adige – per l’ampia gamma di forme, di aree d’intervento, di strutture organizzative e, non da ultimo, di tradizioni. L’incontro di due importanti culture, la convivenza di tre gruppi linguistici e la storia stessa di questa provincia fanno sì che il modo di intendere e di fare volontariato risulti assai più diversificato di quanto non accada in altri paesi o realtà sociali.

In questo capitolo ci è sembrato dunque opportuno non limitarci alle cifre e ai fatti, come normalmente avviene nelle indagini statistiche, ma esplorare i grandi settori dell’impegno sociale in Alto Adige dal punto di vista delle organizzazioni, delle persone e delle attività che esse svolgono.

Offrire una rassegna completa di tutte le diverse federazioni, associazioni, iniziative ecc., è praticamente impossibile. Per questo ci siamo concentrati sulle federazioni e sui gruppi organizzativi più grandi, nonché su una selezione di associazioni rappresentative delle piccole realtà.

Siamo consapevoli che questa scelta comporta determinati svantaggi. Là dove prevalgono le grandi istituzioni e l’accesso alle informazioni è più agevole, anche la trattazione risulta giocoforza più esauriente e concreta. La mancata menzione di questo o quel soggetto non dipende da giudizi di merito, ma rispecchia l’oggettiva impossibilità di tracciare un quadro totalmente esaustivo di un universo tanto composito quanto quello del volontariato altoatesino.

Le informazioni contenute nei seguenti paragrafi sono tratte da documenti – cartacei e online – delle varie organizzazioni e associazioni, da interviste telefoniche con loro coordinatori e da pareri espressi in forma scritta dei medesimi.<sup>118</sup>

Buona parte dei soggetti presentati sono iscritti al “Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato”, che nel 2011 ha superato le 1.900 unità. Altri compaiono nel meno utilizzato “Registro provinciale delle organizzazioni di promozione sociale” o non figurano in alcun elenco ufficiale. Ai fini della presente trattazione sono stati suddivisi secondo macroaree di intervento che rispecchiano sostanzialmente i settori di attività utilizzati nel Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato (per un’analisi dettagliata delle forme giuridiche si veda il paragrafo 2.2).

Secondo rilevazioni ASTAT, circa il 70% delle organizzazioni di volontariato che nel 2004 erano iscritte al Registro provinciale facevano parte di un’unione più ampia.<sup>119</sup> Superiore alla media era la percentuale di organizzazioni operanti nei settori “Protezione civile, difesa dell’ambiente e del paesaggio” e “Cultura, educazione e istruzione”, mentre molto più esigua era la loro presenza nei settori “Assistenza sanitaria e sociale” e “Altre attività” (v. grafico 10).

Purtroppo non esistono statistiche ufficiali più aggiornate, nemmeno per quanto riguarda il numero di soci e di volontari appartenenti alle



Grafico 10 - Organizzazioni per struttura organizzativa e settore di attività – 2004

Fonte: ASTAT

single organizzazioni. Ad ogni modo, il Censimento Nonprofit del 1999 e i dati ASTAT del 2004 indicano che la grandezza delle organizzazioni varia anche in funzione del settore in cui operano (v. Capitolo 2.2).

Mentre la stragrande maggioranza delle organizzazioni (nel 2011 oltre la metà) rientra nel settore “Cultura, educazione e formazione”, seguito a buona distanza da “Sport, ricreazione e tempo libero” e “Protezione civile, difesa dell’ambiente e del paesaggio”, il numero di soci più alto si con-

centra nel settore “Assistenza sanitaria e sociale”, che comprende, tra l’altro, le organizzazioni di soccorso.

La distribuzione dei volontari è più omogenea: nel 2004 la quota maggiore operava nel settore “Cultura, educazione e formazione” (32%) e in percentuali poco più basse nei settori “Assistenza sanitaria e sociale” (26%) e “Sport, ricreazione e tempo libero” (25%) (v. grafico 11).

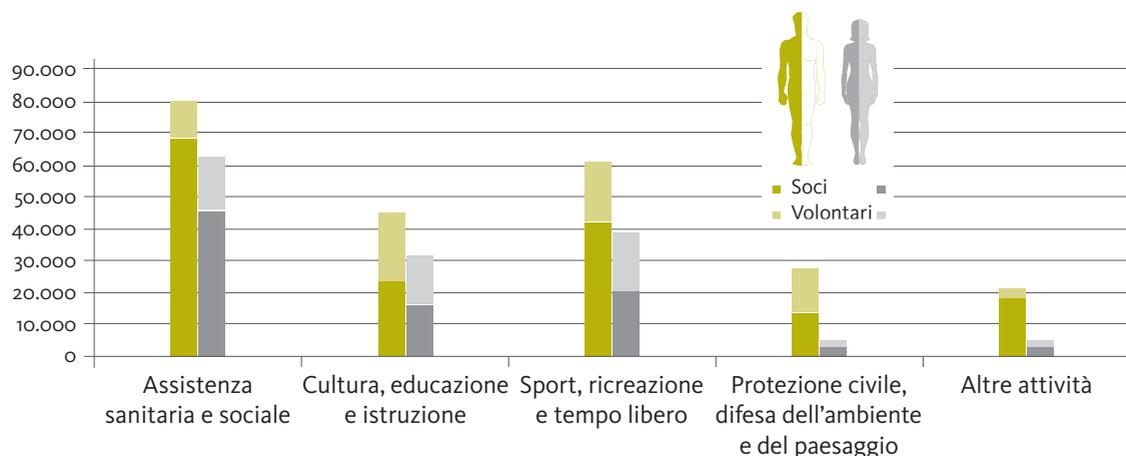


Grafico 11 - Soci e volontari per sesso e settore di attività – 2004

Fonte: ASTAT

## 3.2 Cultura, educazione e formazione

### 3.2.1 Aspetti generali

Il principale settore operativo del volontariato altoatesino, sia per numero di organizzazioni che di volontari, è quello della “cultura, educazione e formazione”: secondo l’albo provinciale vi sono oltre 1.000 associazioni attive in quest’ambito.<sup>120</sup>

La parte del leone nell’area culturale la fanno le bande musicali, i cori, i gruppi teatrali, le compagnie di Schützen, nonché altre associazioni e circoli minori che si dedicano prevalentemente alla promozione degli usi e costumi locali. In questo settore rientrano anche molti altri soggetti (orchestre, circoli culturali, associazioni museali ecc.) che nelle seguenti pagine saranno solo citati. Al settore “cultura, educazione e formazione” si ascrivono altresì i servizi per i giovani, con numerose istituzioni e gruppi che offrono ai ragazzi ampie opportunità ricreative e di condivisione con i propri coetanei di attività ed esperienze autonomamente organizzate e agite. Com’è ovvio, questo tipo di servizi si regge fundamentalmente sul lavoro volontario dei giovani, generalmente coadiuvati da volontari adulti.

Nel settore più prettamente formativo, i soggetti del volontariato sono rappresentati invece da comitati di educazione permanente, circoli bibliotecari, associazioni scolastiche e altre organizzazioni che si occupano di temi come la promozione del bilinguismo ecc. Tutti questi soggetti sono determinanti per garantire alla popolazione altoatesina un’offerta variegata e capillare di formazione ed educazione permanente.

Un apporto fondamentale per l’educazione dei cittadini è fornito inoltre dalle organizzazioni che promuovono la partecipazione politica. Da non dimenticare, infine, il significativo contributo

fornito alla cultura e alla formazione dalle associazioni femminili, che si occupano appunto di questioni e problemi di genere.

### 3.2.2 Bande musicali

Le bande musicali sono tra i maggiori promotori della cultura in Alto Adige. Con la loro musica animano e arricchiscono le feste paesane e cittadine, creano un’imprescindibile cornice durante cerimonie e ricorrenze religiose, offrono concerti per l’intrattenimento di residenti e turisti.

La musica per strumenti a fiato vanta una lunga tradizione nelle regioni alpine. Dopo le alterne vicende che segnarono la storia dei gruppi bandistici in Alto Adige nella prima metà del XX secolo, il loro sviluppo nei termini attuali avvenne a partire dal secondo dopoguerra.

Attualmente in provincia di Bolzano si contano 211 bande dei gruppi tedesco e ladino. Tutte queste formazioni, comprese le 13 del gruppo ladino, aderiscono al Verband Südtiroler Musikkapellen. Al gruppo italiano si iscrive invece una sola banda musicale, con sede a Bolzano.



Nel 2009, le bande riunite nel Verband Südtiroler Musikkapellen annoveravano un totale di oltre 9.500 componenti, di cui quasi un terzo rappresentato da donne; ogni banda era costituita in media da 45 componenti.

Negli ultimi anni si è registrato un costante incremento dei giovani nelle formazioni bandistiche, tanto che oggi circa il 28% dei musicisti non supera i 20 anni e un altro 27% ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Le bande musicali altoatesine organizzano ogni anno circa 2.600 concerti e altre 3.500 esibizioni. Per la loro preparazione svolgono circa 16.000 prove in totale; nel 2009, ogni banda ha effettuato in media 70 prove e 26 esibizioni.

Il Verband Südtiroler Musikkapellen<sup>121</sup> rappresenta gli interessi dei propri soci e ne supporta l'attività mediante servizi di base e corsi di formazione musicale.

Organizzato in sei circondari, a livello centrale impiega tre addetti retribuiti che svolgono mansioni direttive e di segreteria. Le bande si reggono invece sostanzialmente sull'impegno volontario. Oltre ai musicisti, sono attivi su base gratuita anche i funzionari e i dirigenti – direttori artistici, presidenti, tesorieri, capobanda, coordinatori delle sezioni giovanili ecc. – che operano nelle varie bande, come pure nell'associazione provinciale e nelle sue sedi circondariali.

Il Verband Südtiroler Musikkapellen organizza festival di interesse provinciale e circondariale, concorsi in sala e di marcia, corsi di aggiornamento per musicisti, mazzieri ecc. Dal febbraio 2001, su iniziativa della medesima associazione provinciale e del Südtiroler Chorverband, è possibile frequentare un corso di studio per capobanda presso il Conservatorio musicale di Bolzano; gli interessati possono partecipare anche a singole lezioni in veste di studenti uditori.

Da citare infine le tre nuove iniziative inaugurate di recente per favorire il coinvolgimento dei giovani: i "Concerti per famiglie e bambini", l'istituzione del Südtiroler Jugendblasorchester (orchestra giovanile di strumenti a fiato dell'Alto Adige) e un seminario biennale per direttori di formazioni giovanili.

### 3.2.3 Cori e gruppi canori

Altri importanti soggetti della cultura in Alto Adige sono i cori e i gruppi canori, che si contraddistinguono per la grande varietà di tipologie. Esistono infatti cori della chiesa, cori femminili, maschili o misti, circoli ed ensemble vocali, cori di voci bianche e giovanili, come pure cori delle scuole.

La maggior parte delle formazioni del gruppo tedesco e ladino aderiscono al Südtiroler Chorverband (ex Südtiroler Sängerbund),<sup>122</sup> organizzato in cinque circondari.

Attualmente, a livello di federazione, si contano oltre 10.700 cantori e 423 cori, di cui 39 formazioni ladine. La maggioranza dei cori aderenti al Südtiroler Chorverband sono cori misti (265); ad essi si aggiungono 66 cori di voci bianche e giovanili, alcune formazioni femminili e maschili e un'orchestra. Le donne nei cori rappresentano il 60%, ovvero quasi l'80% se si considerano solo le voci bianche e giovanili. Un buon 15% dei componenti di entrambi i sessi hanno meno di 18 anni. Oltre a organizzare festival e concorsi, iniziative di scambio e di aggregazione ecc., il Südtiroler Chorverband offre ai propri soci un ampio programma di formazione e aggiornamento.<sup>123</sup>

Nella sua sede centrale di Bolzano sono impiegati a tempo pieno un direttore e una segretaria. I funzionari e i dirigenti artistici dei cori, dei circondari e della stessa federazione operano invece a titolo volontario.



Le formazioni italiane fanno capo alla Federazione Cori Alto Adige, che comprende 28 formazioni, di cui 14 con sede a Bolzano, quattro a Merano, due a Bressanone e otto distribuite in altrettanti centri urbani della provincia.

Da menzionare è inoltre il Verband der Kirchenchöre Südtirols,<sup>124</sup> articolato in cinque circondari. Esso riunisce 325 cori di chiesa, di cui 299 del gruppo tedesco e 26 del gruppo ladino, per un totale di oltre 8.000 cantori (situazione: dicembre 2009) che offrono una cornice musicale durante le funzioni religiose domenicali o altre ricorrenze religiose. I direttori dei cori di chiesa sono 296, di cui circa un terzo rappresentato da donne. Ogni formazione si incontra almeno una volta la settimana per le prove e si esibisce in pubblico da 35 a 40 volte l'anno.

Il Verband der Kirchenchöre Südtirols sostiene l'attività dei propri soci in vario modo, compresa l'offerta di attività di formazione e aggiornamento. Inoltre gestisce una fornita biblioteca specialistica con materiali e partiture a disposizione dei direttori di coro. Tutti i membri e i dirigenti artistici dei cori di chiesa sono volontari. Soltanto la federazione si avvale di due dipendenti: il direttore e la segretaria.

Una novità è rappresentata infine dal Landesjugendchor Südtirol,<sup>125</sup> coro giovanile provinciale che ha inaugurato la sua attività nel 2011 ed è gestito congiuntamente dal Südtiroler Chorverband, dal Verband Südtiroler Kirchenchöre e dall'Istituto per l'educazione musicale. La sua missione è promuovere i giovani talenti canori tra i 16 e i 28 anni, offrendo loro la possibilità di cantare e perfezionarsi all'interno di un gruppo di alto livello.

### 3.2.4 Compagnie di teatro amatoriale

In Alto Adige vi sono molte persone, di tutti e tre i gruppi linguistici, che si dedicano al teatro amatoriale.

Il Südtiroler Theaterverband<sup>126</sup> raggruppa 213 compagnie filodrammatiche del gruppo tedesco e ladino, per un totale di quasi 6.500 attori e attrici che fanno teatro per gli adulti, teatro di marionette e teatro danza. Altre 300 persone fanno teatro per disabili, teatro per anziani, per giovani o per bambini e teatro pedagogico. I dirigenti e i funzionari volontari sono circa 1.000, di cui 150 registi.



Una buona metà dei membri delle compagnie affiliate al Theaterverband sono donne; un sesto ha meno di 30 anni e un quarto oltre 50 anni, ma tale quota è in aumento a seguito della diffusione del teatro per la terza età. La maggioranza degli attori amatoriali rientra nella fascia dei 30-50enni.

Nel 2009, le compagnie del Südtiroler Theaterverband hanno portato in scena 183 produzioni, con 1.149 rappresentazioni e oltre 220.000 spettatori. Il Südtiroler Theaterverband, articolato in dieci circondari, sostiene i propri iscritti mediante vari servizi quali attività di formazione, consulenza tecnica e artistica, una biblioteca e altro ancora. Nella federazione e nei circondari operano 22 funzionari volontari, che ricoprono incarichi di presidenti distrettuali, revisori contabili e membri del collegio arbitrale. A questi si aggiungono sei dipendenti a tempo pieno che svolgono attività amministrative, consulenza artistica e consulenza al teatro per anziani. Altri dieci dipendenti retribuiti si occupano dei servizi destinati alle compagnie professionali iscritte alla federazione.

In ambito italiano si contano 21 filodrammatiche, che raggruppano circa 400 attori e hanno sede principalmente a Bolzano e in altri comuni con un'alta percentuale di popolazione italoфона. Tali compagnie aderiscono alla sezione regiona-

le dell'Unione Italiana Libero Teatro<sup>127</sup> (UILT), di cui fanno parte anche le filodrammatiche del Trentino. Ogni compagnia è costituita in media da 20 volontari, compresi gli attori e i tecnici. L'Unione offre ai propri iscritti servizi di base, corsi di formazione ecc.; nove persone operano nel suo direttivo a titolo gratuito.

### 3.2.5 Südtiroler Schützenbund

Il Südtiroler Schützenbund vanta una tradizione secolare, anche se i suoi scopi sono mutati profondamente nel corso del tempo. Gli *Schützen* (tiratori scelti) hanno perso infatti la loro funzione militare, assumendo un ruolo sempre più rilevante nella tutela degli usi e costumi, come pure nella conservazione del patrimonio storico, artistico e naturale della propria terra.

La missione propriamente culturale del Südtiroler Schützenbund consiste nella tutela della memoria storica, delle usanze e dei costumi popolari, del dialetto sudtirolese e delle compagnie di tiratori scelti. I suoi membri partecipano a feste e anniversari storici-culturali, sono impegnati nella difesa della natura, prestano aiuto alle organizzazioni caritatevoli ecc. Lo Schützenbund mira a esercitare la propria influenza anche a livello

politico, prendendo pubblicamente posizione su determinati argomenti e organizzando manifestazioni legate a temi di politica culturale e linguistica locale.

Nel 2010, il Südtiroler Schützenbund riuniva 140 compagnie e tre bande musicali, per un totale di 5.128 membri attivi<sup>128</sup> tra *Schützen*, vivandiere, ufficiali onorari, giovani *Schützen* e giovani vivandiere. All'interno delle compagnie sono volontari anche i soggetti con mansioni direttive (membri dei comandi, assistenti dei giovani *Schützen*, assistenti delle vivandiere e responsabili culturali), come pure i funzionari (tesorieri e segretari). Ad operare su base volontaria sono altresì i dirigenti e i funzionari circondariali (sette-otto persone per circondario). Lo stesso dicasi per le cariche a livello federativo, quali i membri dell'assemblea generale, della presidenza e del consiglio direttivo, come pure i coordinatori, il rappresentante del gruppo ladino, il portabandiera, il trombettiere e il tesoriere. L'unico collaboratore retribuito della federazione è l'amministratore delegato.

Una compagnia di *Schützen* dell'Alto Adige annovera in media 36 membri attivi, la cui età media è di 39 anni.

### 3.2.6 Cultura popolare

In questa categoria abbiamo inteso raggruppare tutte le associazioni, i gruppi e le organizzazioni che, in aggiunta ai promotori culturali sopra descritti, si dedicano specificamente alla tutela degli usi e costumi locali.

Il Südtiroler Volksmusikkreis, articolato in sei circondari, riunisce gruppi e complessi dediti alla valorizzazione della musica e del canto popolare. Fondata nel 1981, questa federazione annovera attualmente 830 membri individuali dei gruppi tedesco e ladino.<sup>129</sup> L'età media degli iscritti è di 45 anni, i due sessi sono ugualmente rappresentati. La federazione fornisce a cantanti e musicisti

vari servizi quali corsi di formazione e aggiornamento, organizzazione di manifestazioni, ricerca, raccolta e pubblicazione di partiture musicali. Inoltre organizza iniziative mirate a promuovere la musica e il canto popolare tra i giovani.<sup>130</sup>

Gli organi direttivi provinciali e circondariali del Volksmusikkreis sono costituiti da circa 40 membri volontari, coadiuvati da un addetto retribuito. Un ulteriore contributo alla cultura locale viene dai gruppi di danza popolare, che promuovono e diffondono questa tradizione sia nelle rispettive comunità locali sia in contesti più ampi. Tali gruppi aderiscono alla Arbeitsgemeinschaft Volkstanz, nata nel 1992 sotto l'egida del Landesverband für Heimatpflege e articolata in sei circondari. La Arbeitsgemeinschaft Volkstanz offre ai suoi affiliati un ampio programma di iniziative formative. Attualmente riunisce 55 tra circoli e gruppi di danza, di cui uno della Val Badia, e annovera 204 membri individuali. In totale vi aderiscono 1.292 membri attivi di tutte le classi d'età, di cui oltre la metà è rappresentata da donne. Nei vari circoli e gruppi operano a titolo volontario 51 direttrici e direttori artistici, nonché i funzionari del consiglio direttivo. Nella federazione e nei circondari collaborano gratuitamente anche i presidenti, i tesorieri, i segretari e i membri dei comitati musicali.

Rientrano in questo settore altre 35 associazioni, per un totale di oltre 4.000 iscritti, che si occupano di conservazione dei monumenti artistici, tutela dell'ambiente e del paesaggio e studio delle tradizioni locali. Una di esse appartiene al gruppo ladino, le altre al gruppo tedesco. Tutte aderiscono all'Heimatpflegeverband Südtirol, a sua volta membro del Dachverband für Natur und Umweltschutz. I membri del gruppo italiano aderiscono perlopiù alla sezione bolzanina dell'associazione Italia Nostra Onlus.

### 3.2.7 Promozione delle attività per i giovani

#### 3.2.7.1 Organizzazioni giovanili

I principali promotori di attività per i giovani sono, com'è ovvio, le organizzazioni giovanili, presenti su tutto il territorio provinciale e in molti casi apertamente ispirate a valori religiosi.

Tra queste si annoverano la Katholische Jungschar Südtirols (KJS), la Südtiroler Pfadfinderschaft (SP), la Südtirols Katholische Jugend (SKJ), la Katholische Hochschuljugend, l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI), l'Azione Cattolica Italiana e il Corpo Nazionale Giovani Esploratori/trici Italiani (CNGEI).

Nella medesima categoria rientrano le organizzazioni giovanili facenti capo a un'associazione o una federazione di adulti e impegnate in modo mirato in attività rivolte a bambini e adolescenti. Alcuni esempi sono l'Alpenvereinsjugend Südtirol, la Kolpingjugend Südtirols, la Südtiroler Bauernjugend, i Südtiroler Jungschützen, l'Associazione Ricreativa Culturale Italiana ARCI – Ragazzi, la Commissione Alpinismo Giovanile del CAI, il Gruppo Pionieri della Croce Rossa Italiana e l'associazione youngCaritas.

Per illustrare le figure del volontariato nelle organizzazioni giovanili abbiamo scelto il Südtiroler Jugendring e la Katholische Jungschar Südtirols. Il Südtiroler Jugendring (SJR)<sup>131</sup> è una comunità di lavoro e di azione che raggruppa varie organizzazioni giovanili dell'Alto Adige. Attualmente conta dieci associati: la Alpenvereinsjugend, la Junge Generation in der SVP, la Katholische Jungschar Südtirols, la Kolpingjugend, la Südtiroler Bauernjugend, la Südtirols Katholische Jugend, la Südtiroler Pfadfinderschaft, l'Associazione Campi gioco e Ricreazione, i Giovani nella Croce Bianca e l'associazione Animativa. Nel complesso vi aderiscono oltre 41.000 membri e più di 4.800 volontari.<sup>132</sup> In qualità di portavoce delle istanze di bam-

bini e ragazzi, il Südtiroler Jugendring organizza azioni comuni e iniziative di promozione sociale, oltre a offrire servizi di supporto alle organizzazioni aderenti.<sup>133</sup> Inoltre svolge attività di consulenza e creazione di reti collaborative, cura servizi internazionali per i giovani, promuove le politiche giovanili, gestisce lo sportello di consulenza telefonica Young+Direct. Particolare attenzione è riservata altresì alla promozione del volontariato tra i giovani.

Nel consiglio direttivo del Südtiroler Jugendring sono presenti cinque funzionari volontari e dieci presidenti volontari delle organizzazioni associate. Gli uffici della federazione si avvalgono di tre addetti retribuiti e altri cinque lavorano presso lo sportello Young+Direct.

La Katholische Jungschar Südtirols (KJS),<sup>134</sup> con oltre 300 gruppi giovanili dell'azione cattolica e gruppi di chierichetti, è la maggiore organizzazione giovanile dell'Alto Adige. Più di 10.000 bambini tra gli 8 e i 13 anni prendono parte a incontri periodici, curati da circa 1.500 capigruppo volontari. La formazione e l'aggiornamento dei capigruppo è garantita dai corsi organizzati dalla diocesi.

La KJS si avvale di funzionari volontari che operano sia nella diocesi, sia nei decanati e nelle parrocchie. Altri funzionari volontari sono presenti nei comitati locali e circondariali, nei gruppi circondariali, nonché nel comitato centrale provinciale e nella direzione diocesana. Quest'ultima costituisce l'organismo provinciale della KJS e comprende tre presidenti, un responsabile dei gruppi giovanili, nonché i rappresentanti dei 26 decanati provinciali. Nel suo ufficio lavorano otto impiegati retribuiti.

### 3.2.7.2 Enti del Servizio giovani

Si tratta di strutture generalmente gestite dai comuni o dalle parrocchie, che promuovono e coordinano le attività di catechesi e di ricreazione giovanile attraverso gruppi, progetti, circoli di lavoro ecc. Nell'area tedesca e ladina sono attivi 18 enti del Servizio giovani.

Al loro interno operano su base volontaria numerosi ragazzi e giovani adulti che organizzano manifestazioni, vacanze e altre iniziative destinate agli iscritti. Volontari sono anche i membri dei direttivi preposti all'attuazione pratica dei programmi di attività, come pure i membri dell'assemblea generale, composta da rappresentanti dei comuni, delle parrocchie e di altre istituzioni. Negli uffici lavorano anche addetti retribuiti, come i referenti e i collaboratori pedagogici.

Fanno parte del Servizio giovani anche l'associazione Sorvisc ai jogn Val Badia – Jugenddienst Gadertal,<sup>135</sup> comunità di lavoro formata da comuni e parrocchie della Val Badia, e la Nëus Jëuni Gherdëina, federazione che promuove e coordina il lavoro dei 25 gruppi e associazioni giovanili presenti in Val Gardena, curando altresì i contatti esterni con le altre istituzioni di settore.<sup>136</sup> La Nëus Jëuni Gherdëina impiega attualmente tre collaboratori retribuiti, mentre il direttivo è costituito da dieci membri volontari.



Da citare infine la Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste (AGJD),<sup>137</sup> fondata nel 1997, che riunisce gli Enti del Servizio giovani rivolti al gruppo tedesco, la federazione Nëus Jëuni Gherdëina e lo Jugendbüro Passeier.<sup>138</sup> Essa si occupa delle istanze comuni dei suoi associati e offre supporto alle loro attività.

### 3.2.7.3 Centri giovani e punti d'incontro

Le attività giovanili sono promosse anche da appositi centri e luoghi d'incontro. I centri giovani sono strutture gestite da personale retribuito, che osservano orari di apertura fissi e propongono una vasta gamma di programmi culturali e formativi. Al loro interno operano su base volontaria i membri del direttivo e i giovani che partecipano alla gestione e all'elaborazione dei programmi di attività. A costoro si affiancano anche addetti retribuiti come i dirigenti, gli impiegati amministrativi e i vari assistenti, tra cui operatori giovanili, referenti per la formazione e collaboratori pedagogici.

In provincia esiste tutta una serie di centri e punti d'incontro per i giovani dei tre gruppi linguistici. Alcuni esempi sono i centri Pippo e Vintola 18 a Bolzano, No Logo a Laives, Point a Egna e Ufo a Brunico. Il centro Pippo è uno spazio di aggregazione nato dall'iniziativa congiunta del centro Papperlapapp, rivolto principalmente ai giovani di madrelingua tedesca, e del centro Arciragazzi, che riunisce soprattutto giovani del gruppo italiano. La sua offerta si articola in tre punti: PIPPO.food, una mensa per studenti e giovani aperta a pranzo, PIPPO.chill, uno spazio per il relax, lo scambio d'opinioni e l'informazione, e PIPPO.stage, che organizza concerti e altri eventi dal vivo. Nel 2001 è stato fondato il Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.).<sup>139</sup> Alle associazioni affiliate, attualmente una cinquantina, essa offre diversi servizi: assistenza, mediazione e formazione, consulenza legale e assicurativa, una banca dati di settore e collocamento nell'am-

bito di tirocini lavorativi. Inoltre coordina la Piattaforma dei servizi giovani aperti, organizza corsi di aggiornamento e convegni, istituisce reti collaborative fra strutture giovanili di tutti e tre i gruppi linguistici.

La federazione è condotta da un comitato direttivo, composto da un massimo di sette membri scelti tra i collaboratori volontari e retribuiti delle associazioni affiliate. Inoltre impiega due addetti retribuiti: l'amministratore delegato e un coordinatore pedagogico.

I punti d'incontro sono strutture aperte, attualmente circa un centinaio, che si rivolgono ai giovani di tutti e tre i gruppi linguistici dell'Alto Adige. Essi propongono svariati spunti e iniziative per il tempo libero, con l'obiettivo di coinvolgere anzitutto i giovani non altrimenti organizzati. Il direttivo è composto solitamente dai giovani stessi, i quali, insieme ad altri coetanei, sono i principali responsabili del funzionamento complessivo di ciascuna struttura, dalla sua gestione finanziaria e contabile alla corrispondenza, dall'ordine e pulizia agli acquisti, dalle pubbliche relazioni all'organizzazione di manifestazioni ecc. In certi casi essi sono coadiuvati da un collaboratore retribuito. Mentre i punti d'incontro del gruppo tedesco sono distribuiti su tutto il territorio provinciale, quelli del gruppo italiano si concentrano a Bolzano e negli altri centri urbani dell'Alto Adige. Per il gruppo linguistico italiano, oltre ai punti d'incontro, esistono associazioni e gruppi che offrono attività specifiche di carattere culturale, formativo ecc. Due di questi sono l'Artist Club e l'associazione Agorà, entrambi con sede a Bolzano. L'Artist Club<sup>140</sup> organizza svariate manifestazioni per i giovani, in particolare il Festival Studentesco che coinvolge ogni anno gli studenti delle scuole superiori di tutto l'Alto Adige. L'associazione è composta da volontari ed ex studenti di scuola superiore che forniscono gratuitamente il proprio apporto.

L'associazione Agorà<sup>141</sup> è composta da giovani volontari che operano invece a favore di coetanei disabili organizzando gite, soggiorni vacanza e altre attività ricreative (disegno, giochi, doposcuola).

### **3.2.8 Comitati per l'educazione permanente e altri enti formativi**

L'ampio settore della cultura comprende le organizzazioni di volontariato che si occupano di formazione ed educazione permanente. Alcuni esempi al riguardo sono i circoli bibliotecari, le associazioni scolastiche, le associazioni di promozione della pedagogia Waldorf ecc. A queste si aggiungono i comitati per l'educazione permanente, operanti a livello locale e provinciale, le cui mansioni e struttura sono regolate dalla legge provinciale n. 41/1983 in materia di educazione permanente. Questi comitati riuniscono le associazioni locali dedite alla promozione di attività formative sul posto. Il loro compito consiste nel rilevare il fabbisogno educativo sul territorio e nell'attuare opportuni interventi in collaborazione con le istituzioni di settore.

Ciascun comitato è composto da almeno cinque membri volontari, compresi i rappresentanti delle istituzioni educative, del consiglio comunale, delle scuole e delle biblioteche locali. L'Alto Adige nel 2009 contava 131 di questi comitati.<sup>142</sup>

Altre iniziative di formazione e aggiornamento sono organizzate da gruppi locali di volontari facenti capo a interessenze, partiti politici e associazioni cattoliche come il Katholischer Verband der Werktätigen o il Katholischer Familienverband. Queste due associazioni, per le quali l'attività formativa costituisce una delle molteplici aree d'intervento, sono descritte più avanti in modo dettagliato.

Non si deve peraltro dimenticare che in genere il volontariato svolge un ruolo fondamentale nel campo educativo. La formazione e l'aggiorn-

namento dei soci, e dei collaboratori volontari in particolare, rappresentano infatti una priorità per la maggior parte delle organizzazioni, a prescindere dal loro specifico ambito di attività. In molti casi, il possesso di competenze adeguate è anzi essenziale per poter assumere un incarico di volontariato.

### **3.2.9 Organizzazioni per la promozione dell'impegno civico**

Anche queste organizzazioni possono inserirsi a pieno titolo nel settore educativo. Tra di esse si annovera ad esempio l'Iniziativa Per Più Democrazia, che punta a rafforzare i diritti e le opportunità dei cittadini di partecipare direttamente ai processi decisionali politici. Fondata nel 2000, l'associazione è coordinata da due collaboratori retribuiti. La stragrande maggioranza dei suoi quasi 500 soci, organizzati in gruppi circoscrizionali, collabora gratuitamente all'organizzazione di eventi, iniziative formative, azioni (petizioni, referendum ecc.) e all'attività di lobbying tesa a favorire una maggiore democrazia diretta e partecipata.

Da citare è anche la Fondazione Ilse Waldthaler,<sup>143</sup> organizzazione nonprofit che si pone come obiettivi la promozione della partecipazione civica alle politiche pubbliche, il coraggio civile quale manifestazione individuale di responsabilità sociale, nonché una più attiva partecipazione delle donne alla vita politica. La fondazione si regge esclusivamente sul lavoro dei volontari e si finanzia mediante donazioni e proventi del proprio patrimonio.

### **3.2.10 Organizzazioni culturali femminili**

Il Centro Interculturale delle Donne, con sede a Bolzano, è un luogo d'incontro, di comunicazione e di attività svolte da donne di culture differenti. Fondata nel 1984, è gestito da svariate associazioni di genere – Centro Documentazione e

Informazione della Donna (biblioteca), Archivio Storico delle Donne, associazione Donne Nissà, associazione Zonta e circolo Alchemilla per la formazione e il lavoro – che si sono riunite in una federazione al fine di dare spazio, visibilità e dignità alle istanze culturali, politiche e sociali delle donne di tutti e tre i gruppi linguistici della provincia.<sup>144</sup>

L'Archivio Storico delle Donne,<sup>145</sup> facente parte della sopracitata federazione, è stato fondato a Bolzano nel 2003 da un gruppo di storiche, archiviste e appassionate di storia. Il suo obiettivo è conservare e valorizzare la memoria storica femminile. Le attività consistono nella ricerca e raccolta di fondi archivistici di interesse femminile, nonché nella loro classificazione e messa a disposizione del pubblico. Particolare attenzione è riservata ai documenti del primo movimento femminista del Tirolo e del secondo movimento femminista del Trentino Alto Adige. L'associazione è presieduta da un consiglio direttivo composto da sette volontarie; inoltre impiega una collaboratrice a tempo parziale.

A Merano ha invece sede il Museo della Donna,<sup>146</sup> i cui compiti consistono nella creazione e conservazione di un'ampia documentazione sul tema "la donna nel corso del tempo", nonché nella promozione di studi di genere, eventi, corsi di formazione e aggiornamento, reti di informazione e di collaborazione al femminile.

La Biblioteca della Donna,<sup>147</sup> nata insieme al Centro Interculturale delle Donne, si propone come luogo d'incontro dove interessati di entrambi i sessi possono fare ricerca, confrontarsi e sviluppare nuove idee. Il patrimonio librario attuale è costituito da 5.000 volumi monografici in lingua italiana e tedesca, come pure da una vasta scelta di biografie e autobiografie, testi teatrali, narrativa e poesia da tutto il mondo, riviste femminili del presente e del passato in lingua italiana e tedesca; esso include un fondo dell'associazione Donne Nissà costituito da opere di saggistica e narrativa sul tema della migrazione.

## 3.3 Sport e tempo libero

### 3.3.1 Aspetti generali

Il volontariato costituisce un punto di forza anche nel settore sportivo e ricreativo. Un cospicuo numero di allenatori, istruttori, accompagnatori, ma anche di addetti e funzionari opera a titolo gratuito nei club sportivi e alpinistici, contribuendo alla diffusione delle varie discipline e alla loro pratica di gruppo. Il peso del volontariato nello sport altoatesino emerge, tra l'altro, da uno studio nazionale stilato sulla base di 20 indicatori, secondo cui la provincia di Bolzano è la seconda in Italia per indice di sportività.<sup>148</sup>

Accanto alle organizzazioni sportive si collocano le associazioni ricreative in senso stretto. Esempi del genere sono le associazioni riservate ai membri di determinate categorie professionali, imprese o enti, come i Circoli del Dopolavoro Ferroviario o i club della Cassa Rurale e degli impiegati provinciali. Altre associazioni coltivano invece interessi specifici, come le bocciofile, i circoli degli scacchi o di pesca sportiva, per citarne solo alcuni. Nel settore del tempo libero rientrano inoltre i numerosi club per anziani che si reggono sul

volontariato. In genere, le associazioni ricreative sono circoli ristretti, operanti in modo autonomo e senza fare capo a federazioni.

Le organizzazioni sopra menzionate non rappresentano che una minima parte degli operatori del tempo libero. Occorre infatti ricordare che molte associazioni attive in settori affini, come l'arte e la cultura, offrono ai propri iscritti anche iniziative propriamente ricreative quali viaggi, feste ecc. Lo stesso dicasi per molte delle organizzazioni che qui abbiamo ascritto al settore sanitario e socio-assistenziale, ad esempio grandi enti come la Caritas, il Katholischer Familienverband e il Katholischer Verband der Werktätigen, la cui offerta include gite, viaggi e soggiorni vacanza, ma anche organizzazioni di volontariato minori che svolgono attività ricreative per gruppi specifici come i disabili, i malati mentali e altre persone in situazioni di disagio.

Per motivi di spazio, l'analisi che segue si concentra sulle associazioni sportive e alpinistiche.



### 3.3.2 Associazioni sportive

Secondo quanto riportato dall'indagine "Organizzazioni sportive in Alto Adige",<sup>149</sup> nel 2008 in provincia erano attive 781 associazioni, per un totale di 126 discipline sportive, 1.313 sezioni e quasi 138.000 iscritti, di cui oltre 97.000 erano soci attivi. I volontari nel settore superavano le 13.500 unità, di cui oltre 8.300 erano funzionari (di comitati direttivi ecc.) e oltre 5.700 allenatori, istruttori, assistenti e simili.

La federazione di riferimento per il gruppo tedesco e ladino è il Verband der Sportvereine Südtirols (VSS),<sup>150</sup> che riunisce 505 associazioni sportive con 1.134 sezioni e circa 82.500 iscritti. Nel 2010 il VSS ha festeggiato il suo 40esimo compleanno. L'ampia gamma dell'offerta include programmi di promozione dello sport giovanile, attività ginniche e sportive per la terza età (come i raduni per sciatori over-50 a Bressanone e a Ultimo), corsi di formazione e aggiornamento per istruttori, allenatori e arbitri, corsi di qualificazione per dirigenti, collaboratori e tecnici sportivi. Da anni, inoltre, il VSS è assiduamente impegnato per la realizzazione dell'autonomia nello sport in Alto Adige e per la sua definizione a livello giuridico.

Il riferimento prevalente per il gruppo italiano è l'Unione Società Sportive Altoatesine Onlus (USSA), che riunisce circa 120 associazioni con 4.000-5.000 soci<sup>151</sup> e si articola in quattro sezioni ubicate a Bolzano, Merano, Bressanone e nella Bassa Atesina.

L'USSA fornisce vari servizi di supporto ai propri affiliati. Inoltre promuove lo sport nelle scuole di tutta la provincia, e in particolare organizza corsi per avvicinare gli alunni elementari a svariate discipline sportive; grande successo a questo riguardo ha riscosso il progetto di educazione fisica per i bambini che non hanno scuola il sabato mattina. In Alto Adige esistono poi associazioni di tutti e tre i gruppi linguistici, dedite agli sport più di-



sparati e facenti capo ai comitati provinciali delle rispettive federazioni nazionali, come la Federazione Italiana Sport Invernali (FISI) o la Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL). Questi comitati provinciali si occupano principalmente di organizzare i programmi di attività degli atleti professionisti e la loro preparazione per i campionati italiani delle rispettive discipline sportive. Infine vi sono associazioni che aderiscono ad altre federazioni ancora o a nessuna federazione.

Da menzionare sono altresì i gruppi che, sotto l'egida di grandi federazioni e organizzazioni, offrono speciali programmi di attività sportiva per i disabili. Attività e supporto per la pratica di svariate discipline sportive sono offerte ad esempio dall'Ente Nazionale Sordi Sezione Bolzano e dal Centro Ciechi San Raffaele di Bolzano.

Un'associazione a parte è rappresentata invece dal Gruppo Sportivo Disabili Alto Adige,<sup>152</sup> che dal 1990 offre alle persone portatrici di handicap una piattaforma di sostegno all'attività sportiva. Il gruppo annovera attualmente più di 100 soci in tutta la provincia. Oltre a promuovere lo sport agonistico, si occupa anche di diffondere la pratica amatoriale di numerose discipline per disabili come lo sci alpino, lo sci di fondo, il ciclismo, il tennis, il sitball e lo sledge hockey. Il Gruppo

Sportivo è suddiviso in varie sezioni, ciascuna affidata a un caposezione volontario che ne cura gli aspetti organizzativi.

### 3.3.3 Club alpinistici

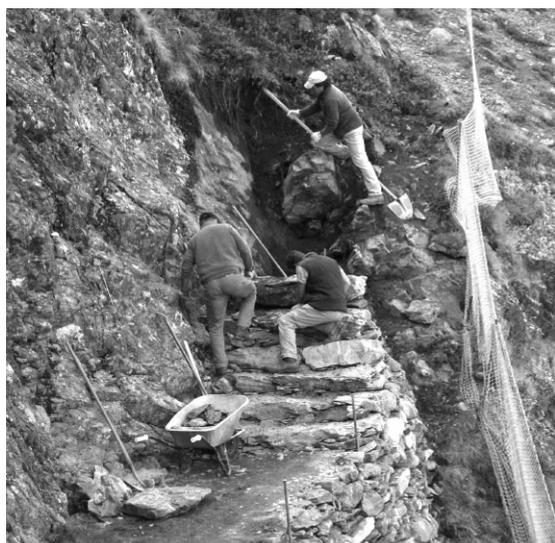
L'alpinismo e l'escursionismo sono tra le attività ricreative più popolari in Alto Adige, praticate sia privatamente con la famiglia e gli amici, sia in forma associativa nell'ambito di organizzazioni come l'Alpenverein Südtirol (AVS), il Club Alpino Italiano (CAI), la Lia da Mont de Gherdëina e la Lia dai Crëp, per citare le più importanti.

Oltre a svolgere attività sportive e ricreative, i club alpinistici sono impegnati nella formazione, nella promozione di attività per i giovani e le famiglie, nella tutela ambientale e nel soccorso alpino (per maggiori dettagli su quest'ultimo punto si veda il paragrafo 3.4.3). Partecipando a corsi, gite, escursioni ecc., gli iscritti hanno l'opportunità di conoscere la montagna, cimentarsi nei vari sport alpini, migliorare la propria tecnica e quindi la sicurezza. I club alpinistici provvedono altresì alla manutenzione dei sentieri, dei rifugi e delle altre infrastrutture di montagna, oltre a contribuire attivamente alla salvaguardia della natura. Le escursioni e tutte le altre iniziative sono gestite da

accompagnatori opportunamente qualificati e aggiornati dalle rispettive associazioni.

Nel 2010, l'Alpenverein Südtirol (AVS) contava quasi 54.500 soci, in prevalenza persone di lingua tedesca e ladina; oltre due quinti erano donne e il 15% giovani di età inferiore ai 18 anni.<sup>153</sup> Complessivamente disponeva di 32 sezioni, inclusa quella della Val Gardena, e 58 sedi locali distribuite in tutta la provincia.

I collaboratori volontari erano 2.908, di cui un quinto rappresentato da donne. Attualmente, i direttivi delle varie sezioni e sedi locali dell'AVS comprendono dai 5 ai 20 membri. Queste persone svolgono le classiche funzioni di presidenti, tesorieri, segretari, accompagnatori, guide dei gruppi giovanili, responsabili del soccorso alpino, della manutenzione di rifugi e sentieri, della salvaguardia dell'ambiente e della natura; inoltre coordinano le nuove attività quali l'arrampicata sportiva, la preparazione nelle palestre di roccia artificiale e naturale, l'arrampicata per famiglie o per anziani e l'escursionismo; a ciò si aggiungono le mansioni di ordinaria amministrazione per i soci e la gestione del sito internet. Nella direzione provinciale e nelle varie sezioni e sedi locali operano a titolo gratuito 104 funzionari (di cui il 16% rappresentato da donne). Nella sede provinciale



lavorano diversi collaboratori volontari e 14 dipendenti retribuiti.

Nel 2010, l'AVS ha organizzato 2.008 gite giornaliere con un totale di 45.396 partecipanti e 600 gite di più giorni con un totale di 12.841 partecipanti. Oltre al programma formativo proposto dalla direzione centrale, nelle sezioni e nelle sedi locali dell'AVS si sono svolti 808 corsi con 8.692 partecipanti. La gamma comprendeva corsi teorici e pratici di tutte le discipline sportive di montagna e di soccorso alpino, ma anche incontri di approfondimento su ecologia, flora e fauna di montagna. In conformità alla missione sociale e culturale dell'AVS, le sezioni e le sedi locali hanno organizzato 464 eventi generici con un totale di 17.480 partecipanti.

Il Club Alpino Italiano (CAI) è composto da 15 sezioni, di cui una in Val Gardena e una in Val Badia. Nel 2010 contava 6.459 iscritti prevalentemente di lingua italiana, un quarto dei quali rappresentato da giovani.<sup>154</sup> Tra il personale operante su base volontaria si annoveravano oltre 130 istruttori, cinque funzionari del direttivo centrale e 140 funzionari distribuiti nei direttivi delle varie sezioni; la componente femminile si aggirava sul 30%. Nella sede centrale e nelle sezioni erano inoltre impiegati un addetto a tempo pieno e tre addetti part time.

## 3.4 Sanità e servizi sociali

### 3.4.1 Aspetti generali

Il volontariato in campo sociale e sanitario riveste particolare importanza per la collettività. L'impegno spontaneo e gratuito consiste infatti nel prestare aiuto e assistenza a chi ne ha bisogno, ad esempio portatori di handicap, malati mentali, anziani o soggetti emarginati, come pure nel rappresentare interessi specifici e offrire consulenza a persone in stato di disagio o affette da malattie particolari.

Molti volontari di questo settore operano su basi informali, ossia non strutturate, come accade ad esempio con l'aiuto di vicinato. Altri si attivano invece a favore del prossimo nel contesto di apposite organizzazioni.

Come emerge dall'ultima edizione della Relazione sociale, i volontari sono presenti in quasi tutte le strutture dei servizi sociali, dove forniscono un importante supporto al personale professionale.<sup>155</sup> Secondo il documento, nel 2009 erano attive a titolo gratuito quasi 3.000 persone (v. paragrafo 2.2.5.3).

Accanto alle strutture istituzionali, nel settore socio-sanitario operano anche grandi organizzazioni come la Caritas, il Katholischer Familienverband e il Katholischer Verband der Werktätigen, le quali offrono importanti servizi avvalendosi del lavoro congiunto di volontari e addetti professionali. Numerosi sono altresì i volontari che si attivano nelle Caritas parrocchiali, nelle filiali e nei gruppi locali per dare risposta alle esigenze dei concittadini bisognosi.

Al funzionamento del settore concorrono anche molte altre associazioni, comunità e gruppi di lavoro. Buona parte di questi soggetti fanno capo

alla Federazione per il Sociale e la Sanità, ma ve ne sono tanti altri che non aderiscono ad alcun grande organismo e che proprio per la loro molteplicità e varietà non possono essere censiti in maniera esaustiva. Per questa ragione, la seguente rassegna si limita a considerare le tre grandi organizzazioni sopra citate, la Federazione per il Sociale e la Sanità, nonché una selezione di realtà minori che bene rappresentano la loro categoria. Sempre in questo capitolo vengono analizzate anche alcune organizzazioni che si occupano di cooperazione allo sviluppo e di diritti umani.

Alla folta schiera di cooperative sociali, organizzazioni private e istituzioni pubbliche composte da personale retribuito, ma che pure si avvalgono di volontari, viene riservata invece solo una citazione, rinunciando a descrizioni più approfondite.

### 3.4.2 Caritas

La Caritas opera su molteplici fronti dell'intervento sociale,<sup>156</sup> offrendo prestazioni e servizi che sono andati costantemente ampliandosi negli ultimi decenni. Oltre al soccorso in caso di calamità e alla cooperazione allo sviluppo nei paesi del Sud del mondo, uno dei principali campi d'azione riguarda l'aiuto e la consulenza ai residenti in Alto Adige che vivono situazioni di disagio.

Le due grandi sezioni in cui era suddivisa la Caritas Diocesana – una per il gruppo italiano e l'altra per il gruppo tedesco e ladino – lavorano nel frattempo in maniera congiunta. I vari servizi sono gestiti da fondazioni, come la Fondazione Caritas per la sezione tedesco-ladina e la Fondazione Odar per quella italiana. Al personale retribuito si affiancano i collaboratori volontari che forniscono un apporto essenziale al funzionamento dei 34 servizi attualmente attivi. Nel 2009, i volontari della Caritas hanno svolto complessivamente 64.860 ore di lavoro gratuito.

Tra queste rientrano ad esempio le 3.670 ore prestate da 185 collaboratrici e collaboratori per la “consegna dei pasti a domicilio” nell'ambito dell'Assistenza domiciliare. Un altro gruppo di volontari, previa adeguata formazione da parte della Caritas, si sono impegnati settimanalmente, per un totale di 750 ore, nell'ambito del progetto “Non ti scordar di me”, finalizzato al sostegno di famiglie con persone affette da demenza o comunque bisognose di assistenza. Altri 157 volontari qualificati del servizio Hospice hanno trascorso 16.776 ore al fianco di persone gravemente ammalate, in punto di morte o in lutto, prestando la loro opera a domicilio, nei reparti di cure palliative, negli ospedali e nelle case di riposo.

La Caritas parrocchiale costituisce il secondo pilastro dell'organizzazione. Presente in quasi tutte le 281 parrocchie dell'Alto Adige, si regge sostanzialmente sui volontari che aiutano e assistono le persone bisognose del luogo seguendo le indicazioni fornite dal Consiglio pastorale parrocchiale. I volontari presenti nelle diverse parrocchie altoatesine sono all'incirca 1.500, di cui due terzi rappresentati da donne. A coadiuvarne l'attività vi sono coordinatrici e coordinatori della Caritas parrocchiale, che offrono consulenza e assistenza concreta per l'organizzazione e l'attuazione dei vari progetti stabiliti.

La Caritas attua inoltre specifiche misure per la promozione dell'impegno sociale, ad esempio favorendo l'incontro tra coloro che desiderano fare volontariato e gli enti che cercano volontari; a questo scopo è stata istituita una piattaforma online denominata Borsa del Volontariato. Per sostenere le organizzazioni sociali nella fase di inserimento dei volontari, il servizio Volontariato e la Caritas parrocchiale hanno predisposto un corso per manager del volontariato. L'iniziativa, cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo, si è svolta nel 2009 e ha visto la partecipazione di 19 responsabili provenienti da varie organizzazioni.<sup>157</sup>

### 3.4.3 Katholischer Familienverband Südtirols

Il Katholischer Familienverband Südtirols (KFS) è un sodalizio che si rivolge alle famiglie cattoliche del gruppo linguistico tedesco.<sup>158</sup> Nato nel 1966, si prefigge l'obiettivo di rappresentare gli interessi dei nuclei familiari ispirandosi a valori cristiano-sociali. L'organizzazione si articola in sette circondari, per un totale di 120 filiali e circa 16.000 famiglie iscritte. Gli organismi provinciali, i circondari e le filiali si reggono sull'operato di circa 1.000 volontari.

Le filiali del KFS sono ubicate prevalentemente nei comuni rurali, dove appunto si esplicano le principali attività dell'organizzazione. Un valore centrale è attribuito alle iniziative di educazione familiare quali corsi, conferenze e seminari. I volontari sono attivi anche nella consulenza e assistenza a famiglie in difficoltà. Inoltre operano in ambito ricreativo organizzando feste a misura di famiglie, iniziative estive per i bambini e altro ancora. Infine collaborano alla preparazione di funzioni religiose e intervengono altresì sul piano delle politiche familiari promosse dai singoli comuni, al fine di tutelare le istanze della famiglia in generale.

Il KFS gestisce la comunità Haus der Familie Lichtenstern e la Casa degli alloggi protetti/Haus der geschützten Wohnungen, due strutture che impiegano anche addetti retribuiti. Altri quattro dipendenti lavorano nella sede centrale dell'associazione.

### 3.4.4 Katholischer Verband der Werktätigen

Il Katholischer Verband der Werktätigen (KVW) è un movimento organizzato che tutela i lavoratori altoatesini di lingua tedesca. Fondato nel 1948 sul modello delle ACLI italiane, come queste si ispira ai valori della dottrina sociale cristiana.<sup>159</sup> Attualmente si compone di 260 gruppi locali attivi, che raccolgono più di 39.000 iscritti. Oltre a rappresentare e tutelare gli interessi dei

lavoratori dipendenti della provincia, il KVW offre un'ampia gamma di servizi in svariati settori quali: informazione e consulenza sui temi del lavoro e della previdenza sociale, formazione e aggiornamento, consulenza abitativa e organizzazione del tempo libero (viaggi, soggiorni vacanza). Nel quadro di queste attività propone altresì programmi particolari rivolti ai giovani, alle donne e agli anziani. Nel 2008 ha dato vita al "KVW-Hilfsfonds", un fondo per il sostegno economico a breve termine di altoatesini che versano in gravi difficoltà finanziarie a seguito di eventi improvvisi quali infortuni, malattie o altro.

L'associazione si regge essenzialmente sul lavoro dei volontari, assistiti e coordinati da addetti retribuiti. La sua articolata struttura include una moltitudine di gruppi locali e tematici, all'interno dei quali operano a titolo gratuito 2.500 persone. Sono assunte da volontari anche diverse cariche elettive, come quelle di presidenti, rappresentanti di gruppi specifici (giovani, donne, vedove), tesoriere ecc. Nei gruppi operano inoltre a titolo gratuito 112 consulenti sociali. I funzionari volontari sono 37, di cui cinque siedono nel direttivo.

Tra i gruppi tematici del KVW rientrano gruppi professionali, aziendali e altre rappresentanze di interessi. Ad essi si aggiungono i gruppi "Frauen im KVW" (donne del KVW) e "Katholische Werkstätige Jugend" (KWJ), quest'ultimo fondato negli anni '60 del secolo scorso e all'epoca annoverato tra le più influenti organizzazioni giovanili della provincia. Nel 2010 è nata la nuova organizzazione giovanile "KVW-Live".

Altri collaboratori a titolo gratuito sono i membri dell'Arbeitskreis Altenarbeit, oltre 600 persone che gestiscono un totale di 120 club per anziani. I club organizzano regolarmente manifestazioni in tutto l'Alto Adige, alle quali partecipano più di 5.000 soci. Le loro sedi sono luoghi d'incontro per gli anziani che desiderano socializzare, partecipare a momenti formativi o svolgere attività per mantenersi in salute.

Il KVV si preoccupa infine di potenziare le competenze sociali dei propri collaboratori volontari organizzando corsi e altre iniziative formative.

### 3.4.5 Federazione per il Sociale e la Sanità

La Federazione per il Sociale e la Sanità (FSS) è costituita attualmente da 46 organizzazioni di pubblica utilità che operano con persone disabili, emarginati, persone affette da malattie particolari, nonché anziani, famiglie o giovani in situazioni di disagio.

Essa si propone anzitutto come piattaforma per lo scambio di informazioni ed esperienze. Al contempo si impegna a rappresentare pubblicamente gli interessi delle organizzazioni affiliate e dei loro oltre 30.000 soci individuali. Le organizzazioni si confrontano ed elaborano congiuntamente le proprie istanze all'interno di numerosi gruppi di lavoro, commissioni e progetti, dando così un contributo attivo allo sviluppo delle politiche sociali in Alto Adige.<sup>160</sup>

La federazione offre ai propri affiliati un servizio per i gruppi di auto-aiuto, un servizio di informazioni e un servizio di consulenza. Inoltre gestisce un servizio che sviluppa azioni e progetti, in collaborazione con gli affiliati e con altri partner, aventi come obiettivo quello di assicurare al volontariato sociale una migliore rappresentanza e maggiore riconoscimento. A ciò si aggiungono le iniziative di orientamento e formazione dei volontari nel senso di lifelong learning, il coordinamento di studi e monografie, nonché la gestione, in collaborazione con le organizzazioni aderenti, di gruppi di lavoro dedicati a vari aspetti del lavoro volontario. Le organizzazioni di volontariato possono inoltre avvalersi di un coaching. Tra le iniziative poste in essere per rafforzare il riconoscimento dell'impegno gratuito rientra il "passaporto del volontariato", un documento attestante il tipo di competenze ed esperienze maturate dai volontari, nonché le mansioni, il luogo e la durata dell'attività svolta.

### 3.4.6 Organizzazioni per la cooperazione internazionale allo sviluppo

Il settore dei servizi sociali dell'Alto Adige comprende le organizzazioni di cooperazione internazionale allo sviluppo, le quali svolgono molteplici attività per migliorare le condizioni di vita nelle regioni svantaggiate del mondo. A queste si aggiunge una galassia di altre associazioni, gruppi e circoli che promuovono la solidarietà internazionale attraverso piccoli progetti di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la mediazione interculturale attuata insieme con donne e uomini migranti. Molti di questi soggetti sono coordinati e supportati dall'Organizzazione per un Mondo Solidale (OEW),<sup>161</sup> la principale organizzazione dell'Alto Adige impegnata sul fronte delle politiche di sviluppo. Da oltre vent'anni l'OEW è anche referente della catena di "Botteghe del Mondo". Al momento attuale comprende 42 associazioni, di cui 34 gruppi di autotassazione e per il Terzo Mondo, e otto Botteghe del Mondo. Ad essa aderiscono anche 170 soci individuali.

Per lo svolgimento del suo variegato mansionario, l'organizzazione si avvale di dieci dipendenti retribuiti. A questi si affiancano diversi gruppi di lavoro (ad esempio GL Formazione o GL Interculturalità), che costituiscono per così dire il cuore dell'OEW, nonché numerosi volontari e volontarie che svolgono svariati compiti, tra cui la gestione del servizio informazioni.

Un'altra associazione di settore è Operation Daywork (OD), formata da alunne e alunni delle scuole superiori altoatesine, ai quali offre l'opportunità di avvicinarsi e confrontarsi con temi e problemi della cooperazione allo sviluppo. Ogni anno, durante l'assemblea generale, viene scelto un progetto che sarà finanziato mediante una giornata d'azione da tenersi nel corso del successivo anno scolastico. La giornata d'azione è preceduta da una campagna di sensibilizzazione dei giovani, volta ad approfondire il contesto storico, culturale, sociale ed economico che caratterizza

il paese interessato dal progetto prescelto. Negli ultimi tre anni, la giornata d'azione ha richiamato sempre non meno di 600 studenti; nel 2010 vi hanno preso parte 650 giovani provenienti da 27 scuole di tutta la provincia.

In Alto Adige è attiva anche una rappresentanza di Amnesty International (AI),<sup>162</sup> importante movimento impegnato nella difesa dei diritti umani nel mondo. L'organizzazione ha la sua sede principale a Londra. In Italia è registrata come Onlus e articolata in numerosi gruppi regionali. Il gruppo locale di Bolzano, l'unico attivo in provincia, fa capo alla circoscrizione Veneto-Trentino-Alto Adige. Ad esso si affiancano diversi gruppi di coordinamento che svolgono un lavoro trasversale. La sezione bolzanina di Amnesty International, così come tutti i gruppi locali, si regge esclusivamente sull'operato di volontarie e volontari. A Bolzano si contano una decina di soci attivi, sul territorio provinciale tra i 500 e i 600 soci sostenitori.

### **3.4.7 Organizzazioni di volontariato nei servizi sociali, per gruppi di destinatari**

#### **3.4.7.1 Strutture per la terza età**

Negli anni scorsi, circa 40.000 persone hanno usufruito delle proposte dei club per anziani presenti in Alto Adige. Considerato che il 95% di tutti i partecipanti aveva dai 65 anni in su, ne deriva che circa il 42% della popolazione anziana ha frequentato uno di questi centri – un dato rilevante nel confronto internazionale. Grazie al loro radicamento nella cultura locale e all'ampio interesse per la loro offerta di servizi di visita e aiuto domiciliare, i club per anziani raggiungono un alto numero di persone e svolgono un ruolo importante soprattutto nei paesi della provincia. Una delle offerte di maggiore successo sono i soggiorni vacanza agevolati: nel 2010 hanno usufruito di questa opportunità un totale di 3.995

persone dai 65 anni in su. Buona parte dei club del gruppo linguistico tedesco sono organizzati dal servizio anziani del Katholischer Verband der Werktätigen.<sup>163</sup>

#### **3.4.7.2 Strutture per portatori di handicap e malati psichici**

In questo settore è attiva una vasta rete di organizzazioni e associazioni che si reggono quasi esclusivamente sul lavoro e l'impegno di volontari. I loro compiti riguardano essenzialmente l'accompagnamento e la vigilanza di disabili e malati psichici durante gite, soggiorni vacanza, attività sportive e ricreative ecc.; tali attività sono svolte di norma in collaborazione e d'intesa con le strutture istituzionali dei Servizi Sociali.<sup>164</sup>

#### **3.4.7.3 Strutture per l'infanzia e le famiglie**

Come principale esempio di volontariato in questo settore si possono citare i Centri Genitori Bambini, che in Alto Adige sono attualmente 17. In sostanza si tratta di luoghi di incontro e confronto per le famiglie ispirati al modello dei servizi "a bassa soglia". Ciò significa che garantiscono un accesso semplice a tutti gli interessati e permettono loro di usufruire di molte prestazioni senza doversi prima iscrivere o prenotare. I centri mettono a disposizione spazi a misura di bambino, dove anche genitori, nonni ed educatori coi bambini possono intrattenersi e confrontarsi. Il loro funzionamento è assicurato in buona parte da volontari. I circa 300 collaboratori dei centri altoatesini – in prevalenza mamme che desiderano impegnarsi al di fuori della propria famiglia – prestano annualmente circa 1.000 ore di lavoro gratuito, del quale beneficiano molte famiglie e, soprattutto, molti bambini.<sup>165</sup>

### 3.4.8 Organizzazioni di volontariato nel settore sanitario

La metà delle organizzazioni affiliate alla Federazione per la Sanità e il Sociale si occupa di temi legati alla salute e alla malattia.

Tra queste rientra l'associazione Alzheimer Südtirol Alto Adige (ASAA), fondata nel 1999 da un piccolo gruppo di medici specialisti e parenti di malati allo scopo di creare un punto di riferimento e di mediazione per tutti coloro che sono a contatto con questa malattia. I suoi principali obiettivi sono l'informazione, la sensibilizzazione, l'assistenza, l'aggiornamento continuo dei familiari e il miglioramento dei servizi specifici.<sup>166</sup>

L'Associazione Reuma Alto Adige, costituita nel 1990, è invece un'organizzazione per l'aiuto e l'auto-aiuto di malati reumatici. Essa si prefigge di informare l'opinione pubblica e tutti i gruppi coinvolti nei servizi sanitari sulla problematica sociale rappresentata dalle varie forme di malattie reumatiche; inoltre si adopera per migliorare l'assistenza medico-sociale e farmaceutica dei malati reumatici, nonché per fornire loro consigli e informazioni riguardanti l'offerta di aiuti sociali a disposizione. Il suo funzionamento è affidato all'opera di volontari, di liberi collaboratori e di una segretaria retribuita.<sup>167</sup>

L'associazione Assistenza Tumori Alto Adige<sup>168</sup> è stata fondata nel 1981 da un gruppo di donne e uomini colpiti da tumore, allo scopo di aiutare altre persone affette dalla stessa malattia. La sua principale attività consiste nel favorire condizioni di assistenza ottimali sotto il profilo umano, psicologico, sociale, sanitario e finanziario nel campo della prevenzione, delle terapie, come pure nella fase post-operatoria. Ai pazienti oncologici in situazione precaria a causa della malattia offre consulenza, supporto e anche, nei casi giustificati, sostegno economico.

Prevenzione, assistenza, riabilitazione ed educazione sanitaria sono aree d'intervento anche della Lega per la lotta contro i tumori Bolzano Onlus. Oltre a vari servizi, l'associazione mette a disposizione tre miniappartamenti per malati di cancro con residenza fuori Bolzano.<sup>169</sup>

### 3.4.9 Gruppi di auto-aiuto

I gruppi di auto-aiuto rappresentano un particolare soggetto del volontariato in campo socio-sanitario. Essi sono formati da persone con problemi sanitari, psichici o sociali che, non riuscendo ad affrontare autonomamente la propria condizione, tentano la via dell'aiuto reciproco e del sostegno "tra pari".

Un importante riferimento di settore in Alto Adige è il "Servizio per gruppi di auto mutuo aiuto", istituito nel 2002 dalla Federazione per il Sociale e la Sanità. Il servizio opera sia come sportello informativo per tutte le persone interessate al tema dell'auto-aiuto, sia come struttura per il coordinamento, il sostegno e il potenziamento dell'attività dei gruppi di auto-aiuto presenti sul territorio provinciale.

Attualmente in Alto Adige vi sono circa 200 gruppi di auto-aiuto,<sup>170</sup> la maggior parte dei quali (70) si occupa di dipendenze; seguono i gruppi riguardanti le malattie croniche (57), i problemi psicosociali (29) e altri temi quali rapporti interpersonali, famiglia, handicap e questioni di genere.

Cultura Socialis<sup>171</sup> è un'iniziativa che punta a promuovere l'impegno sociale a tutti i livelli. Sostenuta dalla Ripartizione Politiche Sociali e Famiglia della Provincia di Bolzano, è costituita da un "tavolo di discussione permanente" nell'ambito del quale vengono affrontate tematiche sociali e forniti nuovi impulsi alle politiche di settore. L'attività principale consiste nell'individuare e premiare progetti sociali che meritano l'attenzione dell'opinione pubblica. I progetti vengono

segnalati dai cittadini e possono provenire sia dai servizi sociali istituzionali, sia dal settore del volontariato informale, come pure da enti comunali, economici o dai mass media.

### 3.4.10 Progetti comuni

Al fine di promuovere il volontariato in campo sociale e sanitario, in Alto Adige sono andati sviluppandosi diversi sodalizi e progetti specifici.

A questo proposito si può citare come esempio la Giornata di volontariato, che si presenta con lo slogan “Qualcosa di buono – anche per un giorno” e permette agli interessati di impegnarsi per alcune ore a titolo gratuito.<sup>172</sup> Organizzata dalla Caritas, dalla Ripartizione Politiche Sociali della Provincia di Bolzano, dalla Federazione per il Sociale e la Sanità e dall’Associazione delle Residenze per Anziani dell’Alto Adige, l’iniziativa è giunta nel 2011 alla sua terza edizione. Obiettivo è sensibilizzare, dare visibilità e promuovere l’impegno sociale volontario. Gli interessati scelgono un progetto tra quelli indicati nelle varie zone dell’Alto Adige e vi collaborano per un massimo di otto ore nel corso della giornata prestabilita. L’iniziativa è rivolta specialmente alle persone adulte che vorrebbero fare volontariato, ma che per motivi familiari o professionali non ne hanno ancora avuto la possibilità. All’edizione 2009 hanno partecipato 170 neo-volontari di tutti e tre i gruppi linguistici, compresi alcuni immigrati, che hanno svolto mansioni varie in 29 strutture sparse sul territorio provinciale. Quasi il 40% di costoro partecipava per la prima volta a un progetto sociale di volontariato. L’età media era di 46 anni, l’80% era rappresentato da donne.

Un altro progetto comune è quello curato dall’associazione Volontariato in Montagna, che si occupa del collocamento di manodopera volontaria presso le aziende agricole montane a conduzione familiare. L’iniziativa è sostenuta dalla Caritas, dal Südtiroler Bauernbund, dalla Lebenshilfe e

dal Südtiroler Jugendring, e finanziata da un fondo d’emergenza per l’agricoltura. I volontari vengono inviati presso le famiglie contadine, dove prestano il loro aiuto sia nei lavori agricoli, sia nell’assistenza di bambini, anziani o disabili. L’iniziativa è cresciuta a ritmi vertiginosi, passando dalle 1.140 giornate di aiuto volontario nel 1997 alle 17.432 nel 2010. Nel 2010 sono stati rilevati 1.684 aiutanti volontari distribuiti in 288 masi; il 15% di costoro erano residenti in Alto Adige, il 5% nel resto d’Italia, mentre il 73% (la quota più rilevante) proveniva dalla Germania.

Oltre ai progetti comuni per la promozione dell’impegno volontario, esistono anche reti di cooperazione e di scambio, come ad esempio il Forum Privato Sociale, il Comitato Sociale Alto Adige e la cooperativa di garanzia Socialfidi.

Il Forum Privato Sociale, creato nel 2005, raggruppa sette organizzazioni che si occupano congiuntamente di questioni relative alla presenza degli enti nonprofit nei servizi sociali.<sup>173</sup>

Il Comitato Sociale Alto Adige è invece un sodalizio di federazioni e organizzazioni nato allo scopo di rappresentare congiuntamente gli attori del non profit in ambito sociale e in tal modo potenziare l’impegno comune delle persone a favore di una società basata sulla solidarietà.<sup>174</sup>

La cooperativa di garanzia Socialfidi si prefigge di far partecipare i propri soci (organizzazioni senza fini di lucro) ai vantaggi della reciprocità e della cooperazione, consentendo un migliore accesso al credito per lo sviluppo e il consolidamento delle loro attività economiche mediante la copertura di una parte delle garanzie da prestare.<sup>175</sup>

## 3.5 Protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio

### 3.5.1 Aspetti generali

La protezione civile si occupa della previsione, prevenzione e soccorso della popolazione in caso di calamità. Colonne portanti dei servizi di pronto intervento in Alto Adige sono l'Associazione Provinciale di Soccorso Croce Bianca e la Croce Rossa di Bolzano, le quali assolvono numerose funzioni in campo sociale e sanitario. Date le caratteristiche geografiche della provincia, assumono un ruolo centrale anche le organizzazioni di soccorso alpino. La diffusione del turismo di montagna invernale ed estivo rende infatti indispensabile un sufficiente numero di soccorritori qualificati, ossia in grado di intervenire in questo tipo di ambiente.

Un altro importante soggetto della protezione civile in Alto Adige sono i vigili del fuoco, che condividono con Trentino e Valle d'Aosta una particolarità rispetto al resto d'Italia: essi sono rappresentati quasi esclusivamente da volontari. Il loro compito consiste nella prevenzione e nello spegnimento degli incendi, come pure nel supporto tecnico in caso di calamità.<sup>176</sup>

Ci limitiamo infine a citare il servizio di salvataggio in acqua, le unità cinofile da soccorso e il Gruppo Radioamatori Alto Adige per le comunicazioni d'emergenza, che completano il settore in questione.

In Alto Adige sono altresì attive svariate organizzazioni impegnate nella tutela dell'ambiente, della natura e degli animali.



### 3.5.2 Associazioni provinciali di soccorso

L'Associazione Provinciale di Soccorso Croce Bianca Onlus e la Croce Rossa di Bolzano si occupano in linea generale di pronto soccorso, trasporto di infermi, servizio di rimpatrio, pronto intervento in occasione di manifestazioni e altri compiti di protezione civile; entrambe svolgono anche missioni umanitarie all'estero. L'assolvimento di questi compiti è affidato prevalentemente a collaboratori volontari.

Da quando è stato istituito il numero d'emergenza 118, la Croce Bianca e la Croce Rossa collaborano in maniera coordinata. La Croce Bianca è altresì responsabile dell'Elisoccorso Alto Adige. Entrambe le organizzazioni sono molto attente alla formazione e all'aggiornamento dei propri collaboratori volontari, per i quali organizzano numerosi corsi interni; inoltre offrono anche corsi di primo soccorso rivolti a tutti i cittadini interessati.

Nella Croce Bianca e nella Croce Rossa operano sia soccorritori volontari sia addetti retribuiti, che garantiscono il pronto intervento diurno nei giorni feriali (operatori retribuiti), nonché la sera, la notte e nei fine settimana (operatori volontari). Alla fine del 2008, la sezione provinciale della



Croce Rossa contava 980 collaboratori volontari, di cui 313 soccorritori, 277 membri di gruppi giovanili, 52 membri del corpo militare, 32 infermiere, 286 socie del Comitato delle Donne e 20 donatori di sangue. Per il disbrigo delle attività istituzionali impiegava altre 57 persone, di cui tre volontari del Servizio civile.

La Croce Rossa è presente con proprie sedi a Bolzano, Bressanone, Laives, Merano e Ortisei. Nel 2008 ha effettuato oltre 11.000 interventi di soccorso e ha prestato 1.023 ore per servizi di prevenzione e di cura sanitaria; 630 persone hanno preso parte a esercitazioni e sono stati tenuti 19 corsi aperti ai cittadini; l'organizzazione ha provveduto inoltre a effettuare interventi di salvatag-

gio in acqua in 54 diverse giornate, a svolgere 40 interventi sulle piste da sci e a cura delle unità cinofile, a distribuire generi alimentari ai bisognosi, a dare aiuto ai bambini, a svolgere servizi mobili di soccorso medico, a garantire il pronto intervento in caso di calamità e di grandi eventi.

La Croce Bianca è articolata in 30 sezioni, compresa quella di Cortina d'Ampezzo in provincia di Belluno. Un'altra unità operativa è rappresentata dalla Colonna di Sussistenza nella Protezione Civile. L'organizzazione nel 2010 ha raggiunto la quota di 50.000 soci a livello provinciale.<sup>177</sup>

I volontari attivi nelle sue sezioni si occupano di trasporto infermi, servizio di soccorso, rimpatrio, pronto intervento in occasione di manifestazioni, servizio giovani e assistenza spirituale nelle emergenze. Alle diverse attività partecipano circa 2.500 volontari, 378 dipendenti e 44 operatori del Servizio civile.

Con riguardo al soccorso a terra e al trasporto infermi, la Croce Bianca ha effettuato nel 2009 141.973 trasporti che hanno interessato 165.293 pazienti; gli autoveicoli dell'organizzazione hanno percorso a tal fine oltre 5 mln di chilometri. Elaborando questi dati su base giornaliera, in termini puramente statistici risultano 389 trasporti, 453 pazienti e quasi 15.000 km percorsi ogni giorno. Nel 2009, le collaboratrici e i collaboratori dell'organizzazione hanno prestato oltre 1,5 mln di ore di lavoro, 900.000 delle quali svolte a titolo volontario.

I gruppi giovanili hanno molta importanza all'interno della Croce Bianca. Sul territorio provinciale sono attivi 26 gruppi nei quali operano circa 1.000 ragazze e ragazzi. Dopo l'abolizione del servizio di leva obbligatorio, questi sono divenuti la principale fonte a cui attingere per il ricambio generazionale dei volontari.

La direzione provinciale della Croce Bianca è composta dal direttore e da una decina di respon-

sabili di reparto, e ha sede a Bolzano. Questo ufficio centrale è la struttura amministrativa, di assistenza e consulenza a cui possono rivolgersi tutti i soci, i funzionari e i vari servizi. A livello locale, tre responsabili distrettuali coordinano dieci sezioni ciascuno. Ogni sezione ha un responsabile volontario che la rappresenta nelle relazioni esterne e un responsabile retribuito che svolge funzioni di direttore operativo.

### 3.5.3 Soccorso alpino

Gli operatori del soccorso alpino svolgono interventi di salvataggio in caso di infortuni in montagna, valanghe e altre emergenze in zone impervie; inoltre partecipano alle ricerche di dispersi e all'aiuto in caso di calamità.

La legge provinciale n. 13/2007 ("Disciplina del Servizio di soccorso alpino") affida i servizi in questione sul territorio provinciale a due organizzazioni: il Bergrettungsdienst im Alpenverein Südtirol e il Soccorso Alpino e Speleologico Alto Adige del CNSAS, che contano in totale 56 stazioni di soccorso.

I vari servizi operano in stretta collaborazione, intervenendo ciascuno nella zona di propria competenza e in base alla prossimità al luogo dell'incidente.

Le organizzazioni citate si reggono sostanzialmente sull'operato dei volontari.

Il Bergrettungsdienst dell'Alpenverein Südtirol<sup>178</sup> annovera 34 stazioni di soccorso suddivise in cinque comprensori. Nel 2010 contava 903 soccorritori attivi, di cui 45 donne, in prevalenza appartenenti al gruppo linguistico tedesco e ladino. Considerando anche i soci non operativi, risulta un totale di 1.132 membri. Dell'organizzazione fanno parte anche 42 operatori cinofili, specializzati nella ricerca di vittime di valanghe e di persone scomparse in zone impervie.

Nel 2010, il Bergrettungsdienst ha effettuato 1.078 interventi per un totale di oltre 14.000 ore di attività; in 330 casi si è reso necessario l'impiego dell'elicottero.

I membri del Bergrettungsdienst hanno frequentato quasi 27.000 ore di corsi interni di formazione e aggiornamento, il che equivale a una media di 30 ore per ciascun partecipante. Questi dati risultano triplicati, se si aggiungono anche le ore di esercitazione effettuate presso le varie stazioni di soccorso.

Tra le mansioni statutarie del Bergrettungsdienst rientra la prevenzione degli infortuni in montagna. Ogni anno, l'associazione dedica perciò a questo tema numerose manifestazioni che hanno luogo nelle scuole e in altre sedi, talvolta anche in collaborazione con altre organizzazioni. Nel 2010, le 34 stazioni di soccorso hanno ospitato oltre 120 manifestazioni informative, alle quali hanno partecipato più di 2.500 persone.

Il direttivo del Bergrettungsdienst è composto da un direttore provinciale e da rappresentanti dei cinque comprensori.

Il Soccorso Alpino e Speleologico Alto Adige CNSAS/CAI è articolato in 21 stazioni territoriali e una stazione speleologica. Integrato nel sistema della Protezione civile della Provincia di Bolzano, tale servizio costituisce una struttura di volontariato facente capo al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) – e una sezione del Club Alpino Italiano (CAI).<sup>179</sup>

Alla fine 2010, esso contava 655 soci, di cui 389 soccorritori alpini attivi, 91 operatori dell'elisoccorso, 41 medici, 22 istruttori, 22 operatori cinofili, 62 aspiranti soccorritori e 28 membri non operativi.

Nel 2010 sono stati condotti quasi 1.900 interventi, pari a poco meno di 11.300 ore di attività; ogni soccorritore ha prestato in media 17 ore

abbondanti di lavoro; 1.157 interventi sono stati condotti con l'ausilio dell'elicottero.

Le unità cinofile del Soccorso Alpino e Speleologico Alto Adige si suddividono in 12 squadre per la ricerca in valanga e 14 squadre per la ricerca in superficie. Nel 2010 hanno effettuato 42 interventi.

L'associazione in parola è preparata anche a svolgere interventi di salvataggio in torrenti. Per questa particolare attività dispone di un "gruppo canyoning" costituito da 45 soccorritori opportunamente formati e attrezzati. I soccorritori e le guide alpine del CNSAS appartengono a tutti e tre i gruppi linguistici presenti in Alto Adige.

In Val Gardena, dal 1984, è attivo infine il gruppo Catores, i cui componenti fanno parte sia del Bergrettungsdienst dell'AVS sia del Corpo Nazionale Soccorso del CAI. Sotto la sua egida, nel 1990, è stato fondato anche il servizio di elisoccorso Aiut Alpin Dolomites, il quale include 16 squadre di soccorso alpino che si concentrano specialmente nel territorio delle Dolomiti ladine.

### 3-5-4 Vigili del fuoco volontari

Il servizio antincendio in Alto Adige è assicurato da 306 corpi di vigili del fuoco volontari (presenti in tutti i comuni della provincia), un corpo di vigili del fuoco permanenti e tre corpi di vigili del fuoco aziendali.

I vigili del fuoco volontari svolgono l'intero mansionario (interventi, esercitazioni, addestramento, manutenzione attrezzature tecniche, organizzazione, amministrazione, reperimento fondi ecc.) a titolo gratuito, vale a dire nel tempo libero oppure durante le ferie o periodi di congedo dal lavoro.

In Alto Adige si contano circa 12.900 volontari attivi. Ad essi si aggiungono 121 gruppi giovanili

che raccolgono quasi 1.200 ragazzi. Gli aspiranti, una volta maggiorenni, entrano quasi tutti in servizio attivo, il che ribadisce l'importanza del lavoro con i giovani per assicurare un adeguato ricambio generazionale. Nonostante il servizio antincendio sia un settore tipicamente maschile, dal 1991 vi partecipano attivamente anche le donne, che in Alto Adige sono 162, pari all'1,3% di tutti i vigili del fuoco attivi; anche ai gruppi giovanili aderiscono 89 ragazze (8% dei membri totali). Alla fine del 2009, l'Unione Provinciale dei Vigili del Fuoco Volontari contava 17.186 membri, divisi tra operatori in servizio attivo, operatori fuori servizio, soci onorari e sostenitori. Gli operatori in servizio attivo erano equamente distribuiti in tutte le fasce d'età.

Ogni corpo di vigili del fuoco è diretto da un comandante, dai capisquadra e dai capigruppo, che sono tutti volontari. Oltre a questi dirigenti, nell'Unione e nei distretti operano a titolo gratuito anche diversi funzionari.

Il principale servizio reso alla collettività dai vigili del fuoco volontari consiste nell'assicurazione del pronto intervento su tutto il territorio provinciale 24 ore su 24. Nel 2009 sono stati effettuati oltre 10.000 interventi. Nel 2010, il solo Corpo della Bassa Pusteria ha svolto 1.600 interventi per un totale di 75.000 ore lavorative prestate gratuitamente.

L'Unione Provinciale dei Vigili del Fuoco Volontari,<sup>180</sup> fondata nel 1955, rappresenta verso l'esterno tutto il servizio antincendi volontario, gestisce la Scuola provinciale antincendi, offre consulenza e assistenza tecnica e amministrativa ai propri affiliati.<sup>181</sup>

Per assolvere questi compiti si avvale attualmente di 27 collaboratori retribuiti, nonché di circa 16 volontari che svolgono mansioni occasionali.

### 3.5.5 Tutela dell'ambiente e della natura

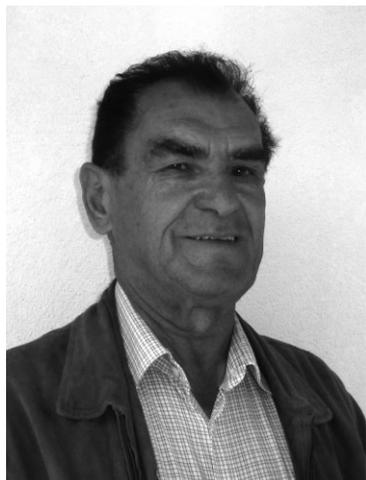
La maggiore organizzazione di settore in Alto Adige è la Federazione Protezionisti Altoatesini, alla quale aderiscono 14 associazioni, 14 gruppi locali e 2.000 soci individuali.<sup>182</sup>

Fondata nel 1982, la federazione si prefigge di contribuire alla salvaguardia degli spazi naturali di vita umana, animale e vegetale. Essa partecipa al dibattito politico su temi locali d'attualità, come ad esempio il traffico di transito, l'aeroporto, la pianificazione di piste da sci, presentando proposte e sollevando obiezioni contro progetti ritenuti insostenibili dal punto di vista ambientale. In linea generale elabora proposte di legge e di regolamentazione e si confronta con autorità, rappresentanti politici e gruppi sociali su temi riguardanti la tutela dell'ambiente e della natura. Inoltre organizza azioni e manifestazioni che mirano a informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di preservare l'ambiente dagli interventi distruttivi dell'uomo. Infine, tre volte all'anno pubblica il periodico di informazione "Naturschutzblatt".

L'assemblea dei delegati, il comitato, il presidente, il revisore dei conti, il collegio dei probiviri e i gruppi locali costituiscono l'ossatura della federazione. Tutti questi organi e funzionari operano a titolo assolutamente gratuito.

L'Associazione Ambiente e Salute,<sup>183</sup> fondata nell'agosto del 2006, è un sodalizio indipendente e apartitico che si occupa di problematiche ambientali e sanitarie. Attualmente si avvale di sei collaboratori volontari che svolgono principalmente attività di informazione e sensibilizzazione dei cittadini su questioni inerenti la salute e la qualità della vita, concentrandosi in particolare su inquinamento atmosferico, politiche del traffico, sviluppo e vivibilità dei centri urbani. Un altro punto qualificante dell'attività riguarda l'informazione dell'opinione pubblica sui rischi di alcune grandi opere in progetto a livello locale, come il nuovo inceneritore provinciale e l'ampliamento

dell'aeroporto di Bolzano. A tal fine l'associazione organizza convegni e serate informative.



dr. Lois Ellecosta

*Lois Ellecosta, classe 1938, per cinquant'anni a servizio del mondo scolastico ladino dell'Alto Adige, prima come insegnante di scuola elementare e media, poi come direttore didattico e infine come ispettore scolastico provinciale. In qualità di amministratore comunale - è stato anche sindaco di Marebbe, suo luogo di nascita -, di consigliere parrocchiale e di membro di svariate commissioni provinciali ha avuto modo di conoscere e apprezzare la realtà del volontariato locale, sia laico che religioso. Ha collaborato e tuttora collabora con diverse associazioni ladine, spesso nel ruolo di presidente.*

### 3.6

## Il volontariato in Val Gardena e Val Badia - Le volontariat tles valades ladines plüdadio y encö

(di Lois Ellecosta)

Con volontariat minon daidé i atri y fâ sorvisc y aziuns, tai ciamp plü desvalis y zonza paia-mont, a bën dla comunité co nes sta encéria.

Tles vals ladines de Badia y Gherdëna anse encö en gröm de organisaziuns de volontariat, endöt damprò da 300 - te döt le Südtirol nêl encër 3.300 - co se proa tal ciamp sozial y dal pröm aiüt, te chël dal'ert y dla cultura, dal sport y dal tomp lëde da desfiré ativitès por le bën de dōta la popolaziun o de na pert de cōsta - jogn, vedli, amarès, chi co è te de gran dificoltès y e. e. - incé sce tla lista provinciala dles organisaziuns de volontariat nêl l'ann 2010 mâ 89 de scrites ete: 52 dla Val Badia y 37 de Gherdëna. Dô na statistica laurada fora dal Astat da Balsan dël ester l'ann 2007 le 42% de dōta la popolaziun dal Südtirol co fajea pert de öna o dal'atra organisa-zion de volontariat - la mesaria europeica è dal 28%. Raportades cōstes zifres ales valades ladines messassel ester atlò encër 8.000 porsones co se dà jö con ativitès co ti va a bën dla jont.

Y cōsc podess ti corespogne ala realtà. Da cuantifiché les ores rōon tal Südtirol sōn 2,5 mi-

liuns, söles valades ladines so-res messassel porchël nen tomé apresciapüch 125.000.

L'ativité de volontariat à na tradiziun dër lungia tles valades ladines de Badia y Gherdëna, desco porater incé te d'atri raiuns, olache la jont viea dai produc dla tera.

Dandaia jêl ciámó feter plü de-bojügn co al dëdancö da se daidé fora pai laürs söi ciampoprës, da porté ete le nüz canch'al manacià tomp, da fà i gran laürs de fadia, desco mèter jö taies y mené lignan. Ara se tratâ sambën incé belo laôta da se daidé tai caji de desfortüna co podea sozeder can a önn can al ater: mé de fü, maratia o mort.

Laôta nêl ciámó degünes associazziuns y degün grup organisé co se fistidiâ da envié ia chisc intervenc por daidé le ijin, mo vignönn proâ enstès de sōa bona da fà ci ch'al podea.

Mo belo zacan ne se limitâ le volontariat nia ma da daidé le ijin en cajo de desgrazia, mo al loâ sō incé te d'atri ciamp: jont laorâ debann por la dlijia (soné les ciampanes, sorvi a mësä, porté confaruns y statues ples

prozesciuns, di dant), an se dea jö cola jont vedla y amarada, con chi dla meseria (an jea ai ciafé y ti portà la bina en gaujiun de zertes festes ia por l'ann). D'atri se dea endô jö con cosses nia materiales: ai coltivà le lingaz ladin por le stravardé dla rüna, an fistidià cínamai da ti fà l'aorela cörta ala jont dal païsc metenn adöm de te' pici teatri. Y te cösc ciamp è tla Val Badia jü danfora le païsc d'La Pli, olache le jonn poet Angelo Trebo y le maester y musizist Jepele Frontull à motü adöm cínamai dui teatri ciantès: *“Le Cïastel dles Stries”* y le *“Scioz de San Jënn”* y i à incé fac plü iadi te na stöa da paura por la jont dal païsc. Incé le degan d'La Pli d'laöta Janmatí Declara y le professor Tita Alton da Calfosch à scrit rimes y libri entiers por ladin y söle ladin.

Tai ultimi agn dal 19ejim seco y tai pröms dal 20ejim loâl spo sö les prömes dërtes organizaziuns co dea se fistidié da coltivé a vigne nivel la ierpejun culturala dai Ladins: *“La Gran Naziun”*, *“La Naziun Ladina”*, *“L'Uniun di Ladins da Desproch”*, *“La Lia Usanzas y Trohtes”*.

Y cöstes è stades la somonza por na ligna lungia de associazziuns culturales y de idealisc co s'à dé jö i agn dô cina al dedancö con le lingaz, les üsanzas y la leteratöra ladina co vi encö na secunda aisciöda tles döes valades: tla Val Badia y te Gherdëna èl tal mëterman de cösc milenn encër 50 associazziuns por valada co se dà jö cola cultura y l'ert co reverda le lingaz y la cultura dai Ladins desco fondamonta dal terzo grup etnich de nosta provinzia.

Incé te Gherdëna podunse ti jì dô al medemo svilup. Enlò èl nasciü l'ann 1945 *“L'Uniun di Ladins de Gherdëina”* y defata dô *“L'Uniun Genere-la di Ladins dla Dolomites”* co è l'espresciun de dötes les valades ladines encër le Sela ia. Defata dô, l'ann 1954, èl gnü fat sö la *“Cësa di Ladins”* a Urtijëi, desco sonta de dötes les ativitès culturales dles döes valades ladines da Balsan - radio ladina, plata de enformaziun ladina, Museum ladin, grup dal teater, biblioteca ladina -. Y atlò laöra y se proa dötaurela en gröm de jont, zonza o con püch paiamont y gonot incé zonza reconoscimont, por tignì

sö so lingaz y söa cultura, encö incé con i injins plü moderns.

Carateristich por la valada de Gherdëna è incé sté da vedlamonter encà l'interès y la dediziun por l'artejanat artistich, soradöt por l'ert dal ziplé, co i à dé vita a en gröm de associazziuns de volontars co se dea jö cola promoziun de cösc ciamp d'ativité. La *“Lia por l'artejanat artistich”* vën belo nominada encër l'ann 1910, l'ann 1920 gnël spo sö la *“Uniun di artisè”* co metea da jì mostres por fà conësce lunc y lerch l'ert dla valada. Con l'invenziun dal pantograf, na mascinn por dupliché les scultöres, à spo ultimamonter l'artejanat artistich manacé da jì sot. Encö anse l'organisasiun *“Unika”* co proa endô da trà sö y da ti dé vita ala vedla ert dal ziplé te Gherdëna.

Tla Val Badia èl gnü motü sö l'ann 1962 l' *“Ert por i Ladins”* (E.p.L.) co se fistidiëia dötaurela da coltivé, dlungia la leteratöra y la musiga, incé l'ert figurativa te cösta valada.

Le ciamp dla musiga y dal cianté iera belo por se enstès ch'an se mëti adöm y ch'an laori deboriada. Y le cianté y fà musiga è n ciamp de gran pëis sozial co è gnü al dedancö önn dai majeri seturs de volontariat dles pices comunitès da munt desco les valades ladines. Encö anse atlò 17 cors de dljia, 12 tla Val Badia y 5 te Gherdëna, en gröm de cors popolars y feter te vigne païsc n grup o l'ater de musiga co fej conzerc por la jont dal post y i sciori. Emplü èl tla Val Badia 8 musighes y te Gherdëna 4 co à dötes danter 40 y 70 comëmbri atifs, arjignès da ofrì sö trep tomp lède por ti fà n bun sorvisc a sü compaejans.

Endöt èl sö por jö 1500 porsones co se dà jö con cösta sort de volontariat, zonza paiamont de nia, la maiü per' gnanca ciafenn les spëises rotüdes. Y la tradiziun dla musiga è pai Ladins dër lungia: i pröms cors de dljia dô l'orientamont zezilian è nasciüs tla Val Badia belo encër l'ann 1880 (La Val 1879, La Pli 1884, Rina 1888, Badia 1892), te Gherdëna s'an tignì plü zoruch por ci co reverda le cianté nö de dljia. La tradiziun dla musiga stromontala è endere plü vedla te Gherdëna: a Ur-

tijèi pöl ch'al sidi belo sté l'ann 1790 le pröm grup stromontal sot al maester Matie Ploner co ea jü a Kollmann dlungia Pruca a ti soné dant ala emparadessa Maria Luise d'Austria. Y da cösc grup èl spo cole tomp gnü fora la musiga da Urtijèi. Tla valada ijina è la musiga plü vedla chëra de Badia (1835), chëra d'La Pli vën empormó 60 agn plü tert (1895) y les atres è gnüdes sö dantan le rejim fascist i agn 1921-1929.

Incé fà pert dla musiga iera dal musiconter de gran sacrificzi y renunzies al tomp lède por fà ia por l'ann i conzerc programês y tó pert ales trespes proes co va debojügn sc'an ô tignì alta incé la cualité. Tal Südtirol, co à encö passa 210 musighes, tin vignöna de mesaria encër 70 proes al ann. Çi che chël ô di, savunse düc cancé, soradöt sc'an ponsa che de düc i musicontri y dotes les musicontres - encö èl damprò da 20% de ères ples musighes - è plü de mec sot a 30 agn.

Coles frabiches de lën, fates sö dër da tóch öna dlungia l'atra, è le mé de fü dagnora sté n gran prigo por la jont: canche le fü rompìa fora te na vila - gonot dël jö le tonn sön chës tomples - vardëra jö çina söi mürs. Düc saltà bën a daidé por saulé jont, tiers y patüc, mo cuntra le fü n'ân degün injin co ess podü gnì adoré por le destodé. Tai ultimi agn dal 19ejim seco à la jont motü man da s'organisé por combater le mé de fü. Al gnea motü sö i pröms stödafüs volontars co s'arjignà injins por combater le fü, soradöt pumpes y slauc por condü l'ega. Encö anse tles valades ladines te vigne païsc n corp de stödafüs organisé con en comandant, en magazînn con en gröm de injins: auti, litres, guant y d'atres massaries ch'an adora por combater le fü. Ester pai stödafüs è n çiamp de volontariat dër emportant, lié gonot incé a de gran prighi. Gonot èl incé sozedü che önn o l'ater à pordü la vita dantan ch'al proâ da saulé jont fora dles flames. Tles valades ladines de Badia y Gherdëna anse encö 17 corps de stödafüs con encër 500 volontars, dé y net arjignês da lascé so laür y salté a porté aiüt al proscimo. Mo al dëdancö ne bástel nia plü avèi la bona orenté da salté y da daidé: al ô incé ester na preparaziun aladò che l'aiüt dà fora, ch'al vëgni daidé dërt y con suzès. Y döt cösc se desfira tal

certl dal volontariat, debann y zonza paiamont. Tla secunda pert dal 19ejim seco metea spo man tles valades dles Dolomites les prömes formes de turism: al gnea adalarch i pröms alpinisç y i pröms scionziês co proâ da jì söles pizes dai crëp plü alc, olach'al parea che degüna porsona n'ess çiamó motü pè. Incé d'atra jont, nia tan asperta da jì a crëp, proâ da ti fà dô y da jì entrês plü ensö y tal bort. Gonot roâi te dificolitês y messâ cherdé aiüt pla jont dal post. Menacrëp, iagri de çiamurc y acompagnadus dai gran alpinisç se metea spo debota adöm y jea deboriada a daidé fora y gonot incé a chirì y condü tla valada i corps de chi co ea tomês jö. Al nascea ensciö feter te vigne lü turistich les prömes organizaziuns de aiüt alpin co cïafarà tres na majera emportanza y adorarà tres na miù preparaziun y injins plü moderns, çina al jolier, por saulé arpizadus en dificolitè tai parëis o d'invern sot les luines.

La ligrëza da jì sö por chi crëp se deslariâ spo incé fora danter la jont dal post y al jea debojügn da fà incé val' de cösc vers. Al gnea motü sö tla provinzia le CAI ("*Club Alpino Italiano*") y le AVS ("*Alpenverein Südtirol*") con seziuns incé tles valades ladines, mo ara ne dörâ nia dio ch'al gnea sö l'ann 1953 te Gherdëna la "*Lia da mont*" y plü tert tla Val Badia la "*Lia dai crëp*" co se tol dant da endespré soradöt tai jogn la ligrëza y la pasciun por les munts y la natöra.

Y con cösc movimont sö por i crëp crëscel sambën incé i prighi y les desgrazies y ara toca vigne tant da porté aiüt.

L'organizaziun dla "*Crusc Blanca*" à pié pè tai ultims 50 agn bën feter te vigne comun incé tla Val Badia y te Gherdëna. Cösta organizaziun à, dlungia i dependënc paiês, trec volontars co è arjignês por vigne urgënza y nezescité. Incé chisc mëss ester encö a öna da se lascé enstrui aladò y da se tignì ajornês, döt sambën debann y por nia.

Con le crësce dal turism te nüsc païsc jël incé debojügn da arjigné ca la contrada aladò, da lauré fora trus da jì a spazier con banc da se sonté, da romené sö plazes, sonté lëns y de bi ciöf dô chës

strades olache i sciori passà. Al nascea ensciö belo l'ann 1885 te Gherdëna le "*Verschönerungsverein*", con le ennom todësch, co è sté öna dles plü vedles, sce no la plü vedla assoziasiun te entrames les valades.

Defata dô le 1900 roâ incé te nostes valades le sport dai schi. L'ann 1909 gnêl belo motü sö te Gherdëna le pröm „schi-club“ – a Calfosch empormó dal 1934 y a Al Plan l'ann 1946 -. Chisc se tolea sóra da organisé gares dai schi y da ti ensigné cösc sport nö ai sciori. Incé te cösc ciamp êl trep orientariat da pert dai jogn dal post apascionês de cösc sport, por arjigné ca de beles pistes dai schi a na moda ch'al gness adalerch tres plü sciori incé d'invern. Belo i mituns dla scora co â ligrëza da jì coi schi, gnea educ'hês al volontariat y aüsês da jì a daidé de söa bona pai laürs da arjigné ca i près aladò ch'ara jess saurì da jì coi schi. Incé le sport dal palê, dal hockey – le "Hockey Club Gherdëina" è nasciü l'ann 1927 – le sport dai jardins – la pröma plaza da jì coi jardins è gnüda fata te Gherdëna l'ann 1922 – le sport da jì cola lösa – i medemi agn nascêl incé le "Rodlclub Urtijëi" – se iera bona orenté da pert de jont co laóra con ligrëza y debann te vignönn de chisc ciamp. Tla Val Badia è sté döt cösc svilup cotan plü tardi.

Incé encö ôl ester jont co se dà da fà tal ciamp dal turism, soradöt en gaujiun dai gran "*events*" co vën encö organisês por fà conësce le post y trà adalerch tres plü sciori: gares de schi de "*Copa Europa*" o "*Copa dal monn*", les tapes dla "*Roda dla Talia*", la "*Maratona dles Dolomites*", la manifestaziun "*Transalp*", le "*Salté sön munt*" y e. e. Pa chisc avenimonc èl dagnora dai cionc de voluntars söles iames co mëss fà söa pert, val' iade dé y nêt, atramontar ne jëssera nia.

Danter les lies tal cërtil dal volontariat vën soradöt chères tal ciamp sozial portades ennant scialdi da ères, chères tal ciamp dal pröm aiüt y dal sport en maioranza da ëi, mo i sorastanc è la maiü per' ëi – les ères a cé de na uniuon fej fora encö manco co le 20%.

Mo dlungia les lies motüdes empè aposta por ti porté aiüt ala jont, èl ciámó en gröm de porsones co laora tal chît, t'ombria dles gran assoziasiun, debann y con gran idealism: por la dlijia, coenn adöm spënores por i bojügns plü desvalis, jenn a daidé jont püra, fajenn inieziuns ai amarês, laurenn tles misciuns dalunc da cíasa, ativitês nia motüdes en mostra, mo porchël nia manco emportantes y d'ütl co les atres. Chi co laóra tal chît ne vëigon nia, y sce söes stories ne vën nia cuntades ennant a usc, gnaràres desmonciades. Mo empò alda chisc ples corones co tin sö nosta sozieté.

Les lies tles valades ladines è scialdi autonomes y ares se orientëia y s'organisëia enstësses dô i bojügns particulars dla valada. Le lingaz de comunicaziun è la maiü per' le ladin y a cösta moda ti à dé cöstes uniuns da empröma ensö y ti dà döttaurela en contribut nia picio al mantenimont de so lingaz dla oma.

Chères co se dea jö diretamonter cole lingaz y la cultura ladina à sambën dagnora mostré en miü ortü por la purité dal lingaz baié y scrit. Les atres, co à söa funziun de döt n ater vers, adorâ sambën le ladin soradöt tla comunicaziun a usc, mo ne metea nia tan averda canch'ara se tratâ da tó sö incé les espresciuns por i injins nös co gnea da foradecà.

A vigne moda, belo le fat d'avëi adoré dagnora le ladin empede le todësch o le talian è sté n gran sostëgn che nostes assoziasiun de volontariat ti à dé incé al lingaz y ala cultura ladina.

### 3.6.1 Riepilogo

Nelle valli ladine di Gardena e Badia, il volontariato inteso come sostegno reciproco e gratuito tra concittadini, vicini di casa ecc. è tanto antico quanto gli stessi insediamenti rurali della zona: da sempre, infatti, gli agricoltori si aiutano e assistono vicendevolmente soprattutto nel caso di sciagure come incendi e simili. Con il tempo sono nate le prime organizzazioni che avevano come fine comune la promozione dell'aiuto gratuito nei più svariati settori della vita collettiva: vigili del fuoco, gruppi musicali, associazioni pro loco per la valorizzazione e promozione del territorio, soccorso alpino, associazioni sportive ecc. Oggi nelle valli ladine dell'Alto Adige si contano oltre 200 associazioni di volontariato – a fronte delle 3.300 presenti in tutta la provincia. Esse raccolgono quasi 8.000 persone che assumono molteplici impegni a titolo gratuito nell'intento di contribuire al benessere sociale. Ampio rilievo hanno le associazioni culturali come l'Uniuon di Ladins, l'ert pur i Ladins, la Lia Usanzes y trohtes, la Lia per l'artejanat artistich ecc., che si dedicano alla conservazione della cultura e della lingua ladina. Specie dopo la Seconda guerra mondiale, queste organizzazioni hanno conosciuto una nuova fase di fioritura e sono state determinanti per consolidare la posizione dei ladini quale terzo gruppo linguistico dell'Alto Adige. Poiché in quasi tutte le associazioni gardenesi e badiote si è sempre parlato, e tuttora si parla il ladino, è lecito affermare che l'associazionismo in queste zone ha avuto un ruolo non secondario anche ai fini della tutela dell'antico idioma locale.

Un altro importante impegno per le svariate associazioni delle valli Gardena e Badia è costituito dai grandi eventi sportivi: gare mondiali ed europee, tappe del Giro d'Italia, campionati nazionali e regionali di ciclismo e mountain bike, corse in montagna e maratone disputate quasi con cadenza annuale. Senza l'apporto delle centinaia di volontari che puntualmente collaborano ai preparativi, tutte queste manifestazioni rischierebbero seriamente di non aver luogo.

Sono da citare infine le tante persone che operano silenziosamente, soprattutto in campo sociale, prestando assistenza morale e concreta ad altre persone ammalate, sole o bisognose. Il loro impegno risulta particolarmente prezioso laddove mancano associazioni organizzate che si occupano di questi individui.

Anche nelle valli ladine, così come più o meno accade in tutto l'Alto Adige, le associazioni sociali si reggono essenzialmente sul contributo delle donne, mentre nelle società sportive e nelle grandi organizzazioni di aiuto (vigili del fuoco, protezione civile ecc.) prevale la componente maschile. Nel suo insieme, la rappresentanza dei due sessi sembra più o meno equivalersi. Tuttavia è da rilevare che solo un'associazione su cinque ha una donna al proprio vertice.

## 3.7 Organizzazioni e associazioni di persone immigrate (di Karin Giroto)

### 3.7.1 Associazionismo straniero in Alto Adige

La presenza di cittadini immigrati/stranieri nella nostra Provincia, oltre che numericamente consistente, appare ormai anche consolidata e radicata nelle sue diverse forme sul territorio. Un segnale di una presenza che vuole essere parte integrante della società è l'associazionismo straniero.

A cavallo tra il 2006 e 2007 è stata svolta una rilevazione dall'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni che ha indagato la realtà associativa dei cittadini immigrati/stranieri. I dati qui riportati non sono attuali ma delineano un quadro sufficientemente vicino alla situazione di questo momento.

Attraverso una rete di contatti nel 2006 sono state rilevate un totale di 19 associazioni solo nella città di Bolzano, 7 a Merano, 3 a Bressanone, 1 a Salorno e 1 in Val Gardena. La composizione sociale delle associazioni rilevate vedeva una maggioranza di associazioni mononazionali, cioè dove tutti gli associati appartengono alla stessa nazionalità, e associazioni plurina-

zionali, cioè quelle dove gli associati sono tutti stranieri ma appartengono a diverse nazionalità. Un'altra tipologia sono le associazioni plurinazionali miste in cui indistintamente gli associati sono cittadini italiani e stranieri.

Le rappresentanze più frequenti nelle associazioni sono risultate in particolare quella latinoamericana, dell'Africa occidentale, dei Balcani e del Subcontinente indiano.

Le associazioni si sono dichiarate prevalentemente di finalità culturale, ma hanno indicato anche il volontariato e la promozione sociale, trattandosi spesso di soci che prestavano il loro lavoro a titolo gratuito.

È emerso che tutte le associazioni si rifacevano all'autofinanziamento, e quindi a disponibilità economiche limitate. Spesso le fonti di finanziamento sono plurime e se non tutte le associazioni esprimevano di aver usufruito di soldi pubblici, questo non significa che non avessero presentato le domande.



Karin Giroto

*Karin Giroto, laureata in sociologia a Trento e mediatrice dei conflitti, collaboratrice del servizio coordinamento immigrazione - Ripartizione lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano. Ha collaborato dal 2004 al 2008 al progetto FSE Osservatorio provinciale sulle immigrazioni e al Centro di tutela contro le discriminazioni. Dal lavoro sui temi delle migrazioni è sempre emerso il grande valore dell'associazionismo degli immigrati come espressione di vivacità sociale, impegno volontario e interesse per il benessere di tutta la comunità.*

La finalità culturale, che nell'indagine emergeva come caratteristica dell'associazionismo straniero a Bolzano, intende promuovere in particolare la cultura del Paese di origine cercando spesso di incontrare anche quella del Paese di accoglienza. Il volontariato rappresenta un ulteriore elemento determinante dell'area operativa e va a favore degli associati ma anche dei connazionali o persone che partecipano alle iniziative organizzate dalle associazioni come feste, incontri culturali, serate informative e convegni. Rilevanti sono risultate le informazioni che gli associati condividono per quanto riguarda in particolare i procedimenti e le fasi di regolarizzazione alla Questura, ma anche per la ricerca di lavoro e tutte le consulenze che evidentemente vengono meno nelle amministrazioni pubbliche.

In un caso è stata rilevata una associazione monogenere. In poco più della metà degli enti esaminati vi è una predominanza assoluta o relativa di soci maschi.

### **3.7.2. Aree di intervento delle associazioni**

Nella maggior parte dei casi le associazioni hanno dichiarato che le diverse aree di intervento si accavallano e coesistono. In particolar modo le associazioni prese in esame nel corso dell'indagine intervenivano sulla cultura del Paese di origine come anche su quella di accoglienza. Interventi che praticamente coesistono nella stragrande maggioranza delle associazioni sono quelli del volontariato e della promozione sociale nei confronti degli associati e/o connazionali. Un altro elemento forte risulta essere la conoscenza della lingua, sia del Paese di accoglienza che del Paese di origine. Meno marcato, ma fondamentale per alcune associazioni, è l'interesse per la religione del Paese d'origine, le altre religioni e il dialogo interreligioso. Un esiguo numero di associazioni ha dichiarato di intervenire nell'area politica (politica del Paese locale).

Le associazioni hanno dichiarato di svolgere le loro attività soprattutto a livello comunale e provinciale, in alcuni casi anche a livello nazionale e regionale.

### **3.7.3 Settori**

Gli interessi espressi dalle singole associazioni si suddividono in interessi di natura sociale, culturale, politica e religiosa. Interessi espressi, in linea con le finalità delle associazioni, risultano in particolare quelli di natura sociale e culturale. Le associazioni hanno espresso interesse per l'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale altoatesino attraverso l'inserimento scolastico, lavorativo, professionale e dell'alloggio. Inoltre hanno riferito di bisogni a cui tentano di corrispondere con l'assistenza e la consulenza alle burocrazie delle amministrazioni, ma anche con l'aiuto alle famiglie per quanto riguarda l'orientamento ai servizi, alla consulenza e all'assistenza, al sostegno in atti pubblici, ma anche per le informazioni agli associati sulle novità in materia di immigrazione e, infine, i rapporti con i consolati. È risultato frequente l'interessamento all'incontro e al mantenimento del legame con il Paese di origine attraverso l'insegnamento e perfezionamento della lingua madre in particolar modo ai giovani nati e cresciuti in Alto Adige. Si rileva anche il legame con la terra d'origine, concretizzantesi attraverso azioni di sostegno a distanza al Paese di provenienza, come l'invio di beni.

Le associazioni hanno indicato attività per la promozione e la diffusione della propria cultura, al fine di agevolare l'integrazione e l'incontro (spesso attraverso eventi per le festività nazionali) cercando lo scambio culturale attraverso la conoscenza del territorio altoatesino, della sua lingua e offrendo una mediazione culturale linguistica tra le due. Non sono risultati rari i momenti di incontro con e tra le donne straniere per una migliore integrazione e valorizzazione. Non è emerso invece che la partecipazione politica rientrasse in

maniera preponderante negli interessi delle associazioni, ma laddove ciò è stato rilevato si riferiva al tentativo di favorire la presenza degli immigrati nella sfera politica e in tal modo contribuire alle politiche in materia di immigrazione. Il rapporto con la religione è stato segnalato come decisivo per alcune associazioni che credono nel dialogo religioso e che hanno trovato spazi comuni di preghiera. La zona di intervento tipica di queste associazioni è la città di Bolzano, ma per alcune anche l'intera provincia.

Tutte le associazioni hanno uno statuto e quasi tutte lo hanno registrato presso il Comune di Bolzano e/o la Provincia autonoma di Bolzano. Per quanto riguarda l'anno di costituzione delle associazioni, il periodo di maggiore proliferazione è quello compreso tra il 2001 e il 2006.

### 3.7.4 Rapporti e relazioni

In 22 casi l'indagine ha rilevato rapporti tra le associazioni e i Paesi di origine. Questi si concretizzano in maniera diretta, ma anche, e in modo particolare, attraverso il Consolato o l'Ambasciata; tre associazioni hanno dichiarato di avere relazioni con il Paese di provenienza attraverso associazioni o partiti del Paese medesimo. Interessante risulta l'analisi dei rapporti sul territorio. È stato difatti rilevato un importante spirito di collaborazione che caratterizza praticamente tutte le associazioni che hanno contatti con altre associazioni di immigrati, ma anche con quelle non straniere. Molte iniziative sono concepite e organizzate da gruppi di lavoro misti. Su questo punto si precisa che non tutte le associazioni si conoscono tra di loro e non tutte collaborano con la totalità di queste, ma la cooperazione si concretizza sempre con gli stessi partner.

I rapporti con le amministrazioni pubbliche di Comune e Provincia risultano al primo posto, mentre a seguire le associazioni hanno dichiarato di relazionarsi con il mondo della scuola, la Que-

stura, l'Azienda Servizi Sociali, l'Azienda Servizi Sanitari e altro. Alcuni hanno anche contatti con il mondo del lavoro, in particolare con le organizzazioni sindacali.

La maggioranza delle associazioni ha riferito di avere contatti con la Consulta degli immigrati, sebbene più di carattere personale che non formale e di vera collaborazione finalizzata all'organizzazione di eventi e progetti. Alcuni membri della Consulta nel 2006 erano infatti iscritti nelle associazioni intervistate ed è in questo duplice ruolo che si caratterizza dunque il rapporto con tutta la Consulta. Questo aspetto è sicuramente riscontrabile anche nella situazione attuale al 2011.

Nonostante i contatti e le relazioni siano un elemento abbastanza forte per portare avanti gli obiettivi e gli scopi delle associazioni, non tutte sono in grado di svolgere attività regolari. Come vedremo di seguito, nell'analisi dei bisogni espressi, una delle difficoltà maggiori è quella di avere a disposizione un luogo per trovarsi e per proporre iniziative, che risulta essere fondamentale.

Infine è emerso che le associazioni partecipano spesso a seminari e dibattiti pubblici che hanno come argomento l'immigrazione.

### 3.7.5 Aspetti organizzativi

L'indagine ha rilevato che le riunioni delle associazioni si svolgono mediamente almeno una volta al mese, mentre tutti i soci si radunano mediamente una volta all'anno per l'assemblea ordinaria.

Alle attività delle associazioni contribuiscono in modo regolare tra le quindici e le venti persone, ma in alcuni casi anche molte meno. Gli operatori incaricati che collaborano con e per l'associazione erano 58 in totale, sebbene ripartiti solo fra tre associazioni, in particolare fra due. I contratti di lavoro si configurano per la maggior parte come

prestazioni occasionali.

Nove associazioni hanno dichiarato di incontrarsi con le amministrazioni pubbliche almeno due volte all'anno, mentre sette associazioni non hanno mai svolto incontri del genere per vari motivi, o perché non sono interessate o perché non sono riuscite a ottenere un appuntamento o non sono mai state invitate.

### 3.7.6 Bisogni

La lettura dei bisogni espressa dalle associazioni riguarda in linea generale la necessità di un costante flusso di informazioni sui temi relativi all'immigrazione. Gli argomenti sui quali le associazioni vorrebbero essere costantemente informate sono in primo luogo le leggi e le iniziative che riguardano l'immigrazione e i bandi di finanziamento pubblico per le associazioni, nonché notizie sui soggetti pubblici o privati che si occupano di immigrazione sul territorio e le attività sociali e culturali. Interessano in misura minore le attività politiche della provincia. Le informazioni sono state raccolte perlopiù mediante la posta elettronica o incontri periodici, ma anche attraverso la posta cartacea. Non convincono invece i dati forniti tramite siti web e newsletter.

Più della metà delle associazioni ha dichiarato di avere un luogo dove riunirsi, mentre solo la metà può usufruire di un luogo proprio per svolgere le manifestazioni. Su questo punto va specificato che le riunioni dei volontari si svolgono spesso a casa di qualcuno disponibile a ospitare il gruppo attivo degli associati e che non di rado vengono utilizzati spazi del Comune, come le sale polifunzionali, per svolgere le attività che necessitano di grandi spazi. Molto utile è risultata la disponibilità di un luogo per lavorare in rete con le altre associazioni d'immigrati; in particolare si preferisce uno spazio fisico rispetto a uno spazio virtuale come può essere un sito o un forum. Con favore è vista la possibilità data dalle associazioni di frequentare corsi di formazione o aggiornamento. Al primo posto dei bisogni espressi in questo senso vi è la

necessità di acquisire competenze di progettazione e amministrazione contabile delle associazioni, mentre i corsi di gestione delle risorse umane e di marketing sono risultati di scarso interesse.

### 3.7.7 Futuro

Il futuro di alcune associazioni è risultato un po' incerto, ma per tutte vale la propensione a continuare le attività, rendere l'associazione sempre più visibile e trovare una vera sede dove poter svolgere riunioni e iniziative. L'incertezza di alcune, poche, associazioni è data dal fatto che non esistendo la sede risulta difficile pensare a grandi iniziative. Nel tempo e con la crescita di un'associazione è anche facile comprendere la voglia di completare la propria opera volontaria con una sede che possa essere il punto di riferimento per tutti gli associati e non solo.

In via generale tutte le associazioni hanno espresso idee e progetti molto interessanti ed è comune a molti il pensiero di dare ulteriore risalto e pubblico riconoscimento all'associazionismo "straniero", affinché i suoi attori possano organizzarsi in una rete capace di svolgere il proprio ruolo e dare il proprio contributo a livello provinciale in materia di immigrazione.

90. Cfr. [www.provincia.bz.it/presidenza/0101/rechtspersoenlichkeit/index\\_i.htm](http://www.provincia.bz.it/presidenza/0101/rechtspersoenlichkeit/index_i.htm)
91. Decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460
92. L'impiego di addetti retribuiti e di lavoratori autonomi è ammesso nella misura necessaria a garantire un efficiente svolgimento dell'attività.
93. Cfr. *Volunteering in The European Union. Final Report, 2010*, pp. 51-54
94. Cfr. [www.provinz.bz.it/praesidium/0101/ehrenamt/landesverzeichnis](http://www.provinz.bz.it/praesidium/0101/ehrenamt/landesverzeichnis)
95. Cfr. *Nonprofit in Alto Adige, 2001*
96. La domanda è contenuta in quella parte del questionario che deve essere compilata a cura del singolo.
97. Cfr. *Partecipazione sociale e interesse alla politica. Indagine multiscopo 2011*, p. 11
98. Per compensare al meglio le fluttuazioni casuali, è stata calcolata la media dei risultati su un periodo di tre anni (la cosiddetta "media mobile").
99. Nel corso del 2010, l'11,25% degli intervistati ha prestato servizio gratuito in associazioni di volontariato e non (comunicazione trasmessa via e-mail dall'ASTAT il 12/09/2011).
100. Cfr. *Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009*, p. 51
101. Cfr. *La vita quotidiana nel 2009, 2010*, p. 130.
102. Cfr. *Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009*, p. 66
103. Cfr. *Annuario statistico della Provincia di Bolzano, edizioni 2008, 2009, 2010 (tab. 8.5)*
104. Le cifre qui riportate sono dati soggettivi che non possono essere direttamente verificati. I confronti incrociati suggeriscono che alcune persone hanno ommesso di indicare la loro appartenenza per dimenticanza o per altri motivi. Ad esempio, il locale partito della Südtiroler Volkspartei indica nel proprio sito 52.000 iscritti, un numero che supera di gran lunga la proiezione relativa a tutti i partiti politici. Fonte: [www.svpartei.org/de/partei/aufbau](http://www.svpartei.org/de/partei/aufbau)
105. Cfr. *Nonprofit in Alto Adige, 2001*
106. Cfr. *Istituzioni nonprofit in Italia, 2001*
107. Cfr. *Nonprofit in Alto Adige, 2001*, p. 37
108. Cfr. *Organizzazioni di volontariato in Alto Adige – 2004, 2005*
109. Cfr. *Operatori culturali – 2010, 2011*
110. Cfr. *Organizzazioni sportive in Alto Adige – 2008, 2009*
111. Cfr. *Relazione sociale 2010, 2010*, p. 120 e sgg.; v. anche edizioni precedenti
112. Cfr. *Cooperative sociali – 2005, 2007*
113. Cfr. *Fondazioni – 2005, 2007*
114. Cfr. [www.provincia.bz.it/serviziocivile](http://www.provincia.bz.it/serviziocivile)
115. Tutti i dati sono stati forniti dall'Ufficio Affari di Gabinetto della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige. (elaborazione interna).
116. Cfr. [www.provincia.bz.it/serviziocivile/servizio-sociale/servizio-sociale-volontario.asp](http://www.provincia.bz.it/serviziocivile/servizio-sociale/servizio-sociale-volontario.asp)
117. Tutti i dati sono stati forniti dall'Ufficio Affari di Gabinetto della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige (elaborazione interna).
118. Gli estratti da pubblicazioni o pagine internet delle rispettive organizzazioni non sono indicati come citazione.
119. Cfr. *Organizzazioni di volontariato in Alto Adige – 2004, 2005*
120. Quello con il maggior numero di soci è invece il settore "assistenza sanitaria e sociale".
121. Cfr. [www.vsm.bz.it](http://www.vsm.bz.it) e *Relazione dell'attività 2009 della medesima associazione*. Altri dati derivano da interviste presso l'associazione.
122. Cfr. *Südtiroler Sängerbund, Jahrbuch 2010*
123. Cfr. [www.saengerbund-bozen.it](http://www.saengerbund-bozen.it), sezione "Leitbild"
124. Cfr. [www.vks.it](http://www.vks.it) Altri dati derivano da un'intervista con un componente dell'associazione.
125. Cfr. [www.landesjugendchor.org](http://www.landesjugendchor.org)

126. Cfr. [www.stv.bz.it](http://www.stv.bz.it); Südtiroler Theaterverband: Bericht des Präsidiums zur 59. Generalversammlung des Südtiroler Theaterverbandes, 2010
127. Dati tratti da un'intervista personale.
128. Cfr. [www.schuetzen.com](http://www.schuetzen.com), sezione "Statistik". Altri dati derivano da un'intervista personale presso la federazione.
129. Cfr. Südtiroler Volksmusikkreis: Rückblick auf das Tätigkeitsjahr 2010
130. Cfr. [www.volksmusikkreis.org](http://www.volksmusikkreis.org)
131. Cfr. Südtiroler Jugendring: Tätigkeitsbericht 2009 e [www.jugendring.it](http://www.jugendring.it)
132. Cfr. [www.jugendring.it/presseaussendungen/183-presseaussendung-vom-01072011.html](http://www.jugendring.it/presseaussendungen/183-presseaussendung-vom-01072011.html)
133. Cfr. [www.jugendring.it](http://www.jugendring.it), sezione "Was ist der SJR?"
134. Cfr. [www.jungstchar.it](http://www.jungstchar.it)
135. Tutti i dati derivano da un'intervista telefonica condotta presso l'Ufficio Servizio Giovani della Provincia di Bolzano, Ripartizione Cultura Tedesca.
136. Cfr. [www.njg.it](http://www.njg.it)
137. Cfr. [www.jugenddienst.it](http://www.jugenddienst.it)
138. Cfr. [www.jugenddienst.it](http://www.jugenddienst.it), sezione "Über uns"
139. Cfr. [www.netz.bz.it](http://www.netz.bz.it): Relazione dell'attività 2009
140. Cfr. [www.artistclub.it](http://www.artistclub.it)
141. Cfr. [www.noidiagora.blogspot.com/2006/10/cosa-agera.html](http://www.noidiagora.blogspot.com/2006/10/cosa-agera.html)
142. Cfr. [www.provinz.bz.it/kulturabteilung/weiterbildung/1478.asp](http://www.provinz.bz.it/kulturabteilung/weiterbildung/1478.asp)
143. Cfr. [www.zivilcourage.it](http://www.zivilcourage.it). Altri dati derivano da un'intervista del giugno 2011 con il presidente della Fondazione.
144. Cfr. [www.frauenarchiv.bz.it](http://www.frauenarchiv.bz.it)
145. Cfr. [www.frauenarchiv.bz.it](http://www.frauenarchiv.bz.it)
146. Cfr. [www.museia.org](http://www.museia.org)
147. Cfr. [www.bibliodonnafrau.org](http://www.bibliodonnafrau.org)
148. Cfr. [www.sportbizreport.it/focus-on/indice-di-sportivita-in-italia-genova-al-primoposto-seguita-da-bolzano-e-parma](http://www.sportbizreport.it/focus-on/indice-di-sportivita-in-italia-genova-al-primoposto-seguita-da-bolzano-e-parma)
149. Cfr. Organizzazioni sportive in Alto Adige – 2008, 2009
150. Cfr. [www.vss.bz.it](http://www.vss.bz.it) Altri dati derivano da un'intervista personale presso la federazione.
151. Cfr. USSA: Relazione sull'attività, anno 2009 e [www.ussa.bz.it](http://www.ussa.bz.it)
152. Cfr. [www.sgks.bz.it](http://www.sgks.bz.it)
153. Cfr. Alpenverein Südtirol: Berge erlebt – Jahresbericht 2009. Altri dati sono stati forniti su richiesta all'AVS.
154. I dati statistici derivano da un'intervista diretta al presidente del CAI.
155. Cfr. Relazione sociale 2010, 2010
156. Cfr. Caritas: Relazione dell'attività 2009 e [www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it)
157. Cfr. [www.caritas.bz.it/it/informazioni/formati-19-manager-del-volontariato/86-915.html](http://www.caritas.bz.it/it/informazioni/formati-19-manager-del-volontariato/86-915.html)
158. Cfr. [www.familienverband.it](http://www.familienverband.it)
159. Cfr. [www.kvw.org](http://www.kvw.org)
160. Cfr. [www.fss.bz.it](http://www.fss.bz.it). Ulteriori dati derivano da un'intervista condotta con responsabili della Federazione e da documenti della medesima.
161. Cfr. [www.oew.org](http://www.oew.org)
162. Dati forniti su richiesta al gruppo AI di Bolzano (giugno 2011).
163. Informazioni fornite dall'Ufficio Anziani e Distretti sociali della Provincia di Bolzano.
164. Informazioni fornite dall'Ufficio Anziani e Distretti sociali della Provincia di Bolzano.
165. Informazioni fornite dall'Ufficio Anziani e Distretti sociali della Provincia di Bolzano
166. Cfr. [www.asaa.it/verein.html](http://www.asaa.it/verein.html)
167. Cfr. [www.rheumaliga.it](http://www.rheumaliga.it)

168. Cfr. [www.krebshilfe.it/organizzazione.htm](http://www.krebshilfe.it/organizzazione.htm)
169. Cfr. [www.legatumoribolzano.com](http://www.legatumoribolzano.com)
170. Cfr. Relazione sociale 2010, 2010
171. Cfr. [www.cultura-socialis.it](http://www.cultura-socialis.it)
172. Cfr. [www.freiwilligentag.it](http://www.freiwilligentag.it)
173. Cfr. [www.fss.bz.it/176d733.html](http://www.fss.bz.it/176d733.html)
174. Cfr. [www.sozialring.it](http://www.sozialring.it)
175. Cfr. [www.socialfidi.coop](http://www.socialfidi.coop)
176. Cfr. [www.lfvbz.it](http://www.lfvbz.it), sezione “Il servizio antincendi”
177. Cfr. [www.wk-cb.bz.it](http://www.wk-cb.bz.it)
178. Cfr. [www.bergrettung.it](http://www.bergrettung.it) e Alpenverein Südtirol: Berge erlebt – Jahresbericht 2009
179. Cfr. [www.soccorsoalpino.org](http://www.soccorsoalpino.org) e Soccorso Alpino e Speleologico del CNSAS: Relazione dell’attività 2010
180. Cfr. [www.lfvbz.it](http://www.lfvbz.it) e Relazione dell’attività 2009 dell’Unione Provinciale dei Vigili del Fuoco Volontari
181. Cfr. [www.lfvbz.it](http://www.lfvbz.it) sezione “Informazioni/Compiti”
182. Cfr. [www.umwelt.bz.it](http://www.umwelt.bz.it)
183. Dati forniti dal Presidente dell’associazione (giugno 2011).



---

# QUATTRO

---

**Organizzazione  
del volontariato –  
nuovi sviluppi  
e sfide**

# Organizzazione del volontariato – nuovi sviluppi e sfide

## 4.1 Introduzione

L'impegno volontario – sempre che non si tratti di volontariato informale – viene reso in associazioni, federazioni, cooperative e altre forme di aggregazione. Trattandosi di un'attività svolta in un contesto associativo, il volontariato, più che esprimere l'impegno individuale dei singoli, subisce il condizionamento di una serie di fattori sia esterni che interni all'organizzazione stessa e alla sua struttura. Il volontariato si fonda su di una serie di regole, finalità, strutture, risorse e competenze. Queste componenti, per le loro qualità intrinseche e nell'interazione reciproca, determinano il grado di successo raggiunto da un'organizzazione (di volontariato) nel conseguimento degli obiettivi che si è posta.

Per fare luce sulle sfide organizzative che il mondo odierno pone alle associazioni di volontariato altoatesine, sono stati condotti quattro gruppi di discussione, cosiddetti *focus group*, a cui hanno partecipato esperti provenienti da vari ambiti operativi. Da ciascuno dei quattro macrosettori in cui si articola il Registro provinciale delle organizzazioni di volontariato<sup>184</sup> è stato selezionato uno specifico ambito di intervento. Alle interviste hanno dunque partecipato rappresentanti di cori e bande musicali<sup>185</sup> (settore “cultura, educazione e formazione”), servizi per i giovani<sup>186</sup> (settore “sport, ricreazione e tempo libero”), volontariato sociale<sup>187</sup> (settore “sanità e servizi sociali”) e

servizi di soccorso<sup>188</sup> (settore “protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio”). Le persone che hanno preso parte ai *focus group* svolgevano tutte incarichi direttivi e coordinativi, perlopiù in qualità di presidenti onorari e/o addetti retribuiti.<sup>189</sup> Negli allegati è possibile consultare la lista dei partecipanti.

Una volta presi in esame l'assetto giuridico, i vincoli burocratici, le risorse personali e materiali e le strutture cooperative che caratterizzano le associazioni di volontariato (v. paragrafo 4.2), si è passati a rivolgere domande dettagliate inerenti la struttura interna delle associazioni, i loro organi decisionali, la suddivisione del lavoro e le modalità partecipative (v. paragrafo 4.3). Infine è stata trattata la questione cruciale delle misure adottate dalle organizzazioni di volontariato per garantire la continuità futura del servizio, nonché motivare e qualificare i nuovi volontari (v. paragrafo 4.4). Le tavole rotonde hanno avuto luogo tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 2011. Sono state moderate secondo un filo conduttore<sup>190</sup> e registrate. I capitoli seguenti illustrano i risultati delle discussioni.

## 4.2 Contesti e risorse

### 4.2.1 Contesto giuridico e vincoli burocratici

Le federazioni provinciali svolgono un ruolo fondamentale a sostegno delle associazioni che ne fanno parte. Oltre a rappresentare gli interessi comuni, esse assolvono funzioni di coordinamento e mettono a disposizione dei membri preziose risorse e competenze. I loro rappresentanti sono concordi nel ritenere che la creazione e il mantenimento di servizi coordinativi ottimali a beneficio dei soci richiedano sempre più tempo e risorse. Anche l'organizzazione delle attività è soggetta a vincoli legislativi e burocratici sempre più onerosi. La Croce Rossa e la Croce Bianca devono ottemperare ai vincoli imposti dal servizio sanitario. Le organizzazioni di soccorso devono rendere conto del loro operato e stipulare coperture assicurative. Le federazioni giovanili sono tenute a fare i conti con la legge sulla privacy, con l'esigenza di proteggere i dati sensibili, con le assicurazioni, con i problemi di sicurezza sul lavoro e di responsabilità civile. Anche le federazioni dei cori e delle bande musicali devono fronteggiare vincoli burocratici, questioni legali, normative fiscali e disposizioni per la sicurezza molto rigide. Naturalmente la "legge sul volontariato" ha portato qualche vantaggio, ma ha reso praticamente impossibile, soprattutto per le associazioni più piccole, soddisfare i requisiti burocratici senza appoggiarsi alle federazioni provinciali. Dello stesso parere sono i rappresentanti del volontariato sociale: la burocrazia sarebbe annichilente senza l'ausilio dei servizi informativi, la consulenza e il sostegno dell'Ufficio Affari di Gabinetto e della Federazione per il Sociale e la Sanità.

Sempre più centrale nel dibattito è la questione della responsabilità civile estesa anche ai volontari. La problematica interessa, ad esempio, le attività di sostegno ai giovani, come attesta il crescente

numero di denunce da parte dei genitori nel caso di incidenti verificatisi durante gli eventi. Per i volontari che ricoprono cariche direttive<sup>191</sup> nel settore dei servizi ai giovani si tratta di una sfida impegnativa, che rende necessaria una copertura legale. Chi presta servizio volontario nel sociale, ormai, è costretto a stipulare un'assicurazione che lo tuteli nello svolgimento dei suoi incarichi. Anche i presidenti onorari delle associazioni impegnate nel sociale e nella sanità avvertono una crescente pressione dovuta alle loro responsabilità organizzative. In quanto dirigenti di un ente erogatore di servizi hanno il compito di pianificare le attività assieme agli altri membri del consiglio direttivo. Ciò comporta però il farsi carico di una responsabilità civile nel caso di incidenti, anche se spesso non si è coinvolti direttamente nelle attività.

### 4.2.2 Finanziamento

Naturalmente la discussione non poteva prescindere dal tema del finanziamento delle attività, perché "il volontariato, sebbene non costi niente, di fatto non è privo di costi". In tutti e quattro i *focus group* è emersa l'importanza dei contributi pubblici. Com'è ovvio, la situazione è diversa a seconda dei settori di intervento e il reperimento di fondi può richiedere un maggiore o minore sforzo organizzativo in base all'ammontare delle spese.

Nel settore dei cori e delle bande musicali, le federazioni provinciali godono, tra l'altro, di contributi pubblici la cui entità varia a seconda della grandezza della federazione, dunque in base al numero di associazioni che ne fanno parte. La situazione finanziaria della Federazione Cori dell'Alto Adige, composta da 28 cori, è indubbiamente diversa da quella del Südtiroler Chorverband, che conta oltre 400 cori, e da quella del Verband der Kirchenchöre Südtirol, composto da più di 300 cori. Il risultato è che le grandi federazioni tedescofone si possono permettere strut-

ture proprie e personale retribuito da impiegare nei propri uffici, mentre la federazione italiana, operando unicamente su base volontaria, senza impiegati stipendiati e senza una sede adeguata, non può che offrire dei servizi limitati ai suoi partecipanti.

Anche a livello locale, le associazioni vivono come problematica la questione del finanziamento: così, i cori che non sono legati a una chiesa sono costretti ad affittare un locale per le prove e ad affrontare le relative spese. In certe località, comunque, le associazioni musicali godono di un sostegno particolare da parte del comune che mette a loro disposizione, a titolo gratuito, un locale per le prove. Il contributo finanziario del comune e della parrocchia è di grande importanza per i cori e le bande musicali. Una parte dei fondi è raccolta attraverso esibizioni ed eventi, ma senza i contributi pubblici e privati aggiuntivi, il volontariato in campo musicale non sarebbe sostenibile.

Il finanziamento delle attività volontarie per i giovani è disciplinato da un'apposita legge: di regola, il 50% delle spese sostenute dall'Ufficio Servizio Giovani sono pagate dall'amministrazione provinciale. Anche i comuni sono tenuti a contribuire, mentre per il resto questi servizi si autofinanziano mediante eventi e manifestazioni. Dato che in questo settore, oltre ai volontari, lavora anche un numero non trascurabile di addetti retribuiti, ad esempio i collaboratori pedagogici, una parte significativa dei fondi è destinata direttamente agli stipendi. Senza contare i costi di gestione, la manutenzione dei locali, i corsi di formazione e di perfezionamento. Anche le iniziative locali rivolte ai giovani richiedono denaro. Occorre dunque un grande impegno per reperire risorse finanziarie sufficienti.

Il settore dei servizi di soccorso, assai oneroso, si regge soprattutto sulle sovvenzioni pubbliche. Ciò nonostante, la ricerca di fondi aggiuntivi è pressoché continua. Una parte dei proventi arriva dalla partecipazione a feste di città o di paese, da

altre manifestazioni e da campagne di autofinanziamento come la vendita di calendari. Un'altra parte dei costi viene coperta solo grazie agli sponsor. Reperire fondi significa dunque svolgere tutta una serie di attività che comportano un notevole dispendio di tempo e si aggiungono alle attività di soccorso vero e proprio.

#### 4.2.3 Interazione e cooperazione

Interazione e cooperazione sono due parole chiave che assumono sempre maggior peso anche nel volontariato.

Nel settore della musica, l'interscambio tra federazioni e organizzazioni è fondamentale per migliorare il livello qualitativo dell'offerta. Di grande valore e utilità risulta l'interazione virtuosa tra operatori a livello provinciale e territoriale. Assai importante è inoltre la cooperazione con le scuole di musica dell'Istituto per l'educazione Musicale, che offrono un ricco programma di corsi nel settore del canto e degli strumenti a fiato. La rete che collega cori e bande musicali si estende anche all'estero ed è estremamente preziosa in termini di scambio di informazioni e condivisione di esperienze. Grazie ai contatti che nascono in questo modo è possibile invitare relatori di spicco o elaborare congiuntamente soluzioni ai vari problemi.

Anche nel settore dei servizi per i giovani, l'interscambio – tanto sul piano personale quanto su quello virtuale – è fondamentale per garantire contatti continui tra le associazioni. In questo contesto, le federazioni assolvono pienamente la loro utile funzione di catalizzatori: "Svolgendo progetti sul campo e nei distretti, si avverte una consapevole spinta alla condivisione: è proprio questa fitta rete di vettori il punto di forza dei servizi per i giovani. Costruendo su queste basi si può davvero spiccare il volo e arrivare lontano". Per le associazioni più piccole, spesso la cooperazione è più difficile: internet e facebook diventano

allora strumenti indispensabili per organizzare al meglio le attività e per farsi conoscere. Proprio grazie a internet, i giovani che si muovono a proprio agio nel mondo virtuale hanno modo di comunicare tra loro e di tenersi informati. Le associazioni di volontariato colgono questa sfida come un'opportunità di crescita. Il ricorso ai nuovi media è ormai diventato imprescindibile per parlare la stessa lingua dei giovani, indirizzarli in maniera competente e metterli in guardia dai possibili comportamenti a rischio. Fondamentale è ritenuto infine il fatto che i servizi per i giovani rappresentino sempre un'alternativa all'insegna di una intensa condivisione e dell'amicizia.

In ambito sociale e sanitario, l'interazione e la cooperazione tra associazioni è spesso condizione necessaria per fornire determinati servizi, ad esempio negli ospedali o nelle case di riposo. Una situazione particolare per le federazioni e associazioni di settore è determinata dalla necessità di adeguarsi alle indicazioni del Piano sanitario provinciale di volta in volta vigente.

La cooperazione è indispensabile e funziona assai bene anche tra gli enti di soccorso e della protezione civile, che attraverso l'impegno congiunto possono garantire una maggiore efficacia degli interventi in caso di emergenze e della sorveglianza in caso di manifestazioni.

## 4.3 Strutture e forme del volontariato

### 4.3.1 Il ruolo trainante dei funzionari volontari

La definizione del piano di lavoro nelle associazioni di volontariato spetta solitamente ai dirigenti volontari, anche qualora nelle attività siano coinvolti non solo collaboratori a titolo gratuito, ma anche personale retribuito. I quadri direttivi, benché agiscano su base volontaria, sono dunque investiti di una grande responsabilità.

Basti pensare al settore dei servizi per i giovani: sono perlopiù i volontari a decidere l'orientamento delle varie strutture, mentre gli addetti stipendiati apportano idee, si occupano dell'attuazione pratica, coordinano e accompagnano lo svolgimento delle attività, nel pieno rispetto del principio della sussidiarietà. La stessa considerazione vale per il settore socio-assistenziale e sanitario: il direttivo stabilisce l'orientamento delle attività, mentre i coordinatori retribuiti provvedono a tradurre in pratica le sue decisioni. In assenza di coordinatori retribuiti sono i volontari stessi ad assumersi i compiti di loro spettanza. Così accade nelle piccole associazioni giovanili senza collaboratori stipendiati, dove il consiglio direttivo partecipa anche all'organizzazione delle attività. Per condividere il peso delle responsabilità e svolgere un lavoro ottimale, in questi casi vengono a formarsi dei gruppi di lavoro tematici. Solo nei cosiddetti servizi aperti per i giovani vi sono perlopiù addetti retribuiti che pianificano le attività, mentre i volontari svolgono una funzione di sostegno.

Anche nelle associazioni di soccorso e della protezione civile, l'onore e l'onere della direzione spetta a volontari, i quali decidono i piani di lavoro e determinano in misura sostanziali gli sviluppi futuri dell'attività. Il personale retribuito ha soltan-

to compiti esecutivi, organizzativi e coordinativi. Idealmente, il suo compito primario dovrebbe essere quello di creare le condizioni che permettano ai volontari di prestare servizio.

#### **4.3.2 Partecipazione e pianificazione del servizio**

Il principio della partecipazione è un elemento tipico dell'organizzazione del lavoro volontario. A differenza di altri ambiti sociali, nel volontariato ogni collaboratore ha gli stessi diritti e lo stesso valore, indipendentemente dal suo *status*, dalla professione e dal grado di istruzione. Ogni volontario ha inoltre la facoltà di scegliere quante ore dedicare all'impegno gratuito. Nel sociale è compito dei coordinatori assegnare gli incarichi in modo che possano essere svolti nel modo migliore e onorare così gli accordi di collaborazione presi con altre associazioni. A questo scopo si tengono regolarmente riunioni che permettono ai volontari di condividere le loro esperienze e scambiarsi consigli utili.

A differenza di altri settori del volontariato, i membri attivi delle associazioni di soccorso devono prestare un numero minimo di ore di servizio nell'arco dell'anno.<sup>192</sup> Oltre alle normali prestazioni di soccorso alpino, elisoccorso, soccorso stradale, aiuto nelle grandi emergenze, trasporto di malati o lotta antincendio, essi sono tenuti inoltre a garantire il servizio di pronta reperibilità. In più devono investire altro tempo per la qualificazione di base e per la specializzazione. Molto importante in tale settore è quindi il coordinamento tra il lavoro volontario e la disponibilità oraria di ciascuno, un compito che spetta ai collaboratori retribuiti, i quali trasmettono ai volontari tutte le informazioni relative alla pianificazione dell'attività ordinaria, come pure ai servizi straordinari in caso di manifestazioni. I singoli volontari sono abbastanza liberi di decidere se prestare servizio anche al di fuori delle loro mansioni ordinarie. Chi deve garantire il regolare funzionamento dei

servizi di soccorso e la disponibilità di un numero sufficiente di volontari sono i vari capiservizio. Fondamentalmente l'arte del coordinare consiste nel non oberare di lavoro i volontari anche quando si moltiplica il numero degli interventi, come è accaduto negli ultimi anni con i servizi di soccorso. Non da ultimo, l'impegno volontario deve conciliarsi con la vita familiare e con la professione dei singoli, un aspetto, quest'ultimo, riguardo al quale è richiesta la massima collaborazione da parte dei datori di lavoro. In genere i volontari delle associazioni di soccorso sono autorizzati ad allontanarsi dal posto di lavoro per partecipare a interventi di emergenza; a questo riguardo, le associazioni dell'antincendio proclamano ogni anno le "aziende amiche dei vigili del fuoco".

#### **4.3.3 Collaborazione tra volontari e addetti retribuiti**

Un tema molto discusso nelle federazioni e nelle associazioni di volontariato, oltre al ruolo centrale dei volontari, è la crescente importanza dei collaboratori retribuiti.

Le federazioni non sono più in grado di assolvere le funzioni gestionali, organizzative e consultive senza avvalersi di personale qualificato, in grado di far fronte al crescente numero di norme giuridiche e adempimenti burocratici. I sovvenzionamenti pubblici sono perciò indispensabili a questi enti per mantenere, se non addirittura rafforzare le proprie risorse umane e materiali.

L'importanza crescente dei professionisti retribuiti nell'ambito del volontariato scaturisce dalle sempre maggiori aspettative circa la qualità delle prestazioni erogate dalle associazioni. I servizi della protezione civile, ad esempio, devono essere affidati il più possibile a professionisti specializzati, mentre il grado di istruzione da solo non è più un requisito di qualificazione sufficiente. Il volontariato in questo caso tocca i suoi limiti. Solo pochissime organizzazioni, infatti, riescono

no a garantire gli standard qualitativi richiesti affidandosi unicamente ai volontari, sebbene siano proprio questi ultimi a far sì che i servizi di soccorso rimangano economicamente “sostenibili”. Eccetto l’Aiut Alpin Dolomites, tutte le altre organizzazioni di soccorso si avvalgono anche di collaboratori e responsabili retribuiti, ai quali spettano compiti di organizzazione e coordinamento. Il personale professionale opera fianco a fianco con i volontari anche a livello esecutivo, come accade specialmente nella Croce Bianca e nella Croce Rossa Italiana. I servizi di soccorso alpino e antincendio, invece, sono assicurati a tutti i livelli - dall’esecutivo al direttivo - esclusivamente da volontari.

Anche nel settore dei servizi per i giovani, gli addetti sono chiamati a una sempre maggiore professionalità e il personale qualificato è importante come non mai per riuscire a svolgere con la dovuta efficienza le varie mansioni organizzative, coordinative, tecnico-amministrative e pedagogiche. Lo stesso dicasi per diversi altri settori del volontariato orientati al tempo libero, dove l’impiego di personale retribuito con funzioni direttive si rivela sempre più importante per fare fronte alle crescenti aspettative in merito alla qualità dei servizi erogati. Nel caso dei cori e dalle bande musicali, ad esempio, la qualificazione dei direttori e dei capobanda - figure volontarie - ha determinato un netto miglioramento della qualità artistica. Tuttavia, per compiere un ulteriore passo avanti, le formazioni corali e bandistiche devono predisporre a coinvolgere anche dirigenti retribuiti.

Il rapporto tra volontari e addetti retribuiti in campo socio-sanitario dipende in misura consistente dalla forma dell’organizzazione: le grandi onlus e le cooperative sociali dispongono in genere di apparati amministrativi con addetti alle mansioni burocratiche e coordinatori stipendiati. Anche a livello pratico-esecutivo non è raro che i volontari siano affiancati da professionisti retribuiti. Le prestazioni a titolo gratuito rappresentano dunque solo una componente delle attività

di queste organizzazioni, per così dire una parte che integra l’offerta complessiva di servizi socio-assistenziali e sanitari. A titolo esemplificativo si possono qui citare la cooperativa Gli Amici di Sari, l’associazione Volontarius e l’associazione Assistenza Tumori Alto Adige, le quali offrono nel frattempo diversi servizi professionali come terapie ecc.

#### 4.3.4 Vecchie e nuove forme del volontariato

Il futuro del volontariato è fortemente connesso alle cosiddette nuove forme di impegno, basate su progetti a breve termine. È ormai assodato che l’interesse per un impegno a tempo determinato è in crescita e che molte persone si lasciano coinvolgere più facilmente in attività che hanno una scadenza chiara e ben definita. Ad esempio, sia i cantanti sia i maestri di coro sembrano sempre più inclini a impegnarsi nell’ambito di una specifica iniziativa musicale che solitamente culmina in un’esibizione finale. Ecco così spiegato il proliferare dei cosiddetti cori “a progetto”. Diversa è la situazione per le corali di chiesa che, data la loro regolare partecipazione a messe e altre funzioni religiose, richiedono ai componenti un impegno continuativo e quindi non si prestano a collaborazioni limitate nel tempo. Analoghe considerazioni valgono per le bande musicali, che richiedono una presenza duratura e mal si conciliano con forme di impegno su progetto.

Il volontariato a tempo determinato caratterizza invece da sempre il settore dei servizi per i giovani, poiché risponde meglio alle esigenze dei soggetti che vi partecipano. Nel mondo del volontariato tedesco, questo tipo di collaborazione è definita come *Freiwilligenarbeit* (“lavoro volontario”) per distinguerla dal concetto di *Ehrenamt* (lett. “incarico onorario”), che si riferisce di norma a una funzione direttiva. Anche nel settore dei servizi per i giovani, la propensione all’impegno volontario limitato nel tempo continua a crescere, mentre diminuisce quella nei riguardi di col-

laborazioni durature. Un trend che, alla luce dei profondi mutamenti sociali, non stupisce affatto: i giovani di oggi si trovano di fronte a una vasta gamma di associazioni e offerte ricreative, alle quali però hanno sempre meno tempo da dedicare per via del crescente carico di impegni scolastici e professionali.

Di volontariato su progetto si parla frattanto anche nelle organizzazioni del settore socio-assistenziale e sanitario, dove peraltro continuano a prevalere le forme di collaborazione a lunga scadenza: le squadre dei volontari, infatti, sono ancora spesso formate da collaboratori di lunga data. L'esperienza dice che se i nuovi volontari si lasciano motivare a un impegno duraturo è soprattutto merito delle organizzazioni. Anche nel sociale esistono tuttavia compiti che possono essere svolti mediante collaborazioni temporanee, ad esempio quando si tratta di dare supporto all'organizzazione di manifestazioni o di una consulenza tecnica. In questi specifici ambiti si attivano soprattutto gli uomini, mentre per il resto il volontariato sociale rimane un dominio femminile. Anche nel volontariato socio-assistenziale e sanitario, come del resto in altri settori, sono da rilevare invece le crescenti difficoltà riguardo al ricambio generazionale dei quadri direttivi, che richiedono appunto un impegno di lungo periodo.

Le organizzazioni della protezione civile registrano una consistente presenza di volontari nelle loro file, e anche il reclutamento di nuovi collaboratori a titolo gratuito non presenta problemi. Criticità si riscontrano invece riguardo ai tempi di permanenza dei volontari nelle rispettive organizzazioni: anche tra costoro si delinea infatti la tendenza a forme di impegno temporaneo. Soprattutto la Croce Bianca dichiara che i volontari pluriennali al suo interno sono oggi meno numerosi rispetto al passato. Di conseguenza aumenta il dispendio di tempo per la gestione e la formazione delle nuove leve. Nel soccorso alpino, al contrario, i volontari continuano a impegnarsi a lungo termine, generalmente fino a quando l'età e le condizioni

di salute glielo permettono. Una volta smesso di svolgere servizio di intervento attivo, molti proseguono il loro impegno dedicandosi alla formazione degli altri collaboratori o all'organizzazione delle attività.

Ad ogni modo, anche nelle associazioni di soccorso riaffiora il problema del ricambio generazionale nelle posizioni dirigenziali. Anche in questo settore, per creare e mantenere un livello ottimale delle condizioni organizzative e operative, occorrono un alto grado di impegno qualificato e un adeguato numero di persone disposte ad assumersi la responsabilità di svolgere ruoli guida. Questi ruoli sinora erano spesso ricoperti da soggetti in prepensionamento, i quali in futuro sono però destinati a diminuire.

## 4.4 Reclutamento, qualificazione e motivazione dei volontari

Reclutare nuovi volontari, ma anche supportare i collaboratori già attivi e incentivarne la permanenza, è una delle grandi sfide attuali per tutte le organizzazioni di settore. A tale proposito vengono a delinearsi momenti specifici di mobilitazione e di stabilizzazione.

### 4.4.1 Garanzia di qualità e qualificazione

I volontari, al pari dei professionisti, desiderano svolgere bene la propria attività ed è quindi indispensabile sostenerli affinché possano realizzare tale proposito. Nel caso dei cori e delle bande musicali, ad esempio, ciò significa provvedere al costante miglioramento della loro qualità artistica: fare musica di buon livello è un ottimo modo per reclutare e motivare nuovi candidati.

#### 4.4.2 Assistenza e sostegno dei volontari

La gestione di qualità dei volontari assume primaria importanza anche nei servizi per i giovani. Una qualificazione fondata su formazione e aggiornamento è indispensabile affinché essi offrano prestazioni qualitativamente soddisfacenti. L'obiettivo è dunque fornire ai volontari competenze adeguate all'ambito in cui dovranno operare, come pure una conoscenza approfondita della struttura, delle attività e della missione che caratterizzano l'associazione in cui vanno a impegnarsi. Al tempo stesso i requisiti di qualificazione non dovrebbero essere esagerati, perché chiedendo troppo ai volontari si rischia di demotivarli.

La qualificazione dei volontari costituisce un punto fondamentale anche nel settore socio-sanitario. La frequenza di un corso propedeutico allo svolgimento dell'attività volontaria è una condizione prevista dalla maggior parte delle organizzazioni. Questi corsi hanno lo scopo di trasmettere competenze specifiche e informazioni sull'associazione, ma anche di verificare le attitudini personali degli aspiranti volontari. Un efficace strumento di preselezione è costituito dalla redazione di un mansionario.

Del resto, proprio nell'assistenza sociale si intravede il pericolo che i volontari siano chiamati sempre di più a supplire alle carenze del sistema pubblico. Un pericolo che può essere contrastato impedendo che le prestazioni volontarie vadano a sostituire quelle professionali erogate dalle strutture pubbliche. Resta comunque il fatto che anche l'attività volontaria deve orientarsi e attenersi alle indicazioni contenute nei piani sanitari.

Non meno elevato è il livello di qualificazione richiesto ai volontari delle associazioni di soccorso. Senza una formazione adeguata, essi non possono svolgere questo tipo di attività. La loro preparazione deve perciò soddisfare standard professionali e questo comporta talora un notevole dispendio di tempo.

Un altro aspetto determinante per il reclutamento e la motivazione dei volontari riguarda l'assistenza e il sostegno che vengono loro offerti. Questa consapevolezza è diffusa ad esempio nei cori e nelle bande musicali: i collaboratori, specie le nuove leve e i giovani, hanno bisogno di essere adeguatamente affiancati per crescere nel volontariato. Al contempo, la qualità di questo sostegno è determinante per la loro permanenza nell'associazione musicale. Di conseguenza aumentano le competenze richieste a chi ricopre funzioni dirigenziali: oltre alle competenze specifiche, servono sempre di più anche competenze pedagogiche. In definitiva non è solo il livello artistico, ma anche un'atmosfera armoniosa e il rispetto reciproco che creano le condizioni affinché i componenti di cori e bande musicali si impegnino con entusiasmo nella loro attività.

Lo stesso vale per le associazioni del servizio giovani, che infatti si preoccupano costantemente di reclutare nuove leve e incoraggiare i propri membri ad assumere cariche di responsabilità. I giovani che si affacciano al volontariato in questo settore vanno seguiti passo dopo passo, e tanto più imprescindibile risulta dunque il loro sostegno sul piano personale e operativo.

Analoga situazione si riscontra nel volontariato sociale, le cui organizzazioni prendono con grande serietà il compito di incoraggiare e accompagnare al meglio i loro volontari, ritenendo che ciò sia essenziale per favorirne la motivazione e la permanenza. A maggior ragione i responsabili sono tenuti a considerare e gestire le esigenze dei volontari con particolare sensibilità e attenzione. Per garantire un sostegno di qualità ai volontari, è utile fornire un piano scritto in cui siano definite le attività da svolgere e la loro tempistica.

La problematica di gestione dei volontari investe anche alcuni ambiti della protezione civile, dove le durate di permanenza risultano più brevi ri-

petto al passato, e inoltre è diventato difficile trovare candidati disposti a ricoprire ruoli direttivi. Anche qui è perciò necessario impegnarsi a fondo nell'accompagnamento dei volontari, al fine di rafforzarne il legame con l'organizzazione. Quanto migliori sono il sostegno e la qualificazione offerti ai giovani, e quanto più essi imparano a conoscere la struttura dell'organizzazione a cui aderiscono, tanto maggiori sono le prospettive di acquisire futuri candidati ai ruoli di guida. Ecco perché si investe molto nella promozione delle nuove leve.

#### **4.4.3 Immagine esteriore e riconoscimento dentro l'organizzazione**

I volontari vogliono identificarsi nell'organizzazione alla quale dedicano il loro impegno. Per questa ragione è importante trasmettere un messaggio inequivocabile nel quale essi possano rispecchiarsi. Per essere incoraggiati ad aderire a un'organizzazione, i potenziali volontari devono avere la possibilità di conoscere le attività proposte e le opportunità che essa offre.

Al tempo stesso, le attività di volontariato necessitano di particolari forme di riconoscimento, sia dall'interno dell'associazione, sia dal mondo esterno, che possano motivare e dare slancio. Le espressioni di riconoscimento contribuiscono all'identificazione del volontario con l'ente di appartenenza e rafforzano il suo legame con esso. Uno strumento di riconoscimento è costituito da specifici benefit che onorano l'impegno prestato gratuitamente. Secondo quanto si rileva nelle organizzazioni della protezione civile, la permanenza dei volontari dipende, tra l'altro, dalla qualità delle relazioni interpersonali. Per i quadri dirigenziali, questa è una vera e propria sfida. L'approccio professionale nelle fasi di reclutamento, addestramento e valorizzazione dei volontari della protezione civile è ormai un dato acquisito. A questo si aggiunge ora il marketing rivolto a tutti i possibili gruppi target, ossia giovani, adulti e pensionati.

Le federazioni operanti nel settore del servizio giovani auspicano che le competenze acquisite mediante il volontariato ottengano in futuro maggiore riconoscimento nella scuola e nel mondo economico. A tale proposito, il Südtiroler Jugendring (federazione delle organizzazioni giovanili altoatesine) si sta adoperando per la creazione di un *Ehrenamtsnachweis* ("certificato di volontariato"). Un'altra proposta innovativa riguarda il riconoscimento dell'impegno gratuito ai fini previdenziali:<sup>193</sup> la possibilità di considerare nel calcolo della pensione anche il tempo investito nell'attività volontaria contribuirebbe infatti considerevolmente alla sua valorizzazione, sebbene una simile operazione dovrebbe tenere opportunamente distinti il lavoro retribuito e quello volontario.

#### 4.4.4 Servizi per i giovani

In questo settore emerge chiaramente come la partecipazione a organizzazioni di volontariato nell'infanzia e nella giovinezza favorisca il successivo impegno nel volontariato in età adulta. Un esempio in tal senso è costituito dalla partecipazione alla Südtiroler Jungschar (associazione per la catechesi dei giovani). Chi da bambino ha vissuto questa esperienza con gioia ed entusiasmo, probabilmente desidererà proseguirla anche da giovane adulto impegnandosi volentieri come capogruppo.

Altrettanto importante è il ruolo svolto dai gruppi giovanili all'interno delle organizzazioni della protezione civile, come i Vigili del Fuoco Volontari, la Croce Bianca e la Croce Rossa Italiana. Questi gruppi sono accessibili ai ragazzi dagli 11 anni in su e registrano ottimi tassi di adesione. Molti dei loro membri, una volta cresciuti, scelgono di entrare nel servizio attivo dell'organizzazione di appartenenza. Per gli enti della protezione civile

è dunque essenziale investire nei giovani avvalendosi di strumenti di comunicazione adeguati e dei nuovi media come ad esempio facebook. Che i servizi per i giovani siano determinanti per il reclutamento di nuovi volontari è dimostrato dal considerevole numero di odierni volontari adulti che hanno partecipato ad attività gratuite fin da giovani. Con tutta evidenza, il coinvolgimento dei giovani nel volontariato rappresenta una delle strategie più efficaci per garantire il futuro di questo settore (v. paragrafo 5.4.2).

## 4.5 Le sfide future – Risultati del sondaggio online

Nell'ambito del presente progetto è stato condotto un sondaggio online presso le organizzazioni di volontariato altoatesine (v. paragrafo 2.1.4). L'indagine chiedeva ai responsabili quali fossero

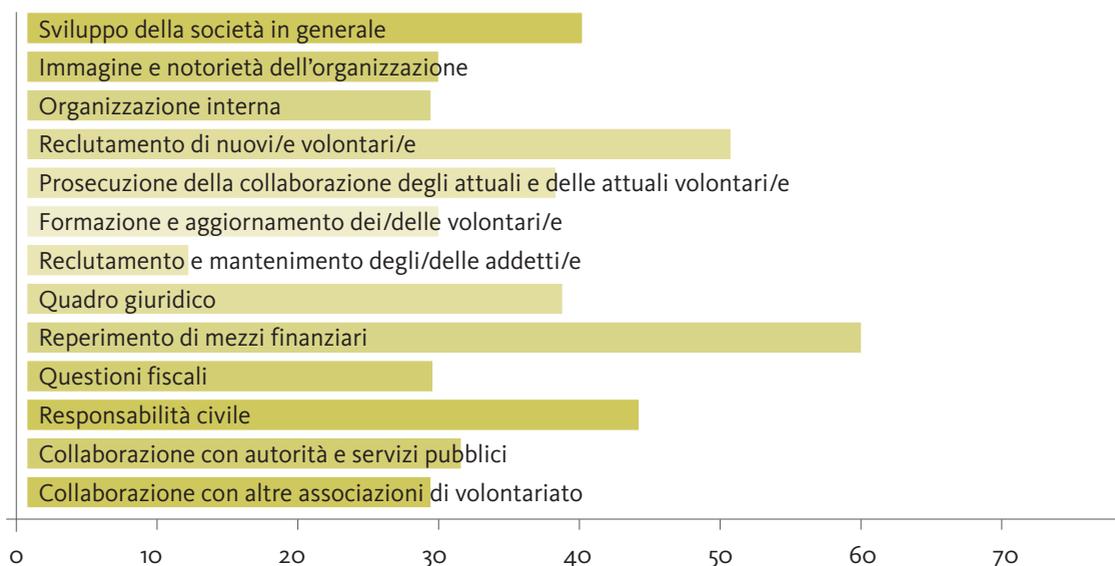


Grafico 12 - Sfide per il volontariato nel futuro

Fonte: Sondaggio online di apollis, 2011

secondo loro le maggiori sfide dei prossimi anni e in quale misura auspicassero un sostegno da parte delle amministrazioni pubbliche e delle federazioni per farvi fronte.

La maggioranza delle organizzazioni considera sfide “molto grandi”

- il reperimento di risorse finanziarie e
- il reclutamento di nuovi volontari e collaboratori non retribuiti.

Le problematiche menzionate più di frequente (circa 40% ciascuna) sono

- le questioni legate alla responsabilità civile
- lo sviluppo generale dell’associazione e
- la fidelizzazione a lungo termine degli attuali volontari e collaboratori non retribuiti
- le norme di legge e le condizioni organizzative generali.

Con la sola eccezione del reclutamento degli addetti a tempo pieno ad eccezione del reclutamento e della permanenza degli addetti retribuiti, che pongono difficoltà solo a un’organizzazione su otto (molte lavorano del resto senza alcun collaboratore stipendiato), anche gli altri aspetti elencati costituiscono comunque una grande sfida per

circa il 30% delle organizzazioni (v. grafico 12): Tali aspetti sono:

- immagine e grado di conoscenza dell’organizzazione e delle sue attività
- struttura organizzativa interna (ad es. collaborazione tra addetti retribuiti e volontari, gestione di qualità)
- addestramento e aggiornamento dei volontari e dei collaboratori non retribuiti
- reclutamento e fidelizzazione degli addetti retribuiti
- questioni fiscali
- collaborazione con enti e servizi pubblici
- collaborazione con altre associazioni e organizzazioni di volontariato.

Un quadro sostanzialmente simile emerge dalle risposte in merito al sostegno che le organizzazioni auspicano di ricevere dagli enti pubblici e dalle federazioni. In questo caso, il finanziamento si colloca in modo ancora più evidente al primo posto. Riguardo ai volontari, le organizzazioni si attendono un sostegno esterno in particolare per il loro addestramento e aggiornamento. Al contrario ritengono di dover gestire autonomamente altri aspetti del rapporto con i collaboratori, come

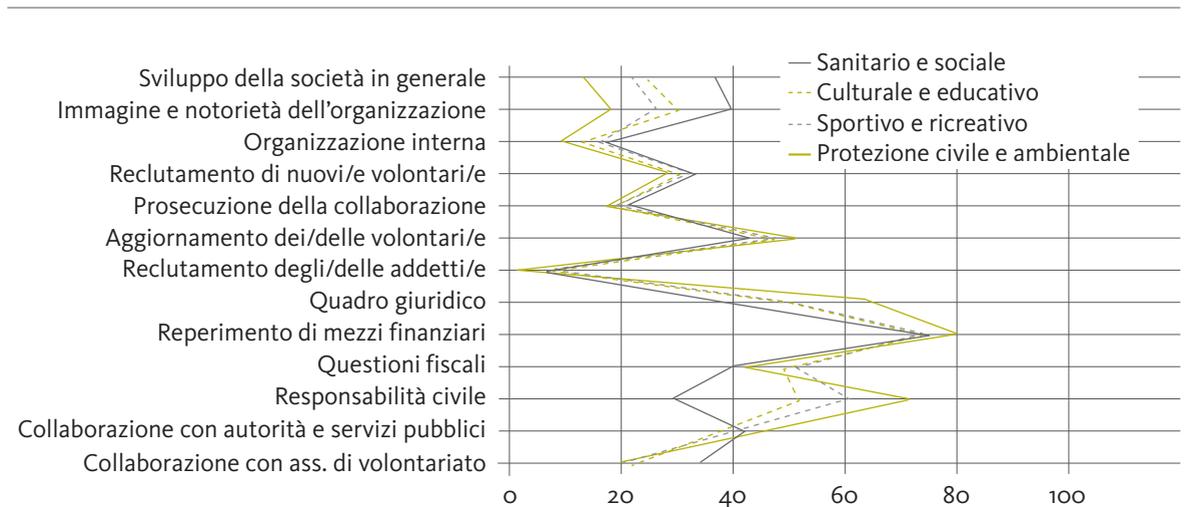


Grafico 13 - Richieste di sostegno espresse dalle organizzazioni di volontariato altoatesine

Fonte: Sondaggio online di apollis, 2011

ad esempio le strategie per rendere duratura la loro permanenza nell'organizzazione. In compenso balzano in primo piano questioni di altra natura, evidentemente difficili da affrontare solo con le proprie forze: la responsabilità civile, le norme legali e fiscali.

Interessanti sono le differenze che emergono a seconda dei campi d'intervento delle organizzazioni. Per quanto riguarda le norme di legge e la responsabilità civile, sembra che le organizzazioni della protezione civile faticino a farvi fronte molto più di quelle operanti nella sanità e nell'assistenza sociale. Queste ultime esprimono invece molto più spesso l'auspicio di ricevere sostegno per migliorare l'immagine e il grado di conoscenza o per adeguarsi ai cambiamenti sociali. Un altro aspetto tra i più critici nel settore socio-sanitario è evidentemente quello della collaborazione con enti pubblici e altre associazioni (v. grafico 13).

Le osservazioni facoltative alla fine del questionario confermano il quadro appena presentato. Gli interpellati menzionano spesso la necessità di sostegno finanziario o logistico (spazi, impianti etc.). molti denunciano anche difficoltà a reclutare giovani e nuovi volontari per lo svolgimento di determinate mansioni, oppure esprimono il desiderio di ottenere maggiore visibilità e riconoscimento pubblico del loro operato.

Federazioni e uffici pubblici competenti sono dunque chiamati a intervenire su un ampio fronte di questioni. D'altro canto, il fatto che molte organizzazioni auspichino di ricevere un adeguato sostegno da tali soggetti può essere interpretato come un riconoscimento della loro disponibilità e competenza nel fornire aiuto laddove richiesto.

184. V. capitolo 2
185. In particolare sono stati interpellati i rappresentanti delle seguenti istituzioni: Federazione Cori dell'Alto Adige, Südtiroler Chorverband, Verband der Kirchenchöre Südtirols, Verband Südtiroler Musikkapellen e coro femminile ladino "Raiëta" di La Val.
186. In particolare sono stati interpellati i rappresentanti delle seguenti istituzioni: Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste, la federazione dei servizi e gruppi giovanili in Val Gardena denominata Nëus Jëuni Gherdëina, Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.), Südtiroler Jugendring e l'associazione italoфона Artist Club.
187. In particolare sono stati interpellati i rappresentanti delle seguenti istituzioni: AVULSS – Associazione per il Volontariato nelle Unità Locali dei Servizi Socio-Sanitari, Associazione Amici di Sari, Assistenza Tumori Alto Adige, Associazione Parenti e Amici di Malati Psicici, Associazione Volontari nell'Assistenza a Famiglie e Anziani e Associazione Volontarius. Tutti questi soggetti aderiscono alla Federazione per il Sociale e la Sanità.
188. Hanno partecipato ai gruppi di discussione tutte le grandi organizzazioni di soccorso e della protezione civile altoatesina: Aiut Alpin Dolomites, Bergrettungsdienst im Alpenverein Südtirol, Croce Rossa italiana (settore giovanile), Unione Provinciale dei Corpi dei Vigili del Fuoco Volontari dell'Alto Adige, Soccorso Alpino e Speleologico Alto Adige del CNSAS e Croce Bianca.
189. Persone che ricoprono incarichi gestionali o coordinativi.
190. Le domande seguono un filo conduttore che tocca problematiche cruciali sollevate da pubblicazioni specialistiche, normative e conversazioni tra esperti del settore. La rielaborazione e l'approfondimento del dibattito sono stati affidati a un'intervista con Guido Osthoff, capo del personale volontario presso la Caritas della diocesi di Bolzano-Bressanone, tenutasi il 30 maggio 2011.
191. I concetti di presidente, direttore e coordinatore designano la medesima posizione di comando nel consiglio direttivo.
192. Per la Croce Rossa, ad esempio, è previsto un minimo di 200 ore all'anno.
193. In Scandinavia sono già stati adottati modelli degni di essere imitati.

---

CINQUE

---

**Motivazione  
dell'impegno  
volontario –  
punti di vista ed  
esperienze  
individuali**

# Motivazione dell'impegno volontario – punti di vista ed esperienze individuali

## 5.1 Introduzione

Il volontariato si fonda sull'interesse a impegnarsi spontaneamente e gratuitamente per il prossimo o per una buona causa. Non sussistono obblighi, né vi sono incentivi economici a ripagare tale impegno. Evidentemente la motivazione personale riveste dunque un ruolo di primo piano.

Negli ultimi anni si sono susseguiti i dibattiti sul presunto aumento dell'individualismo nella nostra società e sul cambiamento di valori che ne è derivato. L'ipotesi è che questi sviluppi possano condurre a un crescente disinteresse verso le varie forme di relazione comunitaria. Indagini come la *Freiwilligensurvey* condotta in Germania<sup>194</sup> mostrano invece come spirito comunitario e desiderio di autorealizzazione non siano elementi contrastanti per i volontari. Anche le ricerche condotte in Italia sulle motivazioni personali dei volontari confermano che l'altruismo e la voglia di autorealizzazione sono perfettamente conciliabili.<sup>195</sup>

Ai fini della presente indagine sono state elaborate alcune scale per misurare l'atteggiamento e il pensiero di chi fa volontariato, le quali hanno consentito di tracciare un ampio quadro delle motivazioni che conducono a questa scelta. Le funzioni del volontariato sono state suddivise come segue.

Responsabilità sociale: volontariato come possi-

bilità di dare espressione a motivazioni umanitarie e altruistiche (ad es. "Posso portare il mio contributo a una causa che mi sta a cuore").

Esperienza di sé: volontariato come occasione di apprendere cose nuove (ad es. "Grazie al volontariato imparo molto e posso fare esperienze concrete").

Legame con la comunità: volontariato come strumento di integrazione nella società e possibilità di instaurare nuovi rapporti interpersonali (ad es. "Le persone che ho intorno mi spronano a fare volontariato per aiutare gli altri").

Carriera: volontariato come opportunità di acquisire competenze utili alla carriera professionale e di stabilire contatti di lavoro (ad es. "Il volontariato mi permette di sperimentare diversi campi di attività professionale").

Funzione protettiva: volontariato come possibilità di superare sensi di colpa o problemi personali (ad es. "Il volontariato mi offre la possibilità di evadere dai miei problemi").

Autostima: volontariato come possibilità di favorire la stima di sé e la crescita personale (ad es. "Il volontariato mi fa sentire una persona di valore").  
Responsabilità politica (ad es. aspirazione a produrre cambiamenti politici).

Esperienza personale (ad es. partecipazione a un'organizzazione solidaristica nel passato).<sup>196</sup>

Nella seconda metà di luglio del 2011 è stato effettuato un sondaggio per mettere in luce le motivazioni al volontariato in Alto Adige. Sono stati intervistati 16 volontari attivi, di cui sei donne e 10 uomini, appartenenti a tutti e tre i gruppi linguistici. Nel corso delle interviste individuali è stato chiesto quali fossero i motivi che avevano indotto a impegnarsi nel volontariato.

Gli intervistati provengono da settori diversi, alcuni rivestono una carica nel direttivo (per lo più quella di presidente), altri sono collaboratori non retribuiti. La maggior parte di loro ha superato i 50 anni di età; quasi tutti sono volontari di lungo corso. I capitoli seguenti illustrano i risultati delle interviste. La lista degli intervistati e intervistate è riportata in appendice.

## 5.2 Motivazioni al volontariato

### 5.2.1 Scegliere un'organizzazione

Cosa spinge una persona a fare del volontariato? E cosa determina la sua scelta a favore di una determinata organizzazione? I risultati delle interviste mostrano che le motivazioni personali possono essere assai diverse. Per alcuni intervistati, la scelta dell'organizzazione è ispirata da un interesse specifico in un settore specifico, per esempio quello sportivo o culturale. Il più delle volte la motivazione nasce dall'interesse per il prossimo e dal desiderio di relazioni interpersonali. Per altri, la motivazione è di carattere altruistico in senso stretto, specie se si tratta di volontariato sociale; in questo caso risulta prioritaria è la volontà di prestare aiuto. Questo bisogno può scaturire dalla fede religiosa o essere espressione di una convinzione personale. Talvolta la scelta dell'organizzazione avviene in considerazione dei valori che

questa incarna. Oppure può essere frutto del caso, ad esempio perché "tutti gli altri" in paese lavorano in quella certa associazione. In ogni caso vale il principio: "Il volontariato funziona solo se è un impegno personale".

Per la maggior parte dei volontari e volontarie intervistati, che fossero funzionari o collaboratori tecnico-esecutivi, il primo contatto con l'organizzazione non è stato dettato dal proposito di rivestire una carica dirigenziale o una funzione guida. Questo vale soprattutto in ambito culturale e ricreativo. L'accostamento all'organizzazione è avvenuto perlopiù attraverso la partecipazione a manifestazioni pubbliche. Così è nato l'interesse a impegnarsi in un'attività di volontariato. Di norma è stato poi un dirigente a chiedere se vi era disponibilità ad assumere un incarico a livello dirigenziale o un altro ruolo di responsabilità all'interno dell'organizzazione. Il volontariato sociale rappresenta un caso a sé: l'adesione è avvenuta perlopiù sulla base di un interesse specifico a collaborare in un'organizzazione di questo settore. L'incarico di responsabilità è stato accettato solo in un secondo momento e dietro espressa richiesta dell'organizzazione, così come d'uso anche in altri settori. Ad ogni modo si è trattato sempre di una decisione personale. "Nessuno mi ha assunto. Se lo faccio, è perché voglio farlo".

Indipendentemente dalla funzione esercitata, tutti gli intervistati affermano che la passione e l'entusiasmo sono stati determinanti fin dagli inizi della loro attività volontaria. "Se si fa qualcosa di spontanea volontà, lo si fa più volentieri e con gioia". Questi sentimenti positivi alimentano l'impegno e la motivazione a continuare. "È come un fuoco che arde in me, una scintilla".

### 5.2.2 Motivazioni determinate da fattori esterni o da esperienze di vita

Per una parte degli intervistati e intervistate, la decisione di intraprendere un'attività di volonta-

riato si lega a determinate situazioni o esperienze personali che hanno lasciato un segno profondo. Molti di essi hanno raccontato di genitori particolarmente inclini ad aiutare il prossimo o impegnati a loro volta in un'attività a titolo gratuito, il che ha fatto scoccare la scintilla a seguirne l'esempio. "Dico sempre che per me è un dono di natura. Vengo da una famiglia nella quale il volontariato è sempre stato considerato una cosa naturale, impegnarsi per la propria comunità, per la società, svolgere determinate funzioni significa partecipare portando il proprio contributo".

Talvolta il motivo determinante è stata una malattia o un altro problema vissuto in prima persona e poi superato. Non di rado simili esperienze generano il desiderio di impegnarsi per aiutare altre persone sofferenti, sostenerle e migliorare le loro condizioni.

Anche una crisi esistenziale può indurre a cambiare i consueti ritmi di vita e di lavoro. In questi casi il volontariato offre la possibilità di prendere le distanze dalla vita di tutti i giorni e concedersi del tempo per riflettere.

Un altro fattore importante è il tempo libero a disposizione. Due intervistati hanno deciso di impegnarsi nel volontariato dopo la perdita del partner, nell'intento di dedicare il proprio tempo libero ad altre persone e stare di più in compagnia.

## 5.3 Motivazioni personali del funzionario volontario

### 5.3.1 Motivazione all'assunzione di una carica dirigenziale

La passione, l'entusiasmo e la gratificazione personale sono aspetti importanti anche per i volontari di lungo corso. Con il passare del tempo, e a differenza della fase iniziale dell'attività a titolo gratuito, questi sentimenti positivi sono alimentati sempre di più dall'organizzazione e dalle sue finalità.

Per ricoprire un ruolo direttivo occorre avere alle spalle anni di esperienza all'interno di un'organizzazione. Un funzionario ha la facoltà e il dovere di partecipare alle discussioni e alle decisioni, guidare l'organizzazione e favorirne la crescita operando di concerto con gli altri membri del direttivo. Essere in prima linea nell'assumersi le responsabilità e promuovere attivamente la crescita dell'organizzazione è, dal punto di vista degli intervistati, fra i motivi alla base della loro attività nel volontariato. Chi riveste la carica di presidente deve inoltre adoperarsi affinché tutti i quadri direttivi e gli altri responsabili operino di comune accordo e ciascuno partecipi attivamente. Dirigere significa agire equamente e saper motivare, e per fare ciò occorre una particolare sensibilità. Se si instaura un buon clima di collaborazione, ciò si ripercuote positivamente anche sulla motivazione del dirigente.

Ciò che distingue il lavoro volontario da una qualsiasi occupazione retribuita è sempre la volontarietà dell'azione. Ed è proprio questa volontarietà a rendere possibile e favorire la massima dedizione. "Spesso è così quando si fa qualcosa di propria iniziativa, uno si impegna fino in fondo, si butta a capofitto". In sostanza si opera nell'interesse dell'organizzazione e se ne perseguono gli

obiettivi, ma questo non è l'unico fattore determinante: più l'impegno dura nel tempo, più si rafforza l'identificazione con l'organizzazione e i suoi scopi. Spesso e volentieri, questi corrispondono agli interessi, agli ideali e ai valori personali del volontario che a maggior ragione si impegnerà "perché può realizzare qualcosa che ha personalmente a cuore". Questa motivazione dettata da un interesse personale e accompagnata dall'entusiasmo alimenta l'impegno a lungo termine – e ciò vale per tutti i settori del volontariato, indipendentemente che si tratti di servizi per i giovani, attività sportiva, alpinismo, teatro, assistenza ai disabili o volontariato sociale.

L'entusiasmo e le convinzioni personali sono dunque i "motori" che alimentano e incentivano gran parte del lavoro volontario. Il risultato, molto spesso, è quel sentimento di soddisfazione che si prova nel constatare che il nostro impegno ha dato buoni frutti, "che si è avuto un po' di successo su tutti i fronti".

Un altro aspetto menzionato da una parte dei funzionari intervistati riguarda la responsabilità legale a livello territoriale e la creazione di condizioni organizzative che favoriscano l'attività delle associazioni (v. capitolo 4). Se l'obiettivo viene raggiunto e a livello territoriale si creano condizioni ottimali per il lavoro volontario, ne derivano maggiore slancio e fiducia nella propria capacità di determinare una situazione, e ciò incoraggia a proseguire l'impegno assunto.

Espressione di una forte motivazione personale è anche la disponibilità a continuare a fare volontariato negli anni a venire. Alcuni dei presidenti più anziani passerebbero volentieri il testimone a persone più giovani, ma fintanto che non si trova qualcuno adatto a subentrare, essi sono motivati a mantenere la loro carica.

### 5.3.2 Motivazione dei volontari con mansioni tecnico-esecutive

Molti preferiscono impegnarsi in mansioni a titolo gratuito di carattere tecnico-esecutivo, piuttosto che assumere funzioni dirigenziali. I compiti che il volontario sceglie di svolgere all'interno di un'organizzazione dipendono, inoltre, dalle competenze e preferenze individuali, come pure dalla disponibilità di tempo. Ad ogni modo, tutte le attività svolte a titolo gratuito hanno lo stesso valore e contribuiscono in egual misura al successo del lavoro comune. Per quanto riguarda la motivazione, dalle interviste emerge che i volontari tecnico-esecutivi, a differenza dei dirigenti, sono meno interessati alle problematiche organizzative, quanto piuttosto ai rapporti interpersonali, al contatto con gli altri e alla comunicazione.

Il desiderio di aiutare rimane comunque al primo posto, specie nel volontariato sociale. "La motivazione principale è sempre il prendersi cura degli altri". Ciò non riguarda però solo il benessere altrui, ma anche la soddisfazione del volontario nel portare aiuto agli altri e la sua crescita individuale: "Andare verso gli altri. Realizzare quello che sono. Perché mi piace!". L'accento viene posto sull'importanza di trattare con rispetto la persona in difficoltà: non bisogna imporsi, ma prediligere il dialogo e lo scambio reciproco. Ascoltare è spesso più importante che parlare. Se il volontario riesce a instaurare un rapporto interpersonale e con il suo intervento a migliorare la situazione della persona in difficoltà, ad alleviarne le sofferenze e lo stato di bisogno, allora anche la sua motivazione ne esce rafforzata. Portare aiuto agli altri non rappresenta un fattore motivazionale solo nel volontariato sociale; ogni attività svolta a titolo gratuito è essenzialmente a favore delle persone e mira a promuoverne le attitudini e le capacità.

### 5.3.3 “Dare” e “ricevere” nel volontariato

La motivazione a fare volontariato è sempre improntata a un forte desiderio di impegnarsi sul piano personale e umano. Interrogati sul significato di “dare” e “ricevere” nel volontariato, gli intervistati hanno messo in luce ulteriori aspetti della loro esperienza individuale.

“Dare” è per loro una cosa ovvia. L’impegno a favore degli altri e per il perseguimento delle finalità dell’organizzazione richiede tempo, ma il grado di soddisfazione è poi elevato. “Impegnarsi e riuscire ad aiutare gli altri gratifica e riempie di soddisfazione”. Da questo punto di vista, impegnarsi nel volontariato significa anche “ricevere”, perché la soddisfazione e la gratificazione sono in primo piano e i risultati dell’impegno profuso ripagano degli sforzi fatti. Il discorso vale in modo particolare quando si offrono servizi di sostegno e assistenza. “Il lavoro volontario è il plusvalore che si produce. Vale a dire la sensazione di aver contribuito a fare qualcosa di positivo per altre persone, singoli o gruppi che siano”. Inoltre trasmettere ad altri ciò che si è imparato è evidentemente un bisogno insito nell’essere umano. Dietro vi si nasconde spesso la percezione che l’uomo possa essere felice solo quando contribuisce alla felicità altrui.

Un secondo fattore motivazionale va ricercato nello sviluppo personale e nel fatto che l’impegno per gli altri e per le finalità dell’organizzazione dà senso alla propria vita. “Impegnarmi nel volontariato significa per me vivere la solidarietà”. È peraltro importante sapere per cosa ci si impegna. Collaborando con altri funzionari e addetti si impara a conoscere meglio sé stessi, a individuare le proprie potenzialità e i propri limiti. Questo contribuisce alla propria crescita personale e alla motivazione verso un impegno a lungo termine. “Il volontariato è un arricchimento personale”.

È di fondamentale importanza cogliere la gioia e la riconoscenza da parte di coloro ai quali si è offerto il proprio aiuto. “L’essere ripagati dagli altri per i propri sforzi è un feedback fondamentale per le proprie motivazioni”, e vale indipendentemente dal fatto che l’apprezzamento per il proprio operato venga espresso a voce o meno. Molti intervistati sottolineano quanto renda felici un viso raggiante o un piccolo gesto di gratitudine. “Ricevi soddisfazioni, perché vedi la persona che sorride”. Resta il fatto che ci si impegna in primo luogo per convinzione personale, e non perché ci si aspetta stima e apprezzamento. “Se una cosa la faccio con trasporto, non valuto i pro e i contro”. Ciò nonostante, godere della stima altrui ha un effetto sulla motivazione. “C’è tanta passione e gioia nel vedere che gli sforzi organizzativi vengono poi apprezzati dalla gente”.

Stima e riconoscenza provengono non solo dalle persone per le quali ci si è prodigati in prima persona, ma anche dalle istituzioni: attraverso la comunicazione verbale, nei momenti di socializzazione come feste ed escursioni o anche attraverso l’aperto riconoscimento del valore di un impegno prolungato nel tempo. Il volontario vive questo apprezzamento come un’ulteriore spinta a continuare a spendersi con entusiasmo per l’organizzazione.

In primo piano c’è anche l’apprezzamento pubblico, benché questo abbia carattere diverso a seconda del settore nel quale si fa volontariato. Gli intervistati attivi nel settore socio-sanitario si sentono meno considerati dall’opinione pubblica rispetto ai loro colleghi che operano su altri fronti. Tuttavia sono proprio loro, insieme ad alcuni volontari di altri settori, a sottolineare di non essere granché interessati a un riconoscimento pubblico di ciò che fanno. Adoperarsi per gli altri e per gli scopi dell’associazione è già una ricompensa sufficiente. Altri intervistati hanno dichiarato invece che l’apprezzamento pubblico è per loro importante e motivante.

### 5.3.4 Conciliazione dell'attività volontaria con il lavoro e la famiglia

Il problema di come conciliare le attività quotidiane, in particolare il lavoro e la famiglia, è importante anche e soprattutto per chi fa volontariato. L'attività a titolo gratuito rappresenta un impegno supplementare che assorbe una quantità di tempo variabile a seconda della mansione svolta o del ruolo ricoperto. Gli intervistati esprimono essenzialmente valutazioni positive in merito alla possibilità di conciliare l'attività volontaria con la professione, la vita privata o la famiglia. Ciò nonostante, è ovvio che i single o i pensionati hanno più tempo da dedicarvi.

Come emerge dalle esperienze degli intervistati, tutto dipende molto da come viene suddiviso il tempo a disposizione e dall'importanza attribuita al volontariato nella vita di ciascuno. Chi vive gli incontri con gli altri associati come un momento ricreativo nel senso più ampio del termine, non li considera alla stregua di un onere ma piuttosto come un arricchimento personale. Fondamentali sono altresì il sostegno e la solidarietà da parte della propria famiglia, e in primo luogo – se consideriamo le interviste ai funzionari di sesso maschile – da parte della propria partner. Per svolgere determinate attività, ad esempio servizi di soccorso o di protezione civile, occorre anche la collaborazione del datore di lavoro. In caso di emergenza, infatti, i volontari devono potersi allontanare all'istante dal posto di lavoro.

In genere le persone occupate possono impegnarsi per la propria associazione o federazione solo la sera o nei fine settimana. I fattori motivazionali sopra citati - l'alto valore attribuito all'impegno personale e gratuito, la passione e l'entusiasmo per questa attività ecc. - rappresentano un presupposto importante perché il tempo libero che rimane dopo il lavoro, la famiglia e il volontariato è veramente poco. "Ma se una cosa la fai volentieri, va sempre bene".

## 5.4 Importanza dei fattori collaborazione, competenze e coesione sociale

Il volontariato si basa sull'impegno di persone che operano insieme all'interno di un'organizzazione, sia essa locale o provinciale. Dalle interviste emerge che la collaborazione ha un ruolo centrale dal punto di vista motivazionale, sebbene al successo dell'attività concorrano vari altri fattori di carattere sociale e umano.

Riguardo all'aspetto collaborativo, i volontari intervistati - funzionari e collaboratori tecnico-esecutivi - tendono a far passare lo stesso messaggio: la missione, il compito può essere portato a termine solo grazie all'impegno comune, così come comuni sono le finalità perseguite. Quindi le decisioni vengono prese dal direttivo in modo collegiale, dopo che ogni funzionario e funzionaria ha espresso la propria opinione. Nella situazione ideale si giunge a un consenso condiviso da tutti. Sperimentare un tale livello di partecipazione - intesa come coinvolgimento di tutti - non è sempre facile, perché anche nel volontariato vi sono ruoli di maggior potere, come nel caso del presidente.

Per non abusare delle posizioni di comando è dunque importante dare spazio a tutti e mettere continuamente in discussione il proprio operato. Inoltre è utile considerare le differenze d'opinione come un arricchimento, poiché non di rado la soluzione che ne scaturisce, basata sul confronto collegiale, risulta migliore della semplice imposizione di un'unica idea. "Ci sono molte teste e altrettanti pareri, bisogna imparare ad ascoltare gli altri, e non è una cosa facile". I responsabili devono dunque avere una certa capacità nei rapporti interpersonali. "Dirigere, coordinare è una cosa

che non si impara sui libri, ma si apprende con l'esperienza". Le attività di volontariato rappresentano uno spazio dell'esperienza in cui mettere in gioco se stessi e imparare. Solo se la collaborazione funziona, tutti sono motivati e lavorano con gioia.

Oltre alla capacità di dirigere, contano anche le competenze specifiche. Competenze che variano profondamente a seconda del settore in cui si opera, della funzione ricoperta e del livello di responsabilità. Molti degli intervistati hanno impiegato nozioni e abilità apprese nella loro professione o nelle attività ricreative. A queste si aggiungono poi corsi di formazione e di aggiornamento specifici.

La collaborazione nel contesto del volontariato aiuta anche ad acquisire competenze sociali, insegna a imparare dagli altri e al contempo a scoprire se stessi, i propri potenziali e i propri limiti. Insegna a fare un passo indietro, a non imporre sempre la propria idea e a sostenere anche i punti di vista altrui. In definitiva permette di acquisire capacità che non si imparano sui libri. Per questo si dice che il volontariato sviluppi l'"intelligenza sociale".

Tutte queste esperienze si fanno all'interno di un gruppo, di una comunità: un aspetto tipico del volontariato, del quale alcuni intervistati tengono a sottolineare l'alto valore. Stare insieme a persone con idee affini è un'esperienza che ognuno ha vissuto positivamente e questa comunanza di interessi, questa "dimensione collegiale" ha contribuito a far sì che l'impegno diventasse a lungo termine. "Questo significa non essere soli; perché una persona può vivere autentici momenti di gioia e sentirsi felice solo insieme ad altre persone". Non si tratta solo di collaborare a un'attività per realizzare obiettivi comuni; la dimensione comunitaria è fatta anche di momenti di svago. Questo senso di unione crea legami tra le persone che a volte durano per decenni e dai quali non di rado nascono vere amicizie.

Un altro aspetto tipico è l'incontro tra persone di diversa origine sociale e di tutti i settori professionali. "Una scuderia non è fatta solo di puro sangue". Ognuno mette a disposizione le proprie competenze e il gruppo unito decreta il successo delle attività svolte nell'organizzazione di volontariato.

## 5.5 Reclutamento e motivazione dei volontari

### 5.5.1 Servizi per i giovani e volontariato giovanile

Nella maggior parte delle organizzazioni, i servizi ai giovani ricoprono un ruolo di primo piano. Alcuni funzionari intervistati li indicano come uno dei maggiori fattori motivazionali, perché osservano quanto l'offerta delle loro organizzazioni sia importante per la crescita delle giovani generazioni.

Fare volontariato è molto utile agli stessi giovani, che possono accumulare esperienze e acquisire le competenze più diverse. Lo confermano sia le interviste rilasciate da alcuni giovani, sia l'opinione espressa dai volontari con una lunga esperienza specifica alle spalle. Promuovere i giovani è considerato importante anche sotto il profilo del ricambio generazionale. Chi ha partecipato con entusiasmo alle attività dell'organizzazione, è stato guidato e aiutato e ha compreso il valore di questa esperienza, in seguito sarà più disposto a impegnarsi in prima persona. Dopo un'esperienza di volontariato o all'interno di un gruppo giovanile, molti degli intervistati hanno continuato su questa strada e oggi ricoprono incarichi di responsabilità in un'associazione o in una federazione provinciale. E sulla base della loro esperienza personale si impegnano in modo particolare per la promozione dei giovani.

D'altronde, sostengono gli intervistati, il ricambio generazionale nel volontariato non è più una cosa scontata. Molti vorrebbero vedere più giovani disposti ad assumere un impegno a lungo termine. Ma la tendenza diffusa è quella di fare un'esperienza temporanea e poi passare ad altro. Per questo è così difficile reclutare dei giovani che abbiano voglia di assumere un incarico dirigenziale o comunque di responsabilità. C'è molto interesse a partecipare a corsi e manifestazioni, ma a parte questo l'impegno a lungo termine resta un'eccezione. Ecco perché le organizzazioni di volontariato fanno tanto per coinvolgere i giovani.

Gli intervistati forniscono argomenti convincenti sul perché l'impegno in un'organizzazione di volontariato sia tanto prezioso per i giovani. L'esperienza associativa aiuta promuoverne lo sviluppo personale, permettendo loro di vivere la dimensione comunitaria e di apprendere valori importanti. "L'associazione deve dare appoggio in un'epoca frenetica ed estenuante; l'associazione deve trasmettere valori: l'affidabilità, la puntualità, lo spirito di gruppo, la coesione e l'amore per la propria terra". Chi fa sport o teatro, chi canta in un coro o suona in una banda musicale, chi aiuta gli altri o si impegna nella protezione civile ecc. fa parte di una comunità. Il gruppo funziona solo se tutti sono affidabili e danno il loro contributo. Nessuna di queste importanti esperienze può essere fatta da soli davanti a un computer.

### **5.5.2 Strategie per il reclutamento di nuovi volontari**

Alla domanda su come farebbero per motivare qualcuno al volontariato, gli intervistati hanno spiegato che il modo migliore è stabilire un contatto personale, raccontare e manifestare il proprio entusiasmo per l'attività svolta. Chi è fuori dall'ambiente non sempre è in grado di immaginare cosa significa fare volontariato. Pertanto è consigliabile fare proposte concrete, invitare gli altri a partecipare a un'attività ben definita e limitata nel tempo.

Questo approccio si è rivelato utile ad esempio nel settore del volontariato sociale. Provando concretamente a prestare assistenza, che sia una chiacchierata con gli anziani di un ricovero o la visita a casa di una persona sola, si può vivere la gioia dell'aiutare. E da qui nasce la motivazione a continuare. "Prendersi cura degli altri è l'unica motivazione valida e continuativa". La scintilla può scoccare anche parlando dei valori in cui si crede; a volte basta dire: "bisogna fare qualcosa anche per gli altri", non serve nulla di più se da queste parole trapelano l'entusiasmo e la gratificazione di chi le pronuncia.

L'impegno a favore degli altri è un aspetto centrale in tutti gli ambiti del volontariato, non solo in quello socio-sanitario. Gli intervistati affermano che la vita è più piena quando ci si spende in un'attività che gratifica ed esula dal lavoro e dalla famiglia. Impegnarsi ha un senso soprattutto se si hanno degli ideali e si possono perseguire finalità considerate importanti. L'attività di volontariato dà soddisfazione e permette di vivere momenti di vera gioia. Un dirigente con oltre quarant'anni di esperienza nel volontariato afferma: "Se c'è una cosa che non ho mai provato in vita mia, è la noia". Chi sa esprimere in modo autentico queste esperienze personali con il proprio esempio, riesce a stimolare e coinvolgere anche gli altri.

Questa potrebbe essere la chiave per motivare i giovani. Secondo alcuni volontari esperti, riuscire a coinvolgerli dipende molto dal modo in cui si parla con loro e li si considera. Più si sentono trattati con franchezza e onestà in quanto persone, e più saranno disposti a entusiasmarsi per un progetto. "Riesco a interessarli se l'entusiasmo che trasmetto è autentico". Perciò è importante che i giovani possano svolgere un lavoro finalizzato: saranno motivati, se avranno la sensazione che il loro impegno serve a cambiare le cose, se vedranno che il loro operato incontra stima e sincero apprezzamento. Lo stimolo principale, oggi come in passato, rimangono comunque lo stare insieme e il piacere di fare qualcosa di positivo.

### 5.5.3 Il futuro del volontariato in Alto Adige

L'esperienza comunitaria è determinante per favorire l'impegno volontario a lungo termine. Molti degli intervistati vantano anni di lavoro volto a perseguire gli interessi e le finalità della loro organizzazione ed esprimono a tal proposito due desideri principali: che la loro associazione continui a operare con successo e che loro possano collaborarvi ancora a lungo.

Garantire la disponibilità di risorse umane ed economiche è considerato basilare per la sopravvivenza dell'organizzazione. Questo significa che occorre continuare a trovare nuovi volontari e anche nuove fonti di finanziamento. Il volontariato in Alto Adige gode di cospicue sovvenzioni, le quali permettono di creare adeguate condizioni organizzative per lo svolgimento di attività volontaristiche. Molti intervistati sperano vivamente che il volume dei contributi pubblici erogati finora si mantenga inalterato anche in futuro. Ciò significa che valutano positivamente l'entità dei fondi ricevuti ed auspicano un mantenimento di questa situazione.

Per reclutare nuovi volontari si ritiene essenziale raggiungere una più vasta platea di potenziali interessati: "è sempre più importante fare pubblicità, promuovere giornate del volontariato e attività che avvicinino la gente a questo mondo". Il volontariato è una preziosa componente ed espressione della cultura altoatesina: ecco il messaggio che deve passare.

Gli intervistati con una lunga esperienza nel volontariato sociale auspicano soprattutto un cambiamento di mentalità, una svolta che induca le persone a tornare ad aiutarsi reciprocamente: "Si dovrebbe insegnare alle persone la cultura dell'auto-aiuto. Se tu ti prendi cura di te prima di tutto, poi ti prendi cura dell'altro".

Parlando del proprio futuro, la maggior parte degli intervistati spera di poter continuare a fare volontariato ancora a lungo. Tutti i funzionari intendono arrivare con successo sino al termine del loro

attuale mandato. Alcuni vorrebbero poi passare il testimone, in genere perché hanno raggiunto un determinato limite d'età o perché considerano la loro scelta utile per lo sviluppo dell'organizzazione. Ogni persona imprime un proprio marchio, porta nuove idee ed è fonte di motivazione, perciò il ricambio generazionale può contribuire al progresso dell'organizzazione. Altri invece pensano di continuare a ricoprire la loro carica anche in futuro. Ad ogni modo, nessuno vuole abbandonare del tutto il volontariato, perché lo considerano un elemento essenziale per condurre una vita appagante. Anche i collaboratori tecnico-esecutivi esprimono la volontà di continuare a impegnarsi nel settore attuale o in un altro che permetta loro di fare nuove esperienze - una scelta dettata particolarmente dal desiderio di crescita personale.

194. Organizzazioni di volontariato tra identità e processi – Il fenomeno nelle rilevazioni campionarie 2008, 2010
195. Cfr. Bierhoff, H.-W./Schülken, T./Hoof, M., 2007
196. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 19



---

SEI

---

**La rilevanza  
economica  
del volontariato**

# La rilevanza economica del volontariato

## 6.1

### Introduzione

L'elevato valore sociale del volontariato e della collaborazione a titolo gratuito è indubbio. Ma l'utilità e i benefici apportati possono essere considerati da punti di vista assai diversi. Prendendo a modello il rapporto sull'impegno volontario in Austria, è possibile distinguere i seguenti approcci valutativi:<sup>197</sup>

- economico, come contributo alla creazione di valore aggiunto
- politico, come partecipazione a scelte vincolanti a livello collettivo
- sociale in senso stretto (creazione di capitale sociale, funzione integrativa)
- strumentale, come realizzazione di finalità nell'ambito di sistemi sociali settoriali (cultura, sport, salute, ecc.)

Evidentemente il primo approccio pone l'aspetto economico al centro del tema trattato in questo capitolo. Ma anche dagli altri punti di vista emerge il fatto che il volontariato ha grande rilevanza economica. Una partecipazione politica che funzioni offre condizioni di sicurezza all'economia e rende più facile attuare le necessarie riforme. È risaputo quanto il capitale sociale influisca sul successo economico di una regione (si veda in proposito il contributo di Hauser/Perkmann), ed è un fatto inoppugnabile che l'attività di volontariato sia cruciale anche a livello economico nei settori culturale, sportivo e socio-sanitario. Nel dibattito internazionale, l'attività delle organizzazioni di volontariato – a fronte di una crisi del *welfare state* percepibile ovunque e a ogni livel-

lo – viene spesso considerata un fattore vitale per l'equilibrio sociale, una “scialuppa di salvataggio nel mare in tempesta dell'economia odierna scossa dalla recessione”<sup>198</sup>. Chi dunque focalizzi l'attenzione sull'apporto economico offerto dal volontariato, non può prescindere dagli altri aspetti chiave (e viceversa).

Se questo contributo economico è un dato incontestabile, si rivela tuttavia difficile tradurlo in cifre esatte. Le attività di volontariato si caratterizzano proprio per il fatto di aver luogo al di fuori delle logiche di mercato: i beni e i servizi prodotti non hanno prezzo e quindi neanche un valore economico misurabile direttamente.

Tuttavia non sono esenti da costi, poiché anche le attività di volontariato, in genere, richiedono tutta una serie di aiuti, sussidi, investimenti e prestazioni preliminari (per es. infrastrutture, mezzi di trasporto, rimborsi spese, gestione del personale, consulenza settoriale e formazione professionale), ai quali qualcuno deve far fronte. Solo il lavoro dei volontari non viene retribuito, anche se in genere costituisce la gran parte del valore prodotto. Sotto questo profilo, il finanziamento alle attività di volontariato rappresenta un investimento redditizio, poiché ogni euro speso ha un ritorno mille volte superiore grazie al valore del lavoro prestato. Ogni tentativo di misurare il valore aggiunto dei beni e dei servizi forniti dal volontariato è dunque soggetto a una certa arbitrarietà, trattandosi di prodotti che si sottraggono a un sistema eco-

nomico in cui il prezzo di mercato rappresenta l'unico criterio per misurare il valore.

In una situazione analoga si trova chi voglia determinare il valore del lavoro domestico prestato a titolo gratuito in seno alla famiglia. Per alcune attività è possibile calcolare gli ipotetici costi di personale (per es. per il *baby sitting* o la cura della casa), ma nessuno può dire in che misura sarebbero di fatto richieste queste prestazioni, se fossero a pagamento. Molte finirebbero per costare troppo e non verrebbero effettuate, questo è certo. Se trasferiamo l'esempio nell'ambito del volontariato, alcuni settori sarebbero penalizzati più di altri: con ogni probabilità le attività culturali e quelle umanitarie sarebbero considerate un lusso superfluo a fronte di quelle promosse dalla protezione civile, dai servizi di soccorso e da quelli di cura dei malati. Ma queste sono e restano mere speculazioni, almeno finché la realtà non ci fornirà esempi concreti.

## 6.2 Approcci metodologici

Benché da tempo esistano varie proposte in merito, finora non si è imposta una metodologia unitaria per il calcolo del rendimento economico nel settore del volontariato. È possibile scegliere invece tra vari procedimenti (applicabili anche in parallelo), ognuno dei quali è in grado di offrire qualcosa in più rispetto agli altri a seconda dei dati immessi e dell'esatta finalità della ricerca.<sup>199</sup> Ogni approccio, comunque, presuppone definizioni chiare e dati il più possibile precisi e attuali. La John Hopkins University di Baltimora (USA) ha compiuto in tal senso un lavoro pionieristico nell'ambito di un programma di ricerca dal titolo "Comparative Non Profit Sector Project".<sup>200</sup> Anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) delle Nazioni Unite ha fatto propria questa necessità e ha dato alle stampe un manuale di cri-

teri e direttive per un rilevamento unitario e confrontabile dei dati relativi al lavoro volontario.<sup>201</sup> Stando al manuale, l'attività di volontariato ha i seguenti connotati (v. paragrafo 1.2):

- Si tratta necessariamente di una prestazione lavorativa fornita:
- a titolo gratuito,
- senza obblighi contrattuali,
- nell'ambito di associazioni, oppure, in modo informale, a beneficio di altre persone.
- non a vantaggio della famiglia o dei parenti stretti del volontario;
- a beneficio di soggetti di vario genere (altre persone, l'ambiente, gli animali, le comunità locali, ecc.)

Mentre sottolinea che l'attività di volontariato, per essere considerata tale, deve andare a beneficio di terzi estranei alla famiglia del volontario, questa definizione include sia il volontariato formale nelle associazioni o in altre istituzioni, sia quello informale, non organizzato (aiuto di vicinato, impegno in gruppi non istituzionalizzati). Spesso, tuttavia, il valore economico del volontariato viene calcolato solo per le attività formali svolte all'interno delle associazioni o di altre organizzazioni non profit.

I metodi di calcolo più usati, a grandi linee, possono essere suddivisi in due gruppi<sup>202</sup>

1. metodi diretti (orientati all'output) e
2. metodi diretti (orientati all'input).

**I metodi diretti** desumono il valore di beni e servizi prodotti dal volontariato sulla base del prezzo di mercato di beni analoghi, prodotti dal lavoro retribuito. Il vantaggio di questo approccio, in teoria, consiste nel fatto che il metodo della misurazione ricorda quello della contabilità nazionale. Tuttavia si dà per scontato che si conoscano con esattezza il tipo e la quantità dei beni e servizi prodotti dai volontari. Inoltre, per ognuno di questi prodotti, va trovato un corrispettivo offerto dal mercato: due condizioni difficili a verificarsi; da un lato non vi sono dati statistici dettagliati

sulle prestazioni di lavoro volontario, d'altro lato molte attività di volontariato si differenziano radicalmente dai servizi presenti sul mercato, che dunque non offrono alcun terreno di confronto. Bisognerebbe infine tener conto del fatto che beni simili potrebbero essere di qualità ben diversa, a seconda che siano stati prodotti su base volontaria o professionale.

**I metodi indiretti** vanno a calcolare principalmente la mole di lavoro necessaria alla produzione o alla fornitura di certi beni e servizi, aggirando in tal modo gran parte dei problemi appena descritti. Ma necessitano comunque di dati attendibili che quantifichino il tempo dedicato al volontariato. Per convertire il tempo richiesto dal lavoro volontario in costi di produzione (fittizi), è necessario prendere in considerazione determinate voci di costo. A seconda del tipo si parla di

- costo opportunità (*opportunity cost*) o di
- costo di sostituzione (*replacement cost*).

Il costo opportunità corrisponde al compenso orario che l'individuo percepisce nella sua professione.<sup>203</sup> L'applicazione di questo metodo richiede informazioni aggiuntive sull'attività professionale dei volontari. Per costo di sostituzione si intende il compenso che spetterebbe a una professionalità retribuita per quella stessa mansione. Ai fini della sua determinazione occorrono dunque informazioni sul tipo e sul livello di specializzazione della prestazione volontaria. In mancanza di questi dati, si prende in considerazione la media degli stipendi in quel settore o nel sistema economico globale.

Un altro procedimento basato sul metodo del costo di sostituzione analizza la "redditività" del denaro investito. Il cosiddetto metodo VIVA (*Volunteer Investment and Value Audit*) mette in relazione il valore dei beni e servizi prodotti dal lavoro volontario – commisurati al relativo costo del lavoro – con gli investimenti e le prestazioni preliminari sostenuti all'avvio dell'attività.<sup>204</sup> In tal modo è possibile dimostrare l'influenza e il peso

di certe voci di spesa, visto che in genere il valore della produzione supera notevolmente i costi. L'impiego di questo metodo presuppone che sia possibile determinare le spese sostenute dalle organizzazioni per i collaboratori volontari e distinguerele dalle altre voci di spesa. In tal caso sarebbe interessante sapere in che percentuale i costi sono coperti da sovvenzioni pubbliche e dunque quanto "rendano" queste spese.

## 6.3 Base dati

Per la scelta metodologica sono decisivi sia lo sfondo teorico dell'indagine, sia la disponibilità di dati adeguati. A tal proposito l'Alto Adige (come del resto tutta l'Italia) si trova attualmente in una situazione assai difficile (v. paragrafo 2.1). Gli ultimi dati complessivi, che non riportano solo il numero dei volontari, ma anche i settori d'intervento e soprattutto le ore di lavoro non retribuite prestate, risalgono al Censimento Nonprofit del 1999. Pertanto esistono solo due alternative, ugualmente insoddisfacenti: impiegare i dati superati e obsoleti per ottenere un calcolo esatto, oppure tentare di fare stime molto approssimative sulla situazione attuale. Di seguito verranno descritte le due modalità, al fine di delineare almeno a grandi linee la rilevanza economica del volontariato in Alto Adige.

## 6.4 Risultati

Il censimento nazionale del settore non profit effettuato nel 1999 aveva stabilito che nell'ambito delle 3.368 "organizzazioni non lucrative di utilità sociale in senso stretto" rilevate, tra cui 2.876 "organizzazioni dedite (prevalentemente) al volonta-

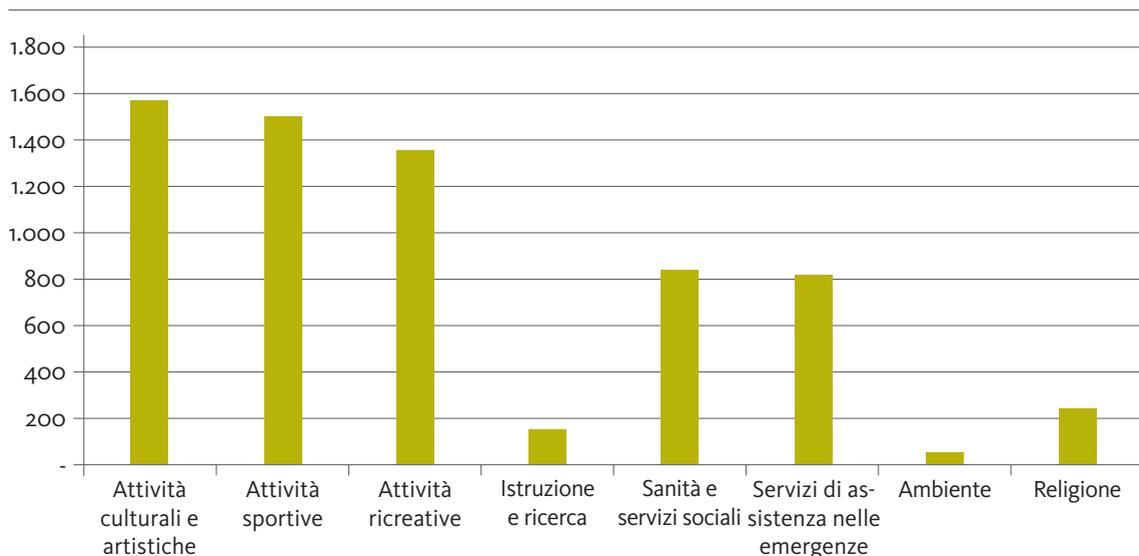


Grafico 14 - Unità di lavoro annue (ULA) dei volontari per settore di attività prevalente (solo organizzazioni di volontariato) – Censimento Nonprofit 1999

Fonte: ASTAT, elaborazione apollis

riato”, erano attivi oltre 75.000 collaboratori volontari.<sup>205</sup> Sommati ai militanti nei partiti politici, nei sindacati e in altri organi di rappresentanza di interessi economici, il numero complessivo dei volontari nel settore non profit ammontava addirittura a 82.855 unità.<sup>206</sup> Nel dicembre del 1999 avevano totalizzato un monte ore complessivo di quasi un milione di ore di lavoro, cifra che, se convertita su base annuale, corrisponde a circa 7.000 unità di lavoro equivalenti (ULA).<sup>207</sup> Limitandosi ai collaboratori non retribuiti nelle “organizzazioni di volontariato”, la cifra si riduce a 6.582 ULA. Partendo da questo dato, e premettendo che lo stipendio medio di un impiegato nelle organizzazioni censite ammontava a circa 31.000 €, risultava un valore economico (calcolato secondo il metodo del costo di sostituzione) di 206 milioni di euro, vale a dire il 2,2% del prodotto interno lordo dell’Alto Adige.<sup>208</sup> La maggior parte del lavoro prestato riguardava i settori cultura, arte, sport e ricreazione (v. grafico 14).

Uno studio recente condotto dall’Osservatorio sull’Economia Sociale, patrocinato da CNEL e ISTAT, si basa sulla stessa fonte di dati (corretta mediante un calcolo estimativo nella versione

dell’ISTAT) e suddivide i risultati per regione.<sup>209</sup> Pur ricorrendo all’approccio sostitutivo, la ricerca differenzia gli stipendi di riferimento a seconda del settore di attività, andando incontro a variazioni sostanziali, da un minimo di 16.578 € nell’ambito dell’istruzione e della ricerca, a un massimo di 28.415 € nelle organizzazioni sindacali; la media di tutti i settori corrisponde a 20.658 €. <sup>210</sup> A quanto pare, i valori sono stati rilevati in modo unitario in tutta Italia e sono inferiori di circa un terzo rispetto a quelli utilizzati nello studio sul volontariato in Alto Adige del 1999. D’altro canto, il numero dei volontari nella regione Trentino-Alto Adige – secondo questa fonte – si attesta sui 22.564 ULA, ovvero sia tre volte tanto la cifra calcolata per l’Alto Adige (dalla somma totale della popolazione delle due province che costituiscono la regione, ci si sarebbe aspettato un valore doppio). Evidentemente il calcolo risente degli interventi correttivi dell’ISTAT. Poiché i due effetti sono di segno opposto – un numero più elevato di volontari a fronte di stipendi di riferimento più bassi –, il risultato finale non cambia molto: il valore economico del volontariato equivale al 2% del PIL della regione Trentino-Alto Adige. È la percentuale più alta tra tutte le regioni italiane

(v. grafico 15) – un quadro che concorda con le quote percentuali dell'attività volontaria illustrate nel paragrafo 2.1.2.

È utile chiedersi a questo punto quale rilevanza possano ancora avere tali risultati a distanza di 10 anni dalla rilevazione. In mancanza di dati aggiornati, si dovranno comunque considerare le variazioni intervenute da allora. Una prima risposta a questa domanda emerge dall'Indagine multiscope ISTAT analizzata nel paragrafo 2.1.2. L'indagine evidenzia che la percentuale di popolazione impegnata nel volontariato in Alto Adige è rimasta sostanzialmente invariata nell'arco dell'ultimo decennio.

Tuttavia potrebbero essersi verificati degli spostamenti nel numero degli addetti tra un settore e l'altro o potrebbe essere cambiata la quota partecipativa del lavoro volontario. Ne fa cenno il sondaggio online proposto alle organizzazioni di volontariato altoatesine nell'ambito del presente progetto.<sup>211</sup> Oltre la metà delle associazioni intervistate dichiara infatti che negli ultimi 10 anni il numero di ore lavorative prestate da collaboratori volontari è andato incontro perlomeno a un lieve aumento, un quarto afferma che è rimasto invariato, mentre solo il 10% circa lamenta una diminuzione dell'attività volontaria (le restanti

organizzazioni non esistevano 10 anni fa). Più in dettaglio, il settore di maggior crescita pare sia stato quello della protezione civile, dei servizi di soccorso e di tutela ambientale (v. grafico 16).

Confrontato con i risultati dell'Indagine multiscope ISTAT, questo quadro sembra un po' troppo roseo. Anche nel settore del non profit, è fisiologico che le organizzazioni con un trend positivo prosperino, mentre quelle di minor successo siano destinate a sparire. Inoltre, aumentando la popolazione e il numero degli occupati, è necessario un certo aumento delle ore di lavoro volontario perché si mantenga inalterata la relazione proporzionale con il lavoro retribuito. Dai risultati del sondaggio online si può desumere, in ogni caso, che il volume complessivo dell'attività di volontariato, e di conseguenza il suo valore economico, sono aumentati, piuttosto che diminuiti, rispetto al 1999.

È possibile azzardare una cauta stima anche a proposito del volume di lavoro generato dall'impegno volontario. Dall'analisi dei dati raccolti tramite il sondaggio online è emerso che un collaboratore non retribuito, attivo in un'organizzazione di volontariato, presta in media circa 120 ore di lavoro all'anno (più propriamente, oltre la metà dei volontari presta meno di 100 ore, ma in alcuni settori, soprattutto nello sport e nella ricreazione,

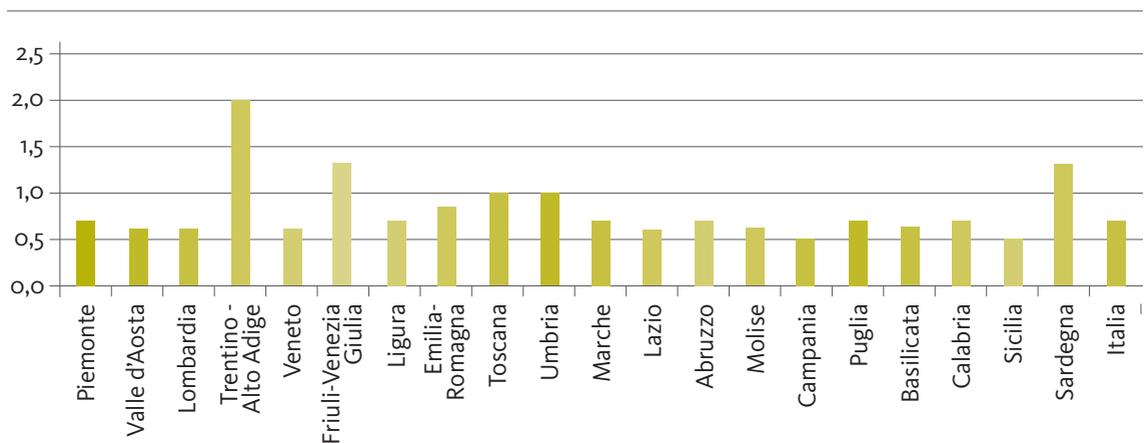


Grafico 15 - Percentuale del valore economico del volontariato sul PIL per regione

Fonte: CNEL-ISTAT, *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit*, Cnel: Roma, 2011

le ore di volontariato effettuate in un anno da ogni persona superano notevolmente il valore medio). Poiché molti volontari sono attivi in più di un'associazione, un impegno lavorativo non retribuito annuo di 180 ore a persona pare una stima assai plausibile; in Austria si è giunti a questo valore medio sulla base di un sondaggio condotto su vasta scala.<sup>212</sup> Se moltiplichiamo questo valore per 115.000, il numero dei volontari stimato nel paragrafo 2.1.6, il risultato corrisponde a 12.000 unità di lavoro annue o al 5% circa di tutti gli occupati. A seconda dello stipendio di riferimento preso in esame (nel rispetto dell'approccio sostitutivo), si ottiene un valore economico (fittizio) tra i 400 e i 500 milioni di euro, che corrisponde a una quota tra il 2,5% e il 3% del prodotto interno lordo dell'Alto Adige.

Queste riflessioni, questi calcoli, non tengono conto dell'attività volontaria informale, effettuata spontaneamente e al di fuori delle associazioni e delle organizzazioni non profit. In pratica non esistono dati in merito, né a livello nazionale, né a livello regionale. Ogni misurazione andrebbe corredata di talmente tanti punti interrogativi che alla fine non avrebbe più valore oggettivo. Ma generalizzando, si può dire che questa forma quasi invisibile di volontariato è forse paragonabile per entità al volontariato organizzato.

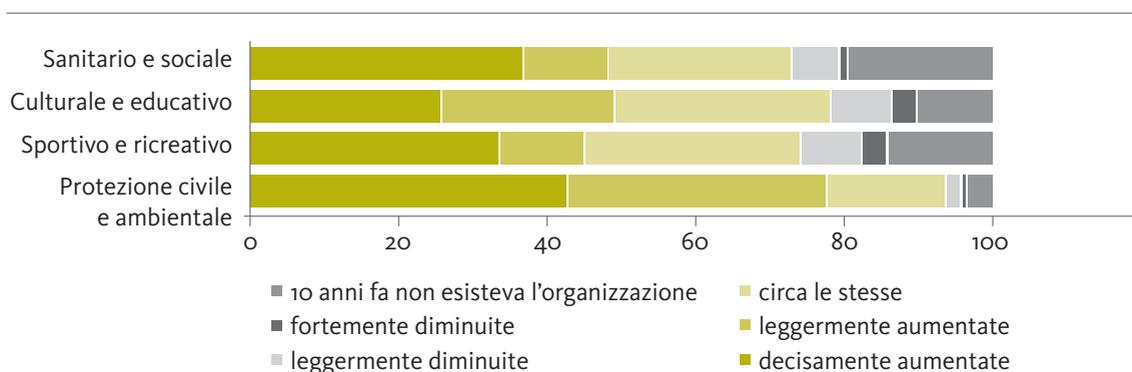


Grafico 16 - Andamento delle ore di volontariato prestate – ultimi 10 anni

Fonte: Sondaggio online di apollis, 2011

197. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, p. 19
198. CIESSEVI, La misurazione del lavoro volontario, p. 1
199. Si veda ad esempio: Australian Bureau of Statistics, 2009
200. Cfr. <http://www.ccss.jhu.edu/index.php?section=content&view=9&sub=3>
201. Cfr. International Labour Organisation, 2011
202. Cfr. CNEL-ISTAT, 2011, p. 31 sgg.
203. Nel caso di persone in condizione professionale inattiva viene preso in considerazione lo stipendio medio.
204. Cfr. CNEL-ISTAT, 2011, p. 39
205. Cfr. Il volontariato in Alto Adige, p. 14, p. 69
206. Cfr. ASTAT Nonprofit in Alto Adige – 1999; tenendo conto di un'eventuale percentuale di errore, l'ISTAT ha attestato un numero di volontari pari a 102.265 (cfr. Istituzioni nonprofit in Italia 2001).
207. Cfr. ASTAT Nonprofit in Alto Adige – 1999, p. 52
208. Cfr. Il volontariato in Alto Adige, p. 79sg.
209. Cfr. CNEL-ISTAT La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit
210. Cfr. CNEL-ISTAT La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit, p. 49; a differenza dell'analisi effettuata in Alto Adige, non viene preso in considerazione il valore medio, bensì la mediana tra gli stipendi (in genere inferiore) di ogni settore.
211. V. paragrafo 2.2.4
212. Cfr. Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, 2009, calcolo specifico

---

SETTE

---

**Capitale sociale  
e impegno civico:  
prospettive di  
sviluppo**



Christoph Hauser

**Christoph Hauser** è nato il 28 aprile del 1977 a Lasa in Val Venosta. Ha studiato economia internazionale all'Università di Innsbruck e si è specializzato presso il Dipartimento di teoria, politica e storia dell'economia (Institut für Wirtschaftstheorie, Wirtschaftspolitik und Wirtschaftsgeschichte), dove è stato promosso al ruolo di assistente universitario. Nella sua tesi di laurea ha preso in esame l'influsso di varie forme di capitale sociale sull'innovazione regionale in Europa.

# Capitale sociale e impegno civico: prospettive di sviluppo

## 7.1

### Capitale sociale – Un concetto fa carriera (di Christoph Hauser e Urban Perkmann)

Volontariato e società civile sono parte integrante di un fenomeno che in economia viene definito capitale sociale. Con questo termine si intende l'insieme di relazioni interpersonali e di fiducia reciproca che determina, in base a un grado di coesione più o meno elevato, la qualità di una società. È accettabile evadere le tasse, e farla franca? Utilizzare i mezzi pubblici senza pagare il biglietto? Accettare bustarelle in cambio di favori? Le diverse opinioni in merito a queste domande influiscono necessariamente sulla vita comunitaria e sull'attività economica di un paese.

Il "Convegno capitale sociale", svoltosi il 25 febbraio 2011 all'università di Bolzano, ha gettato una nuova luce sui mutevoli aspetti del capitale sociale come presupposto per l'integrazione, il benessere e la sicurezza. Sono stati presi in esame separata-

mente gli ambiti dell'economia, della cultura e della collettività. Un gruppo di lavoro permanente costituito dai rappresentanti dell'amministrazione regionale, della camera di commercio e di alcune federazioni ha cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo argomento, discutendo e formulando nuove proposte volte a incrementare e a consolidare il capitale sociale. I rapporti e le norme sociali vengono abitualmente posti in relazione al tempo libero e alla vita privata, ma cos'hanno a che fare con l'economia?

Sono circa vent'anni che l'importanza del capitale sociale per la produzione economica e il benessere materiale viene avvertita con sempre maggiore intensità. Il punto di partenza è la consapevolezza che un divario costante nei tassi di crescita economica dei vari paesi difficilmente può

essere motivato solo da “fattori duri” quali investimenti, costituzione di capitale e la creazione di capitale umano. Esiste un non meglio specificato fattore alternativo, inizialmente identificato nelle infrastrutture sociali di un paese che, assieme alle istituzioni statali e a quelle private, formano il contesto in cui si verificano la creazione di valore e la produzione.

Robert Putnam, politologo dell’Università di Harvard è un pioniere dell’analisi e della misurazione del capitale sociale. Nella sua indagine incentrata sull’influenza esercitata dalla società civile sull’incisività delle istituzioni pubbliche, Putnam (1993), avvalendosi di una serie di indicatori, ha stabilito una graduatoria nel livello di efficienza delle amministrazioni provinciali italiane. È giunto quindi alla conclusione che là dove la società civile è molto evoluta (un giudizio determinato dalla partecipazione referendaria e associativa), tanto le amministrazioni locali quanto l’attività economica funzionano meglio. Putnam (2000) riprende questi risultati nelle ricerche sullo sviluppo del capitale sociale negli USA ed indica tre canali attraverso i quali la coesione e la fiducia sociale si tramutano in produzione economica:

1) Sostegno dell’azione collettiva attraverso l’intensificazione della cooperazione: ognuno ha uno stimolo, nessuna tassa da pagare e

servizi pubblici da fare finanziare ai concittadini. Norme sociali fondate sul principio della correttezza e dello spirito di sacrificio fanno sì che la maggior parte dei cittadini non si sottragga ai loro obblighi.

2) Diminuzione dei costi di transazione negli esercizi commerciali: la fiducia sociale qui agisce come “lubrificante” per gli ingranaggi finanziari. Quando i partner di una transazione di affari possono fare affidamento sulla reciproca stretta di mano, si riducono i costi relativi alla chiusura di contratti.

3) La diffusione di informazione in un contesto di coesione sociale: negli incontri e nei colloqui personali vengono trasmesse informazioni che spesso hanno anche un’utilità commerciale. I rapporti sociali nel loro insieme fungono da catalizzatori per la diffusione del sapere e dell’innovazione.

Per indagare più da vicino la connessione tra il capitale sociale e la crescita economica, qui di seguito vengono citati i dati risultanti da studi di valore a livello europei e globale. Questi studi sono inchieste di ampio respiro incentrate sui valori e sui comportamenti sociali. Per potere misurare con maggiore precisione il capitale sociale, l’analisi si basa su tre aspetti di questa forma di capitale:



Urban Perkmann

*Urban Perkmann si è laureato in economia presso l’Università di Innsbruck, lavora come capoprogetto al WIFO – l’Istituto per la ricerca economica della camera di commercio di Bolzano (Wirtschaftsforschungsinstitut der Handelskammer). La sua attività di ricerca si concentra primariamente sull’analisi della struttura e sulle sfide strategiche dell’economia altoatesina: tra i vari aspetti, istruzione e capitale sociale, fondazione e mantenimento, posizione e capacità concorrenziale.*

- 1) Fiducia: il prossimo beneficia di una sorta di “fiducia a priori”, oppure in genere si tende ad essere scettici verso gli altri?
- 2) Coesione: la partecipazione alle associazioni può essere passiva (chi si limita ad essere membro passivo) o attiva (il volontario a tutti gli effetti).
- 3) Norme: comportamenti e valori che tendono a favorire solo i propri interessi a discapito di quelli degli altri (guidare senza patente, non pagare le tasse, ecc.)

Knack e Keefer (1997) e Zak e Knack (2001) hanno analizzato la relazione esistente tra la crescita economica di alcune nazioni nel periodo compreso tra il 1980 e il 1992 sfruttando gli indicatori del capitale sociale identificati nelle ricerche sul valore. Entrambi gli studi giungono alla conclusione che in un contesto sociale improntato alla fiducia reciproca si assiste a un'evidente crescita economica. Una ricerca simile, condotta da Hauser, Tappeiner e Walde (2007), ha evidenziato l'importanza del capitale sociale per l'innovazione nelle regioni europee. Si può dunque affermare che le attività associazionistiche hanno un benefico e durevole influsso sull'innovazione regionale che si esprime in un aumento del numero di brevetti. Pertanto, l'importanza della coesione sociale nella diffusione del sapere e nella creazione di innovazione ha ricevuto una conferma convincente.

Sulla base di questo e di altri studi, il capitale sociale oramai è diventato un punto fermo in campo economico. Gli strumenti per misurare la sua importanza in diverse nazioni e società hanno portato a una maggiore comprensione degli effetti e dell'importanza di questa forma di capitale. La questione della fiducia sociale si è rivelata particolarmente significativa. Questo indicatore rivela quale parte della popolazione ha la tendenza a fidarsi del prossimo (in antitesi a chi ritiene che non si possa mai essere troppo prudenti nei confronti degli altri). Come si può osservare dal grafico 1, vi è una differenza sostanziale tra le regioni

del nord Europa come la Scandinavia (con un tasso di fiducia superiore al 70% della popolazione) e quelle dell'Europa del sud e dell'est (dove questi valori possono scendere anche al di sotto della soglia del 10%). Questo divario è drammatico e ha ovvie ripercussioni sul potenziale di sviluppo nel lungo termine.

I dati raccolti dall'Astat nel 2010 consentono di estrapolare un tasso di fiducia del 40% per la provincia di Bolzano. L'Alto Adige, dunque, si colloca a un livello medio alto sulla scala della fiducia, con valori nettamente al di sopra di quelli del resto d'Italia (pur non riuscendo a eguagliare i picchi di Svezia e Danimarca). L'indagine Astat ha preso in esame anche la partecipazione ad associazioni e organizzazioni. Il confronto con i valori del 2005 rivela una netta diminuzione nel numero dei soci in quasi tutte le categorie esaminate. Ancora una volta, Putnam (2000) ha fatto scuola con la sua opera “Bowling alone” finalizzata a fotografare i mutamenti intervenuti nella società civile americana e nell'attività associazionistica tra il 1960 e il 2000. La sua diagnosi evidenzia un progressivo ritiro degli americani dalla vita pubblica. Simbolicamente ciò si traduce nell'immagine di una persona che va a giocare a bowling da sola senza cercare il contatto con i suoi simili. Putnam motiva questo progressivo isolamento con la diffusione di media quali la televisione e internet, con i suoi mondi virtuali. Quanto questa indagine interessi anche l'Alto Adige è tutt'oggi materia di studio. Apparentemente, però, anche da noi si assiste a una tendenza all'isolamento simboleggiata dal solitario giocatore di bowling.

La decrescita delle attività associative fa sorgere la domanda su quale sia l'origine del capitale sociale, e più in particolare, quali siano i fattori che determinano le differenze regionali nei dati relativi alla fiducia illustrati nel grafico 17. Robert Putnam (1993) suggerisce una relazione diretta di causa-effetto tra l'appartenenza alle associazioni e lo sviluppo della fiducia sociale e delle norme condivise: le persone che entrano regolarmente in

contatto con altre persone, e che su base volontaria sono abituate ad affrontare in associazione compiti comuni, giungendo al superamento dei conflitti, imparano il rispetto delle regole fondamentali che sono alla base della vita in comunità e acquisiscono poco per volta fiducia nel prossimo. In questo modello, il volontariato acquista un'importanza particolare, dato il suo apporto decisivo all'efficienza delle organizzazioni e il suo ruolo trainante per l'attività associativa. L'attività di volontariato in quanto tale, non solo si inserisce perfettamente nel contesto sociale, ma ha effetti positivi di portata incalcolabile sul benessere e sulla crescita economica.

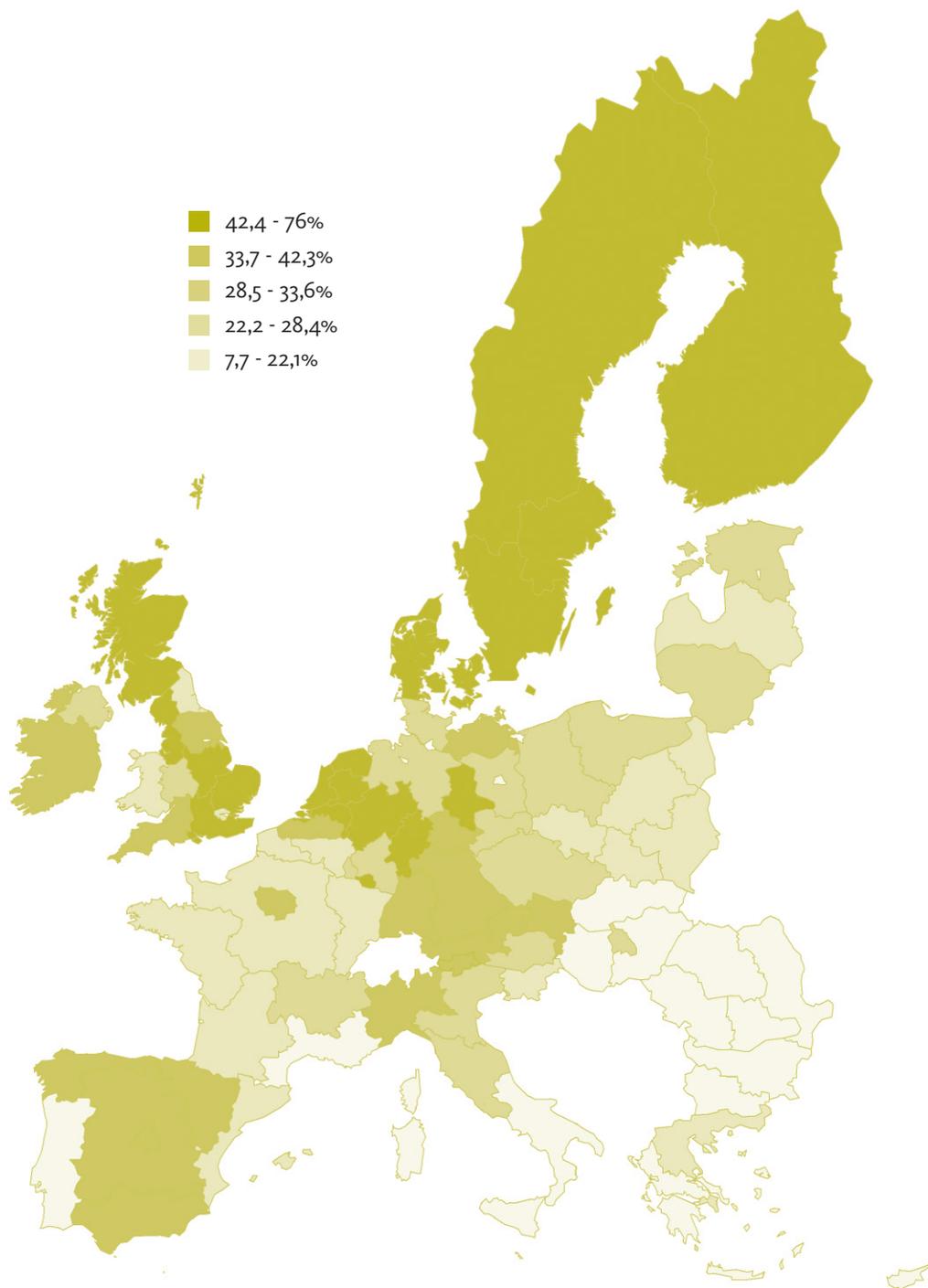


Grafico 17 - Percentuale di persone con fiducia nel prossimo - 2008

Fonte: *European values study 2008*

## 7.2

# Volontariato, democrazia deliberativa, sviluppo civile (di Stefano Zamagni)

Per apprezzare appieno il ruolo e il contributo che il volontariato è in grado di offrire allo sviluppo socio-economico e al progresso morale di un paese o di un territorio conviene partire dal concetto di capitale civile. Tre sono, basicamente, i suoi elementi costitutivi. Il primo è il capitale sociale inteso come insieme di relazioni fiduciarie fondate sul principio di reciprocità. Come Robert Putnam ha bene chiarito nel suo pionieristico contributo del 1993, centrato proprio sull'Italia e i suoi dualismi, triplice è la natura del capitale sociale: *bonding*, *bridging*, *linking*. Il primo tipo è l'insieme delle relazioni fiduciarie che si instaurano tra persone che appartengono ad un medesimo gruppo sociale caratterizzato da forte omogeneità di valori e di interessi: la famiglia, un'associazione, una comunità di paese. Si creano bensì in tal modo rapporti fiduciarî, ma di corto raggio; si realizzano bensì forme di solidarietà, ma a beneficio principalmente dei soli componenti il gruppo. *Bridging*, invece, è il capitale sociale che persone, appartenenti a gruppi culturalmente distanti e perfino con interessi tra loro divergenti, riescono ad accumulare in forma stabile. Nasce di qui la fiducia

generalizzata – cosa ben diversa dalla fiducia particolaristica di cui sopra – che è il fattore chiave di avanzamento nelle economie di mercato: abbassando significativamente i costi di transazione, la fiducia generalizzata rende più agevole la stipula dei contratti e più credibile la loro esecutorietà. Infine, il capitale sociale di tipo *linking* è la rete di relazioni tra organizzazioni della società civile, soggetti della società commerciale (imprese; istituzioni economiche) e enti della società politica (istituzioni politiche e amministrative) volte alla realizzazione di opere ed iniziative che nessuna delle tre sfere in cui si articola la società, da sola, sarebbe in grado di attuare.

Come noto, se l'accumulazione di capitale sociale di tipo *bonding* avviene a spese di quella di tipo *bridging* – il che si verifica in società di tipo comunitaristico – o se quest'ultimo non favorisce la creazione di capitale sociale *linking*, – come accade in quelle società dove prevale il canone del privatismo sociale – può accadere che la dinamica del progresso anziché aumentare abbia a ridursi. Ci spieghiamo così perché parecchie ricerche



Stefano Zamagni

**Stefano Zamagni** (Rimini, 1943) è professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà di Economia) e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center.

Le sue attività accademico-amministrative, pur spaziando in una pluralità di direzioni, trovano sempre più espressione all'interno del mondo del non-profit. Attualmente è presidente del Comitato Scientifico di AICCON (Associazione Italiana per la Cultura Cooperativa e delle Organizzazioni Non Profit), Forlì e dell'Agenzia per il Terzo Settore, Milano.

empiriche sulla rilevanza pratica del capitale sociale giungano a conclusioni tra loro discordanti: in taluni casi, la correlazione tra capitale sociale e sviluppo è positiva, in altri è addirittura negativa. Se non si tengono presenti i possibili effetti incrociati tra le tre forme di capitale sociale è facile “leggere male” i dati delle pur elaborate e raffinate indagini statistiche.

Ebbene, non v'è chi non veda come il volontariato sia tra le realtà che maggiormente contribuiscono all'accumulazione di capitale sociale di tipo *bridging* e *linking*.

Il secondo elemento costitutivo del capitale civile è il capitale istituzionale, cioè l'assetto politico-istituzionale e in particolare il modello di democrazia vigente. E' oggi riconosciuto che è la diversa qualità del capitale istituzionale a determinare, in gran parte, le differenze di performance economica di paesi pur caratterizzati da dotazioni sostanzialmente simili di capitale fisico e di capitale umano. In altro modo, senza nulla togliere alla perdurante importanza dei fattori geografico-naturali e di quelli fisici, è un fatto che l'assetto istituzionale di un paese è, oggi, l'elemento che più di ogni altro spiega la qualità e l'intensità del processo di sviluppo di una determinata comunità. L'esempio più rilevante di istituzioni politiche è costituito dal modello di democrazia in atto in un determinato paese: elitistico-competitivo, oppure populistico, oppure comunitarista, oppure deliberativo. Ebbene, con riferimento all'attuale passaggio d'epoca, il modello elitistico-competitivo di democrazia – la cui elaborazione è dovuta al contributo di Max Weber e Joseph Schumpeter – i cui meriti storici sono fuori di ogni dubbio, non è più in grado di assicurare elevati tassi di progresso e di dilatare gli spazi di libertà dei cittadini. E' piuttosto il modello deliberativo di democrazia la meta verso cui tendere se si vuole aumentare lo stock di capitale civile.

E' un fatto che il modello elitistico-competitivo di democrazia non è in grado, nelle attuali condizio-

ni storiche, di generare e difendere quelle istituzioni economiche da cui dipende sia un elevato tasso di innovatività sia l'ampliamento della platea di soggetti che hanno titolo per partecipare al processo produttivo. La democrazia deliberativa, invece, mostra di essere all'altezza della situazione. Basicamente, la ragione è che per tale modello non è ammissibile che il benessere, lo star bene degli emarginati e degli svantaggiati dipenda – a seconda delle circostanze – dallo “stato benevolente” o dalle istituzioni del “capitalismo compassionevole”. Piuttosto, esso deve essere il risultato di strategie di inclusione nel circuito della produzione – e non già della redistribuzione – della ricchezza. Si consideri lo slittamento semantico che termini quali “pubblico” e “sociale” hanno subito nell'attuale dibattito politico. “Pubblico” denota il tutto, l'interesse generale; “sociale” è termine che viene usato per denotare la sfera dei poveri o dei segmenti marginali della popolazione. E infatti le politiche sociali denotano le politiche per i poveri. Avendo scoperto che la ricchezza non cresce lateralmente, ma solo verso l'alto; non si diffonde cioè tra tutti coloro che potrebbero prendere parte al processo della sua creazione, le agende politiche vengono stilate in nome del “pubblico”, vale a dire in nome della generalità dei cittadini. E' così che alla disuguaglianza si è andata accompagnando la differenza: tra poveri e ricchi, tra assistiti e non assistiti, non c'è solo disuguaglianza economica, ma pure differenza. Non è forse questo il principale fattore che limita lo sviluppo delle nostre società, oggi? Una democrazia deliberativa – la quale non può scordarsi degli elementi ideali che plasmano la pubblica opinione – mai potrà accettare che le disuguaglianze tra soggetti degenerino in differenze.

Ma – ed è questo il punto centrale – la democrazia deliberativa ha bisogno che si diffondano tra i cittadini pratiche autentiche di partecipazione. Il valore inestimabile delle organizzazioni di volontariato e allora quello di educare “all'uso” della democrazia, contribuendo così alla diffusione di vere e proprie esperienze deliberative.

Infine, il terzo elemento costitutivo del capitale civile è rappresentato dalle specificità della matrice culturale che plasma l'ethos pubblico di una comunità o di un paese. Come sappiamo, lo sviluppo economico moderno più che il risultato dell'adozione di più efficaci incentivi o di più adeguati assetti istituzionali, consegue piuttosto dalla creazione di una nuova cultura. Invero, l'idea per la quale in economia incentivi o istituzioni efficienti generano risultati positivi a prescindere dalla cultura prevalente è destituita di fondamento, dal momento che non sono gli incentivi di per sé, ma il modo in cui gli agenti percepiscono e reagiscono agli incentivi a fare la differenza. E i modi di reazione dipendono proprio dalla specificità della matrice culturale, la quale è a sua volta connotata dalle tradizioni, dalle norme sociali di comportamento, e dalla religione, intesa come insieme di credenze organizzate.

E' ormai acquisito che valori e disposizioni quali la propensione al rischio, l'intraprendenza, l'atteggiamento nei confronti del lavoro, la disponibilità a fidarsi degli altri, etc. sono fortemente connessi alla cultura prevalente in un determinato contesto spazio-temporale. Una economia di mercato, al pari di ogni altro modello di ordine sociale, ha bisogno per la sua continua riproduzione di una varietà di input culturali e di un articolato codice di moralità che esso stesso non è in grado di generare, anche se concorre certamente a modificarne le fattezze nel corso del tempo.

Su un punto specifico della matrice culturale conviene soffermare brevemente l'attenzione. Come si sa, il modello liberale di ordine sociale si fonda sul binomio libertà-responsabilità. Ai cittadini devono essere assicurate eguali opportunità ai punti di partenza, intervenendo per cancellare eventuali discriminazioni nell'accesso a posizioni e risorse e ciò allo scopo di mitigare, se non proprio cancellare, gli effetti della lotteria naturale. Ma una volta effettuata la scelta, l'individuo è responsabile delle conseguenze che ne discendono, quali che esse siano. Tuttal'più può aspettarsi –

ma non pretendere – una qualche forma di pietà, pubblica o privata che sia. E ciò in forza del principio liberale secondo cui se uno sceglie un'opzione, consapevolmente e in assenza di coercizioni, acconsente agli effetti che ne derivano: *consensus facit justum!* Cosa dire dei casi, oggi sempre più frequenti, in cui si commettono errori oppure si operano scelte sbagliate per akrasia (debolezza della volontà)?

Ronald Dworkin ha scritto che la società liberale non ha il dovere di perdonare l'errore. Perché mai si chiede il filosofo inglese – la società dovrebbe tassare chi ha lavorato sodo e che ha scelto bene e finanziare, con le tasse così raccolte, il nuovo inizio di chi ha scelto male, offrendo loro una seconda chance di vita? Nessun perdono dunque per gli imprudenti e per i non virtuosi. Diametralmente opposta è la prospettiva dalla quale si colloca M. Fleurbaey (*Fairness, responsibility and welfare, Oxford, OUP, 2008*): la società aperta e libera deve trovare il modo di compensare, almeno in parte, i "costi dell'insuccesso" dovuti a scelte sbagliate, creando dei fresh start funds, il cui fondamento non è nel "conservatorismo compassionevole" ma nella triade perdono sociale-libertà-responsabilità. Secondo Fleurbaey, una società in cui i cittadini pagano una piccola imposta quando le cose vanno bene, ma ricevono una seconda chance quando le vicende sono avverse è più libera e più civile di una società in cui si è leggermente più ricchi se le cose vanno bene (perché non si paga alcuna tassa) ma si rischia di andare in rovina quando si compie una scelta sbagliata. (La grave crisi finanziaria, scoppiata nell'estate 2007 negli USA e poi diffusasi per contagio nel resto del mondo, costituisce solamente un esempio di quanto sarebbe stato per tutti vantaggioso disporre di fresh start funds).

E' chiaro, a questo punto, il nesso tra matrice culturale e proposte come quella di Fleurbaey e altre del genere. Perdonare, letteralmente, significa "donare completamente". Invero, non è capace di perdonare chi non è capace di donare. Ebbene,

una cultura economica che non solo espunge dal proprio lessico ma, quel che è peggio, elimina dal proprio orizzonte scientifico il principio del dono, mai potrà pretendere di contribuire a migliorare la condizione di vita umana. E quindi si condanna all'irrelevanza pratica. Infatti, senza pratiche estese di dono si potrà anche costruire un mercato efficiente ed uno Stato autorevole, ma non si riuscirà mai a risolvere quel "disagio di civiltà" di cui parla S. Freud nel suo celebre saggio.

Qual è la funzione propria del dono? Quella di far comprendere che accanto ai beni di giustizia ci sono anche i beni di gratuità e quindi che non è autenticamente umana quella società nella quale ci si accontenta dei soli beni di giustizia. Qual è la differenza? I beni di giustizia sono quelli che nascono da un dovere; i beni di gratuità sono quelli che discendono da una obbligatio. Sono beni cioè che nascono dal riconoscimento che io sono legato ad un altro, il quale è parte costitutiva di me. Ecco perché la logica della gratuità non può essere semplicisticamente ridotta ad una dimensione puramente etica; la gratuità infatti non è una virtù etica. La giustizia, come già Platone insegnava, è una virtù etica, e siamo tutti d'accordo sull'importanza della giustizia, ma la gratuità riguarda piuttosto la dimensione sovra-etica dell'agire umano perché la sua logica è la sovrabbondanza, mentre la logica della giustizia è la logica dell'equivalenza. Ebbene, l'esistenza del volontariato ci dice che una società per ben funzionare e per progredire ha bisogno che ci siano soggetti collettivi, che capiscano cosa sono i beni di gratuità, che si capisca, in altre parole, che abbiamo bisogno di far rifluire nei circuiti della nostra società il principio di gratuità.

La sfida che il volontariato oggi pone è quella di battersi per restituire il principio del dono alla sfera pubblica, di pensare cioè la gratuità, e dunque la fraternità, come cifra della condizione umana e quindi di vedere nell'esercizio del dono il presupposto indispensabile affinché Stato e mercato possano funzionare avendo di mira il bene comune. Senza pratiche estese di dono si potrà anche avere un mercato efficiente ed uno Stato autorevole (e

perfino giusto), ma di certo le persone non saranno aiutate a realizzare la gioia di vivere. Perché efficienza e giustizia, anche se unite, non bastano ad assicurare la felicità delle persone. E' in ciò il senso profondo di quella componente essenziale del Terzo Settore che è il volontariato.

---

OTTO

---

**Allegati**

## 8.1

### Gruppo di coordinamento “Relazione sul Volontariato 2011”

- Elisabeth Spergser, Ufficio Affari di Gabinetto
- Christoph Pichler, Ufficio Affari di Gabinetto
- Christoph von Ach, Ufficio Affari di Gabinetto
- Luca Critelli, Ufficio Anziani e distretti sociali
- Daniel Rabanser, Ufficio Anziani e distretti sociali
- Hermann Atz, **apollis** snc – Centro di ricerche sociali e demoscopia
- Luis Vonmetz, Osservatorio provinciale per il volontariato, Alpenverein Südtirol
- Lois Ellecosta, Osservatorio provinciale per il volontariato, Ert por i Ladins
- Roberto Pompermaier, Osservatorio provinciale per il volontariato, VKE – Associazione campi gioco e ricreazione
- Georg Leimstättner, Osservatorio provinciale per il volontariato,
- Simonetta Terzariol, Federazione per il Sociale e la Sanità in Alto Adige
- Martina De Zordo, Südtiroler Jugendring
- Guido Osthoff, Caritas

## 8.2.

### Allegato al capitolo 4: lista delle persone che hanno presenziato ai focus group

#### CORI E BANDE MUSICALI

- Livia Bertagnolli, Federazione Cori dell'Alto Adige
- Klaus Bragagna, Verband der Südtiroler Musikkapellen
- Erich Deltedesco, Südtiroler Chorverband
- Margareth Greif, Südtiroler Chorverband
- Olga Moling Miribung, coro femminile "Raiëta" di Wengen
- Wolfgang Niederbacher, Verband der Kirchenchöre Südtirols
- Pater Urban Stillhard, Verband der Kirchenchöre Südtirols

#### ATTIVITÀ PER I GIOVANI

- Franziska Fuchsberger, Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste
- Igor Guizzardi, Südtiroler Jugendring
- Karlheinz Malojer, Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste
- Wolfram Nothdurfter, Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.)
- Michael Peer, Südtiroler Jugendring
- Christian Pescoll, Nëus Jëuni Gherdëina
- Elisa Weiss, Associazione Artist Club

#### VOLONTARIATO SOCIALE

- Daniel Brusco, associazione Volontarius
- Alberto Dal Negro, cooperativa sociale gli Amici di Sari
- Claudia Egger, Verein Freiwillige im Familien- und Seniorendienst
- Dario Fridel, AVULSS – associazione per l'aiuto volontario nell'ambito dei servizi socio-sanitari
- Margot Gojer, Associazione parenti e amici di malati psichici
- Renate Daporta Jöchler, Assistenza Tumori Alto Adige
- Margherita Leonelli, AVULSS – associazione per l'aiuto volontario nell'ambito dei servizi socio-sanitari
- Karl Tratter, Verein Freiwillige im Familien- und Seniorendienst

#### ASSOCIAZIONI DI SOCCORSO

- Willy Costamoling, Aiut Alpin Dolomites
- Sonia Dallo, Croce Rossa Italiana
- Reinhard Mahlknecht, Croce Bianca
- Toni Preindl, Bergrettungsdienst im Alpenverein Südtirol
- Georg Rammlmair, Croce Bianca
- Florian Seebacher, Soccorso Alpino e Speleologico Alto Adige CNSAS/CAI
- Alois Sparber, Unione Provinciale dei corpi dei vigili del fuoco volontari dell'Alto Adige

## 8.3

### Allegato al capitolo 5: lista delle persone intervistate

- Günther Andergassen, Verband der Sportvereine Südtirols
- Parang Baktiar, Caritas
- Vito Brigadoi<sup>213</sup>, Club Alpino Italiano CAI Alto Adige
- Donatella Di Stasio, Assistenza tumori Alto Adige <sup>214</sup>
- Patrick Frenademez, Parrocchia La Villa/ Stern
- Matthias Hofer, Südtiroler Schützenbund
- Jürgen Kirchler, Organizzazione per un Mondo Solidale
- Carla Leverato, Caritas
- Luis Lintner, Arbeitsgemeinschaft für Behinderte
- Georg Mayr, Associazione Volontariato in Montagna
- Luigi Nardin<sup>215</sup>, Club Alpino Italiano CAI, Sezione di Bolzano
- Kathia Nocker, Südtiroler Jugendring
- Gianna Perruzzo, Unione delle Società Sportive Altoatesine (USSA)
- Luis Rieder, Südtiroler Volksmusikkreis
- Klaus Runer, Südtiroler Theaterverband
- Hilda Sottara, KVW

## 8.4

# Bibliografia

- 44° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese – 2010, Fondazione Censis, Roma, 2010
- Anerkennung von Ehrenamt, Power-Point-Präsentation von U. Perkmann, Wirtschaftsforschungsinstitut der Handelskammer Bozen (WIFO), o.J.
- Arbeitsdokument über Freiwilligentätigkeit als Beitrag zum wirtschaftlichen und sozialen Zusammenhalt, 3.12.2007, Europäisches Parlament, Ausschuss für regionale Entwicklung (Hg.)
- Australian Bureau of Statistics: Australian National Accounts: Non-Profit Institutions Satellite Account, 2006-07, Canberra, 2009 (<http://www.abs.gov.au/AUSSTATS/abs@.nsf/DetailsPage/5256.02006-07?OpenDocument>)
- Beetz, St.: Wohnungsgenossenschaften und Nachbarschaften, in: Bundesamt für Bauordnung und Raumordnung: Wohnungsgenossenschaften und Stadtentwicklung, Heft 4/2007
- Bericht zur Lage und zu den Perspektiven des bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend (Hg.), Berlin, 2009
- Bierhoff, H.-W./Schülken, T./Hoof, M.: Skalen der Einstellungsstruktur ehrenamtlicher Helfer (SEEH). Zeitschrift für Personalpsychologie, 6(1), 2006, S. 12-27
- CIESEVI: La misurazione del lavoro volontario (<http://www.ciesevi.org/content/view/6081/450/>)
- CNEL-ISTAT: La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit, Roma, 2011 ([http://www.cnel.it/29?shadow\\_ultimi\\_aggiornamenti=3333](http://www.cnel.it/29?shadow_ultimi_aggiornamenti=3333))
- Das Ehrenamt in Südtirol und Nonprofit-Zählung in Südtirol, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Amt für Kabinettsangelegenheiten (Hg.), Bozen, 2001
- Die Vergütung im Sport. VSS-Schriftenreihe: Band 13, Verband der Sportvereine Südtirols (Hg.), Bozen, 2003
- Dietzel-Ppakyriakou, M./Gohde, J./Kruse, A./Lehr, U.: Alter und sozialer Wandel, in: Bertelsmann Stiftung 2007, S. 49-70
- Ehrenamtliche Organisationen in Südtirol – 2004, astat info Nr. 21, Bozen, 2005
- Elsen, S.: Lässt sich Gemeinwesenökonomie durch Genossenschaften aktivieren?, in: Flieger, B., 2003, S. 57-79
- Elsen, S.: Die Ökonomie des Gemeinwesens, Weinheim/München, 2007
- Elsen, S.: Ökosoziale Transformation, Neu-Ulm, 2011
- Evers, A./Olk, Th.: Bürgerengagement im Sozialstaat – Randphänomen oder Kernproblem, in: Aus Politik und Zeitgeschichte, B9/2002
- Fleurbaey, M.: Fairness, responsibility and welfare, Oxford: OUP, 2008
- Freiwilliges Engagement in Österreich. 1. Freiwilligenbericht, Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz (Hg.), Wien, 2009
- Friemel, K.: Geben und Nehmen, in: brand eins 12. Jahrgang, Heft 04 April 2010, S. 123-127
- Gunsch, R.: 'Cultura Socialis' – ein Lernpfad für das Land Südtirol, in: Elsen, S., 2011, S. 382-392
- Handbuch für die ehrenamtlichen Organisationen in Südtirol, 2. aktualisierte und ergänzte Auflage. Sonderfonds für die ehrenamtlich tätigen Organisationen (Hg.), 2003
- Hauser, C., Tappeiner, G., Walde, J. (2007) The learning Region: The impact of Social Capital and Weak Ties on Innovation, Regional Studies, 41.1, pp. 75 – 88
- Herriger, N.: Empowerment in der Sozialen Arbeit, Stuttgart/Berlin/Köln, 2002

- Hollerweg, E.: Die Rolle von ehrenamtlicher Arbeit und Spenden in Österreich. Working paper/ Institut für Sozialpolitik, 08/2001, Institut für Sozialpolitik, Wirtschaftsuniversität Wien
- Istituzioni nonprofit in Italia (a cura di F. Lorenzini), ISTAT, Roma, 2001
- Klein, A.: Bürgerschaftliches Engagement und zivilgesellschaftliche Reformpolitik, in: Landeszentrale für politische Bildung Baden Württemberg: Der Bürger im Staat. Bürgerschaftliches Engagement, 4-2007
- Knack, S., Keefer, P. (1997) Does social capital have an economic payoff? A cross-country investigation, Quarterly Journal of Economics, 12 (4) pp. 1251 – 1288
- Kulturschaffende – 2009, astat info Nr. 52, Bozen, 2010
- Kulturschaffende – 2010, astat info Nr. 41, Bozen, 2011
- Landessozialplan 2007-2009, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Abteilung 24 Sozialwesen (Hg.), Bozen, 2008
- La vita quotidiana nel 2009. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie, Istat, Roma, 2010
- Le Fondazioni in Italia. Anno 2005. Informazioni n. 1 – 2009, Istat, Roma, 2009
- Lebenszufriedenheit und zwischenmenschliches Vertrauen, astat-Info Nr. 45/2011
- Lietaer, B.: Das Geld der Zukunft, München, 2002
- Manual on the Measurement of Volunteer Work, International Labour Organisation (ILO), Genf, 2011 ([http://www.ilo.org/global/statistics-and-databases/meetings-and-events/international-conference-of-labour-statisticians/WCMS\\_100574/lang--en/index.htm](http://www.ilo.org/global/statistics-and-databases/meetings-and-events/international-conference-of-labour-statisticians/WCMS_100574/lang--en/index.htm))
- Monitor Engagement, Ausgabe Nr. 2, Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999 – 2004 – 2009. Kurzbericht des 3. Freiwilligensurveys, Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend (Hg.), Berlin, 2010
- Nonprofit in Südtirol, Astat-Schriftenreihe 88, Bozen, 2001.
- Organizzazioni di volontariato tra identità e processi – il fenomeno nelle rilevazioni campionarie 2008. Fondazione Roma terzo settore / Settore studi e ricerche, 2010
- Putnam, R. D.: Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community, New York: Simon and Schuster, 2000
- Putnam, R. D. Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy, Princeton: Princeton University Press, 1993
- Prantl, H.: Zurück in die Wälder?, in: Kursbuch, Heft 155, März 2004
- Ricerca & Formazione per i Sistemi Sanitari: Salute & Volontariato. Primo rapporto Annuale sull'esperienza sociale del Volontariato sanitario e assistenziale, (a cura di Ilesis), Roma, ottobre 2003
- Sachße, Chr.: Traditionslinien bürgerschaftlichen Engagements in Deutschland, in: Aus Politik und Zeitgeschichte, B9/2002
- Soziales Engagement und politisches Interesse. Ergebnisse der Mehrzweckerhebung – 2010, astat info Nr. 9, Bozen, 2011
- Sozialgenossenschaften – 2005, astat info Nr. 40, Bozen, 2007
- Soziales und politisches Interesse. Ergebnisse der Mehrzweckerhebung 2010, astat-info Nr. 9, Bozen, 2011
- Sportorganisationen in Südtirol – 2008, Astat-Schriftenreihe 154, Bozen, 2009.
- Stadelmann-Steffen, I.: Topographie des freiwilligen Engagements in der Schweiz, in: Grenzenlos 2009
- Statistisches Jahrbuch für Südtirol, Ausgaben 2008, 2009, 2010 (Tab. 8.5), Astat, Bozen
- Stiftungen – 2005, astat info Nr. 50, Bozen, 2007

- Study on Volunteering in The European Union, Country Report Italy: National Report Italy, o.O., o.J. <http://ec.europa.eu/citizenship/eyv2011/doc/National%20report%20IT.pdf>
- Study on Volunteering in The European Union, Executive summary DE: Freiwilligentätigkeit in der EU, o.O., o.J. [http://ec.europa.eu/citizenship/pdf/doc1020\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/citizenship/pdf/doc1020_en.pdf)
- Volunteering in The European Union. Final Report, Brussels, February 2010 <http://ec.europa.eu/citizenship/eyv2011/doc/Volunteering%20in%20the%20EU%20Final%20Report.pdf>
- Zak, P. J., Knack, S.: Trust and growth, The Economic Journal, 111, (2001) S. 295 – 321.
- Zentner, M: Gesellschaftspolitisches Engagement Jugendlicher, in: Bundesministerium für soziale Sicherheit, Generationen und Konsumentenschutz (Hg.): 4. Bericht zur Lage der Jugend in Österreich. Teil A: Jugendradar 2003, Wien, 2003

# Relazioni e documenti interni delle organizzazioni

## Cultura, educazione e formazione

- Südtiroler Sängerbund: Jahrbuch 2010, Bozen
- Südtiroler Theaterverband: Bericht des Präsidiums zur 59. Generalversammlung des Südtiroler Theaterverbandes 2010, Bozen
- Südtiroler Volksmusikkreis: Rückblick auf das Tätigkeitsjahr 2010, Bozen
- Verband Südtiroler Musikkapellen: Tätigkeitsbericht über das Jahr 2009, Bozen

## Sanità e servizi sociali

- Caritas: Relazione annuale 2009 – Insieme contro la povertà, Bolzano
- Federazione per il Sociale e la Sanità: Relazione attività 2010 e programmazione 2011, Bolzano

## Sport e tempo libero

- Alpenverein Südtirol: Berge erlebt – Jahresbericht 2009, Bozen
- CAI Italia: Rapporto sull'attività dell'anno 2009, Milano
- n.e.t.z.: Tätigkeitsbericht N.E.T.Z. 2009
- Südtiroler Jugendring: Tätigkeitsbericht 2009
- USSA: Relazione sull'attività svolta – anno 2009, Bolzano
- Verband der Sportvereine Südtirols (VSS): Vollversammlungsbrochure 2010

## Protezione civile, tutela dell'ambiente e del paesaggio

- Croce Rossa Italiana – Comitato della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige: Bilancio sociale 2008, Bolzano
- Associazione provinciale di soccorso Croce Bianca: comunicato stampa sull'assemblea plenaria 2010
- Bergrettungsdienst im Alpenverein Südtirol: Am Berg für Sie da! – Tätigkeitsbericht 2009, Bozen
- Soccorso alpino e speleologico Alto Adige del CNSAS: Relazione annuale 2009, Bolzano

## Pagine internet

- AVS: [www.alpenverein.it](http://www.alpenverein.it)
- CAI Alto Adige: [www.caialtoadige.it](http://www.caialtoadige.it)
- Caritas: [www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it)
- Südtiroler Theaterverband: <http://www.stv.bz.it/>
- Verband der Sportvereine Südtirols: [www.vss.bz.it](http://www.vss.bz.it)
- USSA: [www.ussa.bz.it](http://www.ussa.bz.it)
- Alpenverein: [www.alpenverein.it](http://www.alpenverein.it)
- Netz: <http://www.netz.bz.it>
- Südtiroler Jugendring: [www.jugendring.it](http://www.jugendring.it)
- Croce Rossa Italiana – Comitato Alto Adige: <http://www.crialtoadige.it>
- Croce Bianca: <http://www.wk-cb.bz.it/de/>
- Bergrettungsdienst im Alpenverein Südtirol: <http://www.bergrettung.it>
- Soccorso alpino e speleologico Alto Adige del CNSAS: [www.soccorsoalpino.org](http://www.soccorsoalpino.org)
- Verband der Südtiroler Musikkapellen: [www.vsm.bz.it](http://www.vsm.bz.it)
- Federazione per il Sociale e la Sanità: <http://www.dsg.bz.it>
- Gemeinschaftsprojekte: <http://www.sozialring.it/441.html>  
<http://www.saengerbund-bozen.it>





**Provincia Autonoma di Bolzano**  
**Ufficio Affari del gabinetto**

Via Crispi 3  
I-39100 Bolzano  
tel. 0471 41 21 30  
gabinetto@provincia.bz.it

